



INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE NELLE OPERAZIONI DELLA FORZA PUBBLICA IN CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI, ALTRE SITUAZIONI DI VIOLENZA E POST CONFLITTO: **LINEE GUIDA E REGOLE**

Manuale sviluppato nel quadro del progetto
"Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto:
linee guida e regole"

**INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE
NELLE OPERAZIONI DELLA FORZA PUBBLICA
IN CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI,
ALTRE SITUAZIONI DI VIOLENZA E POST CONFLITTO:
LINEE GUIDA E REGOLE**

MANUALE DI FORMAZIONE

Roberto Augusto Moreno
Direttore

Marcos Pablo Moloeznik
Coordinatore

Gruppo di lavoro

María Eugenia Suárez de Garay

Claudio Bertin Wiehoff

José Gabriel Paz

Questo libro è stato elaborato nell'ambito del progetto "Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", sviluppato dal Dipartimento di progetti speciali e attività di formazione per l'America Latina dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo (Italia), con il sostegno finanziario della Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano.

Responsabile del progetto: Professore Fausto Pocar
Direttore del progetto: Prof. Roberto Augusto Moreno

TRADUZIONI (inglese e italiano): Dott.ssa Lina María Munar Guevara; Dott.ssa Penélope Elizabeth Gambi e Prof Roberto A. Moreno.

Manuale "INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE NELLE OPERAZIONI DELLA FORZA PUBBLICA IN CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI, ALTRE SITUAZIONI DI VIOLENZA E POST CONFLITTO: LINEE GUIDA E REGOLE"; diretto da Roberto Augusto Moreno; coordinato da Marcos Pablo Moloeznik. Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, Sanremo, Italia, 2021. 239 pagine, 24x17 cm. ISBN 978-88-944935-8-0. 1. Prospettiva di genere, 2. Forza pubblica, 3. Diritto internazionale dei diritti umani, 4. Diritto internazionale umanitario. Finanziato dal Ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Questo manuale può essere riprodotto in tutto o in parte, distribuito, comunicato al pubblico, o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia o altro, a condizione che si riconosca l'autore del lavoro originale, con esplicito riferimento alla fonte. Tutti i capitoli sono stati sottoposti a una doppia revisione paritaria per garantire l'originalità, la completezza e la qualità dei lavori inclusi nel Manuale.

Indice

ACRONIMI.....	5
PREFAZIONE DEL PRESIDENTE ONORARIO DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI DIRITTO UMANITARIO, PROFESSORE FAUSTO POCAR.....	7
PREFAZIONE DEL PROFESSOR ROBERTO AUGUSTO MORENO.....	11
INTRODUZIONE.....	17
Quadro concettuale e strumenti giuridici.....	20
Concetti chiave nel contesto dei tre scenari.....	26
CAPITOLO I — INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE NELLE OPERAZIONI DELLA FORZA PUBBLICA IN CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI, ALTRE SITUAZIONI DI VIOLENZA E POST-CONFLITTO: LINEE GUIDA E REGOLE.....	37
Quadro concettuale.....	39
Linee guida per quanto riguarda il genere.....	44
Conflitti armati non internazionali.....	45
Altre situazioni di violenza.....	46
Post conflitto.....	48
CAPITOLO II – LO SFRUTTAMENTO E GLI ABUSI SESSUALI.....	53
Quadro concettuale.....	53
Tipi di sfruttamento e abuso sessuale: fattori scatenanti, contribuenti e di rischio.....	56
Norme internazionali associate allo sfruttamento e all'abuso sessuale.....	60
Linee guida e raccomandazioni.....	66
Considerazioni finali.....	73
CAPITOLO III - VIOLENZA SESSUALE NEI CONFLITTI ARMATI.....	77
Quadro concettuale.....	77
Casi di violenza sessuale legati al conflitto.....	85
La violenza sessuale alla luce del diritto internazionale dei diritti umani (didu/ihr) e del diritto internazionale umanitario (diu/ihl).....	89
Linee guida e raccomandazioni.....	95
Considerazioni finali.....	99
CAPITOLO IV - TRATTA DI ESSERI UMANI.....	101
Quadro concettuale.....	101
Casi emblematici.....	104
Linee guida per affrontare la tratta di esseri umani.....	106
Riconoscimento degli elementi costitutivi della tratta di esseri umani in niac, poc e asv, in particolare nel contesto latinoamericano.....	108
Elementi per un approccio globale alla tratta di esseri umani con una prospettiva di genere, nel contesto di niac, asv e poc.....	110
Protezione e assistenza per le vittime o le possibili vittime di tratta.....	111
Indagini e procedimenti giudiziari.....	113
Linee guida per l'identificazione degli elementi distintivi e relazionali tra tratta di esseri umani e traffico di migranti, nel contesto ibero-americano.....	114
Meccanismi di cooperazione internazionale per indagare e perseguire la tratta di esseri umani.....	116
Considerazioni finali.....	118

CAPITOLO V – TERRORISMO	121
Quadro concettuale e strumenti legali.....	121
Il diritto internazionale umanitario (diu/ihl) e la distinzione tra i quadri giuridici che regolano l'azione antiterroristica.....	123
Analisi dei casi dalla categorizzazione giuridica del diu/ihl ad altre situazioni di violenza (asv).....	124
Violenza sessuale e di genere associata al terrorismo.....	134
Linee guida e raccomandazioni.....	135
Considerazioni finali.....	137
CAPITOLO VI - LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ.....	139
Quadro concettuale.....	139
Linee guida.....	144
Meccanismi di prevenzione (niac).....	153
Meccanismi di controllo ed esecuzione (niac).....	154
Meccanismi di prevenzione (asv).....	155
Meccanismi di controllo e repressione (asv).....	156
Considerazioni finali.....	158
CAPITOLO VII - LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AI PROCESSI DI PACE.....	163
Quadro concettuale.....	163
Accordi internazionali e partecipazione delle donne ai processi di pace.....	167
Casi.....	172
Linee guida e raccomandazioni.....	174
Considerazioni finali.....	181
ALLEGATO 1 - DONNE E APPLICAZIONE DELLA LEGGE IN SITUAZIONI DI CONFLITTO E POST-CONFLITTO: LINEE GUIDA E REGOLE	187
ALLEGATO 2 - PUNTI SALIENTI E IDEE CHIAVE AFFRONTATE DURANTE IL WEBINAR DEL 20 E 22 OTTOBRE 2021.....	221

Acronimi

ACHR	Convenzione americana dei diritti umani/ American Convention on Human Rights
AIAMP	Associazione iberoamericana dei ministeri pubblici
ASF	Accordo sullo Status delle Forze (Armate)
ASV	Altre situazioni di violenza
Belém do Pará	Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna
CEDAW	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna/ Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women
CICR	Comitato Internazionale della Croce Rossa
Corte IDU	Corte Interamericana dei Diritti Umani
CRSGBV	Violenza sessuale e di genere legati al conflitto/ Conflict Related Sexual and Gender-Based Violence
CRSV	Violenza sessuale legata al conflitto/ Conflict-related Sexual Violence
DIDU/IHRL	Diritto Internazionale dei Diritti Umani/ International Human Rights Law
DIU/IHL	Diritto Internazionale Umanitario/ International Humanitarian Law
FPAL	Funzionari preposti all'applicazione della legge
GLO	Garanzia dell'Ordine e della Legge
IAC	Conflitto Armato Internazionale/ International Armed Conflict
IASHR	Sistema interamericano dei diritti umani / Interamerican System of Human Rights
IIDU	Istituto Internazionale di Diritto Umanitario
IIHL	International Institute of Humanitarian Law
IPAL	Istituzioni preposte all'applicazione della legge
NIAC	Conflitto Armato Non Internazionale/ Non-International Armed Conflict
ONG	Organizzazione non governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite/ Nazioni Unite
OSA	Organizzazione degli Stati Americani
OSAGI	Ufficio del Consigliere Speciale delle Nazioni Unite per le Questioni di Genere e l'Avanzamento delle Donne / Office of the Special Adviser to the Secretary-General on Gender Issues and Advancement of Women
POC	Post-Conflitto
REDTRAM	Rete iberoamericana dei procuratori specializzati contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti
SEA	Sfruttamento e abusi sessuali / Sexual Exploitation and Abuse
SGBV	Violenza sessuale e di genere
UNCCT	Comitato per il controterrorismo delle Nazioni Unite
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati/ United Nations High Commissioner for Refugees
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
UNOCT	Ufficio per il controterrorismo delle Nazioni Unite/ United Nations Office of Counter-Terrorism
UNODC	Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine / United Nations Office on Drugs and Crime
UNSC Council	Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite / United Nations Security Council

PREFAZIONE DEL PRESIDENTE ONORARIO DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI DIRITTO UMANITARIO, PROFESSORE FAUSTO POCAR¹

Nell'agosto 2019, mentre servivo come presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU) con sede a Sanremo, in Italia, ho avuto il piacere di presentare il manuale "Integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni internazionali".

Un manuale di formazione commentato che è stato il risultato di un progetto sul "Miglioramento delle capacità in materia di donne, pace e sicurezza (WPS)", implementato nel contesto del Terzo Piano d'Azione dell'Italia in conformità alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) 1325 (2000), 2016-2019, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano.

Come ho segnalato quando ho scritto la prefazione di quel libro, l'idea è nata nel 2017 al momento di elaborare il programma della tradizionale Tavola Rotonda dell'Istituto che, in quell'occasione, si è occupata delle proiezioni del Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) a quarant'anni dai Protocolli Aggiuntivi del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1949.

La ricerca intrapresa all'epoca al fine di identificare gli aspetti che portano alla necessità di una progressiva interpretazione e attuazione dei Protocolli ha evidenziato —tra le altre cose— le questioni di violenza di genere nei conflitti armati e l'integrazione di una prospettiva di genere nel DIU/IHL. Da lì è quindi sorto il bisogno di integrare la prospettiva di genere nel Diritto Internazionale Umanitario, in particolare a livello della sua attuazione.

Queste considerazioni e il dibattito seguito alla Tavola Rotonda hanno portato all'approvazione di un progetto che prevedeva la preparazione del manuale di formazione, incentrato sulla integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni internazionali come strumento per migliorare la formazione sulle questioni legate al WPS e per sostenere lo sviluppo di corsi di formazione su WPS, DIU/IHL e diritti umani.

La responsabilità generale del progetto è ricaduta su di me, in qualità di Presidente dell'IIDU, mentre il compito della sua implementazione è stato assunto dalla Professoressa Gabriella Venturini, direttrice del progetto, assistita da un Comitato Consultivo di esperti del settore e, in una fase successiva, da un Gruppo Editoriale, il quale ha redatto le regole e i loro commenti sotto la supervisione del Comitato Consultivo stesso.

Nel luglio 2019, il manuale di formazione è stato finalizzato e reso disponibile al pubblico (in diverse lingue) e, in particolare, a tutti coloro che conducono o partecipano a operazioni internazionali, siano esse classificate come missioni militari, di polizia o civili, nella speranza che la formazione che raccomanda contribuisca a risolvere o mitigare i problemi sorti fino a quel momento, in assenza di una prospettiva di genere nella pianificazione e attuazione di tali operazioni.

¹ Presidente onorario dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IHL) di Sanremo, professore emerito dell'Università di Milano (Italia) ed ex presidente del Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia

Fin dall'inizio, tuttavia, eravamo consapevoli che il manuale trattava esclusivamente il campo delle operazioni internazionali, lasciando da parte una vasta gamma di scenari legati a situazioni di conflitto in cui quella stessa problematica è ancora rilevante e, in alcuni casi, ancora più intensa.

Questa circostanza ha fatto sì che l'attuale "Dipartimento dei progetti speciali e delle attività di formazione per l'America Latina" dell'IIDU promuovesse un nuovo progetto volto ad estendere l'integrazione della prospettiva di genere alle operazioni militari, di polizia o civili realizzate in contesti di Conflitti Armati Interni o Non Internazionali (NIAC), Altre Situazioni di Violenza (ASV) o Post-Conflitto (POC), che sono più comuni in questa regione del pianeta, ma anche in molte altre parti del mondo.

Questo progetto è stato nuovamente sostenuto finanziariamente dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, nel contesto del Terzo Piano d'Azione Nazionale in conformità con la Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su "Donne, Pace e Sicurezza" (2019).

Tra le diverse attività previste dal progetto c'era un workshop online tra il 31 luglio e l'11 settembre 2020. Quest'attività ha coinvolto, in modalità virtuale, docenti e partecipanti i quali sono stati selezionati e incoraggiati a lavorare in modo collaborativo con l'obiettivo di produrre un documento che indicasse le modifiche da apportare al manuale già sviluppato per estendere la sua applicazione agli scenari di NIAC, ASV e POC. Questo documento (di seguito denominato "documento iniziale"), una volta elaborato, è stato poi tradotto in inglese e italiano e pubblicato sul sito web dell'IIDU.

Il sottoscritto è stato responsabile del progetto, che è stato diretto dal professor Roberto Augusto Moreno —responsabile dei progetti speciali e delle attività di formazione per l'America Latina— con la collaborazione di un ampio e prestigioso gruppo di specialisti e di partecipanti esperti.

Questo "documento iniziale" è stato rivisto, corretto, aggiornato e ampliato, dando origine al lavoro di cui ora faccio la prefazione, quando lo stesso Dipartimento dei progetti speciali e delle attività di formazione per l'America Latina ha presentato un nuovo progetto al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano nel 2021 e ne ha ottenuto il sostegno finanziario nell'ambito del Quarto Piano d'Azione Nazionale adottato in conformità alla Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su "Donne, Pace e Sicurezza". Questo progetto si intitolava: " Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole" e, come nel progetto precedente, la responsabilità è stata assunta da me —ora nella mia veste di presidente onorario dell'IIDU— e la direzione generale è stata assunta dal professore Moreno.

Tra le varie attività comprese nel citato progetto era incluso un workshop in lingua spagnola, condotto anch'esso online sulla Piattaforma dell'Istituto, durante un periodo di quattro settimane (dal 20 agosto al 17 settembre 2021).

Questo workshop ha avuto una composizione trasversale costituita da donne o rappresentanti di organizzazioni femminili (ex combattenti o no), membri delle forze di sicurezza, oltre che da alcuni dei partecipanti a un corso realizzato previamente (incluso nel progetto) i cui background professionali, prestazioni funzionali o esperienze di vita assicuravano che potessero fornire un contributo prezioso.

I lavori del workshop si sono concentrati sui problemi che impediscono la piena ed efficace attuazione della Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e delle linee guida successive e concordanti, in particolare —ma non esclusivamente— nel contesto latinoamericano.

Finalmente, esso si è concluso con l'elaborazione di un documento che raccoglie le "linee guida" per facilitare, nelle mani delle donne o delle organizzazioni che le rappresentano, l'attuazione degli impegni internazionali in materia di prevenzione, partecipazione e protezione delle donne in scenari di Conflitto Armato o Altre Situazioni di Violenza, così come l'enumerazione delle principali "regole di condotta" a cui i membri delle forze di sicurezza devono attenersi, in materia di genere, quando effettuano operazioni nel contesto dei suddetti scenari.

Il contenuto di questo nuovo documento, che include le linee guida e le regole di cui sopra, è stato incorporato al cosiddetto "documento iniziale", che è stato sottoposto a un rigoroso processo di revisione e ampliamento. Il testo ottenuto ha portato alla presente pubblicazione intitolata "Integrazione della Prospettiva di Genere nelle operazioni della forza pubblica in Conflitti Armati Non Internazionali, Altre Situazioni di Violenza e Post Conflitto: linee guida e regole".

Infine, a nome dell'Istituto e a titolo personale, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine al Dipartimento dei progetti speciali e delle attività di formazione per l'America Latina dell'IIDU e, in generale, a tutti coloro che hanno contribuito, con diversi compiti e funzioni, alla realizzazione di questo lavoro. Un riconoscimento speciale va alla Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il suo sostegno nel finanziamento del progetto che ha dato origine a questo manuale.

Sanremo, 6 dicembre 2021

PROF FAUSTO POCAR
PRESIDENTE ONORARIO
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI DIRITTO UMANITARIO

PREFAZIONE DEL PROFESSOR ROBERTO AUGUSTO MORENO²

È un piacere per me unirmi alla presentazione di questo lavoro, che è il risultato di un ampio e laborioso sforzo fatto dal Dipartimento di progetti speciali e attività di formazione per l'America Latina.

Nella prefazione precedente, il professor Fausto Pocar ha dato una descrizione dettagliata di questo testo, che ha la dimensione di un manuale, spiegando con grande chiarezza dalla sua genesi alla sua struttura e portata. Mi limiterò quindi a sottolineare solo alcuni aspetti.

Innanzitutto, vorrei sottolineare che questa pubblicazione è motivata dalla necessità di fornire una risorsa che consenta ai diversi attori, nel contesto di scenari di Conflitto Armato Non Internazionale, di Altre Situazioni di Violenza o nei periodi di transizione, di considerare la prospettiva di genere nelle loro azioni in tali circostanze.

Circostanze che, è bene ricordarlo, sono comuni in America Latina, ma che non sono esclusive di essa, poiché si riscontrano non di rado in diverse parti del mondo. Pertanto, sebbene il lavoro sia stato svolto con un'attenzione primaria all'America Latina, i suoi risultati possono essere applicati ben oltre i suoi confini.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, ritengo opportuno evidenziare che è stato seguito l'ordine espositivo adottato nel manuale di formazione pubblicato dall'Istituto nel 2019 ("Integrare la prospettiva di genere nelle operazioni internazionali"), in quanto si è interpretato che, oltre a costituire un'adeguata distribuzione tematica, consente a chi è interessato a entrambe le pubblicazioni di seguire un asse parallelo, facilitando così la lettura e la comprensione.

Infine, è un soddisfacente adempimento del mio dovere offrire un ampio e profondo ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione e, fondamentalmente, la conclusione delle attività che l'hanno generata.

Vorrei quindi esprimere un riconoscimento particolare all'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, nelle persone delle sue autorità: il Presidente, Prof. Edoardo Greppi; il Vicepresidente Generale Giorgio Battisti; il Segretario Generale Dott.ssa Stefania Baldini e il Vice Segretario Dott. Gianluca Beruto. Naturalmente, ringrazio anche le mie eccellenti collaboratrici, la Dott.ssa Sara Rossi e la Dott.ssa Penélope E. Gambi. Senza il sostegno e la collaborazione di un'istituzione prestigiosa e più che cinquantennale come l'Istituto, sarebbe difficile intraprendere efficacemente una simile impresa.

Devo fare un sentito ringraziamento a una figura eminente che ispira, promuove e si cura non solo di questa pubblicazione e del progetto che la contiene, ma anche di ognuna delle attività che si realizzano da questo Dipartimento di progetti e attività per l'America Latina: il professor Fausto Pocar, guida e modello nel nostro lavoro accademico.

² Il professor Roberto Augusto Moreno è direttore del Dipartimento di Progetti Speciali e Attività di Formazione per l'America Latina dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (Sanremo, Italia). È stato responsabile del progetto "Donne e forze pubbliche in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", nel cui contesto è stato scritto questo libro, così come la direzione di quest'ultimo

Allo stesso modo vorrei anche esprimere la mia gratitudine alla Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il suo sostegno finanziario, fornito in più di un'occasione, che ci ha permesso di affrontare con successo varie sfide di rilevanza sociale.

Altresì, vorrei ringraziare il Dott. Pedro S. Páez Pirazán per i suoi numerosi sforzi di successo al fine di rendere possibile la realizzazione delle attività proposte.

In un contesto più specifico, la mia gratitudine va a coloro che hanno preso parte, come docenti o partecipanti, ai due workshop che hanno preceduto questa pubblicazione e dai quali, grazie ai loro contributi, è risultato il materiale che ne ha dato il contenuto. Gli elenchi di coloro che hanno partecipato ad entrambi gli eventi sono aggiunti qui sotto. In particolare, vorremmo ringraziare il Colonnello Eduardo Bittencourt Cavalcanti, la Professoressa Ruth M. Abril Stoffels e il Dottor Marcos P. Moloeznik, che hanno coordinato il primo workshop, e la Dottoressa Daira Arana Aguilar, che ha coordinato il secondo.

Ora, in relazione diretta alla pubblicazione che si sta presentando, devo ringraziare in modo particolare il Dottor Marcos P. Moloeznik, con il quale ho condiviso la revisione del "documento iniziale" elaborato nel primo workshop e che ha assunto il ruolo di coordinatore e coautore del presente lavoro. Egli è stato accompagnato da un Comitato composto dalla Professoressa María Eugenia Suárez de Garay e dal Tenente Colonnello Claudio Bertin Wiehoff come coautori e dal Dottor José Gabriel Paz nel ruolo di consigliere. A tutti loro desidero esprimere la mia gratitudine.

Fatte queste dichiarazioni, non mi resta che coltivare la speranza che questo manuale raggiunga gli obiettivi per i quali è stato preparato e, in questo modo, dia un contributo effettivo e concreto all'eliminazione o, almeno, all'attenuazione delle gravi violazioni dei diritti umani che derivano dall'inapplicabilità, nei suddetti scenari di violenza, di una prospettiva di genere nelle operazioni militari, di polizia o civili che si realizzano in queste zone.

Sanremo (Italia), 7 dicembre 2021

PROF ROBERTO AUGUSTO MORENO
DIRETTORE
PROGETTI SPECIALI E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PER L'AMERICA LATINA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI DIRITTO UMANITARIO

WORKSHOP
"INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE"
(31-07-2020 / 11-09-2020)

COORDINATORI

ABRIL STOFFELS, Ruth María (Spagna)
BITTENCOURT CAVALCANTI, Eduardo (Brasile)
MOLOEZNİK, Marcos Pablo (Messico)

FACILITATORI

ABRIL STOFFELS, Ruth María (Spagna)
ARANA AGUILAR, Daira (Messico)
BERMEO TAPIA, Gabriela (Ecuador)
CAMPOS CORENA, Miriam Lissette (El Salvador)
GONZALEZ JAUREGUI, Víctor Jesús (Perù)
LANZ RAGGIO, Mario (Spagna)
LOPEZ PEÑA, Luisa Fernanda (Colombia)
MARENCO, Dyanne (Costa Rica)
MOLOEZNİK, Marcos Pablo (Messico)
MONCADA NAVARRO, Liacier Fidelina (Honduras)
ORDEÑANA SERRA, Patricia Tatiana (Ecuador)
PÁEZ PIRAZÁN, Pedro Steve (Colombia)
ROCCA ERQUIAGA, Luis (Perù)

PARTECIPANTI

BARCO, Corina (Ecuador)
BELENTANI LEME, Williams (Brasile)
CALAMBAS ULCHUR, Yenni Rocío (Colombia)
CAMARENA ROMERO, Luz Celina (Messico)
CAVALCANTI, Denise (Brasile)
CHAVERRI SOTO, Milton (Costa Rica)
CUBILLO ALFARO, Gabriel (Costa Rica)
DI DOMENICO, Paula (Argentina)
DOMÍNGUEZ, Cristiana (Argentina)
GARCÍA LAZO DE LA VEGA, Liliana (Perù)
GARMENDIA PIZARRO, Rubén (Perù)
GÓMEZ RINCÓN, Diana Milena (Colombia)
HERNÁNDEZ TAPIA, Arisabeth (Messico)
HUAPAYA RUEDA, Angelita (Perù)
LÓPEZ HERRERA, Viridiana (Messico)

MACHADO GOMES PORTELA, Virlane (Brasile)
MARTÍNEZ ANTELIZ, Luisa Fernanda (Colombia)
OBANDO, Andrea (Ecuador)
OTINIANO REYES, José Manuel (Perù)
RIVERA CABRIELES, Leticia (Messico)
ROJAS, Diana (Colombia)
SOTO DOMÍNGUEZ, Irelyd (Messico)
TAVARES CRUZ, Luiz Jorge (Brasile)
VARGAS GARCÍA, Elizabeth (Messico)
VARGAS SARMIENTO, Omar Orlando (Perù)
VERA SALDANI, Heidi (Perù)
VILLAREAL SOTELO, Karla (Messico)
VIVIANO CARPIO, Herbert Jesús (Perù)
ZAMORA OVARES, Marcela (Costa Rica)

WORKSHOP
**"DONNE E FORZA PUBBLICA IN SITUAZIONI DI CONFLITTO E POST-
CONFLITTO"**

(20-08-2021 / 17-09-2021)

COORDINATRICE

ARANA AGUILAR, Daira (Messico)

CONSIGLIERE

MOLOEZNİK, Marcos Pablo (Messico)

GRUPPO DI LAVORO EDITORIALE

BERTIN WIEHOFF, Claudio (Cile)

PAZ, José Gabriel (Argentina)

SUÁREZ DE GARAY, María Eugenia (Messico)

FACILITATORI

ABRIL STOFFELS, Ruth María (Spagna)

DURÁN MURILLO, Digna Isabel (Svizzera)

GONZÁLES JÁUREGUI, Víctor Jesús (Perù)

LÓPEZ HERRERA, Viridiana (Messico)

LÓPEZ PEÑA, Luisa Fernanda (Colombia)

MOJICA, Jhenifer (Colombia)

MOLOEZNİK, Marcos Pablo (Messico)

PÁEZ, Marcela (Colombia)

VARGAS GARCÍA, Elizabeth (Messico)

PARTECIPANTI

AMAYA MÁRQUEZ, Glenthys Hinelsy (Colombia)

ARAQUE GRANADILLO, Betilde (Venezuela)

ARAUJO VEGA, Claudia Daniela (Perù)

ÁVILA PAZ Y MIÑO, Ramiro Emiliano (Ecuador)

BERTIN WIEHOFF, Claudio (Cile)

BOTETANO VILLAFUERTE, Gustavo Adolfo (Perù)

CORDOVA CANAL, Jessica (Perù)

D'AGATA, Valeria (Argentina)

GALVÁN RODRÍGUEZ, Alejandra Vianey (Messico)

GARCÍA CHAVEZ, Gabriel (Messico)

GIL FONS, Antonio (Messico)

GONZÁLEZ DEL PLIEGO DORANTES, Elvia (Messico)

HUAPAYA RUEDA, Angelita (Perù)
LÓPEZ ORNELAS, Jasiel Anahí (Messico)
LÓPEZ TORO, Sandra Liliana (Colombia)
LOZANO MEDINA, Laura (Colombia)
MALDONADO CRUZ, Cintya Alexandra (Colombia)
MARTÍNEZ ANTELIZ, Luisa Fernanda (Colombia)
MARTÍNEZ TÉLLEZ, Montserrat (Messico)
MIRANDA DE LA BARRA , Camila Constanza (Messico)
MONZÓN PORTANERI, Silvia Gabriela (Argentina)
PALACIOS AGUILAR, Álvaro (Perù)
PEÑA MONTERO, Verónica (Ecuador)
RIVERA PÉREZ, Yennifer Lorena (Colombia)
ROMERO REAL, María Dolores (Messico)
SOTELO ÁVILA, Jefer Esteban (Colombia)
SUÁREZ DE GARAY, María Eugenia (Messico)
VILLALOBOS ANDRADE, Marcela (Messico)

INTRODUZIONE

Il documento che il lettore ha tra le mani è il risultato —come segnalato sopra— del progetto "Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", realizzato dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario³ e sostenuto finanziariamente dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana.

Si tratta di un prodotto rivolto, specialmente ma non esclusivamente, ai membri delle forze pubbliche dell'America Latina e che integra, da una prospettiva di genere, i seguenti scenari: Conflitto Armato Non Internazionale (acronimo inglese NIAC), Altre Situazioni di Violenza (ASV) e Post-Conflitto (POC), che vanno dalle operazioni di combattimento, attraverso il mantenimento o il ripristino dell'ordine pubblico, alla costruzione della pace. Gli ultimi due (ASV e POC) sono molto complessi, dato che tendono a presentarsi come una "zona grigia" tra la guerra e la pace, spesso coesistendo, confondendosi o avvenendo contemporaneamente, e tendono a colpire più duramente i gruppi sociali vulnerabili, in particolare le donne.

In questo modo, sulla base del manuale di formazione intitolato "*Integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni internazionali*" pubblicato dall'IIDU nel 2019⁴, si vuole estendere il suo campo di applicazione e, verosimilmente, costituire uno strumento pratico per facilitare l'incorporazione della prospettiva di genere nei processi educativi e di formazione delle istituzioni o agenzie militari, di polizia e civili del settore della sicurezza in America Latina, dato che sono loro i quali partecipano o parteciperanno direttamente in rappresentanza dello Stato, in quanto fonte legittima ed esclusiva dell'uso della forza, nei contesti diversi da quelli che si presentano nelle operazioni internazionali: NIAC, ASV e POC.

Queste differenze sono evidenti sotto diversi aspetti, tali come l'area geografica in cui si svolgono le operazioni, la nazionalità di coloro che vi partecipano e la loro relazione giuridica con lo Stato, la durata e l'estensione delle operazioni, l'organizzazione politico-amministrativa degli Stati, l'applicazione del principio di unità giurisdizionale, e l'idiosincrasia o dimensione culturale, tra gli altri.

Estendere l'applicazione della prospettiva di genere a questi scenari comporta un duro lavoro di formazione e professionalizzazione delle forze pubbliche che intervengono, le quali devono comprendere e interiorizzare le diverse situazioni delle persone con cui dovranno interagire, per poter fornire una protezione più efficace in base alle loro necessità e vulnerabilità. In queste situazioni, tutto il personale delle forze dell'ordine che interviene *dovrà prendere in considerazione la prospettiva di genere* e dovrà essere consapevole che qualsiasi operazione o pianificazione che esso realizzi avrà effetti diversi su uomini, donne e bambini e, in questo senso, dovrà adattare il suo intervento di conseguenza.

³ Dalla sua genesi, mezzo secolo fa, il IIDU si è guadagnato un posto e un riconoscimento nella società internazionale per il suo impegno nei confronti delle cause umanitarie e la difesa illimitata del pieno vigore del Diritto Internazionale Umanitario e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani. Vedi; Marcos Pablo Moloeznik (2020) " Bilancio dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU) di San Remo, Italia, a 50 anni di esistenza (1970 - 2020)"; in, *Revista Juridica Jalisciense*, Núm. 63. Luglio-Dicembre 2020. ISSN 1405-1451. pp. 89-111.

⁴ Disponibile su: https://iihl.org/wp-content/uploads/2020/06/GenderHandbook_ITA.pdf

In principio, il manuale si limita all'esperienza dell'America Latina, dato che questa regione è stata e continua ad essere un riflesso frequente dei suddetti scenari di violenza, in cui le donne —come gruppo sociale vulnerabile— sono una delle principali vittime di violenza⁵. Così, secondo le statistiche dello Studio Globale sull'Omicidio dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine (UNODC, 2019), il continente americano concentra il 37,4% degli omicidi nel mondo, e quasi tutti sono commessi in America Latina, che rappresenta solo l'8% della popolazione mondiale. Proprio per questo motivo, la regione più violenta del mondo esige l'applicazione di una prospettiva di genere nelle azioni delle sue autorità e dei suoi funzionari.

Tuttavia, al fine di stabilire un criterio generale e non lasciare spazio ad altre interpretazioni, nel Progetto "Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", la seguente definizione dallo Statuto di Roma è usata per il termine "genere": "[...] con il termine 'genere sessuale' si fa riferimento ai due sessi, maschile e femminile, nel contesto sociale. Tale termine non implica alcun altro significato di quello sopra menzionato" (Traduzione non ufficiale, Corte Penale Internazionale, 1998, art. 7, par. 3)⁶.

In quanto alla struttura di questo libro, su è preso come riferimento l'organizzazione per capitoli del Manuale di operazioni internazionali di Sanremo. Il capitolo I – Integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni della forza pubblica in situazioni di violenza non internazionali— fornisce una presentazione generale dei temi sviluppati in tutto il manuale, e, allo stesso tempo, dà conto delle norme applicabili a ciascuno dei tre scenari considerati, tenendo conto delle diverse circostanze in cui hanno luogo, così come lo status del personale incaricato della risposta coercitiva dello Stato. Le definizioni proposte, così come le considerazioni generali sulla prospettiva di genere presentate nel primo capitolo, costituiscono il punto di partenza per una formazione in materia di genere per le situazioni considerate.

Inoltre, in quest'opera viene analizzato il ruolo dei comandanti militari e di polizia e, in generale, delle autorità superiori, *come guida* allo scopo di stabilire i criteri per il rispetto delle questioni di genere nelle loro azioni.

I capitoli da II a VII presentano una struttura omogenea: la prima sezione di ogni capitolo integra un quadro concettuale, così come, per ogni caso, i riferimenti alle disposizioni legali o regolamentari applicabili. La seconda sezione illustra il tema centrale con casi emblematici, e la terza parte propone "Linee guida" per i formatori, integrate da "Commenti" specifici.

I capitoli II —Lo sfruttamento e gli abusi sessuali— e III —Violenza sessuale nei conflitti armati— affrontano e sviluppano i temi della violenza sessuale, dello sfruttamento e dell'abuso nei contesti NIAC, ASV e POC. Le definizioni presentate in questi capitoli spiegano la natura degli atti ed elaborano il motivo per cui termini diversi sono spesso usati per descrivere situazioni simili. La seconda sezione di entrambi i capitoli fornisce linee guida e

⁵ Allo stesso modo, questa regione del mondo costituisce l'area coperta dal "Dipartimento di Progetti Speciali e Attività di Formazione per l'America Latina" dell'IIDU, che è responsabile dello sviluppo del Progetto in cui è inquadrato questo Manuale

⁶ Disponibile in inglese su: [https://legal.un.org/icc/statute/english/rome_statute\(e\).pdf](https://legal.un.org/icc/statute/english/rome_statute(e).pdf)

commenti sulla formazione in questioni di genere con l'obiettivo di prevenire e combattere tali situazioni.

Il capitolo IV —Traffico di esseri umani— si occupa di questo crimine in cui bisogna considerare il contesto e la prospettiva di genere nel diritto internazionale.

Il capitolo V sviluppa il tema degli atti di terrorismo e di come le pratiche sociali e le dinamiche culturali li influenzano, in particolare per quanto riguarda i diversi ruoli delle donne come vittime o reclutatrici, facilitatrici e perpetratrici. Sebbene la dimensione di genere sia importante per identificare i rischi e aumentare la consapevolezza sulla minaccia terroristica, il ruolo delle donne nel contrastare e prevenire l'estremismo violento è anch'esso rilevante.

Il capitolo VI —La privazione della libertà— analizza la privazione della libertà come una misura ripetuta e prolungata nei tre scenari considerati, che porta ad un aumento esponenziale degli abusi o delle violazioni dei diritti delle persone. Si sottolinea l'importanza di meccanismi efficaci di prevenzione, controllo e repressione con un approccio di genere, e il rispetto delle garanzie per evitare le trasgressioni.

Il capitolo VII riguarda la Partecipazione delle Donne nei Processi di Pace. Analizza le definizioni rilevanti riguardanti la prevenzione e risoluzione dei conflitti, il consolidamento della pace e la ricostruzione post-conflitto. Propone anche delle linee guida di azione per aumentare la consapevolezza dell'importanza fondamentale della partecipazione delle donne per il successo, la sostenibilità e la qualità dei processi di pace.

Infine, come Allegati, si includono il documento *"Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole"*, prodotto dell'omonimo workshop, così come il rapporto delle sessioni del *Webinar* realizzato —in modalità a distanza e nel contesto dello stesso progetto— il 20 e 22 ottobre 2021.

In definitiva, questo documento è destinato a *servire come guida* per la formazione del personale militare, di polizia e di agenzie civili coinvolte o che intervengono in scenari NIAC, ASV e POC, considerando la responsabilità che emana dalle norme internazionali e che ricade sulla linea di comando e sulle autorità disciplinari.

In questo contesto, questo manuale è coerente con la Risoluzione 1325 delle Nazioni Unite (ONU)⁷, che considera le questioni relative alle donne e ai conflitti armati e si preoccupa del fatto che i civili, e in particolare le donne e i bambini, costituiscono la grande maggioranza di coloro che sono danneggiati dai conflitti armati, anche in qualità di rifugiati e sfollati interni, e del fatto che queste persone sono sempre più sotto attacco da parte di combattenti e di altri attori armati non statali, riconoscendo l'impatto che questo ha al fine di giungere a pace e una riconciliazione duratura.

⁷ Adottato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite durante la sua 4213^a riunione, tenutasi il 31 ottobre 2000; disponibile su: [https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325\(2000\)-S.pdf](https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325(2000)-S.pdf)

Tuttavia, va segnalato che questa Risoluzione non è limitata ai Conflitti Armati, in quanto potrebbe essere estesa a scenari ampiamente violenti, come Altre Situazioni di Violenza (ASV) e Post-Conflitto (POC), con una particolare attenzione all'America Latina.

Quadro concettuale e strumenti giuridici

In primo luogo, risulta necessario fornire una panoramica del Diritto Internazionale Umanitario al fine di, posteriormente, descrivere i tre scenari più frequenti nella regione.

-Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL)

Ramo del Diritto Internazionale Pubblico, costituito da un insieme di norme, di origine convenzionale o consuetudinaria, il cui scopo specifico è quello di risolvere problemi di natura umanitaria direttamente derivati dai conflitti armati (internazionali e non) e che, per ragioni umanitarie, limita l'uso di certi metodi e mezzi di combattimento. È conosciuto anche come Diritto internazionale dei conflitti armati (DICA), *Jus in bello* o Diritto della guerra.

-Le donne e il Diritto Internazionale Umanitario

Dal 1929, le donne godono di una protezione speciale in virtù del Diritto Internazionale Umanitario, unito alla Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, che include le seguenti due disposizioni: " Le donne devono essere trattate con tutti i riguardi dovuti al loro sesso" (traduzione non ufficiale, art.3). "Non sono permesse differenze di trattamento tra prigionieri che NON siano basate sul grado militare, sullo stato di salute fisica o mentale, sulle attitudini professionali o sul sesso delle persone che ne beneficiano" (traduzione non ufficiale, art. 4). In seguito, la Terza Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 relativa al trattamento dei prigionieri di guerra e la Quarta Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra contengono una trentina di articoli riguardanti in particolare le donne, che furono poi completati dai Protocolli Aggiuntivi I e II dell'8 giugno 1977.

Il DIU/IHL approva l'uguaglianza tra uomini e donne come principio fondamentale e lo specifica nelle clausole di non discriminazione.

Gli articoli 12 delle Convenzioni I e II, 16 della Convenzione III, 27 della Convenzione IV, così come gli articoli 75 del Protocollo aggiuntivo I e 4 del Protocollo aggiuntivo II (qui di seguito denominati rispettivamente Convenzioni di Ginevra I, II, III, IV e Protocolli aggiuntivi I, II), prevedono: "Saranno trattati... senza distinzione di alcun tipo a loro sfavore a causa del sesso" (traduzione non ufficiale).

Si precisa inoltre che "le donne godranno in ogni caso di un trattamento altrettanto favorevole di quello accordato agli uomini" (traduzione non ufficiale, art. 14, III Convenzione di Ginevra). Così, le donne possono invocare tutti i diritti e le libertà proclamati nelle Convenzioni. Pertanto, qualsiasi misura discriminatoria che non risulti dall'applicazione delle Convenzioni è vietata.

Tuttavia, il divieto di discriminare non è un divieto di differenziare; quindi, le distinzioni sono vietate solo nella misura in cui sono sfavorevoli. L'uguaglianza può facilmente trasformarsi in ingiustizia se viene applicata a situazioni di natura diseguale e senza tenere conto delle circostanze relative allo stato di salute, all'età e al sesso delle persone protette.

Mentre il principio della parità di trattamento è completato dal principio secondo cui "Le donne saranno trattate con tutte le considerazioni dovute al loro sesso" (traduzione non ufficiale, art. 12, I Convenzione di Ginevra e II Convenzione di Ginevra art. 14, III Convenzione di Ginevra). "Queste considerazioni particolari non sono definite nella legge; ma, qualunque sia lo status accordato alle donne, esse comprendono alcune nozioni, ossia: la specificità fisiologica; l'onore e il pudore; la gravidanza e il parto" (Kril, F., 1985).

-La dimensione spaziale del DIU/IHL

Per quanto riguarda il DIU/IHL, bisogna considerare anche la dimensione spaziale, cioè dove avvengono gli eventi che compongono i tre scenari più comuni in America Latina (NIAC, ASV, POC). Tutti si verificano sul territorio di uno Stato, entità costituita da un popolo, un territorio, un potere sovrano, un governo e una Legge, che esercita, attraverso strumenti di coercizione, il legittimo monopolio della forza, essendo titolare di diritti e obblighi in quanto soggetto di Diritto internazionale. Pertanto, è responsabile degli atti delle sue autorità e funzionari, sia che agiscano in veste ufficiale che come agenti *de facto* in qualsiasi dei tre scenari che si verifichino nel suo territorio.

-Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC)

Per comprendere la nozione di Conflitto Armato Non Internazionale è necessario, innanzitutto, differenziarlo dal conflitto armato internazionale. Mentre quest'ultimo ha luogo tra due o più Stati, compreso il caso in cui la popolazione di un territorio oppone resistenza armata a forze straniere di occupazione, il conflitto armato interno ha luogo tra gruppi all'interno dello stesso Stato, sia che questi siano costituiti da settori diversi all'interno delle forze armate che si scontrano tra loro (attraverso la ribellione), sia che questi ultimi si confrontino con gruppi civili armati, o essi siano costituiti da gruppi di popolazione che si scontrano tra loro.

Fondamentalmente, quindi, la configurazione di un NIAC richiede che un conflitto "armato" abbia luogo sul territorio di uno Stato, che dia luogo a "ostilità" e che queste siano dirette contro un "governo" o "altra parte contendente". In ogni caso, come risulta dall'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, l'esistenza di un tale conflitto richiede l'identificazione di "parti", il che implica che si tratti di gruppi con un minimo di organizzazione, uno scopo collettivo e una certa capacità di controllo. Il livello di intensità dei combattimenti è, a sua volta, un fattore da considerare, poiché deve superare quello attribuibile a semplici atti di violenza isolati e sporadici.

Conviene citare le considerazioni elementari di umanità dell'articolo 3 comune, che, tra l'altro, protegge "le persone che non prendono parte direttamente alle ostilità" vietando le seguenti pratiche (sotto paragrafo 1):

- a) gli oltraggi alla vita e all'integrità fisica, in particolare l'omicidio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e le sevizie;
- b) la cattura di ostaggi;
- c) gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti;
- d) le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio davanti a un tribunale legittimamente costituito.

Allo stesso modo, prevede anche che le persone che non partecipano attivamente alle ostilità siano trattate umanamente in ogni circostanza, senza discriminazioni basate, tra l'altro, sul sesso (sotto paragrafo 1), e che i feriti e i malati siano raccolti e assistiti (sotto paragrafo 2).

La Corte Internazionale di Giustizia ha trovato, nel caso di Nicaragua contro gli Stati Uniti d'America, che l'articolo 3 comune contiene i principi generali fondamentali del DIU/IHL, aggiungendo che "nel caso di un conflitto armato internazionale, queste regole costituiscono anche un criterio fondamentale" di condotta per le parti in conflitto. Mentre il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia ha aggiunto che l'articolo 3 comune è "applicabile ai conflitti armati in generale".

L'articolo 3 comune è sviluppato e completato dal II Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra di 1977, ma subordina la sua applicazione al fatto che il NIAC soddisfi più condizioni di quelle richieste da suddetto articolo. Queste sono:

- a) che abbia luogo sul territorio di un'Alta Parte Contraente;
- b) che le sue forze armate siano contrapposte a forze armate dissidenti o a gruppi organizzati;
- c) che questi ultimi siano sotto la direzione di un comando responsabile;
- d) che esercitino il controllo su una parte di tale territorio;
- e) che siano impegnati in operazioni militari prolungate e concertate;
- f) che il controllo sulle forze armate dissidenti o sui gruppi armati organizzati permetta loro di applicare il Protocollo II aggiuntivo.

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani nel suo Rapporto di Fondo n. 55/97 (Caso 11. 137, Juan Carlos Abella contro Argentina, 18 novembre 1997), applica per la prima volta il II Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra di 1977. Gli eventi sono legati a quanto accaduto il 23 e 24 gennaio 1989 nella caserma La Tablada, situata nella provincia di Buenos Aires. "Dopo aver valutato i fatti, [la Commissione] ritiene che gli atti violenti che si sono verificati [...] non possono essere correttamente caratterizzati come una situazione di disturbo interno. Ciò che è accaduto non equivale a manifestazioni violente su larga scala, studenti che lanciano pietre contro agenti di polizia, banditi che prendono ostaggi per il riscatto, o l'assassinio di funzionari governativi per motivi politici, tutte forme di violenza interna che non hanno le caratteristiche di un conflitto armato." "[...] Gli eventi accaduti [...] si distinguono dalle situazioni sopra citate in quanto le azioni intraprese dagli aggressori sono state azioni ostili concertate, che hanno coinvolto direttamente le forze armate governative, e per la natura e il grado di violenza degli eventi in questione." "[...] I perpetratori hanno partecipato a un attacco armato che è stato attentamente pianificato, coordinato ed eseguito,

vale a dire, un'operazione militare contro un tipico obiettivo militare: una caserma." (Traduzione non ufficiale)⁸.

-Altre Situazioni di Violenza (ASV)

Scontri che presentano una certa gravità o durata e che comportano sporadici ed isolati atti di violenza cui intensità si colloca al di sotto della soglia del conflitto armato. Questi atti possono assumere forme variabili, come rivolte o altri atti simili, e possono verificarsi tra gruppi violenti o contro le autorità governative. Di solito assumono la forma di "tensioni" e "disordini interni", spesso chiamati conflitti sociali.

I *disordini interni* sono espressioni di violenza sotto forma di gravi alterazioni dell'ordine pubblico, mentre nelle *tensioni interne* è possibile non trovare atti di violenza, ma lo Stato può ricorrere a pratiche come gli arresti di massa dei membri dell'opposizione o la sospensione di alcuni diritti umani, con l'intento di impedire che la situazione sfugga al suo controllo. Nel caso delle ASV, si applicano il Diritto internazionale dei diritti umani e il Diritto interno dello Stato coinvolto.

Primo esempio:

Il 18 ottobre 2019 ci sono stati disordini interni nella Repubblica del Cile, a seguito della decisione di aumentare il prezzo del biglietto della metropolitana. Iniziando con le evasioni di massa su questo trasporto pubblico, le persone hanno saltato i tornelli per evitare di pagare in segno di protesta, per poi continuare con l'occupazione delle strade di Santiago del Cile, l'incendio di diverse stazioni della metropolitana e degli autobus, il saccheggio di supermercati e gli attacchi a molte strutture pubbliche. È stato dichiarato lo stato di emergenza, i militari sono stati dispiegati e c'è stato il coprifuoco. Il governo ha deciso di sospendere l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico, ma le proteste si sono estese a Valparaíso e Concepción, con danni agli edifici e agli spazi pubblici, scioperi e blocchi stradali.

L'Esercito cileno ha riferito che "in considerazione delle violenze che si sono verificate a Santiago, che sono cresciute in grandezza, del vandalismo e dei danni alla proprietà privata, è stato deciso di decretare il coprifuoco dalle 19 di oggi, 20 ottobre, fino alle 6 del 21 ottobre, per garantire l'integrità e la sicurezza degli abitanti della Regione". (Traduzione non ufficiale. Vedi l'articolo in spagnolo: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-50115798>)

"I servizi medici di emergenza del Paese hanno assistito alle 11.564 persone ferite in occasione delle manifestazioni tra il 18 ottobre e il 22 novembre, di cui 1.100 hanno riportato lesioni moderate o gravi, secondo il Ministero della Salute. Di questo numero, 1.896 carabinieri sono stati feriti e 127 di questi sono stati gravemente feriti, secondo la Direzione Generale dei Carabinieri.

(Traduzione non ufficiale. Vedi l'articolo in spagnolo: <https://atalayar.com/content/abusos-policiales-y-violaciones-de-derechos-humanos-en-chile-seg%C3%BAAn-human-rights-watch>).

⁸ Disponibili in inglese:

<https://www.cidh.oas.org/annualrep/97eng/Argentina11137.htm> -paragrafi 154-155.

Secondo esempio:

L'ondata di violenza in Brasile, alla fine del 2017 – inizio 2018–, ha generato che, per la prima volta, il potere esecutivo disponesse per decreto l'intervento delle Forze Armate per assumere le attività di pubblica sicurezza nello Stato di Rio de Janeiro. In questo modo, le Forze Armate hanno ottenuto il controllo operativo di tutti gli organismi di pubblica sicurezza: polizia civile e militare e vigili del fuoco, sistema carcerario e servizi di intelligence. Sebbene le Forze Armate avessero già svolto funzioni di polizia in quella città, nell'ambito della missione costituzionale di Garanzia dell'Ordine e della Legge (GLO), a differenza dei precedenti interventi, in questa occasione viene loro conferito l'effettivo esercizio del comando e, quindi, la presa di decisioni operative che coinvolgono tutti gli strumenti coercitivi dello Stato di Rio de Janeiro e gli organi ausiliari.

(Traduzione non ufficiale. Vedi l'articolo in spagnolo: https://www.clarin.com/mundo/ejercito-assume-control-seguridad-rio-janeiro_0_ByFtOUNvM.html

<https://www.youtube.com/watch?v=4P-C68RFMVk>

<https://www.pagina12.com.ar/96241-temer-decreto-la-intervencion-militar-de-rio>)

È importante far notare che la violenza può essere esternalizzata in vari modi: portando bastoni, distruggendo mobili o altri beni, dando fuoco a oggetti, pneumatici, automobili, ecc., lanciando pietre, altri oggetti o cocktail molotov, usando altre armi, ecc. (Cfr. Nowak, 2005: 487). L'uso di maschere o di altri elementi nel viso non dovrebbe essere proibito, a condizione che l'intenzione non sia quella di evitare di essere identificati o di creare un pericolo imminente di atti illeciti (Cfr. Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, 2010, paragrafo 98).

Queste modalità si vedono spesso quando si bloccano strade, superstrade o autostrade, poiché la violenza non trova rifugio legale in nessuna regolamentazione nazionale o internazionale. Senza ulteriori indugi, l'articolo 15 della Convenzione Americana sui Diritti Umani prevede il diritto di "riunione pacifica e senza armi" (Domínguez, C. 2018, pp. 461, 462, 481, 498).

-Post-Confitto

È il periodo di tempo successivo alla cessazione totale o parziale del conflitto armato che può essere inteso come di un unico attributo, ossia la riduzione degli omicidi legati al conflitto al di sotto di una certa soglia. In questo ambito, le operazioni di mantenimento dell'ordine vengono effettuate per garantire la tranquillità e l'ordine pubblico da parte dei membri delle forze di sicurezza –poiché possono esistere situazioni di violenza che non raggiungono una soglia tale da essere considerate un conflitto armato–, e si applicano le regole del DIDU/IHRL.

Secondo Cárdenas Rivera, M. E (2003), è il "[...] Periodo che inizia dal momento stesso in cui i dialoghi di consenso e negoziazione del conflitto armato interno acquisiscono un carattere di inalterabilità, fino a quando si tengono le elezioni soggette ai diversi accordi e condizioni concordate nella negoziazione. In questo modo, emerge il riconoscimento istituzionale degli attori armati irregolari, e il governo promuove il disegno e l'esecuzione di politiche pubbliche volte alla riconciliazione della società nel suo insieme" (traduzione non ufficiale).

Uno scenario di post-conflitto è il periodo successivo alla dittatura militare in Argentina (1976-1983). Con il ritorno alla democrazia, è iniziata una fase di giustizia transizionale con la creazione della Commissione Nazionale sulle Sparizioni di Persone (acronimo spagnolo CONADEP) attraverso il Decreto esecutivo n. 187/83, al fine di chiarire i fatti e determinare i responsabili delle violazioni dei diritti umani durante la dittatura.

Il suo rapporto finale, "Nunca Más" (Mai Più), è servito come "corpus probatorio inedito" per giudicare in seguito i responsabili nel processo contro le Giunte militari, oltre che come modello per altre commissioni di verità latinoamericane. Poco dopo furono approvate le leggi di Punto Final (Punto Finale) (23.492) e Obediencia Debida (Obbedienza dovuta) (23.521), e anni dopo furono concesse le amnistie agli alti ufficiali militari.

Solo nel 2005 la Corte Suprema di Giustizia ha dichiarato queste leggi come incostituzionali e i reati come imprescrittibili (vedi: CSJN, Simón, Julio Héctor e altri sulla privazione illegittima della libertà, ecc., Causa 17.768, Appello di fatto, S. 1767, XXXVIII, all'indirizzo www.csjn.gov.ar vedi anche: <http://www.sajj.gob.ar/conadep-treinta-anos-despues-investigacion-sobre-desapariciones-forzadas-argentina-conadep-treinta-anos-despues-investigacion-sobre-desapariciones-forzadas-argentina-nv9583-2014-11-14/123456789-0abcd38-59ti-lpssedadevon> e <http://servicios.infoleg.gob.ar/infolegInternet/anexos/260000-264999/263505/norma.htm>).

In particolare, la Colombia si pone come un laboratorio vivente degli ostacoli e delle sfide che il cammino verso la costruzione della pace porta con sé: "...oltre alle [...] sfide immediate di transizione, la sfida principale del post-conflitto sarà quella di ridurre il rischio di riproduzione della violenza e di ricaduta nel conflitto. A tal fine, sarà fondamentale contenere il mercato della violenza, bloccare le possibilità e le opportunità di recidiva degli ex combattenti e impedire il riemergere di una fazione ribelle o il persistere di un residuo della guerriglia emarginata dal processo e che insiste nel rivendicare la lotta armata in relazione, probabilmente, ad attività criminali" (Traduzione non ufficiale, Prieto; in, Molano-Rojas, 2015: 8).

Tra le misure sviluppate dal governo colombiano, spiccano le seguenti:

- a) la promozione del dialogo e della negoziazione;
- b) la ricostruzione del tessuto sociale che permetta alle comunità colpite dalla violenza armata di recuperare e migliorare la loro qualità di vita;
- c) la ridefinizione del concetto di sicurezza nazionale e la progettazione di una strategia di sicurezza cittadina, escludendo il conflitto armato interno come centro dell'attenzione;
- d) il riorientamento dei ruoli delle Forze Armate e della Polizia Nazionale e la conseguente ristrutturazione del settore della sicurezza;
- e) il reinserimento di un gran numero di persone della guerriglia con esperienza nel mercato della violenza;
- f) la cura delle vittime e, in particolare, delle persone colpite da sfollamento forzato;
- g) la creazione di progetti di sviluppo sociale ed economico;
- h) la protezione dei diritti umani, la garanzia di una coesistenza pacifica, il restauro dei beni patrimoniali, tra le altre cose.

Una componente chiave del post-conflitto colombiano è la cosiddetta "giustizia di transizione" o "giustizia transizionale", concepita come una nozione democratica della giustizia, il cui scopo è quello di analizzare il modo in cui le società colpite da violazioni dei diritti umani che hanno origine in una guerra civile, un conflitto violento o un regime dittatoriale riescono a muoversi verso regimi democratici che garantiscano stabilità e pace nella società. In altre parole, la giustizia di transizione cerca di bilanciare la questione della pace e della giustizia, riconoscendo i diritti delle vittime di crimini atroci, i risarcimenti e la verità, assicurando allo stesso tempo che i responsabili di tali crimini depongano le armi e rispondano per le violazioni commesse. La giustizia transizionale contempla aspetti quali la ricostruzione, la riabilitazione, l'assistenza umanitaria, la verità, la giustizia e la riparazione, oltre a parlare di post-conflitto totale (pieno rispetto dell'accordo e resa di tutti gli attori armati) o di post conflitto parziale (rispetto parziale dell'accordo o resa parziale degli attori). (Vedi in spagnolo: Acevedo Suárez. A- e Rojas Castillo, Z. M., 2016: 37)

Concetti chiave nel contesto dei tre scenari

-Stati di eccezione

Sono denominati in maniera differente a seconda del paese: ad esempio, in alcuni vengono conosciuti come stati di emergenza, stati di allarme, stati di assedio, stati di calamità, ecc. Ai fini di questo Manuale, il termine 'stato di eccezione' è la situazione in cui lo Stato, in presenza di un conflitto armato internazionale o non internazionale, un pericolo pubblico o un'altra emergenza che minacci la sua indipendenza o sicurezza, può adottare disposizioni che, nella misura e per la durata strettamente necessario alle esigenze della situazione, derogano ad alcuni diritti umani, purché tali disposizioni non siano incompatibili con gli obblighi del Diritto internazionale e non comportino discriminazioni per motivi di razza, sesso, lingua, religione o origine sociale.

La Corte Interamericana dei Diritti Umani, nella sua Opinione Consultiva OC-07/87, "Habeas Corpus sotto sospensione di garanzie (art. 27.2, 25.1 e 7.6 della Convenzione americana dei diritti umani", del 30 gennaio 1987), ha affermato che "la sospensione delle garanzie può essere, in alcune ipotesi, l'unico mezzo per affrontare situazioni di emergenza pubblica e preservare i valori superiori della società democratica. Tuttavia, la Corte non può ignorare gli abusi che possono essere causati dall'applicazione di misure eccezionali, e che di fatto si sono verificati nel nostro emisfero, quando non sono oggettivamente giustificati alla luce dei criteri che guidano l'articolo 27 e dei principi che, in materia, si deducono da altri strumenti interamericani. Pertanto, la Corte deve sottolineare che, nell'ambito dei principi che informano il sistema interamericano, la sospensione delle garanzie non può essere dissociata dall' "esercizio effettivo della democrazia rappresentativa" alluso nell'articolo 3 della Carta dell'OSA..." (Traduzione non ufficiale par. 20). "[...] Nessun diritto riconosciuto dalla Convenzione può essere sospeso a meno che non siano soddisfatte le rigorose condizioni dell'articolo 27.1. Inoltre, anche se tali condizioni sono soddisfatte, l'articolo 27. 2, prevede che una certa categoria di diritti non possono essere sospesi in nessun caso.

Pertanto, lungi dall'adottare un criterio a favore della sospensione dei diritti, la Convenzione stabilisce il principio opposto, cioè, che tutti i diritti devono essere rispettati e garantiti a meno che circostanze molto particolari giustifichino la sospensione di alcuni di essi, mentre altri non

possono mai essere sospesi, indipendentemente dalla gravità dell'emergenza". (Traduzione non ufficiale par. 21). "Le garanzie devono essere non solo indispensabili, ma anche giudiziarie. Questa espressione solo può riferirsi a mezzi giudiziari idonei alla tutela di tali diritti, il che implica l'intervento di un organo giudiziario indipendente e imparziale, in grado di determinare la legittimità dei procedimenti svolti in stato di eccezione" (par. 30).

Allo stesso modo, la Corte Interamericana dei Diritti Umani ha ritenuto che "le garanzie giudiziarie indispensabili per la tutela dei diritti umani non soggetti a sospensione, secondo le disposizioni dell'articolo 27.2 della Convenzione, sono quelle espressamente menzionate negli articoli 7.6 e 25.1, considerate nel quadro e secondo i principi dell'articolo 8, e anche quelle inerenti alla conservazione dello stato di diritto, anche in virtù della legalità eccezionale risultante dalla sospensione delle garanzie". (Traduzione non ufficiale, Garanzie giurisdizionali negli stati di emergenza (articoli 27.2, 25 e 8 della Convenzione americana dei diritti umani). Opinione consultiva OC-9/87 del 6 ottobre 1987. Serie A n. 9, paragrafo 38).

Secondo il CICR (2015), "Lo stato di eccezione deve essere ufficialmente dichiarato dall'organismo nazionale competente. Ciò permette alla popolazione di conoscere esattamente l'ambito di applicazione materiale, territoriale e temporale delle misure di emergenza e impedisce le sospensioni di fatto e i successivi tentativi di giustificare le violazioni dei diritti umani" (Traduzione non ufficiale).

Gli stati d'eccezione in Cile sono stabiliti nella sua Costituzione, e il suo art. 39 afferma che "L'esercizio dei diritti e delle garanzie che la Costituzione assicura a tutte le persone può essere alterato solo nei seguenti stati di eccezione: guerra esterna o interna, tumulto interno, emergenza e calamità pubblica, quando pregiudichino gravemente il normale funzionamento delle istituzioni dello Stato" (traduzione non ufficiale), stabilendo così gli 'Stati di Assemblea', in caso di guerra esterna, lo 'Stato d'Assedio' in caso di guerra interna o grave tumulto interno, lo 'Stato di Catastrofe' in caso di calamità pubblica e lo 'Stato di Emergenza' in caso di grave turbamento dell'ordine pubblico o di grave danno alla sicurezza della Nazione.

Similmente al Cile, l'articolo 137 della Costituzione del Perù stabilisce due 'Stati di Eccezione': lo 'Stato di Emergenza' in caso di perturbazione della pace o dell'ordine interno, di catastrofe o di circostanze gravi che colpiscano la vita della nazione, e lo 'Stato di Assedio' in caso di invasione, guerra straniera, guerra civile o pericolo imminente (Congresso della Repubblica del Perù, 1993).

In Colombia, la Costituzione stabilisce gli 'Stati d'eccezione dello Stato di Guerra Esterna' durante un conflitto di questa natura, lo 'Stato di Commozione Interna' in caso di grave turbamento dell'ordine pubblico che minacci in maniera imminente la stabilità istituzionale, la sicurezza dello Stato o la convivenza dei cittadini, e che non possano essere evitati attraverso l'uso dei poteri ordinari delle autorità di Polizia; inoltre, quando si verificano eventi che disturbino o minaccino di disturbare seriamente e in maniera imminente l'ordine economico, sociale ed ecologico del paese, o che costituiscano una grave calamità pubblica può essere dichiarato lo 'Stato di Emergenza' (Consiglio Superiore della Giustizia, Colombia, 2016).

Il Regolamento sull'Uso della Forza negli Stati di Eccezione della Repubblica del Cile stabilisce, tra le altre cose, che "i detenuti non devono essere sottoposti ad atti di intimidazione, umiliazione, maltrattamenti o abusi. Ogni persona deve essere trattata individualmente e con rispetto. Nel caso di bambini, bambine e adolescenti, l'uso della forza deve essere limitato al minimo necessario, tenendo conto dell'interesse superiore del bambino. Il detenuto deve essere informato del motivo della sua detenzione". (Traduzione non ufficiale. Vedi "Regolamento sull'uso della forza per le forze armate negli Stati di eccezione", Ministero della Difesa, Sottosegretariato per le Forze Armate, n. 8, 21 gennaio 2020, Gazzetta Ufficiale, n. 42.586, Sezione I, 22 febbraio 2020, pp. 1-4) Disponibile in spagnolo in <https://www.diarioconstitucional.cl/noticias/contraloria-general-de-la-republica/2020/03/06/cgr-tomo-razon-del-decreto-que-regula-el-uso-de-fuerza-para-las-fuerzas-armadas-durante-estados-de-excepcion-constitucional/>

-Forza

Mezzo utilizzato a diversi livelli dal personale delle forze pubbliche, entro i limiti della legge, per ottenere il controllo di una situazione che costituisce una minaccia o un attentato contro la sicurezza, l'ordine pubblico, l'integrità o la vita delle persone; è il modo obbligatorio di far rispettare le leggi da parte delle persone, anche contro la loro volontà, perché va ricordato che i diritti delle persone sono limitati dai diritti degli altri, dalla sicurezza di tutti e dalle giuste esigenze del bene comune, in una società democratica (Convenzione Americana sui Diritti Umani, articolo 32. 2, 1969).

-Forza pubblica

Si intende come tutti quegli strumenti coercitivi dello Stato in quanto detentore del legittimo monopolio della forza, cioè come quelle istituzioni che sono composte dalle forze armate e ausiliarie (come la gendarmeria e le forze di polizia militarizzate) impegnate in un NIAC, dai funzionari preposti all'applicazione della legge (FPAL), che comprendono tutti gli agenti di polizia, nominati o eletti, che esercitano funzioni di polizia, specialmente poteri di arresto o di detenzione, così come il corpo militare quando svolge queste attività. Pertanto, quei casi in cui la legislazione prevede il coinvolgimento dei militari in missioni e funzioni di norma svolte dalla polizia o dalla parapolizia o, eccezionalmente, quando viene dichiarato uno stato di eccezione, di assedio o di emergenza.

Questo significa che la forza pubblica include le forze armate, le istituzioni di sicurezza pubblica o cittadina, quali la polizia e le forze di sicurezza o intermedie (polizia militarizzata come la gendarmeria) e il personale di sicurezza nel sistema carcerario o penitenziario.

Buone pratiche per l'integrazione delle donne nel settore della sicurezza

Nel quadro della Risoluzione 2945 (XLIX-O / 19) dell'Assemblea generale dell'OSA, il 30 giugno 2020, il Consiglio Interamericano di Difesa ha tenuto un seminario sull'Integrazione di Genere nella Difesa e nella Sicurezza nelle Americhe. Sono state scambiate buone pratiche e progressi in relazione all'integrazione delle donne nei paesi dell'emisfero. Vedi: <https://www.jid.org/?p=27949>

-Gruppo Armato Organizzato (GAO)

È costituito da una pluralità di individui che agiscono sul territorio nazionale di uno Stato e soddisfa tre condizioni: (i) essere minimamente organizzati; (ii) avere la capacità di ed essere decisi a affrontare lo Stato, in modo prolungato, con l'uso armi da fuoco; e, (iii) partecipare direttamente alle ostilità o collaborare alla loro realizzazione. La nozione include anche le forze armate dissidenti, intese come una parte delle forze armate di uno Stato che si sono rivoltate contro il governo da cui dipendevano prima.

I membri di questi gruppi che partecipano direttamente alle ostilità non godono più della protezione accordata ai civili e possono essere obiettivi militari diretti da parte delle forze armate statali (in un senso ampio che include sia le forze armate regolari che altri gruppi o unità organizzate sotto la direzione di un comando responsabile dello Stato).

Questi gruppi, a loro volta, si chiamano con molti nomi, come gruppo armato, gruppo armato organizzato non governativo, gruppo di insorti, gruppo sovversivo, guerriglieri, forze armate dissidenti, organizzazione terroristica, tra gli altri, ma ai fini del presente documento, il termine da usare sarà gruppo armato organizzato (GAO), in quanto questa è la denominazione usata dal II Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977, il quale sviluppa e integra l'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949.

-Mantenimento dell'ordine

Durante le ASV —che non costituiscono un NIAC— le operazioni di mantenimento dell'ordine sono effettuate dalle forze di polizia o di sicurezza e, in alcuni casi, dalle forze militari, formando un organismo che ai fini del presente documento sarà denominato “forza pubblica”.

Il mantenimento dell'ordine comprende vari compiti di salvaguardia dell'ordine pubblico, il che implica la garanzia della stabilità e del normale funzionamento delle istituzioni politico-giuridiche dello Stato. La garanzia dell'ordine e della tranquillità pubblica richiede disposizioni e azioni che lo Stato deve adottare in modo permanente, implicando la possibilità di dichiarare i regimi di eccezione previsti dalla corrispondente norma costituzionale.

I compiti per la loro salvaguardia comprendono tre aspetti: a) la sicurezza dei cittadini: implica la protezione della vita, l'integrità fisica e morale delle persone, il rispetto della proprietà pubblica e privata, tra gli altri; b) La stabilità dell'organizzazione politica: che si riferisce al mantenimento della pace e della tranquillità pubblica, nonché al rispetto della legittima autorità; c) La protezione delle strutture e dei servizi pubblici essenziali: che comprende, tra gli altri, gli edifici pubblici e le strutture che soddisfano i bisogni vitali e primari della comunità, come l'acqua o la fornitura di energia elettrica; chiamata anche infrastruttura critica dalla dottrina universalmente accettata.

In questo senso, la salvaguardia della popolazione in ASV è inserita nella salvaguardia dell'ordine pubblico, dove i funzionari/le autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico esercitano i seguenti poteri fondamentali: arresto, detenzione, perquisizione e sequestro, uso della forza e delle armi da fuoco. (CICR 2015).

-Operazioni militari

Operazioni di combattimento effettuate dalle forze armate per contrastare la capacità armata di gruppi armati organizzati non governativi o di forze armate dissidenti.

-Utilizzo della forza da parte delle autorità di sicurezza statale

Solo deve essere applicata se strettamente necessaria e nella misura essenziale per la funzione di polizia. Tale uso dosato della forza deve essere conforme agli standard di legalità, necessità, proporzionalità e responsabilità. La legalità, nella misura in cui è protetta da norme nazionali e internazionali e secondo procedure e mezzi legalmente autorizzati; la necessità, nella misura in cui solo si ricorre ad essa quando altri mezzi non hanno successo; la proporzionalità, nella misura in cui è imperativo che vi sia un equilibrio tra l'intensità dell'uso della forza e il grado di resistenza o di aggressione subita dall'ufficiale delle forze dell'ordine; e la responsabilità, nella misura in cui la forza usata al di fuori dei parametri legali genera una responsabilità individuale. (Cfr, Ministero dell'Interno e della Pubblica Sicurezza del Cile, 2019:2).

Nella dottrina internazionale dell' "uso differenziato della forza", è l'adattamento del livello di risposta del funzionario preposto all'applicazione della legge (FPAL), al corrispondente livello di resistenza o di minaccia nel comportamento del cittadino.

Dall'altra parte, l' "uso progressivo della forza" risponde alla necessità di una valutazione permanente da parte del FPAL dell'evoluzione della situazione in termini di intensità e rischio, in modo che la forza possa aumentare o diminuire a seconda del corrispondente aumento o diminuzione dell'intensità o della minaccia, e quindi una serie di livelli intermedi potrebbe essere evitata se la minaccia o la resistenza aumenta o diminuisce la sua intensità, drastica e sostanzialmente (Villanueva, 2017). In queste delicate situazioni in cui si dovrà ricorrere alla forza, occorre considerare l'inclusione della prospettiva di genere, il che comporta che la formazione dei FPAL sia ancora più esigente.

La Corte Interamericana dei Diritti Umani si è pronunciata sull'uso della forza come segue:
"L'uso della forza da parte delle autorità di sicurezza statale deve essere definito per l'eccezionalità e deve essere pianificato e limitato proporzionalmente dalle autorità. A questo proposito, il Tribunale ha ritenuto che la forza o gli strumenti di coercizione possono essere utilizzati solo quando tutti gli altri mezzi di controllo siano stati esauriti e abbiano fallito. Sulla stessa linea: *Causa Zambrano Vélez et al. contro Ecuador. Meriti, riparazioni e costi. Sentenza del 4 luglio 2007. Serie C n. 166; par. 83.* "Ancora più eccezionale è l'uso della forza letale e delle armi da fuoco [...]" "[...] Pertanto, la legislazione nazionale deve stabilire linee guida sufficientemente chiare per l'uso della forza letale e delle armi da fuoco da parte degli agenti statali [in conformità con] i "Principi sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte dei funzionari preposti all'applicazione della legge [...]" (Traduzione non ufficiale. Fonte: Caso Montero Aranguren et al. *Eccezione preliminare, meriti, risarcimenti e costi.* Sentenza del 5 luglio 2006. Serie C n. 150, paragrafi 67, 68, 75).

In questi scenari si applica il Diritto internazionale dei diritti umani (DIDU/IHRL), che protegge le persone in ogni momento, sia in pace che in guerra; va a beneficio di tutti e il suo obiettivo principale è quello di stendere un manto di protezione sulle persone contro gli atti arbitrari degli Stati. Affinché queste protezioni siano efficaci, le disposizioni internazionali devono essere incorporate nella legislazione nazionale (Moloeznik, 2018: 590-591).

Il Diritto penale nazionale viene anch'esso applicato attraverso l'indagine e la punizione dei reati ai sensi dei rispettivi Codici Penali comuni o Codici di Giustizia Militare, più la *soft law* costituita dal Codice di Condotta per i Funzionari Preposti all'Applicazione della Legge e dei Principi fondamentali delle Nazioni Unite sull'Uso della Forza e delle Armi da Fuoco da parte dei Funzionari Preposti all'Applicazione della Legge. Si tratta di situazioni in cui, se i militari intervengono, diventano essi stessi "polizia" e sono considerati "funzionari preposti all'applicazione della legge".

A livello internazionale si applicano anche i seguenti strumenti giuridici: Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna e il suo Protocollo facoltativo; Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale; Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il suo Protocollo facoltativo; Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e i suoi due Protocolli facoltativi; Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e il suo Protocollo facoltativo; Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e i suoi tre Protocolli facoltativi; Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e il suo Protocollo Facoltativo; Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata; Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini; Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria che completa la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.

A livello regionale, il Sistema Interamericano per la protezione dei diritti umani costituisce un quadro giuridico e interpretativo applicabile. Così, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, in accordo con l'articolo 106 della Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), promuove l'osservanza e la difesa dei diritti umani, attraverso i suoi vari rapporti, monitoraggi e altre funzioni. Analizza anche le petizioni presentate per presunte violazioni di alcuni dei diritti umani riconosciuti, a seconda dei casi, nella Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo, la Convenzione Americana sui Diritti Umani ("Patto di San José"), il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Americana sui Diritti Umani in materia di diritti economici, sociali, e culturali ("Protocollo di San Salvador"), il Protocollo alla Convenzione Americana sui Diritti Umani per l'abolizione della pena di morte, la Convenzione interamericana per prevenire e punire la tortura, la Convenzione interamericana sulle sparizioni forzate di persone e la Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna "Convenzione di Belém do Pará".

L'interprete finale della Convenzione Americana sui Diritti Umani è la Corte Interamericana dei Diritti Umani, in quanto organo giurisdizionale del sistema interamericano e attraverso la sua funzione contenziosa e consultiva. Ha quindi il potere di decidere su misure provvisorie, casi contenziosi e pareri consultivi.

Nel caso ci siano Stati che non hanno ratificato la Convenzione Americana sui Diritti Umani o che non hanno riconosciuto la giurisdizione contenziosa della Corte Interamericana, o che hanno denunciato la Convenzione, tutto ciò non li esenta dagli obblighi e dal rispetto dei diritti derivanti dalla Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo.

Degno di nota è il rientro del Venezuela nella giurisdizione contenziosa della Corte Interamericana dei Diritti Umani con il deposito della ratifica il 31 luglio 2019, annullando così la denuncia della Convenzione Americana sui Diritti Umani, avvenuta il 10 settembre 2013. (Vedi stato di ratifica, disponibile in inglese in: http://www.oas.org/dil/treaties_B-32_American_Convention_on_Human_Rights_sign.htm). Attualmente, l'unico Stato che, avendo ratificato la Convenzione Americana dei diritti umani in modo opportuno, non riconosce la giurisdizione contenziosa della Corte Interamericana dei Diritti Umani è Trinidad e Tobago.

-Sul ruolo dei comandanti o delle autorità superiori

La partecipazione dei comandanti e dei superiori militari e civili nell'obbligo di integrare la prospettiva di genere nelle tre situazioni considerate è fondamentale, in quanto sono i responsabili della verifica e dell'applicazione delle direttive emesse in questa materia.

Le istituzioni delle forze dell'ordine, fondamentalmente militari, di polizia o di gendarmeria (polizia militarizzata), sono organizzazioni a struttura verticale e basate su un forte sistema di disciplina. Inoltre, dispongono di un organo di controllo all'interno della loro organizzazione, denominato ispettorato o organo di controllo interno, e svolgono le funzioni di supervisione, controllo, analisi, indagine e valutazione delle attività militari, operative e disciplinari.

A questo proposito, la struttura di queste organizzazioni può essere utilizzata per svolgere funzioni permanenti di verifica della formazione dei loro membri nella conoscenza e nell'internalizzazione delle misure che sono state adottate per incorporare la prospettiva di genere, cioè avrebbe un carattere preventivo e allo stesso tempo un controllo ulteriore da parte dei poteri disciplinari che questi ispettorati hanno. In questo modo, gli effetti dell'applicazione di sanzioni disciplinari per le violazioni delle misure adottate sulla prospettiva di genere servirebbero da lezione per non ripetersi in futuro.

D'altra parte, un fondamento indispensabile nella formazione dei membri della forza pubblica è la dottrina, che è concepita come l'insieme dei principi e dei concetti di relativa permanenza nel tempo applicati ad un determinato settore, e tenendo conto delle sue caratteristiche e peculiarità, generano politiche, strategie, metodi e procedure che regolano le azioni finalizzate al raggiungimento di un determinato obiettivo.

Se questa dottrina fosse interiorizzata nella forza pubblica, servirebbe come strumento utile per incorporare l'insegnamento della prospettiva di genere in modo trasversale e permanente all'interno del sistema educativo, nella speranza che, con il passare del tempo, sia vista nella sua applicazione come qualcosa di naturale all'interno di queste istituzioni e in

accordo con i principi del Diritto Internazionale Umanitario e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani.

Quanto sopra copre tutti e tre gli scenari, per ciascuno di essi e per le circostanze che possono verificarsi c'è una dottrina corrispondente e applicabile per ogni occasione. Pertanto, è vitale forgiare dottrine che incorporino la prospettiva di genere come parte dell'arte operativa delle forze dell'ordine quando si agisce su di esse.

L'integrazione della prospettiva di genere nelle situazioni NIAC, ASV e POC ha una connotazione diversa rispetto a quanto accade nelle operazioni internazionali, poiché si svolge a livello interno o domestico degli Stati, con effetti che si fanno sentire a medio e lungo termine.

Guida bibliografica

Acevedo Suárez, A. e Rojas Castillo, Z. M. (2016) "Generalidades del conflicto, los procesos de paz y el posconflicto"; in. Revista de la Facultad de Derecho y Ciencias Políticas - UPB, Vol. 46 / No. 124 gennaio - giugno 2016 / Medellín.

Cárdenas Rivera, M. E. (Ed.) (2003). *La construcción del posconflicto en Colombia*. Bogotá: FESCOL- CEREC.

Codice di condotta per i funzionari preposti all'applicazione della legge, approvato con la Risoluzione 34/169 del 17 dicembre 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Disponibile in inglese su:
<https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/lawenforcementofficials.aspx>

Comitato Internazionale della Croce Rossa (2015) *La violenza e l'uso della forza*. Ginevra: CICR; disponibile in inglese su:
https://www.icrc.org/en/doc/assets/files/other/icrc_002_0943.pdf

Comitato Internazionale della Croce Rossa C, (2008) "Qual è la definizione di "conflitto armato" secondo il Diritto Internazionale Umanitario?" Ginevra: ICRC; disponibile in inglese su: <https://www.icrc.org/en/doc/assets/files/other/opinion-paper-armed-conflict.pdf>

Commissione Interamericana dei Diritti Umani. Rapporto sul merito n. 55/97 (Caso 11.137, Juan Carlos Abella contro Argentina, 18 novembre 1997).

Convenzione Americana dei diritti umani (1969) firmata a San José, Costa Rica, il 22 novembre 1969. Disponibile in inglese su: https://www.oas.org/dil/treaties_b-32_american_convention_on_human_rights.pdf

Corte Interamericana dei Diritti Umani. Caso Montero Aranguren et al. contro Venezuela. Obiezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 5 luglio 2006. Serie C n. 150. Disponibile in spagnolo su: https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_150_esp.pdf

Corte Interamericana dei Diritti Umani. Garanzie giurisdizionali negli stati di emergenza (articoli 27.2, 25 e 8 della Convenzione americana dei diritti umani).

Opinione consultiva OC-9/87 del 6 ottobre 1987. Serie A n. 9. Disponibile in spagnolo su: https://www.corteidh.or.cr/docs/opiniones/seriea_09_esp.pdf

Corte Interamericana dei Diritti Umani. Opinione consultiva OC-07/87, "Habeas Corpus sotto sospensione di garanzie (articoli 27.2, 25.1 e 7.6 della Convenzione americana dei diritti umani)", 30 gennaio 1987. Disponibile in spagnolo su:

https://www.corteidh.or.cr/docs/opiniones/seriea_08_esp.pdf

Domínguez, C. (2018), "Derecho a la Protesta"; en, *Tratado de control de constitucionalidad y convencionalidad*, Tomo 3, Buenos Aires: Astrea.

González, Víctor, (2019), *Dimensiones de la participación de las Fuerzas Armadas en los nuevos contextos de violencia y criminalidad en América Latina: Funciones de las Fuerzas Armadas en el Perú*, in *Contextualizaciones Latinoamericanas, Proceso de Militarización de la Seguridad en América Latina*, Mexico: Università di Guadalajara. Disponibile in spagnolo su: <https://www.casede.org/index.php/biblioteca-casede-2-0/seguridad/seguridad-publica/432-el-proceso-de-militarizacion-de-la-seguridad-publica-en-america-latina>

L'integrazione della Prospettiva di Genere nelle Operazioni Internazionali. Manuale di formazione e commentari (2019) Sanremo, Italia. Istituto Internazionale di Diritto Umanitario; disponibile in italiano su: https://iihl.org/wp-content/uploads/2020/06/GenderHandbook_ITA.pdf

Kril, F. (1985) *La protección a la mujer en el derecho internacional humanitario*, International Review of the Red Cross, Ginevra. 01/11/1985; disponibile in spagnolo su: <https://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/misc/5tdlea.htm>

Manuale di Sanremo sulle Regole di Ingaggio (2009) Sanremo, Italia: Istituto Internazionale di Diritto Umanitario. Disponibile in inglese su: <https://iihl.org/wp-content/uploads/2017/11/ROE-HANDBOOK-ENGLISH.pdf>

Ministero dell'Interno e della Sicurezza Pubblica del Cile (2019) Diario Oficial No. 42.295, 4 marzo 2019, Circolare No. 1832, Sezione I, "Uso de la fuerza: actualiza instrucciones al respecto", Santiago, Cile.

Molano-Rojas, Andrés (Compiler) (2015), *El posconflicto en Colombia: Reflexiones y propuestas para recorrer la transición*, Bogotá: Instituto de Ciencia Política Hernán Echavarría Olózaga e Fondazione Konrad Adenauer.

Disponibile spagnolo su: https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=77f6019c-b05d-acc3-c39e-d1ebc6198b32&groupId=287914

Moloeznik, M. P. (2018), "Ordine pubblico e sicurezza", Sezione B Voci; it, Dražan Djukić and Nicolò Pons (Editors) *The Companion to International Humanitarian Law*, Leiden/Boston: Brill | Nijhoff, International Humanitarian Law Series, Volume: 55, pp. 590-591.

Nowak, M. (2005) "Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici: Commenti al CCPR", 2ª edizione rivista, Kehl, N.P. Engel Publishers.

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (2010), Linee guida per la libertà di riunione pacifica, OSCE; disponibile all'indirizzo: versione francese:

<http://www.osce.org/fr/odihr/119674?download=true>;

e versione inglese: <http://www.osce.org/odihr/73405?download=true>.

Principi fondamentali delle Nazioni Unite sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte dei funzionari incaricati dell'applicazione della legge (1990), adottati dall'ottavo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei criminali, tenutosi all'Avana, Cuba, dal 27 agosto al 7 settembre 1990; disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/useofforceandfirearms.aspx>.

Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (2019) Studio globale sugli omicidi 2019, Vienna: UNODC.

Villanueva, P (2017) Empleo razonable de las armas de fuego en el control de la seguridad pública. Lima: Instituto de Democracia y Derechos Humanos de la Pontificia Universidad Católica del Perú IDEHPUCP; disponibile all'indirizzo: https://idehpucp.pucp.edu.pe/lista_publicaciones/empleo-razonable-de-las-armas-de-fuego-en-el-control-de-la-seguridad-publica/.

CAPITOLO I — INTEGRAZIONE DELLA PROSPETTIVA DI GENERE NELLE OPERAZIONI DELLA FORZA PUBBLICA IN CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI, ALTRE SITUAZIONI DI VIOLENZA E POST-CONFLITTO: LINEE GUIDA E REGOLE

La prospettiva di genere è una visione che permette di identificare e comprendere le varie situazioni di disuguaglianza tra donne e uomini a tutti i livelli della vita sociale, derivanti dagli attributi sociali e dalle opportunità associate all'essere uomo o donna. Attraverso questa visione, sono state generate politiche pubbliche più sensibili e inclusive per donne e uomini.

Quindi, la prospettiva di genere permette cambiamenti paradigmatici e sostanziali verso la non discriminazione e una vita libera dalla violenza. Nella misura in cui gli Stati sono obbligati a rispettare e garantire il Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) e i diritti umani, i componenti delle forze di sicurezza affrontano nuove sfide per assicurare che le loro azioni siano conformi alla legge e siano guidate da questa prospettiva oggettiva, volta a rispettare le garanzie e i diritti delle donne, specialmente quelle che subiscono discriminazioni e violenze in situazioni di Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC), Altre Situazioni di Violenza (ASV) e Post-Conflitto (POC).

Vale la pena sottolineare che esiste una complementarità tra il DIU/IHL e il DIDU/IHRL, come sottolineato dalla Corte Interamericana dei Diritti Umani:

-Corte Interamericana dei Diritti Umani. Caso delle sorelle Serrano Cruz contro El Salvador. Eccezioni preliminari. Sentenza del 23 novembre 2004. Serie C n. 1181.

-112. Per quanto riguarda la complementarità del Diritto Internazionale dei Diritti Umani con il Diritto Internazionale Umanitario, la Corte ritiene necessario sottolineare che ogni persona, durante un conflitto armato interno o internazionale, è protetta sia dalle norme del diritto internazionale dei diritti umani, come per esempio la Convenzione Americana, sia dalle norme specifiche del Diritto Internazionale Umanitario, per cui esiste una convergenza di norme internazionali che proteggono le persone che si trovano in tale situazione. In questo senso, la Corte sottolinea che la specificità delle norme di protezione degli esseri umani soggetti a una situazione di conflitto armato sancita dal DIU non impedisce la convergenza e l'applicazione delle norme di diritto internazionale dei diritti umani sancite dalla Convenzione Americana e da altri trattati internazionali (traduzione non ufficiale).

-115. Nello stesso senso, il Diritto Internazionale Umanitario sancisce, nell'articolo 3 comune delle Convenzioni di Ginevra, la complementarità delle sue norme con il diritto internazionale dei diritti dell'uomo, stabilendo, *inter alia*, l'obbligo di uno Stato in una situazione di Conflitto Armato Non Internazionale di fornire un trattamento umano senza alcuna distinzione sfavorevole di sorta alle persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle forze armate che abbiano deposto le armi o che siano rimasti *hors de combat* per qualsiasi motivo. In particolare, il Diritto Internazionale Umanitario proibisce, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, gli attacchi alla vita, all'integrità e alla dignità delle suddette persone (traduzione non ufficiale).

-116. Allo stesso modo, il Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali (Protocollo II), riconosce nel suo preambolo la complementarità o convergenza tra le norme del Diritto internazionale Umanitario e quelle del diritto internazionale dei diritti umani, affermando che "[...] gli strumenti internazionali dei diritti umani offrono una protezione fondamentale alla persona umana". Inoltre, l'articolo 75 del Protocollo I di queste Convenzioni, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, al riferirsi alle garanzie fondamentali di tutte le persone che si trovino in potere di una Parte in conflitto e che non godano di un trattamento più favorevole in virtù di queste Convenzioni o di questo Protocollo, e l'articolo 4 del Protocollo II, al riferirsi alle garanzie fondamentali di tutte le persone che non partecipino direttamente alle ostilità, quelle che abbiano cessato di partecipare alle ostilità, siano esse private o meno della loro libertà, afferma che tali persone devono godere di queste garanzie, sancendo così la complementarità del diritto internazionale dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario⁹ (traduzione non ufficiale).

Questo è anche riconosciuto dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR):

Il diritto internazionale dei diritti umani e il Diritto Internazionale Umanitario hanno in comune il fatto di essere entrambi parte del diritto internazionale, vale a dire che hanno i loro propri principi e caratteristiche all'interno di un sistema integrato di regole. Questo implica che, nonostante le loro particolarità, all'interno di ogni sottosistema le regole sono create dagli stessi meccanismi o fonti, sia convenzionali che consuetudinarie. Inoltre, la violazione di una qualsiasi delle sue norme rende operative le regole del diritto internazionale generale relative alla responsabilità internazionale degli Stati e degli individui. [...] Poiché sia i diritti umani che il diritto internazionale sono oggi regolati dal diritto internazionale, entrambi i sottosistemi tendono in sostanza a limitare o restringere i poteri sovrani dello Stato. Questi limiti alla sovranità statale si concentrano sulla necessaria protezione dell'individuo contro atti arbitrari dello Stato che minano i diritti degli individui o infliggono loro sofferenze inutili (traduzione non ufficiale).

L'obiettivo primario dei diritti umani è direttamente collegato al godimento delle libertà e delle garanzie individuali degli esseri umani e al loro benessere e protezione in generale. Da parte sua, l'obiettivo centrale del DIU/IHL riguarda la protezione dovuta alle vittime dei conflitti armati.

La convergenza e la complementarità dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario si concentra quindi su un interesse comune attraverso le loro norme specifiche, che in definitiva riguardano la protezione dell'individuo in tutte le circostanze (Vinuesa, R. E., 1998).

Per raggiungere il suo obiettivo, questo capitolo è diviso in tre sezioni. La prima sezione tratta i concetti chiave e le loro definizioni, con l'obiettivo di comprendere e far propria la prospettiva di genere, presentandosi anche le considerazioni della Corte Interamericana dei Diritti Umani (Corte IDU) sull'argomento. In una seconda sezione, si sviluppano diverse linee guida per NIAC, ASV e POC, che mostrano l'importanza di incorporare la prospettiva di

⁹ Vedi anche Corte Interamericana dei Diritti Umani e Comitato Internazionale della Croce Rossa, 2021.

genere nei processi di formazione e di pianificazione operativa, nei processi decisionali e nella sua realizzazione; si stabiliscono anche linee guida di base per conoscere i contributi e le azioni delle donne nelle varie entità e la rilevanza della loro incorporazione in tutte le sfere istituzionali.

In una ultima sezione, si raccomanda, come orientamento supplementare, di rafforzare l'incorporazione della prospettiva di genere nelle istituzioni, di promuovere la creazione di osservatori o unità specializzate di genere o azioni affermative che permettano un'attenzione immediata ai problemi affrontati sia nelle forze di sicurezza che nelle situazioni di NIAC, ASV e POC al fine di salvaguardare il diritto delle donne alla vita, alla sicurezza e alla pace.

Quadro concettuale

In accordo con la pubblicazione "Integrazione della Prospettiva di Genere nelle Operazioni Internazionali: Manuale di formazione e commentari", i seguenti concetti dovrebbero essere tenuti in considerazione¹⁰:

-Sesso

Lo stato biologico (ad esempio cromosomi, anatomia e stati ormonali) e le caratteristiche psicologiche di un individuo che determinano che possa essere considerato come maschio o come femmina. Il sesso di una persona è definito biologicamente, stabilito alla nascita e universale.

-Genere

Il modo in cui le differenze tra donne e uomini sono percepite e comprese a livello culturale e sociale. Tali differenze si trasformano nel tempo e nei contesti (Lamas, 1999). È anche legato ai ruoli socialmente costruiti, ai comportamenti, alle attività e agli attributi che una data società in un dato momento ascrive come appropriati a uomini e donne. Il genere di un individuo è costruito socialmente, perciò per un certo periodo può essere ignorato, appreso, disappreso o cambiato; esso può differire e variare a seconda delle culture e dell'epoca in cui ci si trova; dà luogo a diversi ruoli, responsabilità, opportunità, bisogni e vincoli per donne, uomini, ragazze e ragazzi.

Tuttavia, come evidenziato nell'Introduzione, l'articolo 7, sezione 3 dello Statuto di Roma del 1998 lo definisce come segue: "Agli effetti del presente Statuto con il termine 'genere sessuale' si fa riferimento ai due sessi, maschile e femminile, nel contesto sociale. Tale termine non implica alcun altro significato di quello sopra menzionato." - cioè per la base normativa della Corte Penale Internazionale, genere è sinonimo di sesso (Corte Penale Internazionale, 1998).

¹⁰ Presi da 2.1. Definizioni - CAPITOLO 2 LA PROSPETTIVA DI GENERE; da, International Institute of Humanitarian Law (2019) Integrazione della prospettiva di genere nelle operazioni internazionali. Manuale di formazione e commentari, pagine 15-18; disponibile su: https://iihl.org/wp-content/uploads/2020/06/GenderHandbook_ITA.pdf

-Stereotipi di genere

Processo di classificazione della specie umana, secondo il sesso, che si trova generalmente in un trattamento differenziato a causa dell'essere maschio o femmina. Si riferisce ai tratti più evidenti o ribadisce le caratteristiche e le funzioni essenzializzate delle donne e degli uomini solo in base al loro sesso. Gli stereotipi di genere possono avere l'effetto perverso di violentare le persone che non rispettano pienamente i parametri tradizionali di femminilità o mascolinità, generando a loro volta stereotipi complementari. Questo inizia la costruzione di un processo di segregazione che nega l'espressione del pieno potenziale dei bambini e delle future donne e uomini (Cook e Cusak, 2010).

Stereotipi di genere secondo la Corte Interamericana dei Diritti Umani

“Si riferiscono a un pregiudizio di attributi o caratteristiche possedute o ruoli che sono o dovrebbero essere svolti rispettivamente da uomini e donne. [...] È possibile associare la subordinazione delle donne a pratiche basate su stereotipi di genere socialmente dominanti e persistenti, condizioni che si aggravano quando gli stereotipi si riflettono, implicitamente o esplicitamente, nelle politiche e nelle pratiche, in particolare nel ragionamento e nel linguaggio delle autorità di polizia giudiziaria [...]. La creazione e l'uso di stereotipi diventa una delle cause e delle conseguenze della violenza di genere contro le donne” (Traduzione non ufficiale).

Sottolinea inoltre che “gli stereotipi di genere sono incompatibili con il diritto internazionale dei diritti umani e che dovrebbero essere adottate misure per sradicarli”. (Traduzione non ufficiale).

Esempi:

- a) Caso González et al. (“Campo Algodonero”) contro il Messico. Eccezione preliminare, meriti, risarcimenti e costi. Sentenza del 16 novembre 2009, par. 401
- b) Caso Artavia Murillo e altri (Fecondazione in vitro) contro Costa Rica. Obiezioni preliminari, meriti, risarcimenti e costi. Sentenza del 28 novembre 2012. Serie C n. 257, par. 302.

-Ruoli di genere

Quelle aspettative sociali create intorno al comportamento maschile e femminile. Sono costruzioni sociali di quello che si aspetta sia il comportamento delle donne e degli uomini. Contengono concetti di sé, caratteristiche psicologiche, così come ruoli familiari, professionali e politici che vengono assegnati all'uno o all'altro sesso secondo dicotomie che li separano e li considerano come opposti. Così, si aspetta che le donne siano passive, dipendenti e curative, mentre si aspetta che gli uomini siano aggressivi, competitivi e indipendenti. In questo contesto, gli uomini sono concepiti come il modello rispetto al quale l'altro gruppo, le donne, sono messe in competizione (Guzmán Stein, n.d.).

-Relazioni di genere

Quelle relazioni tra donne e uomini che sono socialmente determinate dalla cultura, dalla

religione o da modi di pensare o di essere socialmente accettabili. Queste relazioni sono caratterizzate dalla marginalizzazione delle donne nel processo decisionale e nella condivisione del potere nella sfera domestica e nell'esercizio dell'autorità.

-Divario di genere

È il deficit sia nel numero che nell'importanza dei ruoli svolti dalle donne e dagli uomini in qualsiasi ambiente operativo. Il divario di genere è sostanzialmente perpetuato dall'esistenza di istituzioni, politiche e leggi discriminatorie in virtù del genere.

-Dimensioni di genere

Quelle prospettive in cui le situazioni, i bisogni e le sfide affrontate da donne, uomini, bambine e bambini vengono esaminate da diverse angolazioni, con l'obiettivo di eliminare le disuguaglianze ed evitare che si perpetuino, nonché di promuovere l'uguaglianza di genere nel campo delle misure legislative e delle politiche, nonché dei programmi d'azione.

-L'integrazione della prospettiva di genere (gender mainstreaming)

Si riferisce al processo d'integrazione della prospettiva di genere nella preparazione, progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche, delle misure normative e dei programmi di investimento che governano tutte le azioni dello Stato, al fine di promuovere la parità tra donne e uomini e ridurre la discriminazione. Questo processo costituisce una strategia volta a garantire che i diversi interessi e le diverse esperienze sia delle donne che degli uomini siano adeguatamente presi in considerazione, in modo che la progettazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione dei piani e dei programmi in corso in tutti i settori politici, economici e sociali siano caratterizzati da una dimensione integrale, affinché le donne e gli uomini ne beneficino in modo equo e non si perpetui la disuguaglianza.

-L'analisi di genere

Uno strumento per mostrare le disparità di genere che pongono un problema rilevante e che evidenziano il legame tra le relazioni di genere e il problema da risolvere; indica esattamente quale sarà il probabile impatto e propone percorsi alternativi. L'analisi di genere è un processo analitico sistematico basato sull'uso d'informazione disaggregata per sesso e rispondenti alla prospettiva di genere, che viene utilizzato per identificare, comprendere e descrivere le differenze di genere, nonché la rilevanza dei ruoli di genere e delle dinamiche di potere in un determinato contesto.

-Consapevolezza di genere

La conoscenza che le donne e gli uomini hanno di sé stessi e delle condizioni di oppressione e delle asimmetrie derivanti dalle disuguaglianze di genere. A livello politico, la consapevolezza di genere ha sia una dimensione individuale che collettiva. Quella individuale si riferisce all'esperienza personale della costruzione dell'identità di genere. La dimensione collettiva si riferisce al riconoscimento sociale della differenza sessuale e ai meccanismi

attraverso i quali questa differenza si traduce in disuguaglianza di genere. Entrambe le dimensioni sono strettamente intrecciate e fanno parte di un processo di attivazione contro la discriminazione basata sulla differenza sessuale (PRODEMU, 2020).

-Analisi del bilancio con prospettiva di genere

Si riferisce al modo in cui le risorse finanziarie sono assegnate secondo il criterio di genere, prestando particolare attenzione a come influisce sulla parità o sulla disuguaglianza di genere.

-Parità di genere

Si riferisce alla situazione in cui donne e uomini godono di pari diritti e opportunità in tutti i settori della società, compresa la partecipazione economica e il processo decisionale, e in cui i diversi comportamenti, le aspirazioni e le esigenze di donne e uomini sono ugualmente valorizzati e sostenuti.

-Equità di genere

Risultati equi per donne e uomini in termini di genere. Introduce anche una componente etica per garantire un'uguaglianza reale che in qualche modo compensi la disuguaglianza storica che le donne portano con sé in termini di rappresentanza politica o nel mercato del lavoro, tra gli altri (PRODEMU, 2020).

-Pari opportunità

Consiste nel dare ad ogni persona, indipendentemente dal sesso, dalla razza o dal credo, le stesse opportunità di accedere alle risorse e ai benefici forniti dalle politiche pubbliche. È una concezione basata su un insieme di principi di intervento il cui scopo è quello di eliminare le disuguaglianze tra gli individui derivanti dalle differenze (PRODEMU, 2020).

Inoltre, trattandosi di America Latina, si suggerisce di prendere in considerazione i seguenti concetti:

-Violenza di genere:

È una violenza che si esercita contro le persone (adulti o bambini) per il semplice fatto di essere donna o uomo, ma dove si intrecciano anche altre variabili che la aggravano: età, origine sociale, condizioni socioeconomiche, livello di istruzione, orientamento sessuale, ecc. Si traduce in danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche per donne e uomini, per il semplice fatto di essere tali (Inmujeres-UNDP, 2006).

L'atto violento è commesso a causa del sesso della vittima o è basato su ruoli di genere socialmente attribuiti. È anche una delle manifestazioni più chiare della disuguaglianza, della subordinazione e dei rapporti di potere degli uomini sulle donne, che si basa ed esercita sulla differenza soggettiva tra i sessi (Instituto de la Mujer y para la Igualdad de Oportunidades, n.d.). L'ONU definisce la violenza contro le donne come "qualsiasi atto di

violenza di genere che risulti o possa risultare in un danno fisico, sessuale o psicologico alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che ciò avvenga nella vita pubblica che in quella privata".

In conformità con l'articolo 2 della Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la violenza contro le donne include, ma non si limita, ai seguenti atti:

- a) Violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifichi in famiglia, tra cui maltrattamenti, abusi sessuali delle bambine in casa, violenza legata alla dote, stupri coniugali, mutilazioni di genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, violenza perpetrata da altri membri della famiglia e violenza legata allo sfruttamento;
- b) Violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata all'interno della comunità in generale, tra cui stupri, abusi sessuali, molestie e intimidazioni sessuali sul lavoro, negli istituti educativi e altrove, tratta delle donne e prostituzione forzata;
- c) Violenza fisica, sessuale e psicologica commessa o tollerata dallo Stato, ovunque esse si verifichino.

-Femminicidio/Femicidio

È un'espressione usata per caratterizzare l'omicidio commesso contro le donne a causa del loro status di donne, quando il crimine coinvolge la violenza domestica e familiare e/o il disprezzo o la discriminazione basata sul genere, fattori che possono anche coinvolgere la violenza sessuale. Secondo la UN Women (2017), in Colombia il femminicidio si riferisce all'omicidio di una donna per il fatto di essere donna, è la fine di un *continuum* di violenza e la manifestazione più brutale di una società patriarcale. Questo fenomeno è stato classificato in base alla relazione tra la vittima e l'autore del reato in quattro categorie: (i) femminicidio da partner intimo, (ii) femminicidio da membri della famiglia, (iii) femminicidio da parte di altri conosciuti, e (iv) femminicidio da sconosciuti; tutti questi fenomeni sono influenzati dalle diverse oppressioni che le donne vivono quotidianamente. Il femminicidio fa parte dei molteplici e complessi tipi di violenza contro le donne, e non può essere inteso solo come omicidio individuale, ma come l'espressione ultima di quella violenza, in cui la sottomissione dei corpi delle donne e l'estinzione della loro vita è finalizzata a mantenere la discriminazione e la subordinazione di tutte.

Capire come le relazioni di genere si manifestano in ogni società e in ogni situazione di conflitto, siano esse NIAC, ASV o POC, è fondamentale. Gli stereotipi di genere evidenti nelle diverse società e gli inevitabili ruoli di genere che ne derivano modellano il modo in cui uomini, bambini, donne e bambine vivono il conflitto e come questo si manifesta. I modelli sociali patriarcali tradizionali spesso ritraggono le donne e le bambine come sottomesse, passive e meno preziose degli uomini. Le donne e le bambine possono anche essere stereotipate come simboli della famiglia, onorevole e pura, e come tali diventare vittime "naturali". I modelli descritti sopra possono giocare un ruolo nell'incoraggiare la commissione di atti sessuali violenti contro le donne e plasmare le loro diverse manifestazioni e motivazioni. In particolare, negli scenari di NIAC, ASV e POC, la violenza sessuale è ugualmente percepita

e merita di essere considerata per le sue caratteristiche particolari nel contesto del perfezionamento del Manuale sviluppato dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario.

-Cultura androcentrica

Si riferisce a quella cultura in cui gli uomini, i loro interessi e le loro esperienze sono al centro dell'universo. Questa concezione della realtà si basa sull'idea che lo sguardo maschile sia l'unico sguardo possibile e universale, ed è quindi generalizzato per tutta l'umanità, sia uomini che donne (Mujeres en Red, 2021). Questo porta a una diminuzione del ruolo delle donne nella società e quindi permette e perpetua la disuguaglianza tra donne e uomini. L'androcentrismo porta all'invisibilità delle donne e del loro mondo, alla negazione di uno sguardo femminile e all'occultamento dei contributi delle donne.

-Patriarcato

Un sistema di organizzazione della società che giustifica il dominio dei maschi sulle donne, sulla base di una presunta inferiorità biologica delle donne, dove le posizioni chiave del potere politico, religioso, sociale e militare sono esclusivamente e generalmente nelle mani degli uomini (Proyecto Equal, 2007). Ha le sue origini storiche nella famiglia, tradizionalmente capeggiata dal padre, e si proietta in tutto l'ordine sociale. Le donne sono considerate "altre" e non c'è alcuna connotazione di reciprocità con gli uomini, il che può essere illustrato dal seguente esempio:

Sentenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani in un caso di sterilizzazione forzata

La Corte Interamericana dei Diritti Umani, in un caso di sterilizzazione forzata, ha ritenuto che "la decisione medica di eseguire la sterilizzazione sulla signora I.V. senza il suo previo, libero, pieno e informato consenso era motivata da una logica di cura paternalistica e sotto il preconcetto che la sterilizzazione dovesse essere eseguita mentre I.V. era in fase transitoria di un taglio cesareo, anche se il suo caso non era un'emergenza medica o un'urgenza, perché si supponeva che non avrebbe preso decisioni affidabili in futuro per evitare un'altra gravidanza. Il medico ha quindi agito in modo paternalistico e ingiustificato, non riconoscendola come un agente morale libero di prendere decisioni e ritenendo che, secondo il suo criterio medico, doveva proteggere I.V. prendendo la decisione che riteneva pertinente, senza darle la possibilità di soppesare le opzioni a sua disposizione e annullando la sua capacità di decidere in base alla sua autonomia". (Traduzione non ufficiale. Caso di I.V. contro Bolivia. Eccezioni preliminari, meriti, risarcimenti e costi. Sentenza del 30 novembre 2016. Serie C n. 329, par. 236).

Linee guida per quanto riguarda il genere

La prospettiva di genere nei contesti di NIAC, ASV e POC implica, in primo luogo, differenziare le particolarità di ogni scenario e le sue ripercussioni su donne e uomini, sia quando partecipano attivamente come agenti dello Stato, sia quando si trovano in una

situazione di vulnerabilità, o come vittime delle varie forme di violenza generate in queste situazioni. Le seguenti sono alcune delle particolarità di ogni scenario:

Conflitti armati non internazionali

Tutte le parti in conflitto devono rispettare pienamente il diritto internazionale applicabile alla protezione delle donne e delle bambine, soprattutto perché hanno la condizione di civili vulnerabili. Inoltre, dovranno adottare misure speciali per proteggere le donne e le bambine dalla violenza di genere, in particolare lo stupro e altre forme di abuso sessuale, e tutte le altre forme di violenza in situazioni di NIAC. Dovranno rispettare il carattere civile e umanitario dei campi e degli insediamenti di persone ricoverate e considerare i bisogni speciali delle donne e delle ragazze, anche nella loro progettazione.

Linee guida per l'integrazione della prospettiva di genere nei conflitti armati non internazionali (NIAC)

-Formare e allenare in DIU/IHL e DIDU/IHRL con un'enfasi sulla popolazione civile e sui gruppi vulnerabili

La formazione dei funzionari militari e dei funzionari preposti all'applicazione della legge (FPAL) che partecipano direttamente alle ostilità deve contenere conoscenze e strumenti in materia di DIU/IHL e DIDU/IHRL affinché essi siano in grado di agire di fronte ai gruppi vulnerabili e alle vittime della popolazione civile in generale.

È importante sottolineare che esiste una responsabilità sia degli stati che dei militari e dei FPAL che partecipano attivamente alle ostilità di rispettare e proteggere le norme del DIU/IHL e di DIDU/IHRL. È anche importante ricordare che mentre i conflitti armati non internazionali (NIAC) sono scenari in cui sono coinvolti gruppi armati non statali, il fatto che questi possano non rispettare i loro obblighi non dovrebbe mai giustificare rappresaglie che vanno contro il DIU/IHL nel suo insieme.

L'istruzione e la formazione dei militari e dei FPAL che partecipano attivamente agli scenari di NIAC devono contenere, almeno, aspetti di base della prospettiva di genere e della sua importanza nel rispetto delle norme del DIU/IHL e DIDU/IHRL, esemplificando con casi pratici e concreti, i divieti nel quadro delle ostilità e le sanzioni penali in cui si potrebbe incorrere. Oltre a questo, c'è la necessità di sviluppare pratiche, manovre e simulazioni in scenari controllati.

La formazione fornita sia ai militari che ai FPAL deve sottolineare che la violenza sessuale contro le donne che hanno partecipato direttamente alle ostilità è legalmente proibita e che, in ogni momento, i responsabili devono essere arrestati e i loro atti perseguiti, in conformità con il diritto nazionale e internazionale applicabile nei casi di gravi violazioni del DIU/IHL.

Infine, e come esempio primario ma non limitativo, la formazione dovrebbe includere spazi di insegnamento-apprendimento che specifichino le sanzioni che possono essere

imposte sia ai militari che ai FPAL in caso di violazioni del diritto nazionale e internazionale applicabile a scenari NIAC.

-Specializzare i consulenti legali in questioni di genere

Dato che il DIU/IHL incorpora nelle sue norme questioni relative a gruppi specialmente protetti, è consigliabile fornire ai consulenti legali delle forze armate, di sicurezza e di polizia strumenti per garantire una protezione speciale ai gruppi coperti dalle norme del diritto internazionale.

Così come il ruolo dei "consulenti operativi" è essenziale per assicurare che le norme del diritto internazionale applicabili ai conflitti armati non internazionali (NIAC) siano rispettate, anche il ruolo dei "consulenti legali" è essenziale per assicurare che la prospettiva dei gruppi protetti, compresi gli aspetti di genere, sia presa in considerazione nelle operazioni militari.

I consulenti legali dovrebbero avere la responsabilità di sostenere la progettazione e la condotta delle operazioni militari per garantire che, da un lato, donne e uomini siano trattati in modo diverso sulla base delle loro esigenze senza discriminazioni e, dall'altro, che i principi di distinzione, precauzione, proporzionalità e necessità militare siano rispettati, evitando vittime tra coloro che non partecipano alle ostilità, in particolare donne e ragazze.

Sia i membri femminili che quelli maschili delle istituzioni di sicurezza e di difesa devono avere le competenze e le abilità necessarie per comprendere i bisogni delle donne e dei bambini nel contesto dei NIAC, per fornire assistenza alle potenziali vittime di violenza di genere, per evitare la rivittimizzazione, e per gestire la segnalazione tempestiva e le cure mediche e psicologiche secondo le circostanze.

Altre Situazioni di Violenza

Si tratta di scenari caratterizzati da atti di violenza sporadici e isolati —come rivolte, tensioni e disordini— che tendono a colpire significativamente l'ordine pubblico e la tranquillità, e anche se non raggiungono la soglia di violenza per essere considerati NIAC, tendono ad avere importanti effetti umanitari che colpiscono soprattutto gruppi vulnerabili, come donne e ragazze. Quindi, i FPAL e i militari, impegnati nel ripristino della pace sociale, devono adottare misure e protocolli *ad hoc* per rispettare e preservare i diritti umani dei gruppi più vulnerabili.

Linee guida per l'integrazione della prospettiva di genere in Altre Situazioni di Violenza (ASV):

-Formare e allenare i responsabili della pianificazione e della conduzione di operazioni proposte all'applicazione della legge in ASV

In conformità con gli standard internazionali sull'uso della forza e delle armi da fuoco per i FPAL, loro hanno l'obbligo di garantire e proteggere i diritti umani di tutte le persone, senza discriminazione, quando usano i loro poteri per ripristinare l'ordine o mantenere e fornire sicurezza alla cittadinanza di uno Stato.

L'importanza della formazione secondo la Corte Interamericana dei Diritti Umani

“Una legislazione adeguata non raggiungerebbe il suo scopo se, tra le altre cose, gli Stati non formassero ed educassero i membri delle loro forze armate e delle agenzie di sicurezza sui principi e gli standard di protezione dei diritti umani e sui limiti a cui l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine dovrebbe essere soggetto, anche in stato di eccezione”. (Traduzione non ufficiale. Caso Montero Aranguren et al. contro Venezuela. Eccezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 5 luglio 2006. Serie C n. 150, par. 77).

Sotto questa premessa, i FPAL devono essere formati e allenati in modo tale da essere in grado di garantire il godimento dei diritti umani a tutte le persone, in particolare il diritto alla vita, all'integrità e alla sicurezza personale, cioè il cosiddetto "nucleo duro dei diritti umani" (CICR, 2015).

La Corte Interamericana dei Diritti Umani sull'obbligo di formazione in Messico

La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha ritenuto opportuno ordinare allo Stato del Messico “di creare e attuare, entro un periodo di due anni, un piano di formazione per gli ufficiali della Polizia Federale e della Polizia dello Stato del Messico volto a:

ii. formare gli agenti di polizia sulle norme relative all'uso della forza in contesti di protesta sociale stabilite nella presente Sentenza e nella giurisprudenza di questa Corte. Questo piano di formazione deve essere inserito nel regolare corso di formazione per i membri delle forze di polizia federali e statali”. (Traduzione non ufficiale. Corte IDU, Caso delle donne vittime di tortura sessuale ad Atenco contro il Messico. Eccezione preliminare, merito, risarcimenti e costi. Sentenza del 28 novembre 2018. Serie C No.371, par. 355).

Il compimento di questa sentenza è attualmente in stato di monitoraggio.

In generale, l'istruzione, la formazione e l'addestramento dei FPAL hanno due fasi principali: la formazione iniziale o di base, e la formazione continua o complementare. In entrambe le dimensioni, è importante differenziare i livelli di responsabilità operativa, sottolineando il ruolo dei comandanti nel condurre azioni specifiche per scoraggiare la commissione di crimini e specialmente la violazione dei diritti delle donne e delle bambine.

D'altra parte, la formazione e lo sviluppo delle capacità di fronte alle ASV dovrebbero considerare gli aspetti finalizzati all'attenzione opportuna ed efficace delle vittime di violenza di genere, soprattutto in aspetti fondamentali come la rilevazione dei bisogni delle vittime in modo veloce, la fornitura di una guida e un sostegno adeguati.

-Specializzare i consulenti legali in questioni di genere

Come nei contesti di NIAC, la responsabilità di considerare la prospettiva di genere nelle azioni dei FPAL nei contesti di ASV ricade significativamente sulla direzione operativa e amministrativa, che dovrebbe essere sostenuta da una consulenza legale per migliorare il quadro della gestione istituzionale.

Prospettiva di genere: il caso dell'Uruguay

Diversi paesi dell'America Latina hanno deciso di adempiere ai loro obblighi in materia di genere incorporando una specifica area di genere nelle loro agenzie di sicurezza e giustizia. È il caso dell'Uruguay che ha una Divisione per le politiche di genere nel Ministero dell'Interno,

creata sulla base dell'articolo 137 della Legge n. 18.362 del 6 ottobre 2008. Una delle sue linee guida è quella di integrare la prospettiva di genere nella progettazione, sviluppo e valutazione delle politiche di pubblica sicurezza, nonché di contribuire alla progettazione, sviluppo e valutazione di una politica globale che fornisca risposte efficaci e di qualità alla violenza di genere.

(Vedi in spagnolo: <https://www.minterior.gub.uy/index.php/2-uncategorised/93-division-politicas-de-genero>)

Post Conflitto

Tutti coloro che sono coinvolti nella negoziazione e nell'attuazione degli accordi di pace dovrebbero adottare una prospettiva di genere che tenga conto, tra l'altro, di:

- a) i bisogni speciali delle donne e delle bambine in caso di sfollamento e reinsediamento, così come per la riabilitazione, la reintegrazione e la ricostruzione postbellica;
- b) le misure per sostenere le iniziative di pace delle donne locali e i processi di risoluzione dei conflitti locali e per coinvolgere le donne in tutti i meccanismi di attuazione degli accordi di pace; e,
- c) le misure per garantire la protezione e il rispetto dei diritti umani delle donne e delle bambine, in particolare per quanto riguarda il sistema elettorale, la polizia e il sistema giudiziario.

Inoltre, sottolinea la responsabilità degli Stati di:

- a) Porre fine all'impunità e perseguire i colpevoli di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, specialmente quelli legati alla violenza sessuale e di altro tipo contro le donne e le bambine e, a questo proposito, sottolinea la necessità di escludere tali crimini, laddove possibile, dalle disposizioni di amnistia.
- b) Che tutti coloro che partecipano alla pianificazione del disarmo, della smobilitazione e della reintegrazione prendano in considerazione i bisogni distinti di coloro che hanno partecipato direttamente alle ostilità, siano donne o uomini, così come i bisogni delle loro famiglie dipendenti.

Linee guida per l'integrazione della prospettiva di genere in situazioni di Post Conflitto (POC):

-Formare e allenare ai funzionari della forza pubblica che partecipano nei processi di transizione

Quando si ottiene la cessazione delle ostilità e si iniziano i negoziati di pace, l'integrazione della prospettiva di genere negli scenari post-conflitto contribuisce alla riconciliazione e al raggiungimento di una pace duratura. Pertanto, esiste la necessità di educare e formare i membri delle forze di sicurezza e altri attori chiave coinvolti nel processo di transizione dalla guerra alla pace.

Gli sforzi di formazione dovrebbero concentrarsi sul trattamento differenziato delle donne e degli uomini come vittime della violenza armata, e anche come partecipanti diretti alle ostilità, comprendendo i loro contesti, vulnerabilità e motivazioni, nella misura in cui questi sono sanciti dalla legge.

La formazione, nelle sue varie forme, dovrebbe essere diretta non solo alle forze di sicurezza, ma anche agli attori politici e sociali coinvolti nella transizione verso la pace.

Raccomandazione del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne - caso colombiano

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, nelle sue osservazioni conclusive sul nono rapporto periodico della Colombia, e in relazione alle donne nella prevenzione dei conflitti e nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, raccomanda di "aumentare la presenza delle istituzioni statali e l'accesso ai servizi di base nelle ex zone di conflitto, tenendo conto delle esigenze specifiche delle donne afro-colombiane, delle donne indigene e delle donne disabili, e di garantire la protezione della popolazione colpita nelle ex zone di conflitto e la prevenzione del reclutamento di bambini e bambine da parte dei gruppi armati" (traduzione non ufficiale).

Raccomanda inoltre l'integrazione di "indicatori di impatto, disaggregati per sesso, età, etnia, razza, posizione geografica e disabilità, per monitorare l'attuazione delle disposizioni in materia di parità di genere del quadro di attuazione e per assegnare un budget indicativo per questo lavoro". (Traduzione non ufficiale. Cfr.; CEDAW/C/COL/CO/9, 14 marzo 2019, paragrafo 16 b., c.)

-Incoraggiare un maggiore coinvolgimento delle donne negli scenari post-conflitto

L'obiettivo sarebbe quello di permettere alle donne che hanno partecipato direttamente alle ostilità di essere attivamente coinvolte nei processi di pace, condividendo le loro esperienze come membri attivi dei gruppi di lavoro che si creano, con l'obiettivo di analizzare e modificare le pratiche istituzionali nel periodo postbellico.

In molti casi, le organizzazioni della società civile fondate durante il conflitto armato sono guidate da donne vittime di violenza, sia diretta che indirettamente, e si incentrano soprattutto su questioni relative alla ricerca di persone scomparse.

Riconoscimento alla Colombia da parte del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne

Il Comitato, nelle sue osservazioni conclusive sul nono rapporto periodico della Colombia, ha riconosciuto "i risultati ottenuti dallo Stato parte in materia di pace, sicurezza e giustizia, attraverso la firma, nel 2016, dell'Accordo finale per la fine del conflitto e la costruzione di una pace stabile e duratura", che stabilisce un importante precedente in termini di partecipazione delle donne ai negoziati e d'integrazione della prospettiva di genere negli accordi, e che fornisce una base importante per la realizzazione dei diritti umani delle donne nello Stato parte", accogliendo con favore il decreto 1418/2018 sulla creazione di un alto organismo di genere per incorporare l'approccio di genere nell'attuazione del suddetto Accordo. (Traduzione non ufficiale. Vedi: CEDAW/C/COL/CO/9, 14 marzo 2019, paragrafi 5, 9).

-Creare osservatori e gruppi di lavoro multidisciplinari

Ciò comporterebbe l'inclusione di vari attori sociali come le organizzazioni internazionali e regionali, le organizzazioni della società civile e il mondo accademico, al fine di sostenere i processi di transizione istituzionale.

Osservatorio multidisciplinare di genere - il caso del Messico

In Messico ci sono almeno due esempi di osservatori o gruppi multidisciplinari per l'integrazione della prospettiva di genere nelle forze armate e nella polizia.

Il primo di questi è "l'Osservatorio per l'uguaglianza tra uomini e donne nell'Esercito e nell'Aeronautica Militare messicana" del Ministero della Difesa Nazionale, che è stato creato nel dicembre 2011 attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Federazione del Messico di un accordo che ne stabilisce la creazione.

Tra le funzioni di questo osservatorio ci sono le seguenti azioni:

- a) Individuare situazioni che violano la parità tra donne e uomini nell'Esercito e nell'Aeronautica Militare;
- b) Valutare e proporre le azioni necessarie per prevenire ed eliminare qualsiasi forma di discriminazione di genere;
- c) Promuovere misure e politiche che garantiscano la parità tra donne e uomini nell'Esercito e nell'Aeronautica Militare, e
- d) Valutare la conformità e l'efficacia delle azioni e delle politiche attuate per prevenire ed eliminare qualsiasi forma di discriminazione e garantire la parità tra donne e uomini.

(Vedi in spagnolo: <https://www.gob.mx/sedena/acciones-y-programas/observatorio-para-la-igualdad-entre-mujeres-y-hombres-en-el-ejercito-y-fuerza-aerea-mexicanos?state=published>)

Come riflessione finale, è importante sottolineare che questo capitolo ha voluto evidenziare la rilevanza e la complessa sfida dell'osservanza della prospettiva di genere nei tre scenari considerati.

Guida bibliografica

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, disponibile in inglese su:

<https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/ViolenceAgainstWomen.aspx>

Capo del Governo della Città del Messico (25 novembre 2019), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale Dichiarazione di allerta per la violenza di genere, disponibile in spagnolo su:

<https://jefaturadegobierno.cdmx.gob.mx/comunicacion/nota/se-publica-en-gaceta-oficial-declaratoria-de-alerta-por-violencia-de-genero>

Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) (2015), Violence and the Use of Force; disponibile in inglese su: https://www.icrc.org/en/doc/assets/files/other/icrc_002_0943.pdf

Commissione Interamericana dei Diritti Umani, Rapporto "Violenza e discriminazione contro donne, bambine e adolescenti", OAS/Ser.L/V/II. Doc. 233, 14 novembre 2019.

Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (Belém do Pará); disponibile in inglese su: <https://www.oas.org/en/mesecvi/docs/belemdopara-english.pdf>

Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW); disponibile in inglese su: <https://www.ohchr.org/documents/professionalinterest/cedaw.pdf>

Cook, Rebecca J. e Simone Cusack (2010). Stereotipi di genere. Prospettive legali transnazionali. University of Pennsylvania Press, Stati Uniti; disponibile su: https://www.law.utoronto.ca/utfl_file/count/documents/reprohealth/estereotipos-de-genero.pdf

Corte Interamericana dei Diritti Umani e Comitato Internazionale della Croce Rossa (2021) Quaderno di giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani n. 17: Interazione tra il Diritto Internazionale dei Diritti Umani e il Diritto Internazionale Umanitario.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, Caso Artavia Murillo et al (Fecondazione in vitro) contro Costa Rica. Eccezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 28 novembre 2012. Serie C n. 257.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, Caso Donne vittime di tortura sessuale in Atenco contro Messico. Eccezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 28 novembre 2018. Serie C n. 371.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, Caso I.V. contro Bolivia. Eccezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 30 novembre 2016. Serie C n. 329.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, Caso Montero Aranguren et al. contro Venezuela. Eccezione preliminare, merito, riparazione e costi. Sentenza del 5 luglio 2006. Serie C n. 150.

Corte penale internazionale, Statuto di Roma. Il testo dello Statuto di Roma diffuso come documento A/CONF.183/9 del 17 luglio 1998, modificato dai *procès verbaux* del 10 novembre 1998, 12 luglio 1999, 30 novembre 1999, 8 maggio 2000, 17 gennaio 2001 e 16 gennaio 2002. Lo statuto è entrato in vigore il 1° luglio 2002; disponibile su: <http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf>

Divisione di Politiche di genere, Ministero dell'Interno dell'Uruguay disponibili in spagnolo su: <https://www.minterior.gub.uy/index.php/2-uncategorised/93-division-politicas-de-genero>

Guzmán Stein, Laura (n/d), "Roles de género y Poder", Programa Mujer y Derechos Humanos, Instituto Interamericano de Derechos Humanos, Costa Rica; disponibile su: <http://www.ts.ucr.ac.cr/binarios/docente/pd-000124.pdf>

INMUJERES-PNUD (2006). Prevención de la violencia desde la infancia. Curso-Taller. Instituto Nacional de las Mujeres y Programa Nacional para las Naciones Unidas y el Desarrollo, México; disponibile in spagnolo su: http://cedoc.inmujeres.gob.mx/documentos_download/100801.pdf

Instituto de la Mujer y para la Igualdad de Oportunidades (n/d), Secretaría de Estado de Servicios Sociales e Igualdad, Ministerio de Sanidad, Servicios Sociales, Gobierno de España; disponibile su: https://www.inmujeres.gob.es/servRecursos/formacion/Pymes/docs/Introduccion/02_Definicion_de_violencia_de_genero.pdf

Lamas, Marta (1999) (1999). "Genere, differenze di sesso e differenza sessuale". Debate feminista, 20 (10), pp. 84-106; disponibile in: https://debatefeminista.cieg.unam.mx/df_ojs/index.php/debate_feminista/issue/view/51

PRODEMU (2020), Glossario di genere, Fondo. Promoción y Desarrollo de la Mujer, Cile; disponibile su: <https://www.prodemu.cl/wp-content/uploads/2021/glosario/GLOSARIO-final-28abril.pdf>

Red de Seguridad y Defensa de América Latina (2016) Atlas Comparativo de la situación de las Fuerzas Armadas en América Latina; disponibile su: <https://www.resdal.org/assets/atlas-2016-esp-completo.pdf>

Segreteria della Difesa Nazionale, Azioni e Programmi, Osservatorio per la Parità tra Donne e Uomini nell'Esercito e nell'Aeronautica Militare Messicana, disponibile in spagnolo su: <https://www.gob.mx/sedena/acciones-y-programas/observatorio-para-la-igualdad-entre-mujeres-y-hombres-en-el-ejercito-y-fuerza-aerea-mexicanos?state=published>

Segreteria delle Donne della Città del Messico, Presenta al Governo della Città dati sull'attenzione alla violenza contro le donne durante l'emergenza sanitaria; disponibile in spagnolo su: <https://www.semujeres.cdmx.gob.mx/comunicacion/nota/presenta-gob-cdmx-datos-de-atenciones-la-violencia-durante-emergencia-sanitaria>

Segreteria Tecnica del Progetto Equal (2007), Glossario dei Termini Relativi allá Transversalizzazione di Genere, Proyecto Equal "En Clave de Culturas", España; disponibile in spagnolo su: <https://www.um.es/documents/2187255/2187771/glosario-terminos.pdf/34c77283-cc4c-44b9-9fc5-09142baf9386>

UN Women. (2017). www.colombia.unwomen.org. Recuperato il 7 ottobre 10, 2021, da <https://colombia.unwomen.org/es/como-trabajamos/fin-a-la-violencia-contra-las-mujeres/feminicidio>

Vinuesa, R. E. (1998) Derechos Humanos y Derecho Internacional Humanitario, diferencias y complementariedad, CICR: Ginebra, 26 de junio; disponibile in spagnolo: <https://www.icrc.org/es/publication/derechos-humanos-dih-diferencias-complementariedad>

CAPITOLO II – LO SFRUTTAMENTO E L'ABUSO SESSUALE

Lo scopo di questo capitolo è di presentare i concetti di base e le definizioni relative allo sfruttamento e all'abuso sessuale riconosciuti come tali a livello internazionale, così come alcuni standard normativi che sono direttamente collegati allo sfruttamento e all'abuso sessuale, dal punto di vista delle organizzazioni internazionali che stabiliscono procedure volte a regolare il verificarsi di tali atti nel personale che lavora in ambienti internazionali al fine di, a posteriori, presentare un caso emblematico che permetta comprendere il verificarsi di tali fenomeni in un contesto di Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC). Infine, al lettore vengono fornite alcune linee guida e raccomandazioni che possono essere applicate in scenari di IAC, NIAC e POC.

Quadro concettuale

Le seguenti definizioni dovrebbero essere tenute a mente per una migliore comprensione delle questioni che saranno discusse in questo capitolo.

-L'abuso sessuale

La parola "abuso" si riferisce all'azione di approfittarsi di qualcuno per ottenere un guadagno personale. Nella stessa linea, il termine "sessuale" gli conferisce una connotazione riferita all'ambiente sessuale o in relazione ad esso, pertanto, quando si usa il termine "abuso sessuale", si riferisce a una intrusione fisica reale o intenzionale di natura sessuale, essendo questa, come nello sfruttamento sessuale, un atto illegale contro le libertà dell'individuo sottomesso a causa di uno squilibrio di potere, fiducia, o violenza, contro la sua volontà o per mezzo di coercizione, o approfittandosi di una situazione di vulnerabilità, con lo scopo di svolgere attività di natura sessuale.

Allo stesso modo, l'espressione "abuso sessuale" è definita dalle Nazioni Unite come "qualsiasi intrusione fisica commessa o minaccia di intrusione fisica di natura sessuale, sia con la forza, in condizioni diseguali, sia in modo coercitivo". Qualsiasi tipo di attività sessuale con un bambino (sotto i 18 anni) è considerato abuso sessuale" (UN. Department of Peacekeeping Operations; UN. Department for Field Support, 2018). Alcuni esempi sono lo stupro, la produzione, promozione e diffusione di materiale pornografico, i rapporti sessuali con i minori e i disabili, la nudità forzata e la schiavitù sessuale, tra gli altri.

-La molestia sessuale

È l'azione di assedio o persecuzione, che, assumendo la connotazione "sessuale", gira intorno all'intenzione o il risultato del sesso o della sessualità.

Pertanto, la "molestia sessuale" può essere definita come un atto di natura ostile o vessatoria, un assedio o una persecuzione a cui una persona è sistematicamente sottomessa, con avance sessuali indesiderate, richieste di favori sessuali, manifestazioni o comportamenti verbali o fisici, gesti di natura sessuale, nonché qualsiasi comportamento di natura sessuale che possa essere percepito come un'offesa o un'umiliazione.

Inoltre, la molestia sessuale si riferisce a comportamenti vietati nel contesto lavorativo e comprendono qualsiasi situazione sessuale indesiderata, la richiesta di favori sessuali, il comportamento o gesto verbale o fisico di natura sessuale, o qualsiasi altro comportamento di natura sessuale che ci si può ragionevolmente come offensivo o umiliante ad un altro, quando tale comportamento interferisce con il lavoro, diventa una condizione per il lavoro, o crea un ambiente intimidatorio, ostile o offensivo in ufficio (Nazioni Unite, 2017). Alcuni esempi sono la discriminazione, l'esibizionismo, la persecuzione o la messa all'angolo, la produzione di materiale audiovisivo, la produzione di suoni (parole, rumori, fischi, ansimare, gemiti o altri), gesti, atti osceni, proposizioni irrispettose, sguardi indiscreti o altri atti simili, a condizione che abbiano una connotazione sessuale.

-Aggressione sessuale

Si riferisce allo scenario del contatto fisico da parte dell'aggressore con qualsiasi parte del corpo in modo sessuale, anche attraverso i vestiti, senza il consenso della vittima, cioè questa azione si differenzia dalla molestia per il contatto fisico intenzionale che si genera.

-Sfruttamento sessuale

Concetto che comprende due aspetti: il primo, "sfruttamento", ruota intorno ad azioni che cercano di ottenere profitto o vantaggio; mentre il secondo, "sessuale", si riferisce a un ambiente legato al sesso o alla sessualità degli individui. Da questi significati, lo "sfruttamento sessuale" è l'azione di abuso effettivo, reale o intenzionale di un individuo da parte di un altro con l'intenzione di ottenere favori sessuali per produrre un vantaggio economico, sociale o politico. Si caratterizza come un atto illegale contro le libertà dell'individuo sottoposto a causa di una relazione di potere differenziale, fiducia, violenza, contro la sua volontà o per coercizione, o approfittando di una situazione di vulnerabilità, per fargli compiere attività di natura sessuale, in cui colui che esercita il dominio riceve il prodotto.

Da parte sua, le Nazioni Unite intendono per sfruttamento sessuale qualsiasi abuso commesso o minaccia di abuso in una situazione di vulnerabilità, di relazioni di forza diseguali o di fiducia, ai fini sessuali, allo scopo, anche se non esclusivamente, di ottenere un vantaggio materiale, sociale o politico dallo sfruttamento sessuale di un'altra persona (Nazioni Unite, 2003, p.6). Gli esempi includono la prostituzione, il traffico di esseri umani e la loro vendita per scopi sessuali, la produzione, promozione e diffusione di materiale pornografico, l'uso in spettacoli sessuali pubblici o privati, e la gravidanza forzata, tra gli altri.

-Sfruttamento e abuso sessuale (acronimo inglese SEA)

Sono quegli atti, come i reati, le contravvenzioni o i misfatti, che sono commessi intorno o allo scopo di commettere sfruttamento sessuale, abusi o molestie. Questa terminologia si riferisce all'analisi istituzionale degli atti commessi dalle forze armate o da altri membri delle forze di Stato nel corso di un'operazione. Va notato che questi atti sono spesso commessi per sfruttare il rapporto di potere reale o apparente, poiché le vittime si trovano in una situazione di vulnerabilità o di necessità.

-La violenza sessuale e di genere

Può essere considerata come l'atto che integra la violenza di genere a fini unicamente sessuali o in un ambiente puramente sessuale. Questo termine è noto anche come SGBV (acronimo inglese per *Sexual and Gender-Based Violence*) ed è usato per indicare gli atti di violenza sessuale la cui caratteristica speciale è quella di essere commessi per motivi di genere.

Nella stessa linea, è importante segnalare gli atti conosciuti come CRSV (acronimo inglese per *Conflict-Related Sexual Violence*), definiti come quegli atti di violenza sessuale che si verificano in relazione a un conflitto o come parte di esso. Infine, questa sezione include il cosiddetto CRSGBV (acronimo inglese per *Conflict-Related Sexual and Gender-Based Violence*), inteso come atti di violenza sessuale e di genere legati al conflitto.

-Vulnerabilità

Sebbene il termine vulnerabilità si riferisca direttamente a ciò che è vulnerabile, nell'oggetto di studio è la situazione applicabile a una o più persone in relazione alla loro capacità di prevenire, evitare, resistere o superare una situazione o un determinato evento. Nel contesto dello sfruttamento, dell'abuso e delle molestie sessuali, questo termine si riferisce allo squilibrio di potere che permette all'aggressore di approfittare o sottomettere la vittima, o si riferisce alle condizioni sociali, politiche, economiche o psicologiche che facilitano il danneggiamento fisico, psicologico o morale della vittima. Questa vulnerabilità è, in alcune circostanze, il fattore che l'aggressore sfrutta per perpetrare gli atti discussi in questo capitolo.

Sfruttamento, abuso e molestie sessuali secondo la definizione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

Sfruttamento, abuso e molestia sessuale sono termini che spesso tendono a creare confusione. La differenza principale sta in chi è la vittima (conosciuta anche come "sopravvissuto").

Lo sfruttamento e l'abuso sessuale riguardano le persone di interesse.

Lo sfruttamento sessuale è inteso come l'abuso effettivo o intenzionale del differenziale di potere, della fiducia o della posizione di vulnerabilità di una persona —come quando una persona dipende da un'altra per la sopravvivenza o per le razioni di cibo, i libri di scuola, il trasporto o altri servizi— al fine di ottenere favori sessuali, il che include, tra le altre cose, l'offerta di denaro o altri vantaggi sociali, economici o politici. La tratta di esseri umani e la prostituzione fanno parte dello sfruttamento sessuale.

L'abuso sessuale si riferisce all'intrusione fisica reale o intenzionale di natura sessuale, sia con la forza che in condizioni diseguali o coercitive. L'abuso sessuale include la schiavitù sessuale, la pornografia, l'abuso di minori e la violenza sessuale.

Le molestie sessuali riguardano il personale e si riferiscono a qualsiasi comportamento sessuale indesiderato che può essere percepito come offensivo o umiliante. Le molestie

sessuali possono verificarsi sul posto di lavoro o in relazione ad esso. Anche se a volte coinvolge modelli di comportamento, le molestie sessuali possono anche includere un incidente isolato. Nel determinare se una certa condotta è offensiva, è necessario considerare la prospettiva della vittima.

Per maggiori informazioni, vedi: UNHCR, La nostra lotta contro lo sfruttamento sessuale, l'abuso e le molestie; disponibile in inglese su: <https://www.unhcr.org/en-us/our-fight-against-sexual-exploitation-abuse-and-harassment.html>

Sfruttamento e abuso sessuale secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF)

Lo sfruttamento sessuale è l'abuso o il tentativo di abuso di una posizione di vulnerabilità o di una relazione di potere o di fiducia per scopi sessuali.

L'abuso sessuale è un contatto fisico o un tentativo di contatto fisico di natura sessuale, imposto con la forza o in condizioni inique o coercitive.

Per ulteriori informazioni, vedere: UNICEF; disponibile in spagnolo su: <https://www.unicef.org/es/postura-de-unicef-respecto-la-explotacion-el-abuso-y-el-acoso-sexual>.

Tipi di sfruttamento e abuso sessuale: fattori scatenanti, contribuenti e di rischio

Quella che segue è una descrizione dei principali tipi di abuso sessuale che si verificano nei siti di operazioni internazionali e dove sono colpite soprattutto donne e bambine. Sebbene anche gli uomini e i bambini siano colpiti da questi tipi di crimini, la loro frequenza è molto più bassa. Allo stesso modo, vengono presentati una serie di fattori che, per ragioni culturali o sociali, portano ad un aumento di questi crimini; la conoscenza di questi fattori permette di adottare alcune misure per ridurli.

L'abuso e lo sfruttamento sessuale si verificano in modo ricorrente nelle aree di povertà e in quelle dominate dai bisogni umanitari. Così, nei luoghi in cui c'è un conflitto armato internazionale o non internazionale o nelle zone post-conflitto, ci sono le condizioni ottimali perché questo tipo di abuso si verifichi; e nella misura in cui sono chiaramente identificate, c'è la possibilità di poter intraprendere azioni concrete per prevenire il loro verificarsi.

-Prostituzione

Comprende lo scambio di denaro, lavoro, beni o servizi per sesso, compresi i favori sessuali, altre forme di comportamento umiliante, degradante o di sfruttamento. Ciò include qualsiasi scambio di assistenza dovuto ai beneficiari dell'assistenza (per "sesso", compresi i favori sessuali, si intende "attività sessuale") (Nazioni Unite, 2017, p. 7).

-Sesso di sopravvivenza o obbligatorio

Si parla di sesso obbligatorio o di sopravvivenza quando si verifica tra una persona che si offre di fornire servizi sessuali in cambio di cibo, necessità o anche sicurezza. Come è noto, in contesti associati a conflitti, siano essi internazionali o non internazionali, o scenari di post-conflitto, la povertà, la disperazione e la mancanza di sicurezza nel contesto di una crisi umanitaria sono le principali ragioni per cui si richiede l'intervento, sia delle Nazioni Unite che di altre organizzazioni internazionali, per sostenere e proteggere la popolazione. I membri delle Forze delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni umanitarie si trovano in una posizione di potere rispetto a coloro che sono colpiti dai bisogni propri della popolazione locale, il che può portare alla possibilità che una parte di questa popolazione voglia ottenere qualche beneficio economico, cibo o sicurezza in cambio di benefici sessuali, una situazione che le Nazioni Unite proibiscono rigorosamente per tutti coloro che rappresentano questa organizzazione.

-Traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale

È il reclutamento, trasporto, trasferimento, accoglienza o ricezione di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o del dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, ai fini dello sfruttamento sessuale. Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accogliere o il ricevere un bambino a scopo di sfruttamento è considerato "traffico di persone", anche se questo non comporta nessuno dei mezzi sopra indicati (ad esempio, minaccia o uso della forza o altre forme di coercizione, ecc.) (Nazioni Unite, 2017, p. 7 e 8).

-Stupro

Lo stupro è un crimine che, nei suoi aspetti generali, può essere definito come l'atto di avere un rapporto sessuale con una persona senza il suo consenso. Tuttavia, questo reato va oltre, e può esistere quando è commesso con il consenso a causa di un vizio o di una situazione che comporta che non sia oggetto della volontà della vittima, ma sia ottenuto attraverso la violenza, l'aggressione o la minaccia, approfittando di una situazione di vulnerabilità, intimidazione o approfittando di una situazione di potere.

Allo stesso modo, si tratta di stupro quando l'accesso carnale viene effettuato attraverso i passaggi orali, anali o vaginali, indipendentemente dal sesso della vittima e dell'aggressore, è anche stupro l'azione di introdurre una o più dita o altre parti del corpo, cose o animali nella vittima, o di costringere la vittima stessa a introdurli. Le Nazioni Unite intendono lo stupro come la *penetrazione*, per quanto lieve, di qualsiasi persona non consenziente con un organo sessuale e/o l'invasione dell'apertura genitale o anale di una persona non consenziente con qualsiasi oggetto o parte del corpo (Nazioni Unite, 2017, p. 6).

La violenza sessuale non ha un unico fattore contribuente o di rischio: c'è una combinazione di fattori strutturali, istituzionali, individuali, culturali e situazionali; c'è sempre la possibilità di interrompere il risultato se questi fattori sono correttamente identificati, per

impedire che la catena di eventi si svolga e quindi evitare che portino ad una conclusione indesiderata. Quindi, se i fattori di rischio possono essere isolati in base al contesto in cui si verificano, si possono sviluppare azioni per combatterli, mitigarli o eliminarli. Quindi è più che utile chiedersi che cosa causa la violenza sessuale, così come quali sono le condizioni che rendono più probabile che la violenza sessuale si verifichi in un particolare momento e luogo. Questo non significa che un perpetratore abbia in mente tutti questi fattori quando compie un atto di violenza sessuale, ma implica che ogni atto di violenza sessuale nasce da una complicata rete di fattori che, se si fossero sviluppati diversamente, molto probabilmente avrebbero avuto esiti diversi.

I fattori di rischio sono i seguenti:

-Condizioni culturali

Questi includono le tradizioni e i costumi assegnati agli uomini, alle donne, al sesso e ai ruoli di genere in una data società, e le loro relazioni adottate dai membri di quella particolare società. Riuscendo a capire che ogni cultura del mondo ha le sue tradizioni e i suoi costumi e, nella misura in cui li rispettiamo, possiamo evitare di essere coinvolti in situazioni che non comprendiamo finché non viviamo e conosciamo bene la cultura, il che ci impone di prendere precauzioni prima di affrontare tali condizioni.

-Miti sullo stupro

Questi sono legati a una credenza generalizzata in certi gruppi di persone o società in cui si cerca una serie di giustificazioni per far sembrare lo stupro meno grave o più accettabile di quanto non sia in realtà (Gibbon, 1984), per esempio:

- a) Le donne spesso fanno false accuse di stupro;
- b) Le donne spesso dicono "No" al sesso quando intendono "Sì";
- c) Le donne che vengono stuprate spesso lo chiedono (vogliono essere stuprate);
- d) Lo stupro è di solito un crimine passionale; oppure,
- e) È accettabile per un ragazzo/uomo costringere una ragazza/donna a fare sesso con lui se lei ha flirtato con lui o lo ha incoraggiato.

-Il diritto maschile

Ci sono comunità dove i concetti di onore e di diritto maschile sulle donne sono culturalmente accettati e dove la violenza sessuale rimane impunita. In molti paesi, l'integrità dell'onore maschile dipende dalla purezza sessuale femminile. Lo stupro di una donna infanga l'onore del marito o della famiglia, ed è probabile che la prima venga punita come un modo per ripristinare l'onore della famiglia. La punizione per la donna può includere il matrimonio con lo stupratore, l'esilio o vari gradi di violenza contro di essa, incluso il suo omicidio o "delitto d'onore". L'ideologia sociale radicata nel diritto maschile può negare alle donne il diritto fondamentale di rifiutare il sesso e non riesce a riconoscere lo stupro coniugale come un problema (National Sexual Violence Resource Center, 2005, p. 8).

-Condizioni strutturali, economiche e istituzionali

Gli studi hanno stabilito che la violenza sessuale è molto più comune nei paesi con maggiore disuguaglianza di genere, indipendentemente dal loro livello di sviluppo economico. Alcuni gruppi sono anche colpiti dalla povertà, il che aumenta la vulnerabilità delle persone e porta all'esistenza di sfruttamento sessuale in luoghi come il lavoro, le scuole, così come la tolleranza di fenomeni quali la prostituzione, il traffico di sesso, il sesso di sopravvivenza e il traffico di droga. Le persone economicamente svantaggiate sono più a rischio di violenza. Le persone che non hanno risorse finanziarie sufficienti per soddisfare le loro esigenze di base, in particolare le donne, possono essere costrette a ricorrere allo scambio di sesso per oggetti essenziali per sopravvivere. Gli uomini e i ragazzi non sono estranei a questa realtà, soprattutto quando lo stupro è usato come tattica militare, come arma di guerra per terrorizzare e spezzare la volontà di combattere delle sue vittime.

-Condizioni individuali

Queste corrispondono alle caratteristiche degli stessi perpetratori, come disturbi psicologici, esperienze personali, situazioni che hanno dovuto vivere, tra le altre.

-Uso di alcool e droghe

Il consumo di alcol e droghe fa sì che gli individui agiscano in un modo che inibisce la loro coscienza, facendogli perdere la capacità di reagire a un attacco o a un'aggressione sessuale. D'altra parte, permette agli aggressori di usarla come un'attenuante per le loro azioni in cui si giustificano con l'aver consumato qualche tipo di sostanza che li ha portati a commettere atti di cui non si assumono la responsabilità in quanto sono il prodotto delle sostanze che hanno consumato (Burgos, 2017, p. 14).

Dichiarazione di allarme per la violenza di genere in Città di Messico

Nel 2019, in Città del Messico sono stati resi pubblici diversi casi di violenza sessuale commessi dalla polizia contro giovani donne. Queste azioni hanno portato a proteste di massa che chiedevano giustizia per le vittime e garanzie di non ripetizione degli eventi, così come la comparsa sui social network del movimento #NoMeCuidanMeViolan ("non si prendono cura di me, mi stuprano"), che ha cercato di rendere visibile l'abuso di autorità basato sul genere.

Ad oggi, a partire dalle cartelle d'indagine dell'Ufficio del Procuratore di Città del Messico, sono stati documentati almeno 252 casi di reati sessuali commessi da membri d'istituzioni di sicurezza di Città del Messico. Nel 78 per cento delle cartelle d'indagine, gli imputati sono assegnati al Ministero della Pubblica Sicurezza del Governo di Città del Messico, mentre il resto è distribuito tra i membri delle società di sicurezza private, le forze armate messicane e altri enti di sicurezza.

Delle 252 cartelle d'indagine, l'81% dei casi si sono verificati quando gli agenti di sicurezza erano in servizio e il 92% delle vittime erano donne, mentre il 95% degli accusati erano uomini e solo il 13% delle cartelle sono state perseguite.

(Per maggiori informazioni, vedi il comunicato del movimento #NoMeCuidanMeViolan: <https://we.tl/t-TPINXNqpRJ>).

Tutto ciò ha obbligato il Governo di Città del Messico a rilasciare una dichiarazione di allerta sulla violenza di genere il 25 novembre 2019, con la quale ha imposto a varie agenzie governative di adottare misure per ridurre e sradicare la violenza contro le donne nella città, compresa la Polizia di Città del Messico, stabilendo una strategia per una formazione integrale delle forze di polizia con una prospettiva di genere e di diritti umani, e la creazione di un' Unità Specializzata di genere al fine fornire un'assistenza completa e tempestiva per i crimini commessi contro le donne.

Vedi in spagnolo: <https://jefaturadegobierno.cdmx.gob.mx/comunicacion/nota/se-publica-engaceta-oficial-declaratoria-de-alerta-por-violencia-de-genero>

Norme internazionali associate allo sfruttamento e all'abuso sessuale

Per quanto riguarda le norme internazionali associate allo sfruttamento e all'abuso sessuale, verranno illustrate le Convenzioni Americane sui Diritti Umani, ambito dove inizia formalmente la preoccupazione degli Stati per i diritti delle donne, e posteriormente verranno presentate le norme stabilite dalle Nazioni Unite per il personale dispiegato sotto la sua tutela e, in terzo luogo, le norme stabilite dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) per i membri delle sue squadre di lavoro nelle diverse posizioni e ruoli dispiegati nel mondo.

-Convenzione Americana sui Diritti Umani (1969)

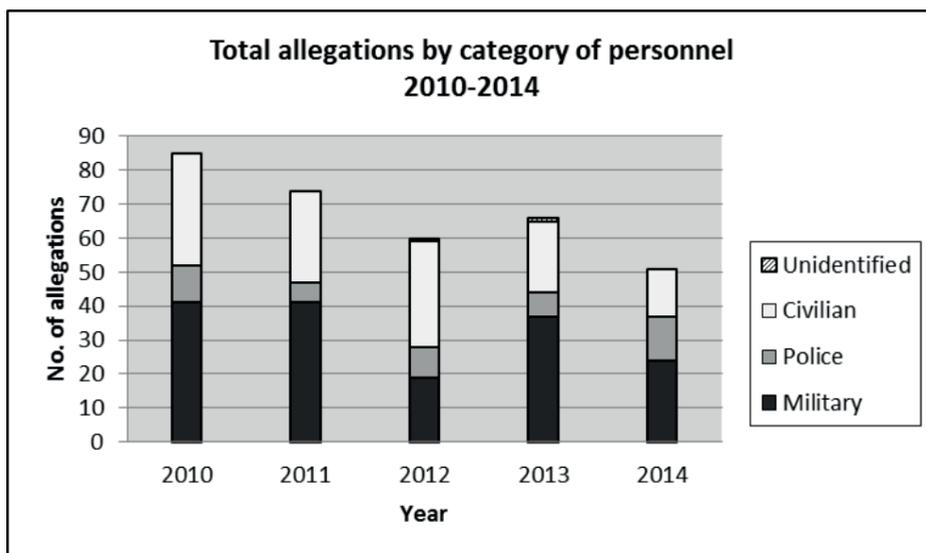
Questo corpo giuridico sottolinea il riconoscimento dei diritti essenziali di tutte le persone, vale a dire, quegli attributi dell'essere umano per il solo fatto di essere umano, per cui deve esistere una protezione internazionale, di carattere convenzionale, che sia complementare al diritto interno degli Stati Americani. Da parte sua, l'articolo 21 della Convenzione Americana sui diritti umani, paragrafo 3, in relazione all'ambito di studio, indica che: "*L'usura e ogni altra forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo saranno proibite dalla legge*" (traduzione non ufficiale); essendo inesorabile che questi atti non solo sono illegittimi, ma costituiscono anche una flagrante violazione dei diritti umani.

-Convenzione Interamericana per la prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (1994)

Si riferisce al riconoscimento del rispetto illimitato dei diritti umani (sancito dalla Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'uomo e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) come una necessità che è stata riaffermata dagli Stati in altri strumenti giuridici internazionali e regionali. È considerato rilevante, poiché include la necessità di eliminare la violenza contro le donne come requisito indispensabile per il loro sviluppo individuale, sociale, politico ed economico, come fattore che porta al pieno ed uguale godimento in tutte le sfere della vita.

-Misure per la prevenzione e la protezione dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale stabilite dalle Nazioni Unite

Questo documento afferma che i popoli sono legati da stretti vincoli e le loro culture formano un patrimonio comune che è affetto da gravi situazioni che hanno colpito donne, uomini, bambine e bambini, le quali minacciano la pace, la sicurezza e il benessere di tutta l'umanità (Nazioni Unite, 1998, p. 3). Allo stesso modo, hanno classificato come *crimini contro l'umanità*, tra gli altri, lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, la sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile, e hanno stabilito una serie di misure per evitare che questo tipo di azione si verifichi in diversi scenari come i Conflitti Armati Internazionali e Non Internazionali, Altre Situazioni di Violenza, scenari Post-Conflitto e, soprattutto, nelle Missioni di Mantenimento della Pace. Per questo, hanno "sottolineato l'importanza di assicurare che gli alti funzionari della missione garantiscano la protezione dei civili, anche attraverso attività di prevenzione e risposta nei casi di violenza sessuale nei conflitti armati, in modo che tutti i componenti della missione e tutti i livelli della catena di comando siano adeguatamente informati del mandato della missione e delle relative responsabilità e siano coinvolti nella sua attuazione" (Nazioni Unite, 2010, p. 3). Così, tra le altre cose, una serie di misure sono state ampiamente sviluppate per prevenire atti di sfruttamento e abuso sessuale da parte del personale delle Nazioni Unite contro persone affidate alla loro protezione. Il seguente grafico mostra il numero di accuse tra il 2010 e il 2014, classificate per diverse categorie.



Source: Office of Internal Oversight Services.

Figura 1: Accuse contro membri del personale dispiegato nelle operazioni di mantenimento della pace e nelle missioni politiche speciali servite dal Dipartimento del supporto sul campo (Nazioni Unite, 2015).

La politica generale delle Nazioni Unite è quella di garantire che tutte le accuse che vengono segnalate e per le quali sono disponibili informazioni sufficienti per avviare un'indagine siano esaminate in modo approfondito e tempestivo. Se i risultati delle indagini mostrano che le accuse sono fondate, le Nazioni Unite prenderanno provvedimenti nell'ambito della loro autorità e chiederanno agli Stati membri di garantire che i responsabili siano ritenuti responsabili delle loro azioni attraverso azioni disciplinari o responsabilità penale, se del caso.

A gennaio 2015 sono state presentate le proposte del Segretario Generale relative a questo processo tendente a forgiare una più esigente politica di tolleranza zero delle Nazioni Unite sullo sfruttamento e l'abuso sessuale nelle aree di prevenzione, applicazione e azione correttiva:

Proposte relative alla prevenzione dello sfruttamento e dell'abuso sessuale

- a) Include la valutazione del rischio, la formazione, la diffusione in seno alla comunità, la sensibilizzazione e una ricerca sugli antecedenti del personale e richiede un approccio integrato;
- b) Le strategie di prevenzione presuppongono che gli individui abbiano ricevuto una formazione che li metta in grado di riconoscere ciò che costituisce sfruttamento e abuso sessuale da parte del personale dell'ONU e come denunciare una sospetta scorrettezza.
- c) Sviluppo di strategie di comunicazione incentrate sullo sfruttamento e l'abuso sessuale che presenteranno le migliori pratiche e metteranno in evidenza le procedure di ricezione delle denunce per incoraggiare la segnalazione di comportamenti scorretti.
- d) Aggiornare le procedure operative standard per le attività di informazione pubblica relative allo sfruttamento e all'abuso sessuale tenendo conto delle esperienze acquisite.
- e) Programmi obbligatori di e-learning, che si rivolgeranno a tutte le categorie e livelli del personale, compresi i dirigenti e i comandanti, e consentiranno una formazione flessibile in più lingue.
- f) Garantire che il personale delle Nazioni Unite che non è più in servizio e che risulta aver commesso atti di sfruttamento e

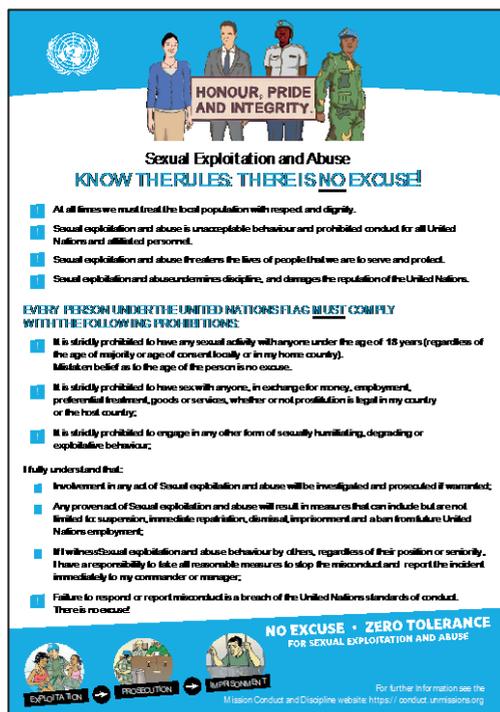


Figura 2: Regole contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale (Nazioni Unite, n.d.).

abuso sessuale non rientri nell'Organizzazione.

- g) Altre misure stabilite dalle Nazioni Unite sono volte a fornire protezione alle popolazioni più vulnerabili, cioè donne e bambini. Così, i seguenti standard sono promulgati come parte degli obblighi generali secondo lo Statuto e le Regole del Personale delle Nazioni Unite (Nazioni Unite, 2016):
- i) Lo sfruttamento e l'abuso sessuale costituiscono una grave cattiva condotta e sono quindi motivo di azione disciplinare, compreso il licenziamento sommario;
 - ii) Le attività sessuali con bambini (cioè, persone di età inferiore ai 18 anni) sono proibite indipendentemente dalla maggiore età fissata localmente o dall'età del consenso. Una stima errata dell'età di un minore non può essere sollevata come difesa;
 - iii) Lo scambio di denaro, lavoro, beni o servizi in cambio di sesso, compresi i favori sessuali o altre forme di comportamento umiliante, degradante o di sfruttamento, è proibito. Questo include qualsiasi fornitura di assistenza che si è obbligati a fornire ai destinatari dell'assistenza.
 - iv) Le relazioni sessuali tra i membri dello staff delle Nazioni Unite e i beneficiari dell'assistenza, essendo basate su dinamiche di potere intrinsecamente diseguali, minano la credibilità e l'integrità del lavoro delle Nazioni Unite e sono fortemente scoraggiate.
 - v) Nel caso in cui un membro del personale delle Nazioni Unite abbia preoccupazioni o sospetti riguardo alla commissione di sfruttamento o abuso sessuale da parte di un altro membro del personale, che sia o meno all'interno della stessa agenzia o del sistema delle Nazioni Unite, lui o lei deve riferire tali preoccupazioni attraverso i meccanismi di segnalazione esistenti.
 - vi) I membri del personale delle Nazioni Unite hanno l'obbligo di stabilire e mantenere un ambiente favorevole alla prevenzione dello sfruttamento e dell'abuso sessuale. I manager a tutti i livelli hanno una particolare responsabilità nel sostenere e promuovere sistemi per mantenere tale ambiente.

-Codice di condotta per i dipendenti del Comitato Internazionale della Croce Rossa

Il CICR è un'organizzazione con una missione esclusivamente umanitaria. La sua credibilità, la sua capacità di ottenere l'accettazione delle sue operazioni e la sua capacità di agire sono sostenute dal rispetto dei suoi Principi Fondamentali e dalla fiducia che i governi, le parti in Conflitto Armato e le vittime in Altre Situazioni di Violenza, per le quali cerca di fornire protezione, ripongono in essa. Il Codice di Condotta si applica a tutti i dipendenti del CICR e a chiunque lavori per il CICR sotto un contratto di lavoro o su un'altra base come un contratto con una Società Nazionale o un altro datore di lavoro, un contratto di consulenza o come volontario. Gli standard stabiliti nel Codice hanno lo scopo di promuovere la sicurezza, assicurare il rispetto di coloro con cui il CICR entra in contatto, proteggere i dipendenti e proiettare un'immagine positiva del CICR per garantire l'efficacia e l'integrità del suo lavoro (CICR, 2018, p. 4). Così, alcune regole generali sono in vigore, come quelle delineate di seguito:

- a) La condotta degli impiegati del CICR deve essere coerente con i Principi Fondamentali del Movimento¹¹.
- b) I dipendenti del CICR devono rispettare la dignità delle persone con cui entrano in contatto, in particolare dei beneficiari del lavoro del CICR, e devono svolgere i loro compiti per il CICR, tenendo presente che ogni loro azione in questo contesto può avere ripercussioni sul destino di molti esseri umani.
- c) La condotta dei dipendenti del CICR deve essere caratterizzata dall'integrità e dal rispetto e dalla lealtà verso gli interessi del CICR e non deve in alcun modo danneggiare o compromettere la reputazione del CICR. Il personale di supervisione e i dirigenti hanno una particolare responsabilità nel garantire l'osservanza del Codice. Il loro comportamento deve essere d'esempio per tutti i colleghi.
- d) In particolare, nei contesti operativi, i dipendenti devono astenersi, sia durante l'orario di lavoro che al di fuori di esso e nella vita privata, da qualsiasi comportamento che fanno o dovrebbero sapere essere o sembrare inappropriato, in particolare nel contesto specifico in cui si trovano.
- e) I dipendenti devono mostrare il dovuto rispetto, in particolare attraverso il comportamento, l'abbigliamento e il linguaggio, per le credenze religiose, i costumi, le regole, le pratiche e le abitudini della popolazione del Paese o del contesto in cui si trovano e del luogo in cui lavorano (ad esempio, un ospedale o un carcere).

Oltre al Codice di condotta sopra citato, il CICR stabilisce regole più specifiche a seconda del contesto in cui operano, del loro settore di attività e della loro mansione. Per quanto riguarda le molestie, l'abuso di potere e lo sfruttamento sessuale, sono previste le seguenti disposizioni:

- a) Le molestie in qualsiasi forma, comprese quelle sessuali, sono severamente vietate. In generale, le molestie si riferiscono a uno schema di linguaggio o azioni ostili espresse o messe in atto contro un dipendente nel corso del tempo. Per molestie sessuali si intende qualsiasi comportamento sessuale o di genere non desiderato dalla persona che ne è vittima e che viola la sua dignità.
- b) L'acquisto di servizi sessuali e la pratica dello sfruttamento sessuale sono proibiti. Lo sfruttamento sessuale si intende come abuso di autorità, fiducia o vulnerabilità per scopi sessuali in cambio di denaro, lavoro, beni o servizi.
- c) È vietato avere una relazione sessuale con un beneficiario diretto dei programmi di assistenza e protezione del CICR o con un membro della sua famiglia immediata e utilizzare la propria posizione per sollecitare servizi sessuali in cambio dell'assistenza o della protezione fornita dal CICR.
- d) È proibito intrattenere una relazione sessuale con un bambino di età inferiore ai 18 anni o incitare o costringere un bambino a impegnarsi in attività di natura sessuale, indipendentemente dal fatto che il bambino sia a conoscenza dell'atto commesso e dal suo consenso. Questo divieto riguarda anche le attività pornografiche (foto, video, giochi, ecc.) che non implicano un contatto sessuale con il bambino, così come

¹¹ I sette Principi Fondamentali del Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa sono: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontarismo, unità e universalità; per ulteriori dettagli, vedi in inglese <https://www.icrc.org/en/fundamental-principles>

l'acquisizione, la conservazione o la circolazione di documenti di natura pedofila, indipendentemente dal mezzo utilizzato.

- e) L'abuso, l'abbandono, lo sfruttamento e la violenza contro i bambini (minori di 18 anni) sono proibiti. I dipendenti devono garantire che la sicurezza e il benessere dei bambini siano protetti in ogni momento, e devono prevenire e rispondere all'abuso, alla trascuratezza, allo sfruttamento e alla violenza dei bambini. In tutte le azioni che coinvolgono i minori, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione primaria.

Casi di sfruttamento e abuso sessuale

Perù, NIAC, caso: "Violenza Sessuale in Huancavelica: Le Basi di Manta e Vilca (1984-1995)". Secondo la Commissione per la Verità e la Riconciliazione (2020) si tratta di un caso emblematico in termini di crimini sessuali durante il conflitto armato interno in Perù tra il 1984 e il 1991. Il caso è stato presentato nel 2003 dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione (CVR) con 35 denunce presentate tra il 1985 e il 1994. Nel 2004 i fatti sono stati presentati alla Procura della Repubblica di Huancavelica, che ha indagato e denunciato, dopo quattro anni, lo stupro di nove donne.

Il Ministero Pubblico (Perù) ha accusato quattordici militari di stupro contro nove donne delle comunità di Manta e Vilca, situate a nord di Huancavelica. Dall'agosto 1982 era stato dichiarato lo stato di emergenza in tutto il paese per attività sovversive. Il 21 marzo 1984 era stata installata la base militare di Manta. Lo stato di emergenza era stato dichiarato a Huancavelica nel 1984. A quel tempo, i diritti umani venivano violati, in base al fatto che i contadini erano considerati collaboratori o membri di Sendero Luminoso. Gli atti contro la libertà sessuale delle vittime sono stati commessi contro la loro volontà, non c'è mai stata una relazione d'amore e gli atti criminali sono stati commessi all'interno della base e nelle case delle vittime.

Il caso è arrivato in Tribunale nell'aprile 2009 e nel 2014 è stata completata la fase investigativa dei processi giudiziari. Il procuratore ha depositato l'accusa nel 2015. Il processo è iniziato nel 2016 nella Camera Penale Nazionale ed è durato due anni. Il tribunale è stato rimosso dal caso in seguito alla decisione della Corte Suprema, che ha ribaltato la decisione iniziale della Camera di respingere una ricasazione presentata dalla difesa e una seconda ricasazione. Il primo processo non ha avuto successo poiché i giudici hanno violato il diritto alla prova delle vittime. A partire da marzo 2019, e sino ad oggi, esiste un processo in corso, e fino ad oggi la difesa degli imputati ha offerto un'argomentazione limitata, affermando che le accuse erano solo storie fabbricate dalle ONG e che non c'erano affatto violazioni sessuali ma piuttosto rapporti sessuali consensuali. Venerdì 13 marzo 2020 è il primo anniversario dall'inizio del secondo processo del caso "Manta e Vilca", il luogo dove le donne sono state violentate più di 30 anni fa da personale militare nell'ambito della politica antisovversiva attuata in quel periodo. Le donne chiedono un processo rapido contro i tredici membri dell'esercito, presunti responsabili di tale crimine.

Il nuovo tribunale ha accettato la richiesta delle vittime di essere accompagnate da due interpreti quechua nel processo, preferibilmente, con conoscenza del quechua huancavelicano. In questo modo, le dichiarazioni delle vittime fatte nella loro lingua madre

saranno rispettate. Il tribunale ha inoltre ritenuto opportuno richiedere un sostegno psicologico per le denunciati durante il processo. Una lettera ufficiale sarà inviata al Ministero degli Affari Femminili affinché designi il personale che parteciperà alle udienze. Va notato che la difesa degli accusati ha cercato di ostacolare questa decisione. Il presidente del Collegio ha informato che il tribunale agirà considerando gli standard dei diritti umani e la prospettiva di genere nei crimini di natura sessuale, garantirà il diritto alla verità, all'uguaglianza e alla non discriminazione, così come il diritto alla prova, il diritto di valutare il contesto politico e di non esporre le vittime ai presunti aggressori sessuali. Inoltre, ha osservato che, poiché "è un caso emblematico", si agirà con la velocità corrispondente per avere una sentenza entro un periodo di tempo ragionevole.

Linee guida e raccomandazioni

Le seguenti sono linee guida e raccomandazioni diretta ai responsabili della pianificazione e dell'esecuzione del dispiegamento di personale in aree di conflitto e post-conflitto dove possono esistere condizioni di sfruttamento e abuso sessuale.

-Includere vari strumenti e buone pratiche come misure di prevenzione di SEA

Si raccomanda energicamente che il personale coinvolto nelle operazioni riceva *una formazione prima* di partecipare a uno scenario NIAC, ASV o POC. Questi programmi di formazione dovrebbero essere obbligatori, costanti e continui, in modo da essere integrati da esercizi di sensibilizzazione su SEA, supportati da studi di caso e da un'ampia gamma di materiali formativi, compresi strumenti specifici per tutti i livelli e programmi online.

La Corte Interamericana dei Diritti Umani e l'obbligo di formazione in Messico

La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha ritenuto opportuno ordinare allo Stato del Messico "di creare e attuare, entro un periodo di due anni, un piano di formazione per gli ufficiali della Polizia Federale e della Polizia dello Stato del Messico volto a:

- (i) sensibilizzare i membri delle forze pubbliche in modo che possano affrontare le operazioni di polizia da una prospettiva di genere, informandoli sulla natura discriminatoria degli stereotipi di genere, come quelli impiegati nel caso e sul dovere assoluto di rispettare e proteggere la popolazione civile con cui entrano in contatto nell'ambito dei loro doveri di ordine pubblico". (Traduzione non ufficiale. Corte IDU, Caso delle donne vittime di tortura sessuale ad Atenco contro il Messico. Obiezione preliminare, merito, risarcimenti e costi. Sentenza del 28 novembre 2018. Serie C No.371, par. 355).

Il caso è attualmente in stato di monitoraggio del compimento della Sentenza.

Esistono diversi strumenti per ottenere migliori risultati nella formazione precedente alla partecipazione in scenari di NIAC, ASV e POC, come ad esempio l'utilizzo di un modello di formazione dei formatori basato sul materiale di istruzione di base; il dispiegamento di squadre mobili di formazione per le forze militare e di polizia o per la partecipazione civile.

Inoltre, il personale del contingente militare o di polizia, così come qualsiasi altro personale civile coinvolto nelle situazioni sopra menzionate, devono ottenere la certificazione di addestramento preventivo. Tra gli altri aspetti, la formazione dovrebbe concentrarsi sull'evitare contatti inappropriati fuori dal servizio con la popolazione locale e fornire le ragioni per cui tali contatti dovrebbero essere ridotti al minimo o addirittura evitati.

La formazione iniziale e il suo aggiornamento nello sviluppo stesso del IAC, NIAC, ASV e POC permette una formazione specifica per ogni scenario e può, in particolare, influenzare il modo in cui vengono segnalate eventuali irregolarità. Un programma di formazione *online* sulla prevenzione della SEA è uno strumento facile da implementare e può essere imposto a tutto il personale in divisa e civile che fa parte o partecipa a IAC, NIAC, ASV, POC. Questo strumento può essere tradotto nelle diverse lingue parlate nel territorio in cui l'operazione verrà effettuata. La soluzione migliore è quella di *progettare un processo di formazione su misura*. In primo luogo, una formazione generica (di base) obbligatoria aiuterebbe tutto il personale a comprendere il SEA e le sue implicazioni, in modo più efficace che se si tenessero sessioni più specifiche.

In secondo luogo, ci dovrebbe essere una formazione specializzata. A tal fine, si potrebbero organizzare sessioni di formazione su misura per i formatori (formazione dei formatori), laddove vi è un gran numero di personale che ha bisogno di formazione; per i funzionari del governo locale, essi dovrebbero essere informati di tutti gli aspetti relativi a SEA; per i beneficiari dell'assistenza, dovrebbero essere inclusi programmi di sensibilizzazione della comunità; mentre per funzioni specifiche, come l'informazione del pubblico, e per i dirigenti e i comandanti, dovrebbero essere affrontate le responsabilità di gestione chiave.

Si suggerisce che i comandanti ricevano una lettera di sensibilizzazione annuale o periodica. Infatti, i comandanti nel terreno svolgono un ruolo cruciale nella prevenzione di SEA attraverso l'attuazione di politiche a tal fine. Essi devono essere pienamente informati della posizione della loro istituzione, agenzia, gruppo o associazione sulla protezione contro SEA e del loro obbligo di integrare la protezione contro SEA nella progettazione e nella valutazione dei programmi.

Negli scenari IAC e NIAC in cui la possibilità di comportamenti inappropriati è maggiore, deve essere chiaro a tutto il personale che il contatto sessuale con persone di età inferiore ai 18 anni è severamente proibito

Sexual Exploitation and Abuse
KNOW THE RULES: THERE IS NO EXCUSE!

- At all times we must treat the local population with respect and dignity.
- Sexual exploitation and abuse is unacceptable behaviour and prohibited conduct for all United Nations and affiliated personnel.
- Sexual exploitation and abuse threatens the lives of people that we are to serve and protect.
- Sexual exploitation and abuse undermines discipline, and damages the reputation of the United Nations.

NO EXCUSE • ZERO TOLERANCE
FOR SEXUAL EXPLOITATION AND ABUSE

EXPLOITATION → PROSECUTION → IMPRISONMENT

More information: <https://conduct.unmissions.org>

Figura 3. - Campagna di tolleranza zero per lo sfruttamento e abuso sessuale. (Nazioni Unite, 2021)

e che tali atti devono essere considerati in tutti i casi come abusi sessuali, con le conseguenze legali e le sanzioni amministrative che ciò comporta. L'asserzione di un possibile errore relativo all'età del minore non può essere presa in considerazione per giustificare tale comportamento.

La prostituzione può essere legale e culturalmente accettata in alcuni paesi; quindi, la formazione dovrebbe affrontare specificamente questo punto. A questo proposito, come minimo, va notato il divieto assoluto di sollecitare servizi di prostituzione o di impegnarsi in qualsiasi attività legata all'uso di tali servizi.

La formazione dei partecipanti alle operazioni con un approccio di genere dovrebbe essere prevista secondo i loro livelli di comando, con alcuni contenuti comuni a tutti e altri secondo il loro grado, posizione o funzione.

-Ricerca, selezionare e valutare il personale come un modo efficiente per prevenire SEA. A fini pratici, l'applicazione di tali meccanismi significa sottomettere le persone coinvolte in NIAC, ASV, POC ad una revisione approfondita, compresi i controlli dei precedenti, il monitoraggio e la valutazione in tali contesti

La selezione è di solito un filtro di base; pertanto, il termine "selezione" è più spesso menzionato quando si tratta di truppe o personale civile, mentre un meccanismo di "indagine", che è un filtro più fine, sarà più associato ai comandanti.

I meccanismi di indagine e di selezione dovrebbero includere un sistema di tracciamento della condotta criminale conservato in un database che permetta di segnalare gli incarichi precedenti, verificando la rotazione del personale. La consapevolezza di questo problema dovrebbe essere garantita anche tra il personale impiegato o i collaboratori esterni, attraverso l'uso di database di reclutamento. Inoltre, l'esistenza di una certificazione di formazione pre-partecipazione per ogni individuo in uno scenario NIAC, ASV o POC deve essere una precondizione per l'impiego di contingenti nazionali.

Il rapporto A/72/751 del 15 febbraio 2018 prevede ulteriori misure di protezione dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali, come i controlli dei precedenti, per non impegnare in missione coloro che hanno precedenti disciplinari per tali atti, e strumenti di attenuazione dei rischi. Inoltre, l'Istruzione amministrativa ST/AI/2017/1 del 26 ottobre 2017 stabilisce sanzioni quando ci sono ragionevoli motivi per ritenere che tali atti siano stati commessi, il Bollettino del Segretario generale dell'ONU del 9 ottobre 2003 prevede il licenziamento come una delle possibili conseguenze di tali atti e il Rapporto A/60/980 del 16 agosto 2016 fornisce un'analisi della responsabilità penale in questi casi e la categoria di reati che potrebbero essere commessi.

-Creare e installare, a seconda del contesto, sia NIAC, ASV o POC, meccanismi per l'informazione pubblica e la diffusione alle comunità locali

Un'efficace sensibilizzazione dell'opinione pubblica su ciò che costituisce un comportamento accettabile da parte del personale che partecipa ad uno scenario di NIAC, ASV o POC, su

come denunciare le irregolarità osservate a questo proposito, è una strategia fondamentale per ridurre il rischio di SEA e minimizzare gli effetti dannosi che si verificano. Come parte della popolazione vulnerabile, le popolazioni indigene e la popolazione contadina devono essere considerate, dato che in molti paesi sono le più colpite da questo tipo di comportamento.

La comunicazione dovrebbe arrivare ai funzionari del governo locale, alle organizzazioni della società civile, ai gruppi comunitari, alle organizzazioni internazionali, alle organizzazioni non governative, alle scuole e alle comunità religiose. Lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione dovrebbe essere finalizzato ad evitare l'impunità per paura, per il fatto di dargli poca importanza o al fine di evitare problemi, a comprendere ambienti multilingue o prevalentemente analfabeti, e considerare la possibilità di effettuare traduzioni in lingue non ufficiali e considerare le persone con disabilità visive o uditive, facilitando la comprensione da parte di tutti i membri della comunità.

Le misure di sensibilizzazione per le comunità locali dovrebbero essere diversificate per massimizzarne l'accessibilità (ad esempio, stampa, campagne di cartelloni, siti web, newsletter, trasmissioni radiofoniche, briefing durante le riunioni del municipio e colloqui comunitari su specifici Codici di condotta). È anche possibile distribuire copie tradotte del Codice di condotta alle comunità e renderle disponibili agli interessati.

Come minimo, la popolazione locale dovrebbe essere consapevole della definizione comunemente accettata di SEA, degli standard di condotta del personale che partecipa ad uno scenario di NIAC, ASV o POC, del suo diritto a ricevere assistenza umanitaria senza essere soggetto a SEA, della chiarezza sui servizi esistenti e su come accedervi, su dove segnalare gli incidenti SEA e cosa aspettarsi in seguito, inclusi su possibili ostacoli, sui termini e sulla responsabilità degli attori coinvolti.

Un altro elemento importante considerato nell'ambito delle misure di prevenzione di SEA è il benessere e la ricreazione, che cerca di ottimizzare le condizioni di vita e di lavoro del personale coinvolto in qualsiasi scenario.

-Promuovere i meccanismi di informazione sul divieto di SEA e di indagine in caso di atti contrari alle norme

I canali di informazione dovrebbero essere resi disponibili con la possibilità di presentare reclami o denunce anonime, sia verbalmente che per iscritto (ad esempio, caselle di posta chiuse, sale riunioni private per fare segnalazioni confidenziali, linee telefoniche dirette, indirizzi e-mail sicuri, designazione di coordinatori regionali, leader chiave della comunità formati su SEA; personale impiegato in centri specializzati in violenza di genere, centri femminile o centri medici, e organizzazioni non governative impiegate nell'ambito del SEA, tra l'altro).

Per quanto riguarda la diffusione dei codici di condotta e le campagne di sensibilizzazione nelle comunità locali, è essenziale incorporare la traduzione in lingue non ufficiali, nonché includere come gruppi di destinatari coloro che hanno disabilità visive o di udito.

Il personale partecipante dovrebbe ricevere, durante la sua formazione, informazioni su come segnalare un comportamento scorretto; le informazioni dovrebbero essere disponibili anche su siti intranet o su applicazioni specializzate, e dovrebbero essere diffuse attraverso campagne di cartelloni e messaggi broadcast. Nel caso di un sospetto incidente SEA, la notifica dovrebbe essere obbligatoria, garantendo che tutto il personale coinvolto in uno scenario di NIAC, ASV, POC abbia familiarità con i canali di notifica di SEA.

Al ricevimento di una denuncia di possibile condotta scorretta, le informazioni ricevute dovrebbero essere esaminate e valutate per determinare se i presunti atti, se veri, costituirebbero una violazione del relativo Codice di Condotta. Se sono disponibili informazioni sufficienti per giungere a tale conclusione e i presunti atti costituiscono una condotta scorretta, la questione dovrebbe essere oggetto di indagine.

Gli investigatori devono iniziare e condurre indagini indipendenti, imparziali, approfondite e tempestive, in coordinamento con gli organi di vigilanza interni. Le indagini devono essere rispettose della natura estremamente sensibile della denuncia, nonché della vulnerabilità della vittima (o delle vittime) in base all'età e al sesso, con la piena collaborazione dei comandanti.

Nel caso la denuncia fosse corroborata, la persona o le persone responsabili dovrebbero essere rimosse dal loro incarico senza ritardo, ai fini di un'azione disciplinare e di altre azioni legali, compresi i procedimenti penali e civili.

Gli Stati in generale hanno un ruolo importante da svolgere per facilitare le indagini e rafforzare la responsabilità. Una possibilità è l'uso di tribunali marziali *in situ* per affrontare le denunce che costituiscono reati sessuali ai sensi della legge nazionale e solo nel caso di contingenti militari. Un'altra possibilità è quella di ottenere campioni di DNA da personale in divisa che si presume abbia commesso il reato di SEA, se questo è consentito dalla legge nazionale.

Le denunce di SEA devono essere indagate immediatamente, non appena vengono rese note, per preservare adeguatamente le prove.

Reporting in the Duty Station
SILENCE IS NO EXCUSE!
If you have knowledge of sexual exploitation and abuse you **must** report it to one of the following:

- The Commander or manager of your unit**
- The Mission Conduct and Discipline Team**

NAME OF OFFICE
LOCATION
PHONE / E-MAIL

- The focal point for sexual exploitation and abuse**

NAME OF OFFICE
LOCATION
PHONE / E-MAIL

VICTIM ASSISTANCE:

- ALL VICTIMS OF SEXUAL EXPLOITATION AND ABUSE ARE ENTITLED TO SAFE AND CONFIDENTIAL ASSISTANCE**
- If the victim is a child, special considerations for the protection and support to the child are needed.
- Treat the victim with respect and dignity, and direct or assist the victim for support to the nearest UN office, the Conduct and Discipline Team, or the PSEA Focal Point.
- Where immediate medical assistance is needed, refer the victim to the nearest medical centre.

Figura 4. – Informativo sul le denunce nelle Zone di missione. (Nazioni Unite, 2021)

La missione può anche migliorare la sua capacità di base di svolgere indagini attraverso i progetti di impatto rapido; d'altra parte, però, è altrettanto utile realizzare progetti a lungo termine per costruire la capacità dello Stato in questo campo.

-Analizzare la responsabilità penale nell'ambito delle situazioni di SEA. Responsabilità penale nella repressione di SEA

Nell'ambito della gestione delle situazioni di SEA nelle operazioni, l'analisi della responsabilità penale esistente nell'applicazione dei meccanismi di repressione penale delle condotte criminali è di grande rilevanza. L'analisi delle norme applicabili nelle operazioni è di grande importanza per la loro effettiva applicazione e la determinazione della responsabilità del trasgressore o del rispettivo stato.

Nel processo di formazione, si dovrebbe sottolineare la responsabilità penale dei membri del personale di un'operazione e si dovrebbero mostrare le conseguenze legali di questi comportamenti e si deve rafforzare che l'immunità funzionale non opera in questi casi. A questo proposito, è necessario evidenziare una serie di meccanismi legali al fine di stabilire la responsabilità, in modo che si possano intraprendere azioni per perseguire penalmente coloro che hanno commesso SEA e atti correlati, al fine di superare il deficit nel perseguimento penale di tali condotte. Ciò diventa rilevante se si tiene conto del fatto che la missione del personale in servizio è quella di proteggere e servire la popolazione e che, pertanto, la commissione di tali atti deve essere efficacemente sanzionata.

L'importanza di seguire un controllo e un coordinamento dettagliati nelle indagini sui casi di SEA consiste nel fornire informazioni, prove e contributi adeguati alla magistratura al fine di determinare la responsabilità penale delle persone che commettono atti criminali.

Occorre sottolineare il ruolo delle forze pubbliche, per collaborare alla ricezione delle denunce di SEA, sia che si tratti di violenza sessuale, di tratta o di altri tipi di abusi commessi dai partecipanti a situazioni di violenza o di conflitto, poiché molte volte per paura, rappresaglie o mancanza di autorità, questi fatti non sono documentati, neanche avallati da alcuna autorità, perdendo valore e credibilità nel periodo di post violenza, in quanto non è possibile accreditare in modo veritiero e affidabile questi fatti, in modo che siano oggetto di indagine o di risarcimento da parte dello Stato.

Le migliori pratiche in materia di prevenzione e risposta a SEA sono contenute nell'allegato II del rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite intitolato "*Special measures for protection from sexual exploitation and abuse: a new approach*" (Misure speciali di protezione contro SEA: un nuovo approccio) del 28 febbraio 2017. Tra le misure adottate in relazione a specifiche denunce di SEA (ad esempio da parte del Sudafrica nella Repubblica Democratica del Congo) c'è lo svolgimento di un procedimento giudiziario *in situ*, che permette un processo giudiziario vicino al luogo in cui si trovano le vittime. Le misure adottate per rafforzare le indagini comprendono la rapida nomina di personale investigativo nazionale per l'esecuzione delle azioni nel trattamento delle denunce di SEA (per esempio in Egitto, Marocco, Repubblica Democratica del Congo, Togo, Uruguay, tra gli altri).

-Analizzare i meccanismi di risarcimento per le vittime, compresi i fondi fiduciari o la facilitazione delle richieste di paternità, nonché i meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie

L'assistenza e l'appoggio dovrebbero essere forniti ai denuncianti, alle vittime e ai bambini presumibilmente nati a seguito di SEA, anche prima che l'indagine sulla denuncia sia stata completata. Questo appoggio può essere fornito attraverso servizi locali, programmi, reti o meccanismi comunitari appropriati al contesto dato e sempre in modo da non isolare o stigmatizzare i denuncianti. Può includere l'assistenza medica, l'aiuto nell'accedere al supporto psicologico o nel trovare un rifugio, vestiti, cibo o protezione (quando la loro sicurezza fisica è oggettivamente considerata a rischio). Analogamente, si dovrebbe cercare di tenere la vittima informata sul processo di gestione della denuncia presentata (Nazioni Unite, 2015).

Al fine di garantire la protezione dei denuncianti, delle vittime, dei testimoni e dei figli di SEA, occorre sempre mantenere la riservatezza e la privacy di tutte le informazioni, prevedendo meccanismi che garantiscano l'assenza di divulgazione non autorizzata dei dati, nonché sistemi di sanzioni per l'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che non forniscono tale protezione.

La risposta sanitaria deve includere l'esame e il trattamento delle lesioni, la prevenzione delle malattie e delle gravidanze indesiderate, la raccolta di prove forensi minime e necessarie, la documentazione medica e un'azione di monitoraggio e controllo. I servizi psicosociali dovrebbero fornire meccanismi per aiutare la vittima a riprendersi da possibili traumi o, per quanto possibile, evitare gli effetti collaterali di SEA (sentimenti di mancanza, colpa, vergogna, risentimento o paura). È imperativo che i denuncianti, le vittime, i testimoni e i figli del crimine non siano costretti a identificare l'autore del reato, a provare l'esistenza di SEA o ad attendere la sentenza a seguito dell'azione penale per ricevere assistenza. Su richiesta di consulenza legale in quanto denunciante, vittima o testimone di SEA, i funzionari incaricati devono informare il denunciante di tutte le opzioni legali, procedure e scadenze, nonché delle misure di sicurezza per prevenire ulteriori danni da parte del presunto autore del reato e per avvertire di eventuali carenze o problemi potenziali nei sistemi giudiziari nazionali (cercando di fornire tutte le informazioni necessarie per l'assistenza delle persone colpite).

Possono essere istituiti fondi fiduciari per fornire risorse a sostegno dei servizi e dei progetti di assistenza alle vittime, per il finanziamento di:

- a) Servizi specializzati: assistenza e appoggio ai denuncianti, alle vittime e ai bambini risultanti di SEA, comprese le cure mediche, i servizi legali e il supporto psicosociale;
- b) Colmare le lacune nella fornitura di assistenza e sostegno;
- c) Sensibilizzare le comunità;
- d) Fornire ulteriore appoggio e comunicazione ai denuncianti, alle vittime e ai bambini frutto di SEA.

Quando un bambino nasce a seguito di SEA commessa da un membro di un'operazione, il trattamento delle richieste di paternità e di mantenimento dei figli deve essere

agevolato, così come tutti i diritti sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia.

In relazione alle rivendicazioni di paternità, è necessario sottolineare la tutela dell'interesse superiore del bambino, con il diritto del bambino di conoscere ed essere accudito dai genitori, chi hanno la responsabilità primaria di fornire, nei limiti delle loro possibilità e dei loro mezzi economici, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del bambino o bambina.

Nella stessa linea, la raccolta di campioni genetici (acido desossiribonucleico — DNA—) può essere essenziale per garantire l'efficacia delle indagini e spesso costituisce una prova convincente per lo sviluppo di procedimenti penali. Gli Stati dovrebbero essere incoraggiati ad utilizzare campioni di DNA per i test di paternità e a designare istituzioni per il coordinamento delle indagini sulla paternità. Una volta confermata la paternità, occorre assicurarsi che essa sia legalmente riconosciuta e che vengano prese le misure necessarie per garantire che il sostegno del bambino sia effettivo.

-La giustizia riparativa

È il processo che mira a risolvere il problema del crimine, concentrandosi sul risarcimento dei danni causati alle vittime, attraverso un processo in cui l'autore del reato si assume la responsabilità delle sue azioni. La giustizia riparativa si basa sulle seguenti premesse (Nazioni Unite, 2006).

- a) La risposta al reato deve riparare, per quanto possibile, il danno subito dalla vittima.
- b) L'autore del reato deve comprendere che il suo comportamento non è accettabile e che ha avuto conseguenze reali per la vittima e la comunità.
- c) Il trasgressore deve assumersi la responsabilità delle sue azioni.
- d) La vittima dovrebbe avere la possibilità di esprimere le proprie esigenze e partecipare alla determinazione del modo migliore per fare ammenda nei confronti dell'autore del reato.
- e) La comunità ha la responsabilità di contribuire al processo.

Considerazioni finali

Per ricapitolare, lo "sfruttamento sessuale" è l'azione di abuso reale o minacciato di un individuo da parte di un altro con l'intenzione di ottenere favori sessuali per produrre un vantaggio economico, sociale o politico, e in cui è compresa la prostituzione, il traffico di esseri umani e la loro vendita per scopi sessuali, la produzione, promozione e diffusione di materiale pornografico, l'uso in spettacoli sessuali pubbliche o private, la gravidanza forzata, tra gli altri.

D'altra parte, "abuso sessuale" si riferisce a un'interazione fisica reale o intenzionale di natura sessuale, in cui la persona è sottomessa in quanto c'è uno squilibrio di potere, fiducia, violenza, contro la sua volontà o attraverso la coercizione, o approfittando di una situazione di vulnerabilità; come nello sfruttamento sessuale, questo si caratterizza come un

atto illegale contro le libertà dell'individuo, qualsiasi tipo di attività sessuale con un minore di 18 anni è considerato "abuso sessuale". Gli esempi includono lo stupro, la produzione, promozione e diffusione di materiale pornografico, rapporti sessuali con minori e incapaci, nudità forzata e schiavitù sessuale, tra gli altri.

In attenzione alle norme stabilite dalle organizzazioni internazionali per coloro che fanno parte delle loro squadre di lavoro, si evidenzia il divieto assoluto di mantenere o realizzare qualsiasi azione che possa essere interpretata come un atto di molestia, abuso o sfruttamento sessuale e che, se realizzata, ha conseguenze per il funzionario che vanno dalle sanzioni amministrative, come il rimpatrio, fino alle sanzioni giudiziarie contemplate dalla legislazione applicabile, compreso il dovere di generare i rispettivi risarcimenti per le vittime, una volta terminate le rispettive indagini.

È anche illustrato da un caso di presunta responsabilità di militari che, nel contesto di un NIAC, sono accusati di aver commesso atti di abuso sessuale e che sono perseguiti nella ricerca di sanzioni per le persone coinvolte e di risarcimenti per le vittime.

Infine, le linee guida sono presentate al fine di generare raccomandazioni per includere vari strumenti e buone pratiche come misure di prevenzione del SEA: ricercare, selezionare e valutare il personale come un modo efficace per prevenire il SEA; la creazione e l'installazione, a seconda del contesto, se NIAC, ASV o POC, di meccanismi di informazione pubblica e di sensibilizzazione delle comunità locali; la promozione di meccanismi di informazione sul divieto di SEA e di indagine in caso di atti contrari alla norma; l'analisi della responsabilità penale nel quadro delle situazioni di SEA e dei meccanismi di compensazione per le vittime, compresi i fondi fiduciari o la facilitazione delle richieste di paternità, così come i meccanismi di risoluzione alternativa delle controversie.

Guida bibliografica

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (Maggio 2018). Recuperato il 04-08-2021, da https://www.icrc.org/sites/default/files/wysiwyg/code_of_conduct_may_2018.pdf

Nazioni Unite. (13 febbraio 2015). www.acnur.org; disponibile su: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2015/9941.pdf?view=1>

Nazioni Unite. (16 dicembre 2010). www.acnur.org; disponibile su: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2011/8324.pdf>

Nazioni Unite. (16 febbraio 2016). Nazioni Unite, Assemblea Generale; disponibile su: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N16/040/59/PDF/N1604059.pdf?OpenElement>

Nazioni Unite. (17 luglio 1998). www.un.org; disponibile su: [https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute\(s\).pdf](https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute(s).pdf)

Nazioni Unite. (2006). www.unodc.org; disponibile su:
https://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/Manual_sobre_programas_de_justicia_restaurativa.pdf.

Nazioni Unite. (2021). *Conduct in UN Field Missions*; disponibile su:
<https://conduct.unmissions.org>

Nazioni Unite. (24 luglio 2017). *Glossario sullo sfruttamento e l'abuso sessuale*; disponibile su:
https://hr.un.org/sites/hr.un.org/files/SEA%20Glossary%20%20%5BSecond%20Edition%20-%202017%5D%20-%20English_0.pdf

Nazioni Unite. (9 ottobre 2003). *Nazioni Unite, Segretariato*; disponibile su:
<https://undocs.org/pdf?symbol=es/ST/SGB/2003/13>

Nazioni Unite. (n.d.). www.conduct.unmissions.org; disponibile su:
https://conduct.unmissions.org/sites/default/files/2-sea_flyer-a4-en.pdf

Nazioni Unite. Dipartimento delle operazioni di mantenimento della pace; ONU. Dipartimento per il supporto sul campo. (01 maggio 2018); Disponibile da:
<http://dag.un.org/bitstream/handle/11176/400745/SP.pdf?sequence=3&isAllowed=y>

UNHCR. (n.d.). UNHCR UNHCR; disponibile su:
<https://www.acnur.org/nuestra-lucha-contra-la-explotacion-el-abuso-y-el-acoso-sexual.html>

CAPITOLO III - VIOLENZA SESSUALE NEI CONFLITTI ARMATI

“Le donne saranno specialmente protette contro qualsiasi offesa al loro onore e, in particolare, contro lo stupro, la coercizione alla prostituzione e qualsiasi offesa al loro pudore”.

(IV Convenzione di Ginevra, articolo 27)

Questo capitolo identifica alcuni concetti necessari per una buona comprensione dei termini associati alla violenza sessuale e la loro relazione con scenari di IAC, NIAC, ASV e POC. In seguito, vengono presentati alcuni casi che mostrano chiaramente le diverse situazioni di violenza presenti nei vari tipi di conflitti descritti. Poi discute le disposizioni sulla violenza stabilite dal Diritto internazionale dei diritti umani e dal Diritto Internazionale Umanitario, e conclude con una serie di linee guida e raccomandazioni per la formazione dei responsabili della pianificazione ed esecuzione del dispiegamento di personale in aree di conflitto e post-conflitto.

Quadro concettuale

Le seguenti definizioni sono presentate di seguito per un'adeguata comprensione delle questioni che saranno affrontate durante lo sviluppo di questo capitolo.

-Violenza di genere

Si tratta di un concetto generalmente più ampio della violenza sessuale, in quanto comprende non solo atti di violenza sessuale, ma anche atti di natura non sessuale, come alcune forme di violenza domestica (ad esempio l'aggressione) o i delitti d'onore (ad esempio gli omicidii per la dote).

Questo atto violento è diretto a causa del sesso della vittima o si basa su ruoli di genere socialmente attribuiti. Alcuni esempi di violenza di genere sono la violenza domestica, lo stupro, lo sfruttamento e/o l'abuso sessuale, la prostituzione forzata, la tratta, il matrimonio forzato e/o precoce, le mutilazioni genitali femminili, gli omicidi d'onore e la sterilizzazione o l'aborto forzato. Con specifico riferimento a uomini e ragazzi, lo stupro può anche assumere molte forme: stupro orale e anale, stupro di gruppo, stupro con oggetti (come bastoni, bottiglie, tubi, trapani e spiedini di metallo), schiavitù sessuale, nudità forzata, essere costretti a compiere atti sessuali con altri (compresi i membri della famiglia), legare o picchiare i genitali, bruciature di sigarette sui genitali e sull'ano, lesioni e mutilazioni del pene o dei testicoli e castrazione. La violenza di genere è molto comune nelle situazioni di detenzione (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019, p. 52).

Una definizione chiara e precisa della violenza di genere può essere presa dalla Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna

—Convenzione di Belém do Pará—: “un’offesa alla dignità umana e una manifestazione di rapporti di potere storicamente ineguali tra donne e uomini”. (Traduzione non ufficiale. Per i paesi dell’America Latina, la conformità è obbligatoria se hanno ratificato la convenzione). Legge n. 11.340 del 7 agosto 2006 (Legge Maria da Penha).

-Violenza sessuale:

Include qualsiasi atto violento di natura sessuale diretto contro una o più persone o che induce tale persona o tali persone a impegnarsi in un atto di natura sessuale con la forza o la minaccia di forza, come quella causata dal timore di violenza, coercizione, detenzione, pressione psicologica o abuso di potere, o approfittando di un ambiente coercitivo o dell’incapacità di tale persona o persone di dare un vero consenso.

Questa categoria include lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, l’aborto forzato, la sterilizzazione forzata, il matrimonio forzato e qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile perpetrata contro donne, uomini, bambine o bambini. Gli atti di violenza sessuale sono motivati dal desiderio di affermare il potere e il dominio, infliggere sofferenza o abusare dell’autorità, e possono essere crimini di opportunità, tattiche di guerra o altre pratiche. La violenza sessuale ha gravi conseguenze fisiche, psicologiche, sociali ed economiche per le vittime, i sopravvissuti, le famiglie e le comunità.

I termini "vittima" e "sopravvissuto" possono in linea di principio essere usati in modo intercambiabile, ma va notato che la portata o l’estensione di ciascuno è diversa; in questo Manuale il termine "vittima" è usato per includere anche le vittime secondarie, cioè le persone che sono ferite come risultato diretto di aver assistito o di essere venute a conoscenza *a posteriori* di un atto di violenza sessuale.

La violenza sessuale è un fenomeno globale, molto spesso diffuso, non commesso in modo isolato, ma piuttosto legato ad altre violazioni dei diritti umani e anche del DIU/IHL (ad esempio, omicidio, reclutamento di bambini, saccheggi, ecc.) ed è anche un crimine che è stato descritto come "invisibile", a causa di sentimenti di colpa, vergogna, paura di rappresaglie o tabù che possono impedire alle vittime di denunciarlo (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019, p. 51).

In contesti come quelli di NIAC, ASV e POC, la violenza sessuale è stata una caratteristica distintiva sia nel passato che nel presente. Così, ci sono eventi registrati indicati come violenza sessuale legata al conflitto (acronimo inglese CRSV). La CRSV può essere causata per una varietà di ragioni, tra cui scopi politici, militari o psicologici con l’obiettivo di controllare il territorio, la popolazione o le risorse, ed è frequentemente e deliberatamente usata contro popolazioni vulnerabili, provocando, tra le altre cose, traumi psicologici, umiliazioni e spostamenti (ONU, 2017). La CRSV può essere commessa da chiunque, a chiunque e in molti modi diversi.

-Non discriminazione

Le Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e i Protocolli aggiuntivi del 10 giugno 1977 stabiliscono un principio di uguaglianza secondo cui "nessuna distinzione sfavorevole può essere fatta tra gli individui sulla base, tra l'altro, del sesso" (traduzione non ufficiale). Questo principio si riflette nell'articolo 12 della Seconda Convenzione di Ginevra, che impone alle parti in conflitto di trattare umanamente le persone in loro potere. Questo articolo proibisce qualsiasi "distinzione sfavorevole basata sul sesso [...] o qualsiasi altro criterio simile" (traduzione non ufficiale) nel trattamento. L'articolo 2.1 del Protocollo addizionale II riproduce le stesse parole in relazione ai conflitti armati di carattere non internazionale ai quali si applica (ICRC, 2014).

-Protezione delle donne

Come tutti i civili, le donne sono protette, da un lato, contro gli abusi della Parte in guerra in cui sono in potere e, dall'altro, contro gli effetti propri delle ostilità. "Ogni persona che non è membro delle forze armate è un civile" (traduzione non ufficiale, art. 50, Protocollo Aggiuntivo I).

Nel caso di un conflitto armato internazionale (IAC), le donne appartengono alla categoria delle persone protette dalla IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra. In queste condizioni, beneficiano di tutte le disposizioni che enunciano il principio fondamentale del trattamento umano, che include il rispetto della vita e dell'integrità fisica e morale, vietando in particolare la coercizione, le punizioni corporali, la tortura o le punizioni collettive, le rappresaglie, il saccheggio e la presa di ostaggi. Inoltre, in caso di reati commessi in relazione al conflitto armato, hanno il diritto di essere giudicati da un tribunale imparziale e legalmente costituito, rispettando le garanzie giudiziarie.

Oltre alla protezione generale di cui godono le altre vittime civili, "le donne saranno particolarmente protette contro qualsiasi attacco al loro onore e, in particolare, contro lo stupro, la prostituzione forzata e qualsiasi attacco al loro pudore" (traduzione non ufficiale, art. 27, par. 2, IV Convenzione di Ginevra, art. 75 a 76, Protocollo aggiuntivo I).

Questa disposizione fu introdotta per denunciare certe pratiche che ebbero luogo, per esempio, durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), quando innumerevoli donne di tutte le età furono sottoposte ai più grandi oltraggi: stupri commessi nei territori occupati, brutalità di ogni tipo, mutilazioni, ecc. Nelle regioni attraverso le quali le truppe passavano o dove erano di stanza, migliaia di donne furono mandate, contro la loro volontà, in case di prostituzione... Gli atti contro i quali le donne sono protette dall'Art. 27, paragrafo 2, IV Convenzione di Ginevra, sono proibiti in tutti i luoghi e in tutte le circostanze, e le donne, qualunque sia la loro nazionalità, razza, religione, età, stato civile o condizione sociale, hanno un diritto assoluto al rispetto e all'inviolabilità del loro onore, del loro pudore e, in breve, della loro dignità di donne (Krill, 1985).

Da parte sua, l'articolo 76 del I Protocollo aggiuntivo, intitolato "Protezione delle donne" ha la sua origine in una Risoluzione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni

Unite dell'aprile 1970 sulla "protezione delle donne e dei bambini in tempo di emergenza o in tempo di guerra, lotta per la pace, liberazione nazionale e indipendenza", in virtù della quale il Segretario Generale delle Nazioni Unite è invitato a prestare particolare attenzione a questo problema.

Questa disposizione è un passo in più nel DIU/IHL rispetto all'articolo 27, paragrafo 2, IV Convenzione di Ginevra, in quanto amplia il cerchio dei beneficiari; è anche una notevole estensione della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, che non contiene disposizioni particolari per la protezione delle donne. In altre parole, questa norma si riferisce a tutte le donne sul territorio delle parti in conflitto.

In caso di Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC), le donne sono protette dalle garanzie fondamentali relative al trattamento delle persone che non prendono parte alle ostilità, contenute nell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni. Contiene le seguenti disposizioni pertinenti alla proibizione dello stupro e di altri abusi sessuali: il paragrafo 1.a proibisce la violenza contro le persone, comprese "mutilazioni, trattamenti crudeli, torture e umiliazioni"; e il paragrafo 1.c proibisce "gli oltraggi alla dignità personale, in particolare i trattamenti umilianti e degradanti" (traduzioni non ufficiali).

Tuttavia, questo articolo non prevede una protezione speciale per le donne. Il II Protocollo Aggiuntivo completa ed espande questa disposizione. Così, l'articolo 4 stabilisce che le donne sono espressamente protette contro "i trattamenti umilianti e degradanti, lo stupro, la prostituzione forzata e ogni forma di aggressione indecente" (traduzione non ufficiale).

Il DIU/IHL offre alle donne un'ampia protezione. Non solo beneficiano di tutte le disposizioni che generalmente proteggono le vittime dei conflitti armati, ma circa 40 dei 560 articoli contenuti nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e nei loro Protocolli aggiuntivi del 1977 riguardano anche le donne.

Anche se, in realtà, le donne non sono sempre protette come dovrebbero, questo non è dovuto alla mancanza di un quadro giuridico. Nonostante l'adozione della IV Convenzione di Ginevra e dei Protocolli aggiuntivi, le donne, come membri della popolazione civile, rimangono le prime vittime di attacchi indiscriminati contro di loro.

Bisogna anche tenere a mente che l'articolo 3 comune e il II Protocollo aggiuntivo si applicano anche alle azioni dei gruppi armati. L'articolo 3 comune, che dichiara espressamente che "ogni parte in conflitto" è vincolata dalle sue disposizioni, si applica ai gruppi armati. Mentre il Protocollo aggiuntivo II, come altri trattati del DIU/IHL, costituisce un accordo tra le "Alte Parti Contraenti", l'articolo 1.1 prevede che il Protocollo si applica a situazioni in cui uno stato si trova di fronte a "forze armate dissidenti o gruppi armati organizzati" (traduzione non ufficiale). La pratica statale indica che i gruppi armati sono considerati vincolati da queste regole come gruppi, oltre alla disposizione sulla responsabilità individuale come membri di un gruppo. Questo è stato sostenuto dalla Corte Internazionale di Giustizia nel caso Nicaragua contro gli Stati Uniti d'America e dalla Commissione Interamericana dei Diritti Umani nel caso La Tablada, per quanto riguarda l'articolo 3 comune.

In quest'ultimo caso, la Commissione Interamericana ha osservato quanto segue: "[...] le disposizioni obbligatorie dell'articolo 3 comune vincolano espressamente e si applicano allo stesso modo ad entrambe le parti dei conflitti interni, cioè il governo e le forze dissidenti. Inoltre, l'obbligo di rispettare l'articolo 3 comune è assoluto per entrambe le parti e indipendente dall'obbligo dell'altra parte" (traduzione non ufficiale).

Anche la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha chiesto ai gruppi armati di rispettare il II Protocollo Aggiuntivo.

La rilevanza delle disposizioni non dipende dal consenso dei gruppi armati in questione, a differenza degli stati, che hanno il diritto sovrano di decidere se ratificare o meno un trattato. In effetti, alcuni gruppi armati hanno cercato di aderire formalmente ai trattati di DIU/IHL, una pratica a cui i governi si sono solitamente opposti. In ogni caso, questo non è espressamente permesso dai termini dei trattati, anche se si raccomandano accordi speciali, come quelli usati nell'ex-Jugoslavia. I gruppi armati sono obbligati a rispettare sia i trattati del DIU/IHL ratificati dallo stato sul cui territorio operano, sia il diritto internazionale consuetudinario. Così, i precetti specifici del Diritto Internazionale Umanitario possono e devono essere applicati per considerare i gruppi armati responsabili dei loro atti spesso gravi e sistematici di violenza contro le donne nei conflitti armati. Le procedure del Diritto penale internazionale rafforzano la responsabilità in questo settore.

-Violenza sessuale legata al conflitto (CRSV)

È un'espressione che, sebbene non si usa nei trattati di Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL), è sempre più diffusa.

CRSV consiste in incidenti o modelli di violenza sessuale che sono direttamente o indirettamente collegati (temporalmente, geograficamente o causalmente) al conflitto. Il legame con il conflitto può essere evidente nel profilo e nelle motivazioni dei perpetratori, nel profilo della/e vittima/e, nel clima di impunità e di potere statale indebolito, nelle azioni transfrontaliere e/o nel fatto che è commesso in violazione dei termini di un accordo di cessate il fuoco.

La CRSV è generalmente intesa come violenza sessuale commessa da individui armati o disarmati, che comprende sia attori statali (militari, polizia e paramilitari sotto il diretto comando di altri attori statali) sia attori non statali (ribelli, portatori di armi, organizzazioni di milizia, reti criminali organizzate). Il termine CRSV comprende anche la tratta di persone quando viene commessa in situazioni di conflitto a scopo di violenza o sfruttamento sessuale.

In contesti come ASV, POC, crisi, emergenza e sfollamento, la violenza sessuale non si limita agli atti della CRSV; infatti, la spiegazione si estende perché essi sono commessi anche come conseguenza del crollo delle strutture comunitarie e familiari, della mancanza di sicurezza, dell'assenza di uno stato di diritto e dell'impunità prevalente. Ciò avviene generalmente in un contesto di disuguaglianza che può portare le donne, le bambine, i bambini e le minoranze sessuali ad essere particolarmente vulnerabili ed esposte a forme

estreme di violenza di genere perpetrate da combattenti armati o civili, sconosciuti o d'un partner intimo.

Gli operatori professionali devono essere consapevoli che la CRSV non si verifica in modo isolato da altre forme di violenza sessuale, ma è spesso implicita o, in alcuni casi, approvata come "normale". Per questo, bisogna essere molto attenti alle testimonianze che si possono ricevere in qualsiasi momento in questi contesti, per non vittimizzare di nuovo la persona che ha subito la CRSV.

La violenza sessuale legata ai conflitti (CRSV) è intesa dalle Nazioni Unite come azioni perpetrate contro uomini, donne, bambine o bambini, che sono collegate al conflitto e possono includere lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata, l'aborto forzato, la sterilizzazione forzata, il matrimonio forzato e tutte le altre forme di grave violenza sessuale (Consiglio di Sicurezza, 2020).

La CRSV può essere commessa da chiunque, a chiunque e in molti modi diversi. Tuttavia, di solito l'esecutore è legato a un individuo che è associato a un gruppo armato statale, che può anche essere un membro di un gruppo terroristico. Gli esempi includono lo Stato Islamico (Dáesh) e Al-Qaeda. La vittima è di solito associata a minoranze politiche, etniche o religiose che sono perseguitate a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere, di solito in un ambiente di impunità e mancanza di governabilità (Consiglio di Sicurezza, 2020).

La CRSV si verifica in contesti in cui gli Stati sono crollati, senza un'autorità in grado di far rispettare lo stato di diritto e senza il controllo su parte del loro territorio. Questo, oltre a un clima di violenza, fa sì che l'impunità sia una caratteristica di tali violenze sessuali (Nazioni Unite, 2020).

Nei contesti in cui gli spostamenti di persone avvengono, volontariamente o forzatamente, all'interno dello stesso territorio di un Paese o attraverso i confini nazionali, si verificano anche casi di CRSV, che sono sia una conseguenza che una ragione dello spostamento forzato di persone. Ad esempio, la CRSV viene utilizzata per allontanare le comunità da un'area territoriale al fine di impadronirsi della terra e delle risorse naturali che vi possono esistere (Nazioni Unite, 2020).

Inoltre, quando vengono allestiti campi per rifugiati e sfollati, non adeguatamente organizzati e sorvegliati, si generano nuove vittime di violenza sessuale, per mano delle autorità statali, dei gruppi armati, dei trafficanti, dei contrabbandieri che controllano le risorse e i servizi, o di altre persone locali o sfollate delle stesse comunità. Per questo motivo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha riconosciuto il nesso tra CRSV, tratta ed estremismo violento (Nazioni Unite, 2020).

Dal dodicesimo rapporto annuale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale in contesti associati a conflitti (CRSV), che copre il periodo gennaio-dicembre 2020, si evince che dei 2.542 casi di CRSV, 1.053 si sono verificati nella Repubblica Democratica del Congo. Sebbene il rapporto segnali la gravità e la brutalità degli incidenti

verificati, esso non riflette la scala globale o la prevalenza di questo crimine, riconoscendo le limitazioni derivanti dalle restrizioni di COVID-19 sul monitoraggio e la segnalazione. Altri dati rivelano che il 2% di tutti i casi coinvolge uomini e ragazzi (Segretario Generale, Nazioni Unite, 2021).

Sottolinea anche che i consulenti senior per la protezione delle donne (SWPA) sono schierati in 7 operazioni di pace o missioni politiche speciali. La presenza di SWPA ha rispecchiato meglio la raccolta e l'analisi dei dati in CRSV. Più di 2000 casi (81% del totale) sono stati riportati nei paesi in cui sono stati implementati i gruppi SWPA. La rete UN Action Against Sexual Violence in Conflict coordina il lavoro di 19 entità. Nel 2020, il CRSV Multi-Partner Trust Fund ha dato la priorità a un progetto in Somalia per sostenere la riabilitazione e la reintegrazione di circa 400 donne precedentemente associate ad Al-Shabaab, molte delle quali sono sopravvissute alla violenza sessuale legata al conflitto (Segretario Generale, Nazioni Unite, 2021).

Figura 5. - Scheda informativa: Dodicesimo rapporto annuale del SG sulla violenza sessuale legata ai conflitti (CRSV). (Segretario generale delle Nazioni Unite, 2021).

La lista allegata delle parti credibilmente sospettate di commettere o essere responsabili di violenza sessuale in situazioni all'ordine del giorno del Consiglio comprende un totale di 52 parti. La stragrande maggioranza sono, come negli anni precedenti, attori non statali, compresi diversi gruppi che sono stati designati come entità terroristiche. La lista si basa su prove cumulative documentate nel corso degli anni, non solo sulla descrizione del rapporto. I nuovi elenchi proposti per questo ciclo includono un gruppo di milizia "Mai-Mai", le "Forces Patriotiques Populaires", e le "Armées pour le Peuple" (FPP/AP), che opera nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo (Segretario generale, Nazioni Unite, 2021).

Capire come le relazioni di genere si manifestano in ogni società e in ogni situazione di conflitto, che sia NIAC, ASV o POC, è fondamentale. Gli stereotipi di genere evidenti nelle diverse società e gli inevitabili ruoli di genere che ne derivano modellano il modo in cui uomini, bambini, donne e ragazze vivono il conflitto e come questo si manifesta. I modelli sociali patriarcali tradizionali spesso ritraggono le donne e le bambine come sottomesse, passive e meno preziose degli uomini. Le donne e le bambine possono anche essere stereotipate come simboli della famiglia, onorevoli e pure, e come tali diventare vittime "naturali". I modelli descritti sopra possono giocare un ruolo nell'incoraggiare la commissione di atti sessuali violenti contro le donne e plasmare le loro diverse manifestazioni e motivazioni. In particolare, negli scenari di NIAC, ASV e POC, la violenza sessuale è ugualmente percepita e merita di essere considerata per le sue caratteristiche particolari nel contesto del perfezionamento del Manuale sviluppato dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU).

La violenza sessuale è stata utilizzata in innumerevoli occasioni come una vera e propria tattica di guerra o come un modo per diffondere il terrore tra alcuni gruppi della popolazione, sia per obiettivi politici che militari. Questo capitolo identifica alcune delle ragioni utilizzate da questi gruppi per raggiungere i loro obiettivi.

- a) Controllo su una popolazione (attraverso il terrore o l'intimidazione);
- b) Controllo del territorio (terre vitali, città, rotte commerciali, ecc.);
- c) Controllo delle risorse naturali (aree minerarie, riserve di combustibili fossili, foreste, fonti d'acqua, ecc.);
- d) Il controllo della vita e della capacità riproduttiva attraverso l'individuazione deliberata di comunità etniche/religiose;
- e) Punizione dei civili sospettati di sostenere gli oppositori;
- f) Umiliazione delle vittime/sopravvissuti al fine di distruggere il tessuto sociale delle società e fratturare le famiglie e le comunità; e
- g) Come una forma di socializzazione e di legame di gruppo tra i perpetratori, un incentivo per il reclutamento o per generare reddito.



Figura 6. - Motivi per commettere un CRSV. Fonte: (Nazioni Unite, 2020).

Le Nazioni Unite hanno costantemente affermato che gli Stati hanno la responsabilità primaria di prevenire e affrontare la CRSV, ma le autorità possono talvolta non essere disposte o incapaci di rispondere adeguatamente ai crimini legati alla CRSV, sia durante che dopo situazioni di conflitto armato. Occorre prestare particolare attenzione a garantire che non si sviluppi una cultura dell'impunità per la CRSV, che si verifica quando non si generano risposte giudiziarie adeguate, sia in termini di tempo che di qualità. Altrimenti, ne derivano una serie di conseguenze dannose a breve e lungo termine per le vittime, i sopravvissuti alla CRSV e le loro comunità, così come per il rafforzamento dello Stato di Diritto e il raggiungimento di una pace sostenibile (Nazioni Unite, 2020).

Un modo efficace per ridurre la CRSV è quello di garantire la responsabilità per coloro che commettono crimini CRSV, un approccio efficace per scoraggiare il ripetersi e per inviare un messaggio per intimidire i perpetratori e le comunità che tali azioni non sono accettabili. La responsabilità è anche un modo per dare tranquillità alle vittime e ai sopravvissuti, perché li aiuta a ricostruire le loro vite. Inoltre, la mancanza di giustizia è spesso causa e catalizzatore di conflitti; promuovere la giustizia è una condizione fondamentale per ripristinare la pace e la sicurezza (Nazioni Unite, 2020).

Casi di violenza sessuale legati al conflitto

I seguenti casi illustrano la realtà dell'America Latina, considerata la regione più violenta del mondo.

-Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC)

Caso "Conseguenze del conflitto interno nella Colombia sui diritti umani delle donne".

Il rapporto del 2002 della Relatrice Speciale sulla violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze, la sig.ra Radhika Coomaraswamy, dopo la sua visita in Colombia in missione ufficiale nel novembre 2001, dimostra con documenti le conseguenze del conflitto interno per le donne, la natura diffusa e sistematica della violenza di genere e le varie forme di violenza subite dalle donne. Gli organismi internazionali hanno evidenziato come la violenza contro le donne in Colombia era "abituale", "diffusa" e "sistematica" (Coomaraswamy, 2001).

Corte Interamericana dei Diritti Umani. Caso della Prigione Miguel Castro Castro contro il Perù. Meriti, riparazioni e costi. Sentenza del 25 novembre 2006. Serie C n. 16020.

223. Nell'analizzare i fatti e le loro conseguenze, la Corte terrà conto del fatto che le donne sono state colpite dagli atti di violenza in modo diverso dagli uomini, che alcuni atti di violenza erano specificamente diretti a loro e che altri li hanno colpiti in proporzione maggiore degli uomini. È stato riconosciuto da vari organismi peruviani e internazionali che durante i conflitti armati le donne affrontano situazioni specifiche in cui vengono colpiti i loro diritti umani, come gli atti di violenza sessuale, che in molte occasioni vengono utilizzati come "un mezzo simbolico per umiliare la parte avversa".

[Nello stesso senso: Caso di Espinoza Gonzáles contro Perù. Obiezioni preliminari, merito, risarcimenti e costi. Sentenza del 20 novembre 2014, paragrafo 226].

224. Si riconosce che durante i conflitti armati interni e internazionali, la violenza sessuale contro le donne è usata dalle parti in guerra come mezzo di punizione e repressione. L'uso del potere statale per violare i diritti delle donne in un conflitto interno, oltre a colpirle direttamente, può avere l'obiettivo di avere un effetto sulla società attraverso queste violazioni e di insegnare un messaggio o una lezione [...] [Nello stesso senso: Caso dei Massacri di El Mozote e zone circostanti contro El Salvador. Meriti, riparazioni e costi. Sentenza del 25 ottobre 2012, paragrafo 165; caso Espinoza Gonzales contro Perù. Obiezioni preliminari, merito, risarcimenti e costi. Sentenza del 20 novembre 2014, paragrafo 226].

306. In relazione a quanto sopra, bisogna sottolineare che tale nudità forzata aveva caratteristiche particolarmente gravi per le sei detenute che furono sottoposte a tale trattamento. Allo stesso modo, durante tutto il tempo in cui sono rimaste in questo luogo, alle detenute non è stato permesso di lavarsi e, in alcuni casi, per utilizzare i servizi igienici hanno dovuto farlo accompagnate da una guardia armata che non permetteva loro di chiudere la porta e puntava la pistola contro di loro mentre facevano i loro bisogni fisiologici. La Corte ritiene che queste donne, oltre a ricevere un trattamento che violava la loro dignità personale, siano state anche vittime di violenza sessuale, poiché erano nude e coperte solo da un lenzuolo, circondate da uomini armati, che apparentemente erano membri delle forze di sicurezza dello Stato. Ciò che qualifica questo trattamento come violenza sessuale è che le donne erano costantemente guardate dagli uomini. La Corte, seguendo la linea della giurisprudenza internazionale e tenendo conto delle disposizioni della Convenzione sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne, ritiene che la violenza sessuale si definisca come azioni di natura sessuale commesse contro una persona senza il suo consenso, che oltre a comportare l'invasione fisica del corpo umano, può includere atti che non comportano la penetrazione o anche qualsiasi contatto fisico.

Il caso riguarda la responsabilità internazionale dello Stato per l'uso eccessivo della forza che ha provocato la morte di decine di persone private della libertà e numerosi feriti nel contesto di un'operazione nella prigione di Miguel Castro. Molti dei feriti sono stati tenuti senza cure mediche per diversi giorni e quelli che sono stati portati in ospedale non hanno ricevuto le medicine e le cure mediche necessarie. Ci sono state anche diverse violazioni basate su atti di violenza contro le donne private della loro libertà.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, *Caso Espinoza Gonzales contro Perù*. Eccezioni preliminari, merito, risarcimenti e costi. Sentenza del 20 novembre 2014. Serie C n. 28921.

141. La Corte ha stabilito che la tortura e le punizioni o i trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono strettamente proibiti dalla legge internazionale sui diritti umani. La proibizione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è

assoluta e inderogabile, anche nelle circostanze più difficili, come la guerra, la minaccia di guerra, la lotta contro il terrorismo e qualsiasi altro crimine, lo stato di assedio o di emergenza, i disordini o conflitti interni, la sospensione delle garanzie costituzionali, l'instabilità politica interna o altre emergenze o calamità pubbliche.

Questo divieto appartiene ormai al dominio dello *ius cogens* internazionale. I trattati di portata universale e regionale sanciscono tale divieto e il diritto inderogabile a non essere sottoposti a nessuna forma di tortura. Allo stesso modo, numerosi strumenti internazionali sanciscono questo diritto e rinforzano lo stesso divieto, anche nell'ambito del Diritto Internazionale Umanitario.

195. Infine, la Corte ritiene pertinente ricordare, come già stabilito nel caso in questione, che una delle forme che la pratica diffusa della tortura ha assunto è stata la pratica diffusa della violenza sessuale contro le donne, in particolare, da parte degli agenti dello stato e contro le donne presumibilmente coinvolte nel conflitto armato. Allo stesso modo, la Corte ricorda che DINCOTE è stato particolarmente indicato come un luogo dove si sono verificati ripetutamente degli stupri. A questo proposito, la Corte ritiene che quanto accaduto alla signora Espinoza sia coerente con questa pratica diffusa. In questo contesto, la Corte considera che gli atti di violenza sessuale contro Gladys Espinoza costituivano anche atti di tortura, il cui divieto assoluto, si rafforza, appartiene oggi al dominio dello *ius cogens* internazionale.

Corte Interamericana dei Diritti Umani, caso di *Yarce et al. contro la Colombia*. Obiezione preliminare, merito, risarcimenti e spese. Sentenza del 22 novembre 2016. Serie C n. 325.

184. Nell'esame particolare del caso, risulta dalle condanne interne che un "gruppo illegalmente armato" ha sottoposto la signora Yarce ad "azioni criminali, tra cui c'erano minacce di morte costantemente" e "aggressioni" prima della sua morte. Questo è sufficiente per concludere che Ana Teresa Yarce era in una situazione di rischio, che alla fine si è concretizzata con la sua morte. Questa situazione di rischio ha acquisito caratteristiche particolari, diventando più evidente, dato che, all'interno di una situazione di conflitto armato, si è verificato in un contesto in cui la violenza contro le donne, tra cui minacce e omicidi, era comune e numerosi atti di aggressione e molestie diretti contro i difensori dei diritti umani stavano anche avendo luogo.

194. D'altra parte, anche se non è stato provato che l'omicidio della signora Yarce sia stato motivato dal suo sesso, è certo che, secondo quanto già affermato, prima di questo evento lo Stato aveva, in base all'articolo 7.b della Convenzione di Belém do Pará, un dovere specifico di protezione data la sua conoscenza del contesto di violenza contro le donne e i difensori dei diritti umani nel contesto del conflitto armato, che si manifestava nei quartieri di Medellín. Infatti, come indicato sopra, è stato documentato che in questo contesto le donne, soprattutto quelle organizzate, hanno visto colpita la loro sicurezza, e varie dichiarazioni fatte prima della morte di Yarce, sia da organizzazioni internazionali che da altre, hanno denunciato un aumento della violenza, compresi gli omicidi, e delle violazioni dei diritti umani contro le donne.

243. Per quanto riguarda l'impatto particolare a cui si fa riferimento, la Corte osserva che è chiaro dal contesto che lo spostamento forzato in Colombia ha avuto un impatto differenziato o sproporzionato sulle donne a causa del loro sesso. Questa circostanza è stata documentata da varie organizzazioni internazionali, che hanno identificato che le donne non solo sono il gruppo di popolazione sfollata più numeroso, ma anche che affrontano in modo "esacerbato" le "difficoltà" inerenti allo sfollamento o, nelle parole della Corte costituzionale colombiana, le maggiori "difficoltà" del fenomeno. La stessa Corte Costituzionale colombiana ha dichiarato che la violenza derivante dal conflitto armato ha avuto un impatto differenziato ed esacerbato sulle donne, che sono state colpite in modo sproporzionato dallo sfollamento forzato come conseguenza di questo impatto. Questo impatto si è tradotto nell'approfondimento di diversi modelli di discriminazione e violenza di genere, compresa la violenza contro le donne leader. Ha evidenziato l'esistenza di "un'esposizione e una vulnerabilità insolitamente elevate" dovute a "pericoli di ogni tipo" per le donne sfollate.

Oltre a questo, la Corte Costituzionale ha identificato vari problemi specifici delle donne sfollate, come le difficoltà con il sistema di registrazione ufficiale per la popolazione sfollata, così come gli ostacoli all'accesso al sistema di assistenza per questa popolazione. La Corte presume che lo spostamento delle signore Naranjo, Rúa, Ospina e Mosquera, nell'ambito della situazione sopra descritta, abbia avuto su di loro un impatto particolare legato al loro sesso. Come risultato del loro spostamento, hanno affrontato una situazione di vulnerabilità aggravata. Allo stesso modo, i fatti di questo caso mostrano le difficoltà che le donne hanno avuto nell'accedere ai sistemi statali per la popolazione sfollata. La Corte, a causa delle particolarità dello spostamento forzato delle donne, riconosce queste circostanze.

Un altro caso è quello del gruppo radicale Boko Haram in Nigeria, che è responsabile del rapimento di donne e ragazze, spesso costringendole a matrimoni che comportano stupri ripetuti. A volte questi matrimoni sono offerti come forma di "protezione" dallo stupro da parte di altri membri del gruppo. Le ragazze che rifiutano il matrimonio o il contatto sessuale all'interno del matrimonio hanno affrontato violenze e minacce di morte. Il matrimonio forzato, la schiavitù e la "vendita" di donne e ragazze rapite sono elementi chiave del *modus operandi* e dell'ideologia di Boko Haram. (Hernandez, 2021).

-Altre Situazioni di Violenza (ASV)

Caso: "Violenza domestica: Legge Maria da Penha"

In vigore in Brasile dal 2006, la Legge n. 11.340, chiamata "Legge Maria da Penha", crea meccanismi per inibire la violenza domestica e familiare contro le donne in termini della Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna (la Convenzione di Belém do Pará) dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), ratificata dal Brasile nel 1994, e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) delle Nazioni Unite (ONU). Uno studio promosso dall'Istituto di Ricerca Economica Applicata

(IPEA-Brasile) mostra che la Legge Maria da Penha ha ridotto il tasso di omicidi contro le donne in casa circa del 10% (Repubblica Federativa do Brasil, 2006).

Caso "Bande che usano lo stupro come arma"

In El Salvador sono state evidenziate sia l'allarmante ricorrenza di membri di bande che usano lo stupro per terrorizzare le comunità locali, sia il radicamento culturale di questa pratica tra le bande del paese. Le fidanzate dei membri delle bande di Mara Salvatrucha (MS13) e Barrio 18 in El Salvador sono spesso vittime di stupri di gruppo e persino di omicidi. Inoltre, le bande sequestrano e abusano comunemente di donne e bambine che non sono imparentate con il gruppo (Gurney, 2014).

-Post-Conflitto (POC)

Caso "Violenza contro le donne (1995-2018)"

In Ecuador, nel 1994, sono stati creati i commissariati della donna e la famiglia come primo spazio amministrativo per affrontare la violenza. Successivamente, nel 1995, è stata approvata la Legge n. 103 o la Legge sulla violenza contro le donne e la famiglia, che copre le tre forme classiche di violenza: fisica, psicologica e sessuale, e le varie misure di protezione della vittima. Dal 2018 è in vigore una nuova legge che include la mascolinità come costruzione socioculturale sui ruoli e i valori associati al comportamento degli uomini; essa include anche la violenza economica e patrimoniale, simbolica, politica e ginecologico-ostetrica. Queste nuove classificazioni della violenza possono essere eseguite nella fase POC, poiché includono un giudizio per gli aggressori.

La violenza sessuale alla luce del Diritto internazionale dei diritti umani (DIDU/IHRL) e del Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL)

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono assolutamente proibite dalla DIDU/IHRL in ogni momento e dal DIU/IHL, sia durante lo sviluppo di qualsiasi tipo di conflitto che in tempo di pace. Il DIU/IHRL può integrare il Diritto Internazionale Umanitario in tempi di conflitto armato, soprattutto per quanto riguarda gli atti di violenza sessuale che non hanno alcun nesso con il conflitto armato, e può anche fornire una guida sull'interpretazione e l'applicazione dei divieti del Diritto Internazionale Umanitario contro la violenza sessuale.

Sebbene la maggior parte dei trattati e degli strumenti sui diritti umani, sia universali che regionali, non contengono proibizioni esplicite o specifiche della violenza sessuale, essi sanciscono il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza delle persone, e la proibizione inderogabile di tortura, trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti contenuta nella maggior parte di essi fornisce una solida base per proibire virtualmente tutte le forme di violenza sessuale in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione. Inoltre, la giurisprudenza recente tende a trattare la violenza sessuale come un crimine separato.

I trattati del DIU/IHL proibiscono gli atti di violenza sessuale nelle Convenzioni di Ginevra e nei loro Protocolli aggiuntivi, e questo divieto fa anche parte del DIU/IHL consuetudinario.

La violenza sessuale costituisce anche un crimine contro l'umanità quando è commessa come "parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile, con la consapevolezza corrispondente" o un atto di genocidio, quando è commesso "con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". La CRSV è anche un crimine nella maggior parte dei sistemi giuridici nazionali.

Il 25 maggio 1993, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha istituito il Tribunale penale internazionale ad hoc per il perseguimento dei crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia (acronimo inglese ICTY). Durante questo conflitto, la violenza sessuale è emersa come uno dei crimini più efferati commessi contro ragazze e donne per seminare il terrore e come parte di un processo di pulizia etnica. Lo statuto che stabilisce il mandato dell'ICTY include lo stupro come *crimine contro l'umanità* nell'articolo 5.

Successivamente, l'8 novembre 1994, l'organo responsabile della pace e della sicurezza internazionale ha istituito il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (ICTR), che incorpora lo stupro come crimine contro l'umanità, crimine di guerra e violazione dell'articolo 3 comune delle Convenzioni di Ginevra.

La giurisprudenza di entrambi i tribunali ha costituito la base per l'inclusione di una prospettiva di genere nello Statuto che crea la Corte penale internazionale: lo Statuto di Roma (Amnesty International, 2018).

Così, nel caso Akayesu, il Tribunale penale internazionale per il Ruanda (acronimo inglese ICTR) ha stabilito una pietra miliare a livello mondiale dichiarando —il 2 settembre 1998— Jean Paul Akayesu, ex sindaco della città ruandese di Taba, colpevole di stupro per non aver impedito e fermato uno stupro nella sua veste ufficiale, e non per averlo commesso personalmente. L'ICTR ha ritenuto che lo stupro costituisse una tortura e che, nelle circostanze, lo stupro diffuso come parte di "misure volte a prevenire le nascite all'interno del gruppo" (traduzione non ufficiale) costituisse un atto di genocidio. Per esempio, nelle società in cui l'etnia è determinata dall'identità del padre, violentare una donna per ingravidarla può impedirle di dare alla luce il suo bambino all'interno del suo stesso gruppo. Quindi, la Trial Chamber I lo ha dichiarato colpevole di genocidio, incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio e crimini contro l'umanità, e lo ha condannato all'ergastolo in una prigione del Mali. Questa è la prima condanna internazionale per genocidio e la prima a riconoscere la violenza sessuale come un atto costitutivo del genocidio.

Da parte sua e secondo il verdetto del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), durante la guerra di Bosnia, le forze serbe hanno praticato stupri di massa tra le donne musulmane di quella regione; il Tribunale ha stimato che le vittime possono essere state tra le 20.000 e le 44.000 donne. Questi stupri sono avvenuti soprattutto nel territorio della Bosnia orientale, durante i massacri di Foča, e a Grbavica, durante l'assedio di Sarajevo. Nella sentenza dell'ICTY, la Trial Chamber ha trovato che il crimine di stupro può

essere inteso come "una grave violazione dell'autonomia sessuale". Nel suo esame della common law e del diritto civile di varie giurisdizioni in relazione alle definizioni del crimine di stupro, la Camera ha concluso che il principio fondamentale che collega i due sistemi giuridici "[...] è che tali gravi violazioni dell'autonomia sessuale devono essere criminalizzate" (traduzione non ufficiale, ICTY, 2001). I seguenti autori sono stati condannati: Dragoljub Kunarac, condannato a 28 anni di reclusione; Radomir Kovač, condannato a 20 anni di reclusione; Zoran Vuković, condannato a 12 anni di reclusione; Milorad Krnojelac, condannato a 12 anni di reclusione; e, Dragan Zelenović, condannato a 15 anni di reclusione. Dopo la guerra di Bosnia, lo stupro è stato riconosciuto per la prima volta come arma di guerra, usato come strumento di pulizia etnica e genocidio.

Casi emblematici di violenza sessuale legata al conflitto, crimini contro l'umanità e genocidio includono:

- a) Procuratore contro Jean-Paul Akayesu, Caso n. ICTR-96-4-T, ICTY Trial Chamber I, Sentenza del 2 settembre 1998, paragrafi 597, 687;
- b) Procuratore v. Zejnil Delalic, Caso n. IT-96-21, Camera II dell'ICTR, sentenza del 16 novembre 1998, dibattito, paragrafi 475-496, e conclusioni, paragrafi 943, 965;
- c) Procuratore contro Anto Furundzija, Caso n. IT-95-17/1-T, ICTY Trial Chamber II, sentenza del 10 dicembre 1998, paragrafi 264-269;
- d) Fernando e Raquel Mejía contro Perù, Commissione Interamericana dei Diritti Umani, Rapporto No. 5/96, Caso No. 10.970, 1° marzo 1996, par. B.3.a; -Procuratore contro Dusko Tadić, ICTR Camera II, Parere e Sentenza del 7 maggio 1997, par. 559. Vedi anche par. 607, 613-615.
- e) Procuratore contro Dragoljub Kunarac et al, Caso n. IT-96-23 e IT-96-23/1, ICTY Trial Chamber II, sentenza del 22 febbraio 2001;
- f) Tribunale internazionale sui crimini di guerra contro le donne (Tribunale di Tokyo) sulla schiavitù sessuale per mano dell'esercito giapponese, paragrafo 6; <https://www.iccwomen.org/tokyo/summary.htm>
- g) Aydin contro la Turchia (57/1996/676/866), Corte europea dei diritti dell'uomo, sentenza del 25 settembre 1997, paragrafi 13, 20, 86; disponibile su: <https://www.corteidh.or.cr/tablas/r23736.pdf>.

Nello Statuto di Roma, include i crimini di violenza di genere tra i *crimini contro l'umanità* e i *crimini di guerra*, a seconda del contesto in cui vengono commessi:

- Articolo 7 - Crimini contro l'umanità f) Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile [...].

- Articolo. 8 - Crimini di guerra [2] - Ai fini dello Statuto, i crimini di guerra sono definiti come: [...] (xxii) Commettere atti di stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, [...] sterilizzazione forzata e qualsiasi altra forma di violenza sessuale che costituisce una grave violazione delle Convenzioni di Ginevra (traduzioni non ufficiali).

Come per il Genocidio, la violenza sessuale non è stata espressamente inclusa nell'articolo 6 che lo definisce come: "[...] uno qualsiasi dei seguenti atti commessi con

l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale: [...] b) gravi danni all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo; [...]" (traduzione non ufficiale).

Tuttavia, sia la dottrina che la giurisprudenza hanno sottolineato che può essere considerato come un Genocidio e vari accordi hanno portato all'inclusione della seguente nota nella lettera b: "Questa condotta può includere, ma non è necessariamente limitata a, atti di tortura, stupro, violenza sessuale o trattamenti inumani o degradanti" (traduzione non ufficiale).

La natura complementare della Corte penale internazionale ha un impatto positivo sulla necessità imperativa per gli stati sotto la sua giurisdizione di emanare leggi nazionali che incorporino questi crimini (Amnesty International, 2018). Il mandato di genere che attraversa la giustizia penale internazionale non si riflette solo nei crimini che essa criminalizza, ma anche nella costruzione dei suoi organi e procedure, tra cui, ad esempio, l'articolo 42: "L'Ufficio del procuratore... nomina consulenti legali specializzati in alcune questioni come la violenza sessuale, la violenza di genere e la violenza sui bambini [...]". Un altro articolo che ci permette di identificare la presenza di una prospettiva di genere nello Statuto è quello sulla protezione delle vittime: Articolo 68. "Protezione delle vittime e dei testimoni e loro partecipazione al procedimento: 1. La Corte adotta misure appropriate per proteggere la sicurezza, il benessere fisico e psicologico, la dignità e la privacy delle vittime e dei testimoni. A tal fine, la Corte prenderà in considerazione tutti i fattori pertinenti, compresi l'età, il sesso come definito nell'articolo 7, paragrafo 3, e la salute, nonché la natura del crimine, in particolare quando il crimine comporta violenza sessuale o di genere, o violenza contro i bambini [...]" (Corte Penale Internazionale, 1998).

Il diritto penale internazionale si occupa della responsabilità penale delle persone che hanno commesso crimini di natura internazionale, come quelli delineati sopra. Secondo lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, la violenza sessuale include i seguenti crimini: stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile. Lo stupro e altre forme di violenza sessuale possono essere indagati e perseguiti come un crimine di guerra, come un crimine contro l'umanità e come un atto costitutivo del genocidio (Nazioni Unite, 2020).

-Violenza sessuale come crimine di guerra: include atti di violenza sessuale che hanno luogo durante un conflitto armato internazionale o non internazionale sia contro civili che non partecipano alle ostilità sia con combattenti o persone che partecipano direttamente alle ostilità. Così, "la partecipazione delle donne alle ostilità non è un fenomeno recente, poiché le donne hanno, in misura maggiore o minore, preso parte alla guerra nel corso della storia" (Kril, 1985).

-Violenza sessuale come *crimine contro l'umanità*: si concretizza quando la violenza sessuale è realizzata in modo sistematico o diffuso contro la popolazione civile, con la consapevolezza dell'autore dell'attacco. Può qualificarsi come crimine contro l'umanità se fa parte della politica o è condonato da un governo o da un gruppo armato organizzato. Nel caso

dei crimini contro l'umanità, non devono necessariamente essere associati a un conflitto armato e possono quindi avere luogo in tempo di pace così come in un IAC, NIAC, ASV o POC.

-Violenza sessuale come elemento di genocidio: in questa situazione l'atto di violenza è legato all'obiettivo perseguito, e comprende l'azione volta all'eliminazione parziale o totale di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. La violenza sessuale è diretta a un gruppo, cercando un effetto di danno o distruzione di quel gruppo.

Per ricapitolare, lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale definisce i *crimini contro l'umanità* come uno qualsiasi dei seguenti atti, se commessi come parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile e con conoscenza dell'attacco: omicidio; sterminio; schiavitù; deportazione o trasferimento forzato della popolazione; imprigionamento o altra grave privazione della libertà fisica in violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale; tortura; stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o qualsiasi altra forma di violenza sessuale di gravità comparabile; la persecuzione di un gruppo o di una collettività distinta per motivi politici, razziali, nazionali, etnici, culturali, religiosi, di genere o per altri motivi universalmente riconosciuti come inaccettabili dal diritto internazionale; la scomparsa forzata di persone; il crimine di apartheid; e altri atti inumani di carattere simile che causano intenzionalmente grandi sofferenze o gravi lesioni al corpo o alla salute mentale o fisica.

Vale la pena sottolineare che i crimini di stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e "qualsiasi altra forma di violenza sessuale" sono perseguiti come *crimini contro l'umanità* nell'articolo 7.1.g, come crimini di guerra nei conflitti armati internazionali (articolo 8.2.b.xxii), e come crimini di guerra nei conflitti armati non internazionali (articolo 8.2.e.vi). La persecuzione di gruppi basata sul genere è criminalizzata nell'articolo 7.1.h, e la schiavitù, incluso "l'esercizio di tali attributi nel traffico di persone, in particolare donne e bambini", nell'articolo 7.1.c. Entrambe le pratiche sono considerate *crimini contro l'umanità*.

Gli Stati sono obbligati ad affrontare le violazioni di DIDU/IHRL e DIU/IHL, compresa la violenza sessuale secondo le leggi locali. Per questo sono responsabili dell'adempimento e dell'applicazione dei diritti umani nel territorio sotto la loro giurisdizione. I diritti alla vita e all'integrità fisica sono garantiti da quasi tutte le costituzioni nazionali del mondo e sono anche protetti dalle rispettive leggi penali nazionali. Le disposizioni delle leggi nazionali vietano lo stupro e i reati sessuali. Inoltre, una volta ratificati, le convenzioni e i trattati internazionali diventano parte del diritto nazionale, permettendo ai tribunali nazionali di sanzionare le violazioni delle loro norme (Nazioni Unite, 2020).

I comandanti militari sono quelli che non solo hanno l'obbligo di rispettare queste linee guida, ma anche di controllare le loro truppe e sono quindi anche responsabili della mancanza di tale controllo, condividendo la responsabilità della loro esecuzione con l'attore o gli attori degli eventi. Così, il comandante è responsabile quando (Nazioni Unite, 2020):

- a) Sapeva o, a causa delle circostanze del momento, avrebbe dovuto sapere che le forze stavano commettendo o stavano per commettere tali reati; e,
- b) Non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedire o reprimere la loro commissione, o per sottoporre la questione alle autorità competenti per le indagini e l'azione penale.

Inoltre, bisogna ricordare che le leggi di un gran numero di paesi prevedono la disciplina del personale militare attraverso l'istituzione di un sistema di giustizia militare per le infrazioni penali e disciplinari, compresi i reati sessuali e le responsabilità di coloro che devono controllare che questi non si verifichino.

Le misure di responsabilizzazione dovrebbero includere almeno i seguenti aspetti:

- a) Gli stati dovrebbero condurre indagini adeguate, tempestive, efficaci, indipendenti e imparziali sulle accuse di violazione del DIDU/IHRL e del DIU/IHL, e perseguire i sospetti attraverso la pertinente attribuzione di competenza nella loro legislazione nazionale.
- b) Oltre all'incriminazione, le persone che hanno partecipato a gravi violazioni del DIDU/IHRL e del DIU/IHL non dovrebbero essere ammesse o, se del caso, dovrebbero essere espulse dalle forze di sicurezza.
- c) Si dovrebbe rendere più facile per le vittime fare le denunce. Questo li aiuterebbe ad accedere alle cure mediche essenziali e al sostegno psicosociale. Potrebbe anche contribuire al perseguimento della CRSV, anche come crimine internazionale. Cartelloni, radio comunitarie e teatri possono essere utilizzati per facilitare le denunce. Inoltre, dovrebbero essere messe in atto strategie di mobilitazione della comunità a lungo termine per cambiare le norme di comportamento locali. L'accesso alle informazioni e ai servizi di supporto dovrebbe essere facilitato, anche durante i periodi di emergenza (per esempio attraverso linee telefoniche dirette 24 ore su 24, trasporto ai centri sanitari, squadre di primo soccorso della comunità che possono accompagnare i sopravvissuti ai servizi).
- d) La priorità dovrebbe essere data alla protezione e al sostegno dei testimoni. Dovrebbero essere messi a disposizione rifugi che promuovano il senso di sicurezza della vittima, così come, in aula, testimonianze chiuse e schermi per proteggere i testimoni.
- e) I risarcimenti per le vittime di violenza sessuale, oltre al risarcimento finanziario e ad altre forme di ripristino (ad esempio la restituzione della proprietà, il ripristino della libertà), possono essere forniti attraverso la riabilitazione (fornitura di servizi medici, psicologici, sociali e legali), la soddisfazione (come la cessazione delle violazioni, la ricerca della verità, le scuse pubbliche, il riconoscimento della violenza) o garanzie di non ripetizione (che possono includere riforme delle leggi, aumento del bilancio pubblico, creazione di politiche pubbliche e istituzioni di assistenza legate alla violenza).

Linee guida e raccomandazioni

Rivolti ai responsabili della pianificazione e dell'esecuzione del dispiegamento di personale in aree di conflitto e post-conflitto dove possono esistere situazioni di violenza sessuale.

-Formare i partecipanti affinché riescano a condurre un'analisi di genere per identificare i rischi e il verificarsi della violenza sessuale contro donne, uomini, bambine e bambini in contesti di NIAC, ASV e POC

Alcuni studiosi sostengono che la discriminazione strutturale di genere è una delle cause della violenza sessuale e di genere (acronimo inglese SGBV) e che la disuguaglianza di genere può influenzare le strategie di prevenzione in situazioni ad alto rischio.

La violenza sessuale e di genere, diffusa e sistematica, si basa su norme sociali discriminatorie di genere, tra cui codici familiari discriminatori che consolidano il dominio degli uomini sulle donne e i bambini, severe restrizioni alle libertà civili delle donne e all'accesso a rivendicazioni e diritti, pregiudizi istituzionalizzati nei confronti di figli, bambini e uomini, e violazioni normalizzate e quotidiane dell'integrità fisica e corporea delle donne.

Da qui la necessità di disaggregare i dati sugli aspetti di genere da quelli derivanti dal conflitto stesso. Inoltre, le condizioni strutturali di genere influenzano la frequenza dei crimini di violenza sessuale e di genere, così come le possibilità di denuncia. Per esempio, lo stupro è così traumatico per gli uomini e i bambini, minando la loro capacità di influenza maschile e l'identità politica, che la vittima non è in grado di presentare una denuncia. Inoltre, ci può essere una mancanza di medici maschi formati per valutare lo stupro contro gli uomini. L'accesso alle cure sanitarie per le donne può essere più difficile in certi contesti (ad esempio, una donna che deve essere accompagnata da un parente maschio per viaggiare fuori casa; mancanza di medici donne per curare le donne).

Le politiche dovrebbero, quindi, non solo cercare di prevenire la violenza sessuale di genere concentrandosi sul perseguimento e la riabilitazione sociale dei singoli perpetratori e sulla riforma dei sistemi giudiziari per porre fine alla sua impunità, ma dovrebbero anche affrontare la dimensione sociale delle disuguaglianze di genere e delle pratiche discriminatorie.

I conflitti armati non internazionali (NIAC) dovrebbero essere distinti dalle Altre Situazioni di Violenza (ASV), la cui caratteristica principale è che non presentano lo stesso livello di intensità, e possono essere classificati come rivolte, disordini civili, atti di violenza isolati e sporadici in generale. Tuttavia, le loro conseguenze possono essere devastanti e letali come quelle di un conflitto armato (CICR, 2011).

Per svolgere il ruolo umanitario in una situazione di violenza, si deve valutare se la situazione costituisce o no un conflitto armato. Ciò richiede un'analisi approfondita della situazione della violenza per definire il quadro giuridico applicabile. In ASV, il DIU/IHL non è applicato. In questi casi si applica il DIDU/IHRL; il diritto interno e le garanzie costituzionali degli stati, e i suoi mezzi e meccanismi per la protezione dei diritti umani.

-Fornire strumenti cognitivi e d'intervento adeguati a prevenire e rispondere alla CRSV

È imperativo che sia le forze armate regolari che i gruppi armati non statali, i portatori di armi o i gruppi armati organizzati (GAO) impediscano la violenza sessuale. Il divieto di violenza sessuale dovrebbe essere integrato in tutta la documentazione operativa, i concetti strategici e le linee guida specifiche. Le migliori pratiche e le lezioni apprese nella prevenzione della CRSV dovrebbero essere diffuse in tutta la catena di comando.

Per quanto riguarda i GAO, le attività di collaborazione dovrebbero riguardare in particolare i seguenti aspetti: fermare tutte le attività relative alla CRSV e rilasciare gli ostaggi e gli schiavi sessuali con effetto immediato; accettando che tutti i colpevoli siano ritenuti responsabili delle violazioni dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario, compresa la CRSV, e siano perseguiti in conformità con la legge applicabile; informandoli che le loro attività saranno attentamente monitorate, registrate e segnalate; rimuovere/smontare i posti di controllo non autorizzati e i blocchi stradali per prevenire molestie ed estorsioni; dichiarare le aree commerciali come "zone senza armi" per facilitare un'attività economica sicura per le donne; dichiarare i rifugiati, gli sfollati interni e i campi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione come zone senza armi e comunicare che le disposizioni di amnistia non si applicheranno agli autori di CRSV.

Indubbiamente, il personale di prima linea è fondamentale per la prevenzione e la protezione in situazioni di violenza, poiché sono le prime persone a cui si rivolge la vittima o il primo soccorritore. Pertanto, la gestione dei protocolli è essenziale per evitare la rivittimizzazione e ancora più per evitare di abbandonare casi che potrebbero essere perseguiti d'ufficio.

-Identificare le esigenze relative all'assistenza e all'aiuto alle vittime di violenza sessuale

Alle vittime dovrebbe essere sempre garantito il libero accesso a un'assistenza sanitaria tempestiva e adeguata, compreso il sostegno psicologico, l'alloggio e il sostegno economico (ad esempio cibo, acqua e abbigliamento), nonché la sicurezza e la protezione da nuove violazioni o rappresaglie. Gli interpreti (in particolare quelli che parlano correntemente le lingue indigene) possono svolgere un ruolo cruciale nel garantire tale accesso. La privacy, la riservatezza e la volontà della vittima devono essere pienamente rispettate. Negli scenari di ASV e POC, i governi nazionali e locali hanno questa responsabilità. L'ONU e le organizzazioni umanitarie possono fornire sostegno in questi compiti.

La risposta medica alla violenza sessuale comporta: affrontare i problemi di salute della vittima; prendere un'anamnesi completa della violenza sessuale; esaminare, documentare e trattare le lesioni; fare test per l'individuazione di STD/HIV/gravidanza; fornire contraccezione d'emergenza e profilassi post-esposizione (PEP) per l'HIV; raccogliere prove forensi e garantire la sua custodia, documentando i risultati in una dichiarazione giurata. Il referto medico è l'elemento più importante e spesso l'unica prova nei casi di CRSV, oltre alla testimonianza della vittima.

Tuttavia, le vittime spesso non sono in grado di accedere ai servizi medici in tempo, a causa di ostacoli alla denuncia, così che in molti casi le lesioni sono già guarite e le possibili prove sono andate perse. In tutti i casi, è necessario il consenso della vittima.

La risposta psicologica e di salute mentale alla violenza sessuale dovrebbe includere i seguenti obblighi: fornire alla vittima una consulenza individuale; discutere con la vittima le opzioni per cercare giustizia; fornire una consulenza di gruppo; lavorare con la vittima per gestire atteggiamenti di stigma e rifiuto; lavorare con la vittima e la comunità per promuovere la reintegrazione e l'accettazione sociale; promuovere attività che generino reddito per le vittime; ed estendere le misure di protezione ai membri della comunità che sono stati anch'essi colpiti.

Mentre le vittime hanno bisogno di sostegno sociale/comunitario, le norme culturali, sociali e di genere di una comunità rendono spesso difficile per la vittima ricevere tale sostegno o cercare un risarcimento. Denunciando la violenza sessuale, le vittime di violenza sessuale possono mettere in pericolo il loro status, la loro posizione sociale e la loro capacità economica. Infatti, spesso affrontano una miriade di ostacoli, tra cui la rivittimizzazione, l'ostracismo, la discriminazione e la mancanza di mezzi di sussistenza. Le donne aggredite sessualmente, specialmente le giovani madri, possono essere emarginate e stigmatizzate dalle loro stesse famiglie e comunità a causa del "disonore" associato alla violenza sessuale e spesso affrontano difficoltà economiche; questo è particolarmente vero nelle società in cui l'accesso alle risorse di una donna è basato sulle sue relazioni con i membri maschili della famiglia. Da qui la necessità di assistere le comunità per cambiare positivamente le norme comunitarie, educarle e condividere con loro esempi di casi positivi in cui lo stigma è stato sradicato. Inoltre, programmi mirati accompagnati da un sostegno finanziario possono assistere le vittime e promuovere la loro reintegrazione.

Le vittime dovrebbero essere assistite nell'accesso alla giustizia, in ogni momento e in ogni circostanza; l'accesso alla giustizia sensibile al genere dovrebbe essere facilitato in modo che possano accedervi immediatamente.

Ora, trattandosi di una questione molto fragile, si raccomanda che ci siano luoghi in cui le donne vittime di violenza possano sentirsi al sicuro e avere un sostegno psicologico, sanitario e legale, poiché la prima affermazione è estremamente importante per cominciare un'indagine e avere almeno alcuna certezza sulla situazione relativa alla violenza.

Si raccomanda che il personale da formare sia incoraggiato a individuare nella struttura statale in cui deve agire, le leggi specifiche in vigore, i meccanismi disponibili, i dipartimenti di polizia specializzati, i mezzi investigativi disponibili, le case di assistenza alle vittime e gli strumenti di repressione a disposizione della società.

Gli operatori sanitari devono potersi muovere liberamente e avere accesso alle vittime e il settore sanitario locale deve essere sostenuto e coinvolto. Infatti, gli operatori sanitari svolgono un duplice ruolo nella risposta al CRSV, fornendo assistenza clinica alle vittime, ma anche collaborando con il processo giudiziario. Di conseguenza, gli operatori sanitari devono essere addestrati per condurre un esame forense completo, nonché a

completare i relativi moduli medici o di polizia, a raccogliere, conservare e documentare le prove e a testimoniare in tribunale. Dovrebbero essere sviluppati protocolli pratici per la raccolta di prove in situazioni di emergenza della CRSV. Più in generale, gli Stati dovrebbero assegnare maggiori risorse all'interno dei bilanci dei Ministeri della Sanità per affrontare la CRSV e rispettare le raccomandazioni del sistema delle Nazioni Unite e i trattati e le convenzioni regionali e internazionali.

-Affrontare le questioni di responsabilità per i reati di violenza sessuale

La violenza sessuale può costituire una grave violazione del Diritto Internazionale Umanitario e un crimine nei conflitti armati non internazionali (NIAC). Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono stati esplicitamente riconosciuti dal Diritto Internazionale come una categoria separata di crimini nei conflitti armati internazionali e non internazionali.

-Spiegare quali sono le vie per il perseguimento dei reati di violenza sessuale

La responsabilità principale per il perseguimento dei reati di violenza sessuale spetta agli ordinamenti giuridici nazionali. Tutti gli stati devono indagare sui reati di violenza sessuale che si presume siano stati commessi dai loro cittadini o sul loro territorio (oltre a quelli che sono tenuti a perseguire in base al principio della giurisdizione universale). Allo stesso modo, gli ordini, le dottrine e le regole d'ingaggio delle forze armate e della polizia devono proibire e criminalizzare la violenza sessuale.

Inoltre, le leggi penali nazionali e internazionali relative a SGBV e CRSV dovrebbero essere armonizzate, soprattutto per quanto riguarda le definizioni dei reati (ad esempio, la definizione di stupro nello Statuto di Roma è neutra dal punto di vista del genere, cosa che non sempre avviene nelle leggi locali, che a volte riconoscono solo donne e bambine come vittime di stupro). Un'applicazione efficace ed efficiente delle leggi che criminalizzano la violenza sessuale richiede istituzioni statali e giudiziarie forti.

Il settore della difesa e della sicurezza (ad esempio, l'esercito, la polizia e altre forze pubbliche) dovrebbe essere dotato di personale e formato per riconoscere la violenza sessuale e proteggere la popolazione da tali crimini commessi da attori non statali. Devono essere stabilite procedure appropriate per prevenire e punire le violenze sessuali commesse da funzionari statali con sanzioni disciplinari e penali.

Le donne, le organizzazioni femminili e le altre organizzazioni della società civile, i *leader* formali e informali a livello nazionale/provinciale/locale, compresi i *leader* tradizionali e religiosi e le reti comunitarie, devono assumere una posizione attiva nello sviluppo dei vari ruoli chiave che svolgono. Per farlo, devono influenzare le parti di un NIAC e nei contesti di ASV e POC per affrontare la questione del CRSV; sensibilizzare le comunità sulla violenza sessuale per evitare l'emarginazione e la stigmatizzazione delle vittime; e sostenere le vittime nell'accesso alla giustizia e ai risarcimenti e nella lotta contro una cultura dell'impunità per questi crimini.

Occorre rafforzare la formazione specializzata in diritti umani, genere e violenza per tutti coloro che sono coinvolti in questioni relative al CRSV. Inoltre, è necessario che i gruppi armati e gli altri attori implicati o sospettati di aver commesso atti di CRSV siano attivamente coinvolti in questi processi. A questo proposito, si possono intraprendere le seguenti azioni: coinvolgere i principali *leader*/persone di contatto per ritenerli responsabili; cercare di influenzare il loro comportamento e le loro azioni in modo che cessino tutte le violazioni relative al CRSV e rilascino gli ostaggi/schiavi sessuali con effetto immediato; farli sapere che le loro attività vengono attentamente monitorate e segnalate; spiegare che le disposizioni di amnistia non si applicheranno ai trasgressori del CRSV; e sostenere i governi nell'arresto, disarmo e perseguimento dei trasgressori del CRSV.

Considerazioni finali

Come si è visto in tutto questo capitolo, la violenza sessuale fa parte del conflitto ed è presente in tutti i tipi di conflitto, come IAC, NIAC, ASV e anche durante il POC. È proprio per questo motivo che sono incluse linee guida che mirano a intraprendere azioni per aumentare la consapevolezza dei danni che provoca alla popolazione e per mitigare efficacemente i suoi effetti.

È opportuno sottolineare che in contesti come ASV, POC, crisi, emergenza e sfollamento, la violenza sessuale non si limita solo ad atti di CRSV; infatti, aumenta come conseguenza della rottura delle strutture comunitarie e familiari, la mancanza di sicurezza, l'assenza dello Stato di Diritto e l'impunità prevalente nelle comunità in conflitto. Questo spesso avviene in un contesto di disuguaglianza che può rendere donne, bambine, bambini e minoranze particolarmente vulnerabili ed esposti a forme estreme di violenza e violenza di genere perpetrata dalle loro stesse comunità, da combattenti armati, da civili o da partner intimi.

È quindi importante che i responsabili della pianificazione e dell'implementazione del dispiegamento di personale in aree di conflitto e post-conflitto possano creare le condizioni per prevenire il verificarsi della violenza sessuale, formandosi con un'analisi di genere volta a identificare i rischi e l'effettivo verificarsi della violenza sessuale contro donne, uomini, ragazze e ragazzi in contesti NIAC, ASV e POC, fornendo adeguati strumenti conoscitivi e di intervento per prevenire e rispondere alla CRSV, identificando i bisogni relativi all'assistenza e al soccorso alle vittime della violenza sessuale, essendo in grado di affrontare le questioni relative alla responsabilità per reati di violenza sessuale e spiegare quali sono le vie per perseguire i crimini di violenza sessuale; tutte queste misure concrete come input nella preparazione e formazione del personale, con l'obiettivo di avere l'effetto di ridurre la violenza sessuale.

Guida bibliografica

Amnesty International (2018) Sexual Violence in International Humanitarian Law and the Rome Statute; disponibile su: <https://www.amnistia.org/ve/blog/2018/03/5160/la-violencia-sexual-en-el-dih-y-el-estatuto-de-roma>

Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) (2014) Le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i loro protocolli aggiuntivi; disponibile su: <https://www.icrc.org/es/document/los-convenios-de-ginebra-de-1949-y-sus-protocolos-adicionales>

Consiglio di Sicurezza. (3 GIUGNO 2020). www.un.org. Recuperato il 18 NOV 2021, da <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N20/065/43/PDF/N2006543.pdf?OpenElement>

Coomaraswamy, R. (2001). www.hchr.org. Retrieved 7 OCT 2021, from <https://www.hchr.org.co/documentoseinformes/documentos/html/informes/onu/resvm/E-CN-4-2002-83-Add3.html>

Corte Penale Internazionale, Statuto di Roma. Il testo dello Statuto di Roma diffuso come documento A/CONF.183/9 del 17 luglio 1998, modificato dai procès verbaux del 10 novembre 1998, 12 luglio 1999, 30 novembre 1999, 8 maggio 2000, 17 gennaio 2001 e 16 gennaio 2002. Lo statuto è entrato in vigore il 1° luglio 2002; disponibile su: [https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute\(s\).pdf](https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute(s).pdf).

Gurney, K. (7 NOV 2014). www.insightcrime.org. Recuperato il 7 10/7/2021, da <https://es.insightcrime.org/noticias/noticias-del-dia/pandillas-el-salvador-violacion-arma/>

Istituto Internazionale di Diritto Umanitario. (2019). Mainstreaming delle prospettive di genere nelle operazioni internazionali. (G. Venturini, Ed.) San Remo, Italia.

Kril, F. (1985) The Protection of Women in International Humanitarian Law, International Review of the Red Cross, Ginevra, 01-11-1985; disponibile su: <https://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/misc/5tdlea.htm>

Nazioni Unite. (2020). www.un.org. Recuperato il 15 NOV 2021, da <https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2020/06/2020.08-UN-CRSV-Handbook.pdf>

Odio Benito, E. (2014) La perspectiva y el mandato de género en el Estatuto de Roma; en, Revista del Instituto Interamericano de Derechos Humanos, San José de Costa Rica; disponibile su: <http://historico.juridicas.unam.mx/publica/librev/rev/iidh/cont/59/pr/pr8.pdf>

Repubblica Federativa del Brasile. (7 AGO 2006). Recuperato il 7 10/7/2021, da https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2004-2006/2006/lei/l11340.htm

Segretario generale delle Nazioni Unite. (13 APR 2021). Recuperato il 19 NOV 2021, da <https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/factsheet-12th-annual-report-of-the-sg-on-conflict-related-sexual-violence-crsv/>

Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIEY) (2001), Procuratore contro Dragoljub Kunarac *et al*, Sentenza del 22 febbraio 2001; disponibile in spagnolo su : <https://archivos.juridicas.unam.mx/www/bjv/libros/11/5212/24.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR) (1998), Procuratore contro Jean Paul Akayesu, Sentenza del 2 settembre 1998; disponibile in spagnolo su: https://www.iri.edu.ar/revistas/revista_dvd/revistas/R15/R15-JURI2.htm

CAPITOLO IV - TRATTA DI ESSERI UMANI

L'America Latina è senza dubbio la regione più violenta del mondo: la coesistenza di conflitti armati non internazionali (NIAC), di processi postbellici traumatici (POC) e di Altre Situazioni di Violenza (ASV), perpetrati da attori non statali con mezzi (sistemi d'armi) di grande potenza di fuoco e letalità, come i gruppi armati che implicano la lotta armata, il crimine organizzato — soprattutto i cartelli della droga— e le bande violente, implicano anche il verificarsi di crimini efferati contro l'umanità, compresa la tratta di esseri umani.

Questo capitolo si propone, dapprima, di affrontare il quadro concettuale sulla tratta di esseri umani e il traffico di migranti, incorporando le fonti del diritto e gli strumenti giuridici regionali relativi alla questione, nonché le opinioni consultive e la giurisprudenza del Sistema interamericano dei diritti umani.

In questo contesto, tre casi emblematici di tratta di esseri umani sono presentati come esempi: a) "Hacienda Verde contro Brasile", un caso pionieristico come la prima sentenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani (Corte IDU) sull'argomento; b) un caso di tratta sotto forma di matrimonio forzato, perpetrato da bande nel contesto dell'ASV; e, c) il terzo caso riflette la realtà della tratta in situazioni di NIAC.

Infine, il capitolo presenta sei linee guida per l'azione contro la tratta di esseri umani relative all'incorporazione dell'analisi di genere per combatterla, gli elementi costitutivi negli scenari di NIAC, ASV e POC, la distinzione tra traffico di migranti e tratta di esseri umani, la relazione tra terrorismo e tratta, i rischi e gli approcci alla tratta nei tre scenari considerati, e infine i meccanismi di cooperazione internazionale nelle indagini dei casi.

Quadro concettuale

-Tratta di esseri umani

Comporta la privazione della libertà e lo sfruttamento delle persone in modo tale che le vittime non possano agire secondo la loro volontà o cambiare le loro condizioni di vita; il tutto per mezzo di minacce, violenza fisica o emotiva, coercizione o abuso di potere. La tratta di esseri umani danneggia le vittime fisicamente, psicologicamente ed emotivamente. Possono anche subire ulteriori traumi a causa della stigmatizzazione da parte della famiglia e della comunità di origine, con la conseguente privazione di qualsiasi assistenza personale o sostegno economico. A causa delle differenze culturali e sociali, la percezione di ciò che è la tratta di esseri umani è stata soggetta a diverse interpretazioni, ma la tratta di esseri umani è ora considerata un crimine contro la persona e anche una grave forma di criminalità organizzata.

Con l'adozione del Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini (noto anche come "Protocollo di Palermo", in vigore dal 2003), che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, la comunità internazionale ha riconosciuto che la tratta di esseri umani (nelle sue varie forme) costituisce una grave violazione dei diritti umani e ha portato contemporaneamente alla prima definizione

concordata a livello internazionale del reato di tratta di esseri umani. Il Protocollo di Palermo è uno dei principali strumenti internazionali per stabilire un approccio globale e universale alla legislazione e all'azione in materia di tratta di esseri umani, nonché per prevenirla e combatterla, assistere le vittime —con particolare attenzione alle donne e ai bambini— e promuovere la cooperazione internazionale.

Secondo il citato Protocollo di Palermo, la tratta di esseri umani, per essere riconosciuta come tale, deve avere una serie di specifici elementi costitutivi:

- a) Un *atto* (ad esempio, il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o il ricevimento di persone);
- b) Un *mezzo* attraverso il quale tale azione viene effettuata mediante la minaccia o l'uso della forza o d'altre forme di coercizione, di rapimento, di frode, di inganno, d'abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o del dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, a scopo di sfruttamento;
- c) Uno *scopo* di sfruttamento della vittima (le modalità di sfruttamento sono variabili, le più frequenti sono quelle sessuali e del lavoro, anche i matrimoni forzati, l'estrazione di organi, le adozioni irregolari, gli atti criminali, l'accattonaggio e la maternità surrogata, tra gli altri).

Tratta di esseri umani secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine

La tratta di esseri umani è un problema globale e uno dei crimini più vergognosi che esistano, che priva milioni di persone in tutto il mondo della loro dignità. I trafficanti attirano quotidianamente donne, uomini e bambini da ogni angolo del mondo e li mettono in situazioni di sfruttamento. Mentre la forma più conosciuta di tratta di esseri umani è lo sfruttamento sessuale, centinaia di migliaia di vittime sono anche trafficate per il lavoro forzato, la servitù domestica, l'accattonaggio di bambini o il prelievo di organi.

A livello globale, una vittima su cinque è un bambino, e nelle regioni e sotto regioni più povere, come l'Africa e il Grande Mekong, essi costituiscono la maggioranza delle persone trafficate. Le donne, da parte loro, rappresentano i due terzi delle persone vittime di tratta nel mondo.

Nel 2000, l'Assemblea Generale ha adottato la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale e il Protocollo per prevenire, sopprimere e punire il traffico di persone, specialmente donne e bambini, che integra tale Convenzione, entrato in vigore alla fine del 2003. Come unico strumento legale internazionale che affronta il traffico di persone come un crimine, il Protocollo è lo strumento principale disponibile per prevenire e combattere il traffico di persone, proteggere e assistere le vittime, e promuovere la cooperazione tra i paesi per affrontare il crimine.

Vedi: UNODC, *Trafficking in Persons: The Sale and Purchase of Human Beings*; disponibile in inglese su: <https://www.unodc.org/toc/en/crimes/human-trafficking.html>

A livello regionale, la Convenzione Americana dei Diritti Umani, nel suo articolo 6, stabilisce il divieto assoluto e non derogabile della schiavitù, della servitù e della tratta delle donne e degli schiavi in tutte le sue forme. Ai sensi dell'articolo 6.2 di questo Trattato, nessuno può essere costretto a svolgere lavori forzati o obbligatori. Oltre a quanto sopra, l'articolo 27.2, prevede che il divieto della schiavitù, della servitù e della tratta di esseri umani è uno dei diritti

umani fondamentali che gli Stati non possono derogare in caso di guerra, pericolo pubblico o altre emergenze che minacciano l'indipendenza o la sicurezza dello Stato parte.

Traffico di persone: diritti violati

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDU), ha stabilito che la tratta di esseri umani, la servitù e il lavoro forzato spesso comportano violazioni di altri diritti umani fondamentali ai sensi della Convenzione americana, della Convenzione di Belém do Pará e di altri strumenti del sistema universale dei diritti umani, come il diritto alla vita e all'integrità personale, la proibizione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, la libertà e la sicurezza personale, la protezione dell'onore e della dignità, la libertà di espressione, i diritti del bambino, i doveri derivanti dal diritto della donna ad una vita libera dalla violenza, alla proprietà privata, all'uguaglianza davanti alla legge e all'accesso alla giustizia.

Vedi: Rapporto sulle comunità in cattività: situazione degli indigeni Guaraní e forme contemporanee di schiavitù nel Chaco della Bolivia, Commissione interamericana di diritti umani, 2009 par. 58). <http://www.cidh.org/pdf%20files/comunidades%20cautivas.pdf>

Secondo il 2018 Global Report on Trafficking in Persons, pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), rispetto ad altre sottoregioni del mondo, il continente americano concentra la maggior parte delle vittime della tratta di esseri umani identificate e segnalate dagli Stati a livello mondiale. Solo in Sud America sono state riportate 1.796 vittime, e l'America centrale rileva più vittime ogni 100.000 abitanti di qualsiasi altra regione del mondo.

-Traffico di migranti

Costituisce l'agevolazione dell'ingresso irregolare di una persona al fine di ottenere un beneficio finanziario o materiale. Il Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria, nel suo articolo 3, stabilisce che per il "traffico di migranti" si capisce l'agevolazione dell'ingresso illegale di una persona in uno stato parte di cui la persona non è cittadino o residente permanente al fine di ottenere, diretta o indirettamente, un beneficio finanziario o altro beneficio materiale. Stabilisce inoltre che per "ingresso illegale" si intende l'attraversamento delle frontiere senza aver soddisfatto i requisiti necessari per l'ingresso legale nello stato ospitante. Non va sottovalutato il fatto che la persona migrante, indipendentemente dall'illegalità del metodo utilizzato per entrare nel territorio di un paese, mantiene intatti tutti i suoi diritti. Questo aspetto è stato rafforzato nei *Principi interamericani dei diritti umani di tutti i migranti, rifugiati, apolidi e vittime della tratta di esseri umani*, stabiliti dalla CIDU e dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), che, sebbene considerati "soft law", fissano standard e riferimenti nel campo dei diritti umani come linee guida per l'attuazione:

- a) Ogni migrante, indipendentemente dal suo status migratorio, ha il diritto di essere riconosciuto ovunque come persona di fronte alla legge (Principio 4).
- b) Le leggi e le politiche migratorie attuate negli Stati dovrebbero incorporare una prospettiva di genere che tenga conto dei rischi specifici, nonché degli impatti

differenziati, che donne, uomini, bambini e adolescenti di entrambi i sessi e persone LGBT+ devono affrontare nel contesto della mobilità umana (Principio 8).

I Principi contengono anche un esplicito divieto di traffico di migranti, affermando che gli Stati dovrebbero impedire l'agevolazione dell'ingresso irregolare di una persona in uno Stato di cui la persona non ha la cittadinanza né è residente permanente al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio finanziario o altro beneficio materiale (Principio 21).

Casi emblematici

Caso "I lavoratori di Hacienda Verde contro Brasile".

Prima sentenza della Corte IDU sulla tratta di esseri umani. I fatti del caso riguardano l'azienda agricola Brasil Verde situata nello Stato del Pará. La sentenza della Corte IDU ha dichiarato la Repubblica del Brasile responsabile a livello internazionale della violazione del diritto alla libertà dalla schiavitù e dalla tratta di esseri umani. La sentenza ha stabilito che il Brasile non ha garantito la protezione di 85 lavoratori sottoposti a forme di schiavitù contemporanea e di traffico di esseri umani.

La sentenza è stata rilevante e storica, poiché era la prima volta che il divieto di lavoro in schiavitù (articolo 6 della Convenzione americana) veniva applicato a un caso concreto nel continente. Nel suo testo si è concluso che lo stato brasiliano ha violato il diritto di non essere sottoposto a schiavitù e tratta di esseri umani, previsto dall'articolo 6.1 della Convenzione americana, in relazione agli articoli 1.1, 3, 5, 7, 11 e 22 dello stesso strumento giuridico. La sentenza ha inoltre innalzato notevolmente lo standard di protezione nell'area oggetto di studio, considerando i complessi fenomeni della schiavitù, del lavoro forzato e della tratta di esseri umani come prodotti di un contesto di disuguaglianza strutturale, in cui l'assenza di politiche statali è il fattore determinante per la loro permanenza e il loro approfondimento nel tempo.

La gravità e la molteplicità dei diritti in questione —norme di *ius cogens*— con quella sottostante responsabilità statale, hanno determinato la loro categorizzazione come crimini *contro l'umanità*, la più alta categoria di lesività riconosciuta dai trattati e dalle convenzioni internazionali sui diritti umani. La dichiarazione di imprescrittibilità del reato di schiavitù contenuta nella sentenza e la sua dichiarazione come *crimine contro l'umanità* costituiscono precedenti fondamentali.

Caso delle Vedove nere, El Salvador.

Tratta di essere umani in ASV: tratta di persone nella modalità di matrimonio forzato, in cui le vittime della tratta erano giovani donne, provenienti da zone rurali, reclutate con la promessa di un lavoro domestico. Una volta al posto di "impiego", sono stati portati ai membri di una banda che li hanno picchiati, abusati sessualmente e minacciati. Allo stesso tempo, i membri della banda si sono incaricati di trovare futuri

mariti per loro attraverso degli inganni. Dopo il matrimonio, la donna —per ordine dei membri della mara (banda)— convinceva il marito a stipulare un'assicurazione sulla sua vita in banca. Solo tre o quattro settimane dopo, l'uomo era stato ucciso da membri della mara. Le "mogli" erano costrette a riscuotere l'assicurazione sulla vita in contanti e a consegnarla alla banda, in seguito erano uccise.

La sentenza in questo caso, nella giurisdizione penale ordinaria, è stata storica in quanto è stata la prima in America centrale con la modalità del matrimonio forzato. Riflette anche il legame tra tratta e terrorismo, poiché le bande si sono trasformate in veri e propri gruppi della criminalità organizzata, con tentacoli nel traffico illegale di droga, nell'estorsione, nei sicari e nella tratta di esseri umani, tra gli altri. Per questo caso, il procuratore generale salvadoregno ha ottenuto il premio annuale dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti nel 2019.

Altri casi non perseguiti di tratta di esseri umani, con forme non tradizionali di sfruttamento, sono perpetrati da bande, tra cui il reclutamento di donne con minacce o violenze fisiche e sessuali per prendere cura dei figli dei membri femminili delle bande in carcere o per fare visite intime ai membri delle bande privati della libertà. Per ulteriori informazioni, vedi in spagnolo: <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-44483181>-<https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-48548800>

Caso Helena, Colombia.

Tratta di esseri umani in NIAC-POC: nell'aprile 2003, Helena è stata reclutata forzatamente da membri delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) quando era minorenne, ed è stata costretta ad andare con loro in un campo, dove è stata sottoposta ad un addestramento militare per tre mesi. Successivamente, Helena si è battuta per loro. Durante questo periodo è stata costretta ad assumere contraccettivi ed è stata vittima di un aborto forzato —praticato senza condizioni mediche di base— che ha avuto un impatto sulla sua salute. I guerriglieri l'hanno autorizzata a tornare a casa, ma dopo qualche tempo l'hanno costretta a presentarsi, così ha deciso di fuggire, essendo la sua famiglia costantemente minacciata di morte dalle FARC quando si sono rifiutate di rivelare dove si trovava.

L'Unità per l'Attenzione e la Riparazione Integrale alle Vittime (acronimo spagnolo UARIV) ha rifiutato la richiesta di Helena di essere considerata come vittima delle FARC e, quindi, la sua iscrizione nel Registro Unico delle Vittime non è stata possibile; per questo motivo non ha potuto accedere alle misure di riparazione a cui hanno diritto le vittime del conflitto armato in Colombia. L'UARIV ha basato il suo rifiuto sull'articolo 3, paragrafo 2 della legge sulle vittime, che esclude i membri delle FARC dal campo d'applicazione della legge sulle vittime, ad eccezione dei bambini che erano ancora minorenni al momento della smobilitazione. Questa interpretazione della legge ha favorito la loro identificazione come ex combattenti delle FARC, nascondendo la realtà delle violenze sessuali e riproduttive legate al conflitto armato, sofferte durante il loro periodo nelle forze delle FARC. Ciò significava che non c'era

alcun riconoscimento legale di questi abusi o meccanismo di ricorso per coloro che erano stati reclutati con la forza da bambini nelle FARC e che erano diventati adulti al momento della smobilitazione.

Nel dicembre 2019, la Corte costituzionale colombiana ha pubblicato la sintesi della sua sentenza storica nel caso "Helena". La sintesi mostra che la Corte è arrivata alla sua conclusione facendo riferimento sia al Diritto Internazionale Umanitario che al diritto penale internazionale. Ha concluso che Helena è stata vittima di violazioni dei suoi diritti umani, ha ordinato all'UARIV di fornirle un sostegno fisico e psicologico sensibile al genere per aiutarla a riprendersi dalle violenze sessuali subite e per ripristinare il suo benessere mentale ed emotivo; ha inoltre ordinato allo Stato di garantire che le donne e le bambine, comprese le adolescenti sopravvissute a violenze sessuali perpetrate da gruppi armati, ricevano immediatamente cure mediche e psicologiche specializzate per gli abusi commessi contro di loro (vedi il Comunicato della sentenza; disponibile in spagnolo all'indirizzo:<https://www.corteconstitucional.gov.co/comunicados/No.%2050%20comunicado%2011%20de%20diciembre%20de%202019.pdf>).

Linee guida per affrontare la tratta di esseri umani

-L'approccio di genere: indispensabile per identificare e affrontare la tratta di esseri umani

Secondo il *2018 Global Report on Trafficking in Persons*, pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), c'è una evidente maggioranza di donne vittime della tratta in America Latina. In Sud America, ad esempio, l'82% delle vittime della tratta sono donne, per lo più donne adulte sfruttate sessualmente, mentre in Nord America, America Centrale e Caraibi la maggior parte delle vittime dello sfruttamento sessuale sono bambine.

Il lavoro e il matrimonio forzato sono forme di tratta presenti anche nel subcontinente, con un numero significativo di vittime femminili. Anche il reclutamento da gruppi armati non statali di donne per commettere atti criminali è una realtà nella regione, secondo la logica che le donne sono "meno sospettose" o più affidabili, il che spiega perché sono spesso usate per il traffico di droga, l'estorsione, la vendita di armi, l'ingresso di articoli e sostanze proibite nei centri penali, tra le altre attività illegali.

La tratta, quindi, coinvolge tutti i tipi di violenza di genere, causando gravi difficoltà allo sviluppo delle donne e delle bambine nelle diverse fasi della loro vita. Inoltre, in America Latina, le donne colpite sono esposte alla vittimizzazione istituzionale (rivittimizzazione) e a maggiori ostacoli nell'accesso alla giustizia, a causa dei sistemi precari e degli alti livelli di povertà e disuguaglianza. Il *machismo* prevalente nella regione rende facile lo sfruttamento sessuale delle bambine e delle donne. La cultura non solo tollera e giustifica, ma naturalizza anche l'acquisto di prestazioni sessuali da parte degli uomini. Ciò rende difficile l'identificazione della tratta di esseri umani. C'è una criminalizzazione delle donne che sono state sfruttate sessualmente, che limita lo stanziamento di risorse per la cura e il recupero delle vittime.

D'altra parte, i mezzi di comunicazioni continuano a diffondere messaggi e immagini che mostrano le donne come oggetti, e i loro corpi come merce che può essere appropriata e scambiata, il che rafforza l'idea dello sfruttamento attuale e della commissione del reato di tratta di esseri umani.

Tipi e modalità della violenza contro le donne

La Convenzione Interamericana per Prevenire, Sanzionare e Sradicare la Violenza contro la Donna stabilisce nel suo articolo 2 che la violenza contro le donne comprende la violenza fisica, sessuale e psicologica che si verifica nella comunità ed è perpetrata da qualsiasi persona, compresa la tratta di esseri umani e la prostituzione forzata.

Nell'Opinione consultiva CIDH21/2014 sui diritti e le garanzie dei minori nel contesto della migrazione e/o che necessitano di protezione internazionale, la Corte riconosce che le bambine possono essere ancora più vulnerabili a diventare vittime della tratta, per ragioni di sfruttamento sessuale e lavorativo. Le donne e le bambine vittime di questo crimine subiscono violenze fisiche attraverso percosse, ustioni, ferite e ogni tipo di trattamento crudele, disumano o degradante, spesso fino alla morte.

Affrontare la tratta richiede il riconoscimento delle specifiche vulnerabilità affrontate da donne e bambine in situazioni di Conflitto Armato, Post Conflitto e Altre Situazioni di Violenza, tenendo conto degli effetti sproporzionati su di loro. Il fatto che donne, adolescenti e bambine siano la maggioranza delle vittime dello sfruttamento sessuale implica, ad esempio, effetti a lungo termine sulla loro salute in generale, ma anche sulla loro salute sessuale e riproduttiva in particolare, come le malattie sessualmente trasmissibili e le gravidanze indesiderate.

Una seconda e frequente visione della donna limitata alla "cura degli altri", nella casa e con i figli, facilita la commissione della tratta sotto forma di lavoro forzato, maternità surrogata o cura forzata dei figli di altri. In America Latina, sotto l'azione delle bande, le giovani donne sono spesso usate per prendersi cura dei figli piccoli dei membri della banda che sono privati della loro libertà, o per avere figli dei membri della banda in modo forzato. L'esperienza raccomanda di usare i servizi sanitari come meccanismo per individuare e segnalare i casi.

Pertanto, è sempre più necessario promuovere processi di formazione e sensibilizzazione per i combattenti e i funzionari preposti all'applicazione della legge (FPAL) coinvolti nelle ostilità (in contesti NIAC) e per le FPAL (in contesti ASV e POC), finalizzati a:

- a) Sviluppare diagnosi sulle conoscenze del personale che partecipa alle operazioni, in materia di tratta di esseri umani e di uguaglianza di genere, e sulla base di questi risultati, sviluppare processi di formazione, aggiornamento, rafforzamento delle capacità e aggiornamento per la prevenzione, la cura e la punizione dei reati di tratta di esseri umani, che integrino una prospettiva di genere.
- b) Riconoscere la costruzione della propria mascolinità per superare le visioni egemoniche patriarcali, che faciliterà l'individuazione d'indicatori di tratta.

- c) Costruire, secondo il contesto in cui operano, linee guida proprie e indicatori da verificare, che permettano loro di emettere allarmi precoci nell'individuazione della tratta di donne e bambine nei territori.
- d) Incorporare, nel processo formativo, opportunità d'interazione con le organizzazioni internazionali e le organizzazioni femminili dei territori, che possono rafforzare non solo la conoscenza, ma anche la retribuzione nei processi di costruzione degli indicatori
- e) Generare protocolli di azione per il personale coinvolto nelle situazioni trattate (NIAC, ASV, POC). Tra le responsabilità dei comandanti, è importante promuovere meccanismi e protocolli per il controllo del personale sotto la loro responsabilità, come la tolleranza zero per coloro che commettono, giustificano o promuovono atti di sfruttamento di donne e bambini, nonché impegnarsi nella diffusione di tali strumenti di controllo e nel garantire la loro imperdonabile applicazione.

Riconoscimento degli elementi costitutivi della tratta di esseri umani in NIAC, POC e ASV, in particolare nel contesto latino-americano

-Tratta di esseri umani in NIAC e POC

In situazioni di conflitto armato, la tratta di esseri umani è suscettibile di manifestarsi in tutte le sue forme, la prostituzione forzata e altre forme di sfruttamento sessuale; il reclutamento militare forzato, anche di bambini e bambine; la sottomissione a forme di lavoro forzato; la schiavitù, la servitù e la estrazione di organi. Tuttavia, il reclutamento militare è una forma di sfruttamento tipica dei conflitti armati non internazionali (NIAC). Le dinamiche del conflitto armato facilitano lo sfruttamento sessuale, in cui la maggior parte delle vittime sono donne e bambine; in molti casi, la stessa vittima può anche essere costretta a combattere, a fare lavori domestici nel campo e ad essere una schiava sessuale.

Nell'ultimo Global Report on Trafficking in Persons, lanciato all'inizio del 2019, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) ha osservato che i gruppi armati stanno usando la tratta di esseri umani come strategia per finanziare attività o aumentare la loro forza di lavoro nei conflitti armati in tutto il mondo e che, a questo proposito, il reclutamento di bambini e bambine da usare come soldati è stato ampiamente documentato nei conflitti in Africa centrale e in Medio Oriente, tra le altre regioni. Questi gruppi trafficano anche adulti e bambini per lo sfruttamento nelle miniere e in altre industrie estrattive, oltre che per incutere paura al fine di controllare la popolazione locale. Donne e bambine sono trafficate in schiavitù sessuale per incoraggiare il reclutamento e premiare i soldati. Nella regione, la Colombia ha documentato migliaia di casi di reclutamento forzato da parte di gruppi armati non statali, compresi i bambini; ciò è proibito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (articolo 38), dal Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, dalla Quarta Convenzione di Ginevra (articoli 14, 17, 23, 24, 38 e 50), dal Protocollo II addizionale alle Convenzioni di Ginevra e dalla Convenzione 182 del 1999 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulle peggiori forme di lavoro minorile. A livello regionale, l'articolo 19 della Convenzione americana dei diritti umani.

Nei conflitti armati, ci sono anche circostanze che aumentano la vulnerabilità alla tratta, ad esempio lo status di sfollati/rifugiati che spesso hanno donne e bambini. La presenza di gruppi della criminalità organizzata già coinvolti nel traffico transfrontaliero di armi, droga e altri beni illeciti spesso include la tratta di esseri umani nelle loro attività criminali a causa degli alti livelli di profitto che generano. A ciò si aggiungono la debolezza istituzionale, le frontiere permeabili e persino l'assenza di legalità. Sono situazioni che tendono a prolungarsi nel transito verso la pace (POC).

Caso del massacro di Mapiripán contro la Colombia

La giurisprudenza della Corte IDU nel caso Massacro di Mapiripán contro Colombia, 15-9-2005, riconosce che la vulnerabilità generata dallo sfollamento colpisce in particolare le donne, che sono capofamiglia e rappresentano più della metà della popolazione di sfollati, bambini e bambine, ragazzi e anziani. La crisi dello sfollamento interno provoca a sua volta una crisi di sicurezza, poiché i gruppi di sfollati interni diventano una nuova risorsa di reclutamento per i gruppi paramilitari, il traffico di droga e la guerriglia.

-Tratta di esseri umani in contesti ASV

In America Latina l'esistenza di criminalità organizzata, cartelli della droga, bande o *maras*, gruppi paramilitari, tra gli altri, generano alti livelli di violenza e il verificarsi di molteplici reati, tra cui il traffico di esseri umani, che trova in questa regione particolari modalità e forme di attuazione.

In molti paesi la criminalità organizzata ha permeato le strutture istituzionali, rendendo l'identificazione della tratta di esseri umani, la sua indagine e l'efficace azione penale una sfida importante. La molteplicità e la diversità delle vittime di violenza, insieme ai limitati budget per la loro assistenza, rendono il reinserimento delle vittime di tratta una sfida. Il *machismo* e il centrismo degli adulti predominante nella regione facilita il verificarsi della tratta: così, l'America centrale, a differenza di altre regioni del mondo, è caratterizzata da una maggiore percentuale di bambine sfruttate sessualmente.

Modalità di tratta

Nel suo rapporto "Diritti umani dei migranti e altre persone nel contesto della mobilità umana nel Messico", sebbene non sia uno strumento vincolante, ma piuttosto un riferimento rilevante per lo sviluppo del tema, la CIDU ha espresso che la tratta di persone in quel paese non è limitata solo alle donne migranti.

Durante la sua visita in Messico, la Commissione ha ricevuto informazioni riguardanti i migranti maschi che sono costretti a lavorare in vari modi per gruppi della criminalità organizzata mentre vengono rapiti. Ad esempio, vengono reclutati per svolgere attività criminali, come il *sicariato* (omicidi su commissione), l'omicidio di altri migranti o il trasporto di droga negli Stati Uniti. Allo stesso modo, i bambini, le bambine e gli adolescenti migranti sono costretti a lavorare come vedette per le organizzazioni del crimine organizzato, note anche come "halcones" (falchi) (par. 141).

Elementi per un approccio globale alla tratta di esseri umani con una prospettiva di genere, nel contesto di NIAC, ASV e POC

La prevenzione della tratta di esseri umani nel suo senso più ampio e strutturale è volta a prendere misure per ridurre le vulnerabilità, soprattutto delle donne e delle bambine. Ciò include la garanzia di opportunità di educazione, mezzi di sostentamento sicuri e cibo, tra l'altro. Esso comprende anche un'attenzione particolare alla riduzione della violenza sessuale, l'educazione all'uguaglianza di genere e l'attuazione di misure tempestive per combattere la discriminazione e la violenza di genere.

-Prevenzione in contesto NIAC

Una prevenzione efficace richiede la creazione di misure anti-tratta ben prima dell'inizio del conflitto, l'analisi dei rischi reali e potenziali e l'identificazione di meccanismi per minimizzare o eliminare la probabilità che si verifichino. In particolare, si dovrebbe prestare la dovuta attenzione ai segnali di allarme precoce, compresi gli indicatori di vulnerabilità alla tratta, nei campi per sfollati e nelle comunità ospitanti. Allo stesso modo, i sistemi di registrazione delle persone scomparse dovrebbero essere promossi, poiché le persone scomparse possono essere vittime di tratta di esseri umani.

Sarebbe inoltre consigliabile sviluppare corsi di formazione per il personale competente al fine d'identificare, documentare e segnalare situazioni in cui ci sia un rischio di traffico di esseri umani in entrata e in uscita dai campi per sfollati e nelle vicinanze delle basi militari. Inoltre, dovrebbero essere sviluppate attività di sensibilizzazione sui rischi della tratta e di altre forme di sfruttamento, che si rivolgano al grande pubblico attraverso i mezzi di comunicazione.

-Prevenzione in contesto ASV

L'uso delle tecnologie per il reclutamento delle vittime di tratta è in aumento: le reti sociali sono così diventati un mezzo accessibile per le reti di trafficanti, le cui vittime principali sono ragazze. Pertanto, il monitoraggio delle reti e dei loro contenuti dovrebbe essere un'attività ordinaria, come mezzo di prevenzione (meccanismi di cyber-sicurezza).

Altresì, dovrebbero essere promosse campagne di sensibilizzazione per la popolazione in generale e campagne specifiche per i settori chiave nell'individuazione dei casi. Un esempio è l'organizzazione statunitense "Truckers Against Trafficking" (acronimo inglese TAT), che addestra i camionisti commerciali a identificare e segnalare i casi sospetti chiamando la linea diretta nazionale anti-tratta. Un altro esempio è il lavoro del settore del turismo, in particolare i siti di alloggio, per l'individuazione dei casi e la sua notifica tempestiva.

Nel caso dell'America Latina, si deve tener conto dell'esistenza di spostamenti e movimenti migratori massicci, dovuti principalmente alla violenza, che ha particolari caratteristiche e specifiche esigenze di protezione per le persone. Pertanto, la prevenzione della tratta, tenendo conto di questo contesto, dovrebbe promuovere gli sforzi per motivare la regolamentazione della situazione migratoria di tutte le persone, in particolare delle donne, al

fine di ridurre questo fattore di vulnerabilità di diventare vittime nelle reti di tratta di esseri umani.

In America Latina le sparizioni si verificano anche nel contesto dell'ASV, sia le sparizioni forzate che quelle per mano di singoli individui (criminalità organizzata, bande, cartelli, ecc.). Di conseguenza, è fondamentale che i FPAL controllino i miti storici e persistenti sulla scomparsa di giovani donne, che vengono quasi automaticamente attribuiti alla loro partenza con il partner. Uno degli slogan da inserire nei rispettivi manuali d'azione e protocolli dovrebbe essere quello di considerare la tratta di esseri umani come possibile causa della scomparsa di una donna.

In generale, i meccanismi di prevenzione del reclutamento, così come le vie di assistenza e prevenzione della tratta di esseri umani, dovrebbero essere rafforzati concentrando gli sforzi sui punti chiave del reclutamento, come i valichi di frontiera e i terminali di trasporto. Sarebbe opportuno che i processi di formazione per l'individuazione della tratta e i processi di sensibilizzazione di genere includano, in via prioritaria, personale di stanza nelle zone di confine.

Infine, si raccomanda di garantire che i programmi di prevenzione della criminalità nel campo della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo non riproducano ruoli e stereotipi di genere che neghino o non riflettano la partecipazione delle donne al lavoro retribuito e, quindi, non siano considerati come possibili vittime di questi comportamenti criminali.

-Prevenzione in contesto POC

La prevenzione della tratta di persone in situazioni POC dovrebbe essere basata sui bisogni speciali delle donne e delle bambine sfollate, in particolare durante la pianificazione dell'assistenza, il reinsediamento, la riabilitazione, della reintegrazione e della ricostruzione post ostilità. Queste esigenze dovrebbero essere prese in considerazione anche nei processi di disarmamento, smobilitazione e reintegrazione, per evitare di creare condizioni di vulnerabilità per le donne, in modo che non diventino vittime della tratta.

Si raccomanda di effettuare periodicamente esercizi di analisi dei rischi sulla tratta di esseri umani nei territori, avendo cura di lavorare in questi giorni separatamente con donne e bambine, in modo che i FPAL dispongano di informazioni aggiornate sui rischi percepiti e possano progettare tempestivamente le azioni di prevenzione pertinenti.

Protezione e assistenza per le vittime o le possibili vittime di tratta

-Protezione e assistenza in un NIAC

Sarebbe consigliabile effettuare una mappatura degli attori, compresi gli attori statali e non statali che possono fornire servizi di protezione e assistenza diretta alle vittime o alle potenziali vittime della tratta, tenendo conto delle loro strategie interne esistenti, dei piani d'azione e dei meccanismi di riferimento a livello locale o nazionale e valutando se, e in che misura, la loro attuazione è cambiata a seguito del conflitto armato.

Una delle caratteristiche delle vittime di tratta è che raramente si identificano come tali o le denunciano, per cui le forze dell'ordine dovrebbero essere informate sugli indicatori della tratta di esseri umani. Un aspetto fondamentale della protezione e dell'assistenza alle vittime della tratta è la necessità di garantire che non siano criminalizzate o penalizzate per atti commessi come diretta conseguenza del loro status di vittime della tratta, qualunque sia la forma che assuma la tratta.

Nel caso di coloro che sono stati trafficati da gruppi armati o terroristi, è possibile che, in caso di fuga o di rilascio, possano essere diffidati, e persino perseguiti, solo a causa dei loro presunti legami con i criminali, e si dovrebbero prendere misure per evitare che ciò avvenga.

-Protezione e assistenza nell'ASV

È essenziale comprendere che spesso la persona trafficata è riluttante a chiedere aiuto o a denunciare perché le organizzazioni criminali che la controllano hanno legami con le autorità o i funzionari del sistema di sicurezza e di giustizia penale. Spesso le identità delle vittime che denunciano o rivelano questo fatto vengono rivelate e come castigo vengono uccise affinché ciò non accada più.

Una buona pratica a questo proposito è la decisione C-470 della Corte Costituzionale della Colombia, che ha dichiarato inapplicabile il requisito secondo cui una vittima di tratta deve presentare una denuncia per ricevere assistenza, sostenendo che una misura obbligatoria che sottopone la vittima a rischi verificabili derivanti dalla denuncia non può essere considerata imperativa.

Da qui la necessità di controllare le pratiche di alloggio delle vittime della tratta nelle stazioni di polizia o negli alberghi, soprattutto per donne e bambini, e di cercare la creazione di rifugi specializzati, gestiti dal punto di vista dei diritti umani e del genere.

-Protezione e assistenza nei POC

Nella pianificazione dei programmi di disarmamento, smobilitazione e reintegrazione, si dovrebbe prestare particolare attenzione alle esigenze delle donne ex combattenti e delle persone a carico dei combattenti o di altre persone che hanno preso parte diretta alle ostilità; in particolare identificando e facendo riferimento a servizi di protezione appropriati per ogni persona che è stata reclutata con la forza nelle forze armate o nei gruppi armati o costretta a commettere reati a causa della tratta.

I programmi di reinserimento dovrebbero anche essere adattati alle esigenze e ai meccanismi di gestione delle donne e delle persone a loro carico coinvolte nelle strutture dei gruppi armati. È inoltre necessario promuovere l'emancipazione delle donne e delle bambine nell'azione umanitaria, compreso il loro accesso alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi.

Dopo il caso Helena, una delle linee guida da prendere in considerazione è quella di verificare che le norme facilitino l'accesso delle vittime ai benefici stabiliti per loro e, come ha sottolineato la Corte Costituzionale della Colombia, che nel processo di risarcimento sia

inclusa la prospettiva di genere; riconoscendo che coloro che sono stati combattenti potrebbero essere vittime della tratta anche attraverso il reclutamento forzato.

Indagini e procedimenti giudiziari

-Indagini e azioni penali in NIAC e POC

È necessario, in primo luogo, verificare se esiste una legislazione locale per la criminalizzazione della tratta e, in secondo luogo, formare i responsabili delle indagini. Gli enti finanziari possono svolgere un ruolo di “money-tracking” al fine di individuare e interrompere i flussi finanziari legati alla tratta nelle zone di conflitto o che viene da o verso tali zone. Non va sottovalutato il rafforzamento della vittima di tratta al fine di ottenere una testimonianza forte nel processo penale; in tal caso, la vittima di tratta deve anche essere considerata a maggior rischio e può richiedere speciali misure di protezione come testimone.

In determinate circostanze, sarebbe possibile applicare i regimi sanzionatori stabiliti dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che autorizzano l'imposizione di misure quali il congelamento dei beni, il divieto di viaggio e l'embargo sulle armi a coloro che hanno pianificato, diretto o commesso atti che costituiscono violazioni o abusi dei diritti umani. Analogamente, quando i criteri di designazione includono il coinvolgimento in atti che costituiscono violazioni e abusi dei diritti umani, come la tratta di esseri umani, i gruppi di monitoraggio, le squadre e i gruppi di esperti che sostengono il lavoro dei comitati di sanzioni pertinenti possono raccogliere informazione che può essere fondamentale per le indagini sui trafficanti.

Il potenziale di questi meccanismi mette in evidenza la necessità di esaminare i vari strumenti disponibili in situazioni di tratta legate ai conflitti armati, al fine di interrompere le attività dei trafficanti, portarli alla giustizia e facilitare l'accesso alla giustizia per le vittime.

Infine, sarebbe opportuno disporre di gruppi tecnici multidisciplinari per fornire un'adeguata assistenza completa alle vittime, soprattutto donne e bambine, dal momento in cui il caso viene individuato e per tutta la durata delle indagini e dell'azione penale.

-Indagini e procedimenti giudiziari in ASV

Lo sviluppo di strumenti quali la mappatura delle rotte, profili di rischio più elevati, reti criminali, nonché protocolli per operazioni congiunte (tra forze di polizia dello stesso paese) e combinate (tra forze di polizia di due o più paesi) per smantellare le reti di traffico di persone che operano a livello nazionale o transnazionale sono alcuni degli strumenti dello stato. Le indagini proattive dovrebbero essere sempre incoraggiate, cioè combinando l'informazione confidenziale, la sorveglianza con mezzi umani e tecnici, le azioni segrete (ove consentito dalla legge) e le tecniche investigative standard, che alla fine portano all'identificazione dei trafficanti e ne garantiscono l'effettiva perseguibilità. In ogni caso, l'indagine completa dovrebbe comprendere il perseguimento di linee finanziarie e di tecniche investigative speciali (sorveglianza elettronica e operazioni sotto copertura).

Un aspetto importante da considerare è il lavoro permanente di valutazione del rischio per quanto riguarda la sicurezza e il benessere delle vittime e delle loro famiglie in ogni fase del processo d'indagine e della procedura giudiziaria e oltre. La sicurezza delle vittime e delle loro famiglie e la possibilità di subire rappresaglie sarà sempre un aspetto tipico dei crimini legati alla tratta di esseri umani e i fattori di rischio non vengono mai completamente eliminati.

Inoltre, la formazione dei FPAL sulle questioni relative alla tratta di esseri umani dovrebbe essere rafforzata, con una prospettiva di diritti umani, di genere, generazionale e interculturale, e dovrebbe essere promosso un approccio alle operazioni di polizia incentrato sulle vittime.

Linee guida per l'identificazione degli elementi distintivi e relazionali tra tratta di esseri umani e traffico di migranti, nel contesto ibero-americano

Sebbene la tratta e il traffico di migranti possano coesistere, sono crimini completamente diversi, le sue differenze principali sono:

- a) *Il consenso*: nel traffico illegale chi vengono trafficati di solito acconsentono questo atto, molte volte sono anche loro chi cercano il trafficante. Nella tratta di esseri umani, invece, le vittime sono ingannate o hanno dato il loro consenso in modo forzato.
- b) *Attraversamento delle frontiere*: questo passaggio è indispensabile in caso del traffico di migranti, poiché per essere migranti bisogna attraversare almeno una frontiera internazionale. Ma nel caso della tratta, la vittima può essere trasferita a scopo di sfruttamento, sia all'interno dello stesso territorio del proprio paese (chiamata tratta interna) sia al di fuori del proprio paese attraversando le frontiere (tratta esterna o internazionale).
- c) *Illegalità nell'attraversamento delle frontiere*: come suggerisce il nome, questa è una parte essenziale del traffico illegale di migranti. Nella tratta di esseri umani, invece, l'attraversamento delle frontiere può avvenire nel rispetto di tutti i requisiti della legge.
- d) *Transazione commerciale*: nel traffico di migranti c'è sempre un pagamento dal migrante al suo trafficante, e le condizioni di questo pagamento sono di solito stabilite: percentuali, scadenze, ecc. Nella tratta di esseri umani, la vittima non paga per essere spostata, questo si fa con l'inganno o la forza.
- e) *Il soggetto trasgredito*: il traffico di migranti è un crimine commesso contro gli Stati, mentre la tratta di esseri umani è un crimine contro la dignità e l'integrità della vittima, qualificato come *crimine contro l'umanità*.
- f) *Sfruttamento*: il traffico finisce con l'arrivo alla destinazione dei migranti, mentre la tratta spesso inizia con lo sfruttamento proprio all'arrivo a destinazione, e da lì diventa permanente.

Nonostante le differenze, va tenuto presente che l'immigrazione irregolare è spesso un terreno fertile per la tratta di esseri umani, anche se non tutte le migrazioni comportano la tratta, né viceversa. L'esistenza di flussi migratori misti e la femminilizzazione delle migrazioni, da diversi anni, hanno portato con sé un aumento del rischio di tratta delle donne nel loro percorso verso i paesi di destinazione.

Mobilità umana in Messico

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDU), nel suo rapporto "Diritti umani dei migranti e di altre persone nel contesto della mobilità umana in Messico" n. 138, ha dichiarato che le donne migranti, specialmente le ragazze e le adolescenti, sono più vulnerabili ad essere vittime del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o di prostituzione forzata.

È indispensabile promuovere meccanismi di controllo interno e protocolli d'azione per prevenire la corruzione alle frontiere, che possono essere supportati da strumenti tecnologici. La tecnologia potrebbe essere uno strumento, non solo per individuare casi di tratta e traffico, ma anche per aiutare a controllare il comportamento dei funzionari, per aiutarli ad adeguare le loro azioni al quadro della legalità.

Nei punti d'ingresso irregolare, i funzionari devono monitorare, prevenire, identificare e affrontare situazioni di rischio di tratta di esseri umani e garantire l'applicabilità del principio di *non-refoulement* (non respingimento).

Frontiere porose

La CIDU ha anche espresso preoccupazione per le frontiere porose nei paesi della regione, che facilitano il movimento di persone trafficate tra i paesi; la presenza di corruzione e di gruppi di criminalità organizzata ad alti livelli di governo che minano la capacità dello stato di contrastare il traffico. Per maggiori informazioni, si veda: *Diritti umani di migranti, rifugiati, apolidi, vittime della tratta e sfollati interni: norme e standard del Sistema Interamericano dei Diritti Umani*. <http://www.oas.org/es/cidh/informes/pdfs/movilidadhumana.pdf>

A causa della loro maggiore vulnerabilità, i migranti privi di documenti possono essere più soggetti allo sfruttamento lavorativo nel paese di destinazione. Pertanto, il monitoraggio costante dei luoghi di lavoro, la verifica delle condizioni in cui operano, l'esistenza e la diffusione di luoghi di consulenza sugli abusi sul lavoro possono fare la differenza nell'individuare i casi e nel ridurre il suo accadimento. Di solito le donne sono impiegate nei settori d'agricoltura e di manodopera, ma soprattutto per le attività domestiche.

Principi e standard di azione

I *Principi Interamericani sui diritti umani di tutti i migranti, rifugiati, apolidi e vittime della tratta di esseri umani* elaborato dalla CIDU e dall'OSA, sebbene appartengano alla categoria del soft law, e non sono vincolanti, forniscono standard che possono essere utilizzati come parametri di riferimento per d'azione e, in questo senso, i seguenti principi meritano di essere evidenziati come elementi chiave:

- Principio 19: Proibizione della schiavitù e della servitù e loro condizioni analoghe
- Principio 20: Prevenire, combattere e sradicare la tratta di esseri umani
- Principio 42: Vittime della tratta di esseri umani
- Principio 43: Divieto di privazione della libertà delle vittime della tratta
- Principio 67: Esenzione dalla pena in caso di ingresso, presenza o stato irregolare.

È importante considerare che, indipendentemente dallo status migratorio di una persona, gli Stati sono obbligati a generare meccanismi per evitare che i migranti privi di documenti diventino vittime della tratta. Secondo i Principi Interamericani (42 e 43) tutte le vittime della tratta di esseri umani, indipendentemente dal loro status migratorio o dalla loro origine nazionale, dovrebbero essere protette dalla rivittimizzazione e dovrebbero ricevere assistenza legale, consulenza e informazioni, anche per quanto riguarda i loro diritti in una lingua che possono comprendere, con sensibilità di genere e assistenza medica, psicosociale e materiale, nonché per quanto riguarda la privacy e l'identità della vittima. Le dovrebbero essere offerte anche opportunità di istruzione o di formazione.

I processi per affrontare le vittime della tratta dovrebbero considerare la loro vulnerabilità e facilitare l'accesso alla giustizia e la possibilità di presentare denunce senza timore di detenzione, espulsione o punizione, dando priorità alla prevenzione, all'identificazione, alla protezione e all'assistenza. I processi dovrebbero applicare una prospettiva di genere, tenendo conto dei vari fattori di discriminazione a cui sono esposti i migranti, in particolare donne e bambine, e garantire che non si impegnino in pratiche di rivittimizzazione o perpetuino stereotipi di genere.

I sopracitati Principi stabiliscono che le sanzioni non devono essere imposte a persone che necessitano di protezione internazionale, come le donne vittime della tratta, a causa del loro ingresso o della loro presenza illegale. Affermano espressamente che i migranti dovrebbero essere esenti da procedimenti penali per atti commessi a seguito di esseri vittime di traffico o tratta, il che si applica quando la modalità di sfruttamento era quella di commettere reati, ad esempio: traffico di droga, estorsione, reclutamento di nuove vittime, ecc. È qui che dovrebbe essere applicato l'approccio di genere, poiché le donne vittime della tratta sono spesso costrette a fare le reclutatrici, poiché generano maggiore fiducia nelle altre donne.

Meccanismi di cooperazione internazionale per indagare e perseguire la tratta di esseri umani

A causa della complessità del reato di tratta di esseri umani, la generazione di alleanze per affrontarlo è un passo fondamentale. Queste alleanze dovrebbero prendere in considerazione sia le istituzioni governative che le organizzazioni non statali locali e internazionali. Molti paesi dispongono di spazi di coordinamento multisetoriale per affrontare la tratta di esseri umani. Queste coalizioni devono poi trascendere la dimensione regionale e internazionale, per rendere efficaci le indagini e il perseguimento del reato e per facilitare il salvataggio e il recupero delle vittime, che molto spesso hanno bisogno di cambiare il suo paese di residenza per iniziare il processo di reinserimento nelle condizioni adeguate.

Nella regione, un buon esempio di struttura regionale è quello dei governi delle Repubbliche di Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua, Panama e Repubblica Dominicana, che nel settembre 2011 hanno firmato un Memorandum d'Intesa che consente loro di sviluppare congiuntamente azioni incentrate sull'assistenza globale alle vittime, la prevenzione e la lotta al crimine della tratta di esseri umani, nonché di riconoscere la Coalizione regionale contro la tratta di esseri umani come l'organismo di coordinamento e

articolazione inter istituzionale per promuovere meccanismi per l'approccio globale a questo crimine.

In questo quadro, hanno sviluppato e promosso i seguenti strumenti di articolazione regionale:

- a) Linee guida nazionali per il rafforzamento del coordinamento istituzionale per combattere la tratta di esseri umani;
- b) Linee guida regionali per il rafforzamento del coordinamento istituzionale per combattere la tratta di esseri umani in America Centrale;
- c) Strategia regionale per l'attenzione e l'accompagnamento integrale delle vittime della tratta di esseri umani in America Centrale.
- d) Strategia di comunicazione regionale per la prevenzione della tratta di esseri umani.

Altri spazi regionali utili per accelerare il coordinamento tra gli Stati nella lotta alla tratta di esseri umani sono stati fomentati grazie alla Rete iberoamericana dei procuratori specializzati contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti (acronimo spagnolo REDTRAM) dell'Associazione iberoamericana dei ministeri pubblici (acronimo spagnolo AIAMP). La REDTRAM è una rete di procuratori specializzati nella regione che comprende Spagna, Portogallo e Andorra. Attraverso il suo operato, cerca di dare priorità all'invio d'informazioni spontanee tra i pubblici ministeri specializzati nei casi di tratta di esseri umani, al fine di fornire una risposta efficace nei casi commessi in più di un paese, così come nel rimpatrio e nella protezione delle vittime di questo crimine. Anche dispone di un "Protocollo sulla cooperazione inter istituzionale per rafforzare le indagini, la cura e la protezione delle vittime del reato di tratta di esseri umani tra i Ministeri pubblici ibero-americani" e un "Protocollo per le indagini, la cura e la protezione del reato di tratta di esseri umani e traffico di migranti".

Parte delle azioni considerate in questi protocolli per migliorare il coordinamento per le indagini, il perseguimento penale e la punizione dei casi di tratta sono:

- a) Incoraggiare il valore legale delle informazioni trasmesse attraverso la Rete per le indagini, senza la necessità di una richiesta.
- b) Incoraggiare gli Stati a utilizzare e implementare il sistema di videoconferenza per raccogliere le dichiarazioni delle vittime.
- c) Garantire la collaborazione in tempo reale quando l'occasione lo richiede (ad esempio: salvataggio di persone, ricerca di persone, rimpatrio di vittime).
- d) Istituire squadre investigative comuni attraverso accordi bilaterali o multilaterali, in conformità con la legislazione nazionale, e ricorrere a speciali tecniche investigative nella lotta contro la tratta di esseri umani.
- e) Le indagini per determinare la responsabilità dei funzionari pubblici (forze di sicurezza, autorità politiche e giudiziarie, ecc.) dovrebbero essere approfondite, sia per individuare la loro partecipazione alla commissione del reato di tratta, sia per individuare azioni volte a raggiungere l'impunità e a proteggere il funzionamento dei luoghi proibiti dalle leggi locali (bordelli, laboratori tessili clandestini).

Considerazioni finali

L'America Latina ha il più alto tasso di vittime della tratta, e il più alto numero di donne e bambine come vittime dello sfruttamento sessuale. Questo contesto costringe a guardare all'approccio alla tratta con una prospettiva di genere se vuole veramente realizzare profonde trasformazioni e eliminare le pratiche che facilitano e promuovono la tratta di persone.

La tratta di esseri umani è essenzialmente una violazione dei diritti umani che deve essere affrontata nel quadro dei diritti umani internazionali; l'approccio penale, che si concentra principalmente sull'azione penale, soprattutto nel contesto della criminalità organizzata, deve sempre incorporare una componente di diritti umani che sia sensibile al genere e basata sul principio che i diritti delle persone trafficate devono essere rispettati in ogni momento.

La migrazione è una realtà inevitabile nel subcontinente per diversi fattori: la ricerca di sviluppo, la fuga dalla violenza, il ricongiungimento familiare, sempre più femminilizzato. Il percorso stesso della migrazione pone le donne in una condizione di maggiore vulnerabilità, per cui è essenziale focalizzare l'individuazione dei casi nei flussi migratori, ma anche la formazione dei FPAL in tale approccio e nella differenziazione tra tratta e traffico, può fare la differenza.

Inoltre, dovrebbero essere sviluppati e implementati meccanismi nazionali d'identificazione e deferimento, così come procedure standardizzate nei casi di tratta di esseri umani, tenendo conto delle situazioni di mobilità umana e dei contesti umanitari, cercando un'efficace articolazione tra funzionari statali di varie aree, organizzazioni della società civile e altri attori rilevanti, per migliorare l'assistenza alle vittime. Nello sviluppo e nell'attuazione di questi meccanismi si dovrebbe tener conto degli approcci di genere, generazionali e interculturali.

Indipendentemente dal fatto che la tratta avvenga in contesti NIAC, ASV o POC, nell'affrontarla occorre tenere conto degli elementi di prevenzione, indagine e azione penale, nonché della protezione e dell'assistenza alle vittime, applicando una prospettiva di genere a tutti i livelli.

È indispensabile migliorare il coordinamento tra le istituzioni internazionali, regionali e locali per ottenere un coordinamento efficace, data la complessità stessa della tratta di esseri umani e la sua dimensione transnazionale. Le organizzazioni internazionali delle donne e le organizzazioni della società civile che lavorano su questo tema dovrebbero essere coinvolte in tali sforzi per garantire che la prospettiva di genere sia considerata un elemento prioritario nel coordinamento a multilivelli.

Guida bibliografica

Convenzione Americana sui Diritti Umani (1969) firmata a San José de Costa Rica il 22 novembre 1969, alla Conferenza Interamericana Specializzata sui Diritti Umani. Disponibile su: https://www.cndh.org.mx/sites/default/files/doc/Programas/TrataPersonas/MarcoNormativoTrata/InsInternacionales/Regionales/Convencion_ADH.pdf

Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne, Organizzazione degli Stati Americani (1994). Disponibile su: <https://www.oas.org/juridico/spanish/tratados/a-61.html>

Diagnosi sulla situazione del traffico di persone in Messico, preparata dalla Commissione Nazionale dei Diritti Umani. Messico, 2019. Disponibile su: https://www.cndh.org.mx/sites/default/files/documentos/2019-07/DIAGNOSTICO-TDP-2019-RE_0.pdf

Diagnosi sulla situazione e l'incidenza del traffico di esseri umani in contesti umanitari in Sud America, preparata dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Panama, 2020. Disponibile su: <https://repositoryoim.org/handle/20.500.11788/2301>

Diritti umani di migranti, rifugiati, apolidi, vittime del traffico di persone e sfollati interni: norme e standard del sistema interamericano dei diritti umani. Commissione interamericana dei diritti umani (2015). Disponibile su: <http://www.oas.org/es/cidh/informes/pdfs/movilidadhumana.pdf>

Linee guida regionali per rafforzare il coordinamento istituzionale per combattere il traffico di persone in America centrale. Conferenza regionale sulla migrazione. Disponibile su: <https://www.conatt.go.cr/wp-content/uploads/2019/08/lineamientos-actuacion-regional.pdf>

Parere consultivo IACHR21/2014 sui diritti e le garanzie dei bambini nel contesto della migrazione e/o bisogni di protezione internazionale. Corte Interamericana dei Diritti Umani. Del 19 agosto 2014. Disponibile su: https://www.corteidh.or.cr/docs/opiniones/seriea_21_esp.pdf

Principi interamericani sui diritti umani di tutti i migranti, rifugiati, apolidi e vittime del traffico di persone. Commissione interamericana dei diritti umani. (Risoluzione 04/19 adottata dalla Commissione il 7 dicembre 2019) Disponibile su: <http://www.oas.org/es/cidh/informes/pdfs/Principios%20DDHH%20migrantes%20-%20ES.pdf>

Rapporto globale sul traffico di persone 2018. Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC). Disponibile su: https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/2018/17-08548_Briefing_Note_TIP_S_ebook.pdf

Rapporto sulle comunità prigioniere: situazione del popolo indigeno Guaraní e forme contemporanee di schiavitù nel Chaco della Bolivia, Organizzazione degli Stati Americani/Commissione Interamericana dei Diritti Umani (2009). Disponibile su: <http://www.cidh.org/pdf%20files/COMUNIDADES%20CAUTIVAS.pdf>

CAPITOLO V – TERRORISMO

Questo capitolo affronta il terrorismo dal punto di vista del Diritto Internazionale e del Diritto Internazionale Umanitario, così come in contesto di Altre Situazioni di Violenza (ASV).

Quadro concettuale e strumenti legali

Il fenomeno del terrorismo e la lotta contro il terrorismo sono decollati negli ultimi decenni sia a livello internazionale che regionale, e quindi meritano di essere considerati come un tema di interesse nell'analisi del diritto internazionale nei suoi vari aspetti, e in particolare del Diritto Internazionale Umanitario, ed è diventato un argomento centrale di dibattito in termini di aspetti giuridici, politiche e questioni umanitarie.

Inizialmente, uno dei problemi che sorge nello studio di questo argomento è che le norme internazionali spesso stabiliscono definizioni generiche del terrorismo, e la mancanza di dichiarazioni chiare e precise lo rende controverso e fonte di molte interpretazioni. A titolo orientativo, tuttavia, si può dire che il terrorismo è un'azione violenta volta a incutere terrore contro persone che hanno lo status di non combattenti, cercando di imporre i propri interessi con la forza.

Sebbene ci sia una persistente richiesta alle Nazioni Unite (ONU) per l'approvazione di una convenzione con una chiara definizione di terrorismo, al fine di fornire una solida base per prevenire e combattere il suo flagello, la mancanza di consenso internazionale sul suo significato ha impedito il progresso nelle varie occasioni in cui la questione è stata discussa.

Tuttavia, in mancanza di una definizione di terrorismo accettata a livello internazionale, esiste attualmente un insieme di diverse strutture giuridiche, che sono orientate verso la criminalizzazione di alcuni atti ai quali può essere attribuita una natura terroristica, e che stabiliscono la responsabilità penale per gli autori di tali atti.

Così, è stato creato un ampio corpo di norme, in cui l'ONU e le sue Agenzie specializzate hanno raggiunto il consenso con gli stati membri su 14 convenzioni relative al terrorismo, risultando in un trattamento settoriale del problema. Essi sono: Convenzione sui reati e certi altri atti commessi a bordo di aeromobili (Convenzione di Tokyo del 1963), Convenzione per la soppressione del sequestro illegale di aeromobili (Convenzione dell'Aja del 1970), Convenzione per la soppressione degli atti illegali contro la sicurezza dell'aviazione civile (Convenzione di Montreal del 1971), Convenzione sulla prevenzione e la punizione dei crimini contro le persone internazionalmente protette (1973), Convenzione internazionale contro la presa di ostaggi (1979), Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare (1980), Protocollo per la soppressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti al servizio dell'aviazione civile internazionale (1988), Convenzione per la soppressione degli atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima (1988), Protocollo per la soppressione degli atti illeciti contro la sicurezza delle piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale (1988), Convenzione sulla marcatura degli esplosivi plastici ai fini del rilevamento (1991), Convenzione internazionale per la soppressione degli attentati terroristici (1997), Convenzione internazionale per la soppressione del finanziamento del terrorismo (1999), Convenzione

internazionale per la soppressione degli atti di terrorismo nucleare (2005), e la Convenzione per la soppressione degli atti illeciti relativi all'aviazione civile internazionale (Nuova convenzione sull'aviazione civile 2010).

Inoltre, per esempio, si può citare la definizione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel quadro della "Convenzione internazionale per la soppressione del finanziamento del terrorismo" (1999), che interpreta come terrorista qualsiasi atto "destinato a causare la morte o gravi lesioni fisiche a un civile, o a qualsiasi altra persona che non partecipa attivamente alle ostilità in una situazione di conflitto armato, quando lo scopo di tale atto [...] è intimidire una popolazione o costringere un governo o un'organizzazione internazionale a fare o ad astenersi dal fare qualsiasi atto"¹² (traduzione non ufficiale).

Allo stesso modo, l'articolo 6 della Convenzione internazionale per la soppressione degli atti di terrorismo nucleare afferma che "[...] gli atti criminali che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione, in particolare quando sono destinati o calcolati per provocare uno stato di terrore nella popolazione o in un gruppo di persone o in persone particolari, non sono in nessun caso giustificabili da considerazioni di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica, religiosa o altre simili e sono puniti con pene coerenti con il loro carattere grave" (traduzione non ufficiale)¹³, che non solo punisce la perpetrazione di questi atti, ma anche il loro tentativo e la loro complicità.

Così, le convenzioni internazionali sul terrorismo formano un mosaico che identifica diversi tipi di atti terroristici che rientrano nell'azione penale, come: la presa di ostaggi, gli atti contro certe categorie di persone, l'uso di certe sostanze o dispositivi, gli atti contro certi mezzi di trasporto o strutture.

Le suddette convenzioni, oltre a fornire le note essenziali delle azioni criminali descritte in ogni categoria come terrorismo, impegnano a loro volta gli stati parte all'obbligo di criminalizzare nella loro legislazione interna i reati definiti in ciascuno degli strumenti internazionali, poiché l'autorità giuridica di imporre tali misure antiterrorismo è una responsabilità che spetta esclusivamente agli stati sovrani.

La base di questo regime giuridico antiterrorismo si basa sul presupposto che i terroristi dovrebbero essere perseguiti dai loro governi d'origine o estradati in un paese disposto a perseguirli (principio *aut dedere aut judicare*).

In virtù della "giurisdizione universale" prevista da queste convenzioni, gli stati parte hanno il diritto di processare coloro che sono sospettati di essere autori di atti terroristici — indipendentemente dal luogo in cui gli atti sono stati commessi — il che dimostra che lo scopo delle norme internazionali è di rendere il mondo ostile ai terroristi, e di impedire loro di ricevere sostegno e protezione.

E a questo proposito, bisogna notare che non esistono tribunali internazionali competenti per giudicare il terrorismo. Nei negoziati che hanno portato all'istituzione della

¹² Risoluzione A/RES/54/109 (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1999 e aperta alla firma il 10 gennaio 2000. Entrata in vigore: 10 aprile 2002 conformemente all'articolo 26 (1)).

¹³ Risoluzione A/RES/59/290, (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 aprile 2005).

Corte penale internazionale creata nel 1998 dallo Statuto di Roma, la possibilità di includere il terrorismo nell'ambito della sua giurisdizione è stata respinta.

In seguito agli atti terroristici avvenuti negli Stati Uniti l'11 settembre 2001, sono sorte nuove iniziative a livello delle Nazioni Unite: la Risoluzione 1373 (2001)¹⁴ in una riunione al vertice del Consiglio di Sicurezza ha istituito il Comitato di lotta contro il terrorismo (CCT) per rafforzare le capacità antiterrorismo degli stati membri.

L'8 settembre 2006, l'Assemblea generale dell'ONU ha stabilito, con un ampio consenso, la Strategia globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo¹⁵, uno strumento che cerca di porre le basi per il coordinamento degli sforzi internazionali, regionali e nazionali contro il terrorismo, promuovendo lo sviluppo delle capacità degli stati membri di prevenire e combattere il terrorismo, puntando a soffocare le condizioni favorevoli alla diffusione del terrorismo, un documento che viene aggiornato ogni due anni.

Inoltre, con la Risoluzione 71/291¹⁶ dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 giugno 2017, è stato creato l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'antiterrorismo (UNOCT), le cui funzioni principali sono quelle di rafforzare le capacità di antiterrorismo delle Nazioni Unite, nonché di fornire il necessario sostegno ai paesi in termini di prevenzione e assistenza, e l'attuazione della "Strategia globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo".

Per quanto riguarda il trattamento della questione nelle Americhe, anche l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha promosso delle convenzioni, con la Convenzione per prevenire e punire gli atti di terrorismo sotto forma di crimini contro le persone e l'estorsione correlata quando questi sono di rilevanza internazionale (A-49). Questa è stata firmata alla terza sessione speciale dell'Assemblea generale, tenutasi a Washington, DC, il 2 febbraio 1971, ed è stata affiancata dalla Convenzione interamericana contro il terrorismo¹⁷ (concordata a Bridgetown, Barbados, il 6 marzo 2002), e dalla Convenzione interamericana contro il terrorismo¹⁸[18], approvata nella prima sessione plenaria, tenutasi il 3 giugno 2002.

Il Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) e la distinzione tra i quadri giuridici che regolano l'azione antiterroristica

Una questione che deve essere affrontata in relazione alle norme giuridiche che trattano il terrorismo è che la legislazione interna dei paesi e il Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) possono avere elementi comuni, poiché il DIU/IHL proibisce la maggior parte degli atti che le convenzioni internazionali e la legislazione interna descrivono come terrorismo, ma bisogna notare che appartengono a due quadri diversi, in cui gli obiettivi, le motivazioni e le strutture sono molto diverse.

¹⁴ Risoluzione S/RES/1373 (2001) (adottata dal Consiglio di Sicurezza nella sua 4385a riunione del 28 settembre 2001).

¹⁵ Risoluzione A/RES/60/288 (2006) (Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale l'8 settembre 2006).

¹⁶ Risoluzione A/RES/71/291 (Risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 15 giugno 2017 —Rafforzare la capacità del sistema delle Nazioni Unite di assistere gli stati membri nell'attuazione della strategia globale antiterrorismo delle Nazioni Unite).

¹⁷ Convenzione A 66

¹⁸ AG/RES. 1840 (XXXII-O/02)

Si può dire che una differenza sostanziale si trova nel fatto che per il DIU/IHL nel quadro di un conflitto armato, ci sono atti di violenza permessi o leciti e altri che non sono permessi o illeciti, e quello che si identifica come terrorismo è sempre illecito.

In altre parole, la ragione per cui il Diritto Internazionale Umanitario autorizza certi atti di violenza si trova nella natura stessa del conflitto armato, dove l'uso della forza è giustificato per realizzare gli obiettivi della guerra, vale a dire superare la forza nemica. Tuttavia, questo è condizionato da obiettivi legittimi, cioè quelli di natura militare o altri che non hanno diritto alla protezione del DIU/IHL. D'altra parte, il DIU/IHL identifica come illegali quegli atti che attaccano i civili e gli oggetti civili che non costituiscono obiettivi legittimi per i belligeranti.

Tuttavia, tutto ciò non corrisponde alle norme internazionali riguardanti il trattamento del terrorismo, nella misura in cui quegli atti violenti a cui viene assegnato il carattere di terrorismo saranno sempre considerati un atto illegale, sia nel Diritto internazionale che nel diritto interno.

Si può anche stabilire come differenza che il Diritto Internazionale Umanitario concede ai belligeranti in un conflitto armato gli stessi diritti e obblighi (principio di uguaglianza), il che ovviamente non è il caso nei quadri giuridici internazionali o nazionali che riguardano gli atti terroristici.

Forse, ci possono essere casi di criminalizzazione ripetuta quando la legislazione internazionale o interna designa atti proibiti dal DIU/IHL come crimini, come gli atti di terrorismo commessi nel quadro di un conflitto armato che attaccano i civili o i beni protetti, il che porta il DIU/IHL a considerare questi atti terroristici come illegali, colpendo il principio di distinzione tra combattenti e non combattenti. Ma bisogna notare che per il DIU/IHL l'uso della violenza contro obiettivi legittimi nei conflitti armati sarebbero atti leciti e non atti terroristici, anche se lo sono per le norme internazionali o il diritto interno.

Analisi dei casi dalla categorizzazione giuridica del DIU/IHL ad Altre Situazioni di Violenza (ASV)

Per illustrare i diversi quadri giuridici di applicazione, è utile presentare i casi di terrorismo nel quadro dei Conflitti Armati Internazionali (IAC), Conflitti Armati Non Internazionali (NIAC) e Altre Situazioni di Violenza (ASV).

-Conflitti Armati Internazionali (CAI):

Il caso della Corea del Nord

Il caso della Corea del Nord può essere definito paradigmatico in termini di uso del terrorismo in un conflitto armato internazionale, e infatti, nel settembre 2021, la Corea del Nord ha rifiutato l'offerta della Corea del Sud di porre fine alla guerra¹⁹.

¹⁹ Vedi in spagnolo: <https://www.sandiegouniontribune.com/en-espanol/noticias/story/2021-09-23/norcorea-rechaza-llamado-de-seul-a-declarar-fin-de-la-guerra>

La guerra di Corea iniziò il 25 giugno 1950, quando le truppe nordcoreane attraversarono il 38° parallelo (il confine tra gli Stati Uniti e l'allora Unione Sovietica) e avanzarono verso la Corea del Sud. Il 27 luglio 1953 è firmato un armistizio tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord, che cercava di assicurare la cessazione delle ostilità tra la Corea del Nord e la Corea del Sud fino al raggiungimento di un accordo di pace definitivo —cosa che non è ancora avvenuta— e per questo sono ancora tecnicamente in guerra.

Nonostante l'armistizio, la Corea del Nord ha fatto ricorso in molte occasioni ad azioni terroristiche, come rapimenti, bombardamenti e attacchi contro la popolazione civile della Corea del Sud. Per esempio, il 21 gennaio 1968, un commando di 31 soldati nordcoreani, chiamato Unità 124, si infiltrò a Seul per assaltare la residenza presidenziale e uccidere il presidente sudcoreano, il generale Park Chung-hee. Sono stati scoperti vicino al palazzo presidenziale, e anche se i nordcoreani sono stati neutralizzati, 26 sudcoreani sono stati uccisi e circa 60 feriti, tra soldati e civili.

Poi, nel dicembre 1969, un agente nordcoreano ha sequestrato un aereo Korean Air YS-11 poco dopo il decollo dalla città di Gangneung. Il pilota è stato costretto ad atterrare in Corea del Nord e, ad oggi, i passeggeri, l'equipaggio e l'aereo non sono ancora stati restituiti.

Il presidente sudcoreano Park Chung-hee è stato vittima di un altro attentato ordinato dalla Corea del Nord il 15 agosto 1974, mentre pronunciava un discorso al Teatro Nazionale di Seul. L'autore era un giapponese di origine nordcoreano, che ha fallito nel suo tentativo di uccidere il presidente ma ha ucciso sua moglie Yuk Young-soo.

Negli anni 70, la Corea del Nord ha rapito un gran numero di donne in Libano, così come in Giappone, e nel luglio 1977 ha tentato di rapire una pianista e attrice sudcoreana e suo marito a Belgrado. La Corea del Nord ha anche perpetrato rapimenti in territorio sudcoreano, e il numero di cittadini sudcoreani rapiti è stimato in circa 485.

Nell'ottobre 1983, il presidente sudcoreano Chun Doo-hwan era in visita in Birmania, e i nordcoreani avevano preparato un attacco bomba. Il presidente ha providenzialmente ritardato il suo arrivo sul posto e così gli ha salvato la vita, ma l'attacco ha lasciato un totale di circa 20 morti, tra cui quattro ministri e diversi giornalisti.

Il 29 novembre 1987 il Boeing 707 della Korean Air (Volo 858) che volava tra l'aeroporto di Baghdad in Iraq e l'aeroporto di Gimpo in Corea del Sud è esploso durante il volo sul Mare delle Andamane, uccidendo tutte le 115 persone a bordo: la bomba con timer è stata messa sull'aereo da due agenti nordcoreani (l'uomo si è suicidato mentre veniva catturato, e la donna è stata catturata). L'ordine venne dato dal presidente Kim Jong-il, con lo scopo di destabilizzare le elezioni parlamentari sudcoreane del 1988 e spaventare gli atleti che dovevano partecipare alle Olimpiadi

di Seul del 1988. Di conseguenza, il Dipartimento di Stato americano ha inserito la Corea del Nord nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Conflitti Armati Non Internazionali (NIAC):

Caso dell'Afghanistan, la Siria, l'Iraq e la Nigeria

L'Afghanistan, l'Iraq, la Siria e la Nigeria sono tutti paesi che hanno fatto parte di un Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC), dove il fondamentalismo islamista ha occupato parte del paese, stabilendo politiche di terrore, in particolare contro le donne. Omicidio, lapidazione, percosse, fustigazioni, amputazioni, donne ridotte in schiavitù e minori costrette a sposare combattenti sono circostanze comuni nei paesi sotto la Sharia (legge islamica).

Afghanistan

Il governo talebano durato dal 1996 al 2001, chiamato "Emirato islamico dell'Afghanistan", è stato caratterizzato da un periodo in cui il paese è passato alla storia per l'enorme violazione dei diritti umani da parte del regime. Durante questo periodo, l'Afghanistan è stato il luogo di rifugio di Osama bin Laden, e un rifugio di Al-Qaeda, che ha portato all'intervento degli Stati Uniti e dei suoi alleati per venti anni (2001-2021). I Talebani hanno reso quotidiane le esecuzioni di massa dei civili, hanno fatto della degradazione delle donne una politica di stato e hanno promosso il genocidio privando 160.000 persone della fornitura di cibo offerta dall'ONU.

La loro interpretazione fanatica della legge islamica ha imposto il terrore attraverso brutali punizioni pubbliche per qualsiasi violazione delle norme religiose e ha persino stabilito la pena di morte per le violazioni della Sharia.

La Costituzione afgana del 1980 aveva incorporato aspetti in linea con la "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne"²⁰, che è stata revocata nel 1996 quando i talebani salirono al potere.

La situazione delle donne fa parte della barbarie e dell'orrore dei talebani, poiché sono state praticamente ridotte allo stato di cosa. La violazione delle regole religiose da parte delle donne portava inesorabilmente alla fustigazione pubblica, alla lapidazione, alla decapitazione o all'esecuzione sommaria.

Le regole imposte erano numerose e restrittive della libertà d'azione e di decisione delle donne. Essi miravano principalmente a regolare il modo

²⁰ Risoluzione A/34/180, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 18 dicembre 1979. Entrata in vigore: 3 settembre 1981.

di vestire, il loro comportamento in pubblico, la loro libertà di movimento e le loro responsabilità verso la società.

Le donne dovevano rispettare un rigido codice di abbigliamento, nascondendo i loro corpi dietro il burqa, che le copre dalla testa ai piedi e copre anche gli occhi con un velo in modo che non siano nemmeno esposti. Le proibizioni includono l'uso del trucco o di qualsiasi altro ornamento abbellente, ne possono camminare per le strade da sole e devono farlo con un compagno maschio. Inoltre, erano obbligate a camminare in silenzio e ad astenersi dal battere le scarpe per terra, per non generare rumore.

Il divieto di lavorare ha confinato le donne alle sole faccende domestiche, lasciando gli oltre due milioni di vedove di guerra senza mezzi di sostentamento. Limitare il lavoro delle donne alla cura e all'educazione dei figli ha portato al collasso dell'educazione della prima infanzia, poiché la maggior parte degli educatori erano donne. Alle donne è stato anche negato l'accesso all'istruzione e le scuole coeducative sono state chiuse, poiché non potevano studiare insieme agli uomini.

Dopo la caduta dei talebani nel 2001, la costituzione afgana del 2003 ha ripristinato l'uguaglianza dei diritti e delle libertà delle donne. Per 20 anni gli afgani hanno goduto delle libertà e dei diritti individuali stabiliti dalla loro costituzione. Tuttavia, il 15 agosto 2021 ha visto la caduta di Kabul ai talebani di nuovo, come parte della cosiddetta offensiva talebana del 2021, che ha seguito il ritiro delle truppe dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO) dal paese. Le loro prime azioni mostrano che le conquiste dei diritti umani, sociali ed economici degli ultimi due decenni sono tornate al punto di partenza nel 1996.

Siria e Iraq

La presenza di DAESH o ISIS in Iraq e Siria ha inaugurato un periodo di terrore più grande e radicale di quello imposto dai talebani in Afghanistan. Durante il suo governo, è stata praticata una violazione permanente dei diritti umani, l'attuazione di esecuzioni di massa e la sottomissione delle donne.

Le organizzazioni che hanno preceduto "DAESH" devono essere considerate in quanto i loro nomi e le loro leadership sono state in costante mutazione. Secondo le fasi successive, il nome dell'organizzazione è stato: dal 1999 al 2004 "Jamaat al-Tawhid wa-Jihad" (JTWJ), dal 2004 al 2006 "al-Qaeda della Terra dei Due Fiumi" (conosciuta come "al-Qaeda in Iraq" o AQI), per un breve periodo dal 2006 "Majlis Shura al-Mujahedin" (MSM) o "Consiglio della Shura dei Mujahideen", tra il 2006 e il 2013 "Stato Islamico dell'Iraq" (ISIS), e infine prenderà il nome di "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante" (ISIL, DAESH o ISIS).

Il primo capo dell'organizzazione è stato il giordano Abu Musab al-Zarqawi, che alla fine degli anni '80 ha partecipato alla guerra in Afghanistan combattendo contro i sovietici. Si è unito come mujahideen attraverso l'organizzazione MAK74 (Maktab al Khidmat), ed è lì che è entrato in contatto con Osama bin Laden. Al suo ritorno in Giordania nel 1992, venne imprigionato per aver partecipato a un complotto "jihadista" per rovesciare la monarchia hashemita giordana e stabilire uno stato islamico nel paese. Dopo il suo rilascio nel 1999, è tornato in Afghanistan e con il gruppo 'Jama'at al-Tawhid wa'al-Jihad' ha creato un campo di addestramento vicino a Herat, finanziato da Osama bin Laden.

Il gruppo è diventato attivo durante l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, e con il sostegno di Al Qaeda ha condotto azioni terroristiche insolitamente violente, provocando migliaia di morti tra la popolazione civile, le truppe straniere nel paese e i funzionari del governo iracheno.

Le azioni terroristiche del gruppo —seguendo la strategia di comunicazione adottata dagli islamisti ceceni nella guerra contro la Russia—, sono state diffuse attraverso una massiccia campagna di comunicazione con video che mostrano esecuzioni sanguinose, esecuzioni, impiccagioni e decapitazioni —tra cui quelle di Nicholas Berg e Eugene Armstrong e molti altri—, raggiungendo rapidamente le reti sociali e altri media.

Questo ha prodotto una vasta ripercussione nel mondo che ha generato il ripudio, ma gli ha anche permesso di guadagnare seguaci tra i radicali islamici. La violenza esplicita propagata ha avuto un impatto sull'opinione pubblica mondiale, e ha stimolato gli sforzi degli Stati Uniti (USA) per catturarlo, ma la ricerca di al-Zarqawi è stata estremamente difficile a causa della sua appartenenza alla tribù beduina "Beni Hassan" —il cui territorio si estende su diversi confini nazionali in Medio Oriente— che gli ha permesso di rimanere nascosto sotto la protezione della sua tribù.

Il 7 giugno 2006, al-Zarqawi è stato ucciso da una bomba in un attacco statunitense. L'organizzazione è stata rilevata da Abu Ayyub al-Masri —già della "Jihad islamica egiziana"— e ribattezzata "Stato islamico dell'Iraq" (ISIS). Durante il periodo della leadership di al Masri, il gruppo ha perso significativamente la sua capacità operativa, e si pensava che fosse stato sciolto quando il suo leader è stato ucciso nell'aprile 2010 in un attacco condotto da un'operazione congiunta USA-Iraqi vicino a Tikrit.

Abu Bakr al-Baghdadi, che faceva parte dei movimenti insurrezionali in Iraq che hanno combattuto contro gli USA dopo la caduta di Saddam Hussein, è stato nominato nuovo capo dell'ISIS.

Dopo il tentativo di rivoluzione del 2011 in Siria contro Bashar al-Assad, lo "Stato Islamico" ha avuto una crescita senza precedenti,

reclutando migliaia di combattenti da Tunisia, Marocco, Arabia Saudita, Francia, Regno Unito, Turchia, Germania, Cecenia e altre parti del mondo per sostenere la sua lotta in Iraq e contro il governo siriano.

Il principale leader di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, ha deciso di dividere il teatro delle operazioni nella regione, lasciando l'Iraq sotto l'influenza dell'"ISIS", mentre in Siria avrebbe agito il "Fronte Al-Nusra", una fazione fondata a metà 2011 da Abu Mohamad Al-Golani. Per questo motivo, con la scusa che al-Qaeda non era abbastanza radicale, al-Baghdadi ha affrontato al-Zawahiri, e lo "Stato Islamico" si è diviso nel 2013 dal gruppo fondato da Bin Laden, anche se, nonostante la rottura, entrambe le organizzazioni hanno mantenuto la stessa visione ideologica. Fu allora che l'organizzazione prese il nome di "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante" (DAESH).

Con al-Baghdadi, il fondamentalismo islamico si è imposto nella sua forma più crudele attraverso un'ondata di attentati di grande violenza in Iraq e in Siria, gli attacchi suicidi si sono intensificati, ed è iniziato un vero e proprio raid di massacri, esecuzioni, smembramenti, cremazioni, crocifissioni, rapimenti e decapitazioni, il tutto diffuso via internet e propagato dai media internazionali.

Nel maggio 2013 "DAESH" si è insediato in Siria occupando Raqqa, e Deir Ezzor, e successivamente ha stabilito posizioni in alcune zone di confine di Turchia, Israele e Giordania. Nel gennaio 2014, insieme ai resti delle forze militari dell'esercito sciolto di Saddam Hussein e ai ribelli tribali, hanno catturato le città irachene di Fallujah e Ramadi.

Il 5 giugno 2014, hanno lanciato un'offensiva, conquistando le città di Samarra, Mosul e Tikrit, e alla fine di quel mese, l'Iraq aveva perso una parte significativa del suo territorio, così come il controllo dell'intero confine occidentale con la Siria e la Giordania. Tuttavia, i possedimenti di DAESH in Siria e Iraq non erano coesi in uno spazio omogeneo, poiché, mentre aveva catturato città e villaggi sparsi in cui ha consolidato e mantenuto il controllo, c'erano anche grandi territori in cui c'era un'occupazione discontinua e instabile.

Nelle popolazioni conquistate, è stata condotta una vasta campagna di "purificazione" contro gli apostati, i pagani e gli infedeli, promuovendo un genocidio etno-religioso contro sciiti, curdi, yazidi e cristiani, schiavizzando migliaia di donne delle popolazioni conquistate.

Lo Stato islamico ha istituito due mercati di schiavi, uno a Mosul e uno a Raqqa, e sono stati affissi cartelli che fissano il prezzo di partenza per le donne, a seconda della loro verginità ed età. Un portavoce dello Stato

Islamico ha minacciato le donne occidentali nel settembre 2014, dopo aver invitato tutti i suoi seguaci a uccidere gli occidentali.

Lo sterminio dell'etnia Yazidi è uno dei tanti esempi del genocidio perpetrato dall'organizzazione terroristica. Dopo la presa della città di Sinjar (Iraq) nell'agosto 2014, migliaia di uomini yazidi sono stati sterminati e circa cinquemila donne e bambine sono state trasformate in schiave, costrette a convertirsi all'Islam e a sposare i combattenti jihadisti, che sono stati anche violentati.

Recentemente, un tribunale tedesco ha condannato un colpevole con l'accusa di genocidio: "Un membro iracheno dell'organizzazione jihadista Stato Islamico (IS) è stato condannato [...] all'ergastolo per "genocidio" contro la minoranza yazidi da un tribunale tedesco, la prima sentenza del genere a livello mondiale [...] I giudici del tribunale regionale di Francoforte hanno riconosciuto Taha al Jumailly, 29 anni, "colpevole di genocidio, di un crimine contro l'umanità con conseguente morte, di un crimine di guerra e di complicità in crimini di guerra" (traduzione non ufficiale, Dorner, A., con Paquet, Y., 2021).

DAESH, come i talebani, ha imposto alle donne regole severe sulla loro libertà d'azione e di decisione. Hanno anche regolato il loro modo di vestire e stabilito che dovevano coprire il loro corpo dalla testa ai piedi. Hanno inoltre delimitato attraverso precise regole di condotta, la loro educazione, il comportamento in pubblico, la libertà di transito e le loro responsabilità sociali. Nel DAESH, gli uomini erano gli unici a svolgere funzioni politiche e operative, ma le donne avevano un ruolo secondario nell'organizzazione, e formavano brigate con lo scopo di controllare il rispetto delle regole della Sharia, assumendo una funzione di polizia morale nei confronti delle altre donne. Avevano anche una certa partecipazione in azioni terroristiche e di violenza politica, in compiti di assistenza medica e di supporto logistico alle azioni di combattimento.

L'azione dello Stato Islamico ha anche portato alla demolizione di templi e moschee, nonché alla distruzione di un prezioso patrimonio storico e culturale. Il 29 giugno 2014 Abu Bakr al-Baghdadi ha dichiarato un territorio comprendente l'Iraq e la Siria come "califfato", proclamandosi "califfo" (leader religioso e politico) dello "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante". La creazione del "califfato" è stata osteggiata dai suoi ex partner al-Qaeda e il Fronte al-Nusra in Siria.

Tuttavia, la creazione del "califfato" ha attivato l'aspirazione ancestrale degli islamisti e ha prodotto un grande sostegno, che ha permesso un ampio reclutamento e, riuscendo a mobilitare i musulmani radicalizzati di tutto il mondo, ha riaffermato che per i "jihadisti" l'identità religiosa è più importante di quella nazionale. Così, nel dicembre 2014, le

sue truppe erano composte da circa 50.000 combattenti provenienti da novanta paesi (il 10% da paesi europei), capaci di condurre azioni insurrezionali, di guerriglia o terroristiche. Hanno aderito anche donne da varie parti del mondo, e si stima che circa 6.900 donne straniere si siano recate nella zona di conflitto, molte delle quali attualmente detenute nelle prigioni in Siria e Iraq.

Nell'agosto 2014, di fronte alle enormi proporzioni che il conflitto aveva assunto, coinvolgendo già diversi paesi, gruppi di milizie e organizzazioni "jihadiste", combattendo senza successo contro l'espansione di "DAESH", e nel merito delle incessanti uccisioni di minoranze religiose, Accanto alla complessa situazione umanitaria con milioni di sfollati e rifugiati —anticipando una catastrofe senza precedenti nella regione— gli Stati Uniti hanno lanciato un'intensa offensiva aerea in Iraq e Siria, e hanno anche ampliato il sostegno militare in Iraq fornendo addestramento, intelligence e attrezzature.

Infine, nel settembre 2014, gli Stati Uniti hanno creato la Coalizione Globale contro "DAESH" con la partecipazione di 64 paesi, oltre alla Lega Araba, l'Interpol e l'Unione Europea, e hanno diretto la Combined Joint Task Force (CJFT-OIR) e sotto il suo comando hanno realizzato l'"Operazione *Inherent Resolve*", che ha effettuato missioni di combattimento su obiettivi in Siria e Iraq, fornendo al contempo supporto umanitario. Il campo delle operazioni è stato diviso in diversi settori di responsabilità, secondo le relazioni dei partecipanti con i paesi coinvolti. Così, gli Stati Uniti, insieme a Francia, Regno Unito, Australia, Canada e Giordania, partecipano a operazioni di supporto aereo per le forze di terra in tutti i territori occupati da "DAESH", fornendo anche sostegno alle azioni delle forze curde. I Paesi Bassi, il Belgio e la Danimarca sono principalmente attivi in Iraq. La Turchia è coinvolta in Siria, e l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar e il Bahrein partecipano in misura limitata.

Il 30 settembre 2015, l'aviazione russa ha iniziato gli attacchi aerei contro le posizioni del "califfato" in Siria, e la Cina si è unita alla presenza internazionale nella regione con il suo sostegno nell'agosto 2016.

Diverse offensive sono state condotte anche contro organizzazioni affiliate a "DAESH" in altri paesi, come Afghanistan, Azerbaigian (confine con la Russia), Georgia (confine con la Russia), Russia (Caucaso del Nord), Indonesia, Filippine, Giordania, Libano, Libia, Tunisia, Malaysia, Algeria, Mali, Nigeria, Niger, Camerun, Ciad, Egitto, Somalia e Yemen.

I risultati dell'offensiva aerea e di terra della coalizione internazionale sono stati evidenti, poiché in due anni i jihadisti hanno perso parti significative del territorio che detenevano al loro apice in Iraq e Siria. Altre conseguenze della dura risposta militare sono state le pesanti perdite

subite dal "califfato", che ha ridotto la sua forza a circa 13.000 combattenti, così come la distruzione dei suoi campi, il taglio delle sue linee di comunicazione e l'impatto sulle sue risorse economiche provenienti dal petrolio, che sono diminuite notevolmente, e ha dovuto ricorrere a imporre tasse più alte sulla popolazione per compensare le perdite. La riduzione del territorio controllato dal "califfato" in Siria e in Iraq, come risultato dei fallimenti subiti dai persistenti attacchi della coalizione internazionale, ha finito per portare alla sua sconfitta nel 2017 e ha mostrato l'irrealizzabilità del suo tentativo di consolidamento territoriale, anche se alcune frazioni continuano ad operare con limitazioni in Africa e in Asia, e in forma molto ridotta in Europa.

Nigeria

Nel 2002, nel nord della Nigeria è stata creata l'organizzazione terroristica Boko Haram, che non è molto diversa da DAESH nelle sue azioni e procedure e, infatti, nel 2015 ha dichiarato la sua fedeltà allo Stato Islamico. Poiché il suo obiettivo è quello di attaccare la popolazione civile, migliaia di civili sono stati uccisi dagli attacchi dell'organizzazione dalla sua creazione, anche se il governo nigeriano ha lanciato una forte offensiva dal 2013, anche se Boko Haram rimane forte nelle zone montagnose del nord del paese.

Boko Haram ha favorito gli attacchi terroristici alle scuole, uccidendo centinaia di bambini, e di conseguenza migliaia di genitori hanno smesso di mandare i loro figli in istituti scolastici, temendo che i loro figli siano vittime di un attacco o che le loro figlie vengano rapite e usate come schiave sessuali.

Si stima che ci siano state circa 2.000 donne e bambine nel periodo 2014-2015, ma un caso che ha attirato l'attenzione della stampa internazionale è stato il rapimento di bambine nel nord-est della Nigeria, a Chibok (Borno) il 14 aprile 2014, quando il gruppo terroristico ha catturato e reso schiave 276 ragazze. Mentre piccoli gruppi sono stati rilasciati, al quinto anniversario del rapimento nel 2019, 112 delle ragazze rapite non erano ancora state rilasciate.

Il gruppo si è anche impegnato a utilizzare donne e ragazze in attentati suicidi e tra il 2011 e il 2017 ha realizzato 434 azioni terroristiche suicide e in cui circa il 56% dei partecipanti erano donne.

Il conflitto Mapuche

L'etnia Mapuche è una comunità che precede la nascita del Cile come paese, e chiede la proprietà della terra di cui è stata espropriata in epoca coloniale. Questo ha portato i Mapuche a inscenare proteste e anche a compiere azioni violente, che in diversi casi sono rientrate nelle figure legali stabilite dalla legge antiterrorismo.

La legislazione antiterrorista cilena del 1984 (Legge n. 18.314) è stata creata per coprire i crimini di violenza politica e ideologica, e nel 1991 è stata modificata durante il governo di Patricio Aylwin. Gli emendamenti introdotti stabiliscono che queste azioni violente mirano a incutere paura alla popolazione, o a parti di essa, attraverso la natura o gli effetti dei mezzi utilizzati, o perché la violenza segue un attacco premeditato contro una specifica categoria o gruppo di persone. Gli emendamenti hanno aggiunto il crimine di incendio e distruzione, un reato che si verifica frequentemente durante le azioni criminali Mapuche.

Anche se la legge antiterrorismo ha cominciato ad essere applicata alla violenza scatenata dal conflitto mapuche nel 2001, nel 2002 il conflitto si è intensificato durante l'occupazione illegale di terre a Fundo Santa Alicia, nella provincia di Malleco, dove Álex Lemun Saavedra è stato ucciso da un'arma dei Carabineros. Nello stesso anno, la "Coordinadora de Comunidades en Conflicto Arauco-Malleco" (Comitato di coordinamento delle comunità in conflitto Arauco-Malleco) è stata etichettata come organizzazione terroristica e i suoi leader sono stati imprigionati.

I processi che hanno avuto luogo sono stati ampiamente pubblicizzati, in particolare il "Caso Loncos" in cui Pascual Pichun e Aniceto Norin sono stati condannati a 5 anni e 1 giorno di prigione per il reato di "minaccia di incendio terroristico", e il "Caso Puluco-Pidenco" in cui quattro Mapuche sono stati condannati a 10 anni e 1 giorno di prigione per "incendio terroristico".

Nel febbraio 2011, il tribunale orale di Cañete ha assolto 17 Mapuche accusati di incendio doloso e associazione illegale; tuttavia, quattro di loro sono stati riconosciuti colpevoli di rapina con intimidazione, aggressione all'autorità e tentato omicidio per l'attacco al procuratore Mario Elgueta nell'ottobre 2008.

Nel gennaio 2013, Werner Luchsinger e sua moglie sono stati uccisi nell'incendio della loro casa nel comune di Vilcún, e Celestino Córdova è stato condannato a 18 anni di prigione.

I Mapuche radicalizzati compiono regolarmente atti violenti nelle regioni del Biobío, Araucanía e Los Ríos, intimidendo i proprietari terrieri, gli abitanti delle zone rurali, le chiese cristiane e le imprese forestali, compiendo spesso incendi dolosi e attacchi armati contro case e camion.

Il 28 agosto 2017, nella regione di Los Ríos (settore di San José de la Mariquina), 29 camion appartenenti all'impresa Sotraser sono stati distrutti da un incendio doloso. Nel comune di Victoria, l'8 febbraio 2020, un gruppo ha dato fuoco al camion in cui si trovava il camionista Juan Barrios, provocandogli gravi ustioni che lo hanno portato alla morte. Nel comune di Cafete, l'8 settembre 2020, dopo un incendio nel settore Laguna Grande Lloncao, Moisés Orellana è stato colpito alla testa e ucciso.

L'8 ottobre 2021 c'è stato un attacco incendiario alla Termas de Pemehue a Collipulli, un giorno dopo c'è stato l'incendio di camion e macchinari alla Forestal Mininco a Loncoche, e l'incendio di 18 camion in un'azienda a Temuco. Inoltre, negli ultimi mesi ci sono state occupazioni illegali di terre, tra cui il sequestro violento di una proprietà rurale nella provincia di Malleco, che si è concluso con camion incendiati e una sparatoria tra la polizia e gruppi mapuche.

Nel 2021, gli atti violenti dei gruppi mapuche radicalizzati sono stati 866 nel primo semestre, il che ha portato all'arresto di 304 persone per reati di violenza rurale, il 407% in più rispetto al 2020. Per questo motivo, a metà ottobre 2021, il presidente cileno Sebastián Piñera ha decretato uno stato di emergenza costituzionale eccezionale di 15 giorni, con la partecipazione delle forze armate, a causa del "grave disturbo dell'ordine pubblico" causato dalle proteste dei membri della comunità mapuche nelle province di Biobío e Arauco, nella regione del Biobío, e nelle province di Malleco e Cautín, nella regione di Araucanía. Nel suo annuncio, il presidente cileno si riferisce ai "gravi e ripetuti atti di violenza legati al traffico di droga, al terrorismo e al crimine organizzato commessi da gruppi armati".

Violenza sessuale e di genere associata al terrorismo

Il terrorismo e le azioni terroristiche, come già detto, possono essere considerati sotto diversi scenari: conflitto armato internazionale (IAC), Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC) o Altre Situazioni di Violenza (ASV), a seconda del caso in questione.

In questi scenari, lasciando da parte gli stereotipi di genere in relazione al potere, è importante prendere in considerazione l'aumento della partecipazione delle donne nei gruppi armati o terroristici, dove non lo fanno più solo come parte del tradizionale accompagnamento degli uomini che partecipano a queste attività illecite, ma come parte integrante di questi gruppi, sostenendo il reclutamento di nuovi membri e partecipando attivamente alle azioni terroristiche che compiono. Mentre è complesso identificare e comprendere le posizioni solo guardando al genere e al terrorismo, la loro intersezione con altre aree come la guerra cibernetica, la guerra ibrida, i social media e la propaganda può essere utile.

Così, l'applicazione e l'analisi di genere ai suddetti scenari ci permette di osservare alcune pratiche sociali e dinamiche culturali che riguardano le bambine e le donne quando sono legate alle attività terroristiche. Queste dinamiche culturali sono intrinsecamente legate ai ruoli e agli stereotipi di genere, che si spiegano attraverso relazioni asimmetriche tra donne e uomini.

Va ricordato che la violenza sessuale e di genere si verifica all'interno di queste organizzazioni, replicando il modello di altri attori non statali. Alcune delle situazioni che si possono visualizzare includono la riproduzione controllata delle donne, la sterilizzazione forzata, la gravidanza forzata, lo stupro da parte di altri membri di gruppi terroristici, e la prostituzione forzata, tra le altre.

Per combattere le azioni dei terroristi e dei gruppi che compiono tali azioni, possono intervenire diverse componenti delle forze pubbliche e del settore della sicurezza, come le forze armate e le forze di sicurezza, queste ultime intese come le forze di polizia, che anche possono realizzare operazioni militari. Da questo punto di vista, tutte le linee guida e le raccomandazioni di cui sopra sono applicabili alle funzioni militari e di polizia che possono essere svolte da queste forze. Tutti dovrebbero incorporare le raccomandazioni della Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e le successive più rilevanti riguardanti la prospettiva di genere.

D'altra parte, si dovrebbe notare la presenza delle donne nella lotta contro il terrorismo, includendo una prospettiva di genere e incorporando le donne; una decisione che, come agente dello stato, spesso contribuisce significativamente a prevenire e combattere il terrorismo e l'estremismo violento. In questo modo, le donne possono agire come agenti di cambiamento, di allarme precoce e di deradicalizzazione nelle loro comunità e ambienti familiari. Hanno anche ruoli essenziali da svolgere nella formulazione della politica del settore della sicurezza, nei processi di negoziazione e nei servizi di applicazione della legge.

Linee guida e raccomandazioni

Si può dire che il terrorismo colpisce la società allo stesso modo, senza distinzione. Le organizzazioni terroristiche integrano donne e uomini nelle loro file, secondo i loro obiettivi, e le loro vittime non hanno distinzione di sesso, età o status sociale.

Allo stesso modo, le azioni antiterrorismo tendono a trascurare qualsiasi tipo di considerazione o prospettiva di genere, dato che i terroristi tendono a ricevere lo stesso trattamento dallo Stato con la massima intensità dell'uso della forza. Quindi, *la ricerca e l'integrazione di una prospettiva di genere nella lotta contro il tormento del terrorismo è una sfida*, soprattutto per quei paesi con una maggiore tradizione di democrazia e di rispetto del diritto internazionale dei diritti umani e delle leggi e consuetudini di guerra.

-Linee guida

È importante considerare il genere nel quadro della lotta contro il terrorismo, con particolare attenzione al principio di distinzione, ai regimi di detenzione, alla protezione di coloro che sono "*hors de combat*" o hanno bisogno di cure mediche, alle definizioni di terrorismo e di reati collegati, e alla proibizione della tortura e di altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti, specialmente con la presenza di donne all'interno dei gruppi terroristici.

In altre parole, bisogna considerare la possibile presenza di gruppi vulnerabili di persone che sono vittime di tali gruppi, come le persone che hanno bisogno di cure mediche, i

disabili, gli anziani, le madri incinte e che allattano, gli sfollati, i richiedenti asilo e i rifugiati, i bambini, le vittime di violenza sessuale e di genere e le vittime di altre gravi violazioni dei diritti umani.

I mandati di altre agenzie dell'ONU e di altre entità coinvolte nell'attuazione dell'antiterrorismo, nella protezione, nell'assistenza e nel rafforzamento delle capacità dovrebbero essere rispettati, massimizzando così l'applicazione trasversale del DIDU/IHRL con una dimensione di genere.

Inoltre, le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che affrontano il fenomeno dei combattenti terroristi stranieri e delle donne e dei bambini associati a questi gruppi dovrebbero essere prese in considerazione in relazione agli obblighi degli stati ai sensi del DIDU/IHRL e del DIU/IHL.

Nell'intervenire e combattere il terrorismo, i comandanti devono tenere conto della vulnerabilità in cui si trovano molte donne e bambini, soprattutto quelli con risorse limitate e bassi livelli medi di istruzione.

Si dovrebbero prendere misure appropriate per prevenire o minimizzare gli effetti degli atti terroristici, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili della società civile, come donne e bambini. Gli strumenti appropriati sono i servizi di intelligence, l'informazione chiara alla popolazione e la sua partecipazione nell'allertare le autorità su gruppi o attività sospette, e le forze speciali in caso di fatto compiuto, come risposta statale e con l'obiettivo strategico di salvare il maggior numero di vite umane.

In breve, la prospettiva di genere deve essere considerata in ogni azione o operazione che si pianifica –sia nella prevenzione che nella lotta al terrorismo—, incorporando squadre di donne e uomini nel lavoro, per garantire una visione più ampia e differenziata delle azioni da pianificare o eseguire.

-Raccomandazioni

- a) Includere il terrorismo nella Agenda Statale dei Rischi, identificandolo come una potenziale minaccia alla sicurezza nazionale.
- b) Generare meccanismi di partecipazione sociale, incoraggiando la cooperazione dei cittadini per ottenere avvertimenti precoci di eventi e gruppi che potrebbero portare ad atti terroristici.
- c) Fornire alla comunità di intelligence le linee guida, le conoscenze e gli strumenti (compresi quelli tecnologici) per prevenire, neutralizzare e interrompere gli attacchi indiscriminati contro la popolazione civile e gli atti terroristici contro le infrastrutture critiche della nazione.
- d) Creare e sviluppare gruppi di operazioni speciali, con un'alta capacità di risposta agli eventi terroristici.

La possibilità di combattere efficacemente il terrorismo si basa su un'efficace attività di intelligence, che permette di individuare e monitorare le organizzazioni terroristiche, il che

permetterà di conoscere i loro piani e di smantellarle prima che agiscano. L'incorporazione delle donne nella lotta contro il terrorismo, da diverse prospettive, può essere un agente di cambiamento nello sviluppo di queste azioni e, soprattutto, nei loro risultati.

Considerazioni finali

Il terrorismo esiste da tempo immemorabile, ma come fenomeno moderno è apparso per la prima volta alla fine del XIX secolo come metodo usato dai movimenti anarchici e successivamente è stato utilizzato da vari gruppi —compreso il fondamentalismo islamico— come mezzo per raggiungere i loro obiettivi politici.

Il terrorismo ricorre spesso ad attacchi indiscriminati che colpiscono significativamente il diritto alla vita della popolazione civile, comprese donne e bambini, al fine di generare uno stato di terrore per l'intera popolazione, un gruppo o un collettivo, o individui specifici.

In contesti di conflitto armato, il terrorismo come metodo di guerra è usato da attori non statali per compensare le asimmetrie di fronte alle maggiori capacità delle forze armate regolari degli stati nazionali, e la sua commissione costituisce un crimine di guerra che non è soggetto ad alcuna prescrizione.

Guida bibliografica

Bernard, Vincent. "Gruppi armati e diritto applicabile", RICR No. 882, giugno 2011.

CESEDEN, "Terrorismo internacional: Enfoques y percepciones", Ministerio della Difesa spagnolo. Nro79, maggio 2005

CICR. Dichiarazione: "Misure per eliminare il terrorismo internazionale: dichiarazione del CICR all'ONU", 04/10/2017.

CICR. Rapporto: "Applicabilità del Diritto Internazionale Umanitario al terrorismo e all'antiterrorismo", 01/10/2015.

Di Lellio, Anna e Castano Emanuele, "Il pericolo delle "nuove regole" e la perdurante rilevanza del DIU nell'era post-11 settembre 2001", IRRC n. 900, novembre 2016.

Dorner, A., con Pasquet, Y. (2021) "La giustizia riconosce per la prima volta il genocidio degli Yazidi con una sentenza contro un iracheno in Germania"; disponibile su: <https://www.rfi.fr/es/mundo/20211130-la-justicia-reconoce-por-primera-vez-el-genocidio-yazid%C3%AD-con-la-sentencia-contr-un-iraqu%C3%AD-en-alemania>

Organizzazione degli Stati Americani. Rapporto "Il diritto al trattamento umano e il terrorismo". OEA/Ser.L/V/II.116, Doc. 5 rev. 1 corr., 22 ottobre 2002.

Ortiz, Juan. "Islam y democracia", en Boletín de Información del CESEDEN, número 280, 53-54. Madrid, 2003

Paz, José Gabriel. "A Guerra contra o Terrorismo Fundamentalista e a Crise dos Direitos Civis: Outra Perspectiva do Conflito", *Military Review*, (Edicao Brasileira), EEUU, Jan-Feb 2005

Paz, José Gabriel. "Definiendo el objetivo de la guerra: La lucha contra el fundamentalismo islámico", *Military Review*, EEUU, May-June 2002, Numero 3

Swinnen, Jérémie. "Sugli "atti di terrorismo" nel Diritto Internazionale Umanitario. Uno sguardo alle convenzioni e ai protocolli di Ginevra". *Prudentia Iuris*, n. 86, 2018, pp. 37-63.

Vacas Fernández, Felix. "El Terrorismo como crimen internacional", *Monografías*, Volumen 750, Tirant lo Blanch, 2011.

CAPITOLO VI - LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ

L'obiettivo principale di questo capitolo è l'incorporazione di una prospettiva di genere sulla privazione della libertà in contesti di Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC), Altre Situazioni di Violenza (ASV) e Post-Conflitto (POC).

Si tratta di un approccio focalizzato sugli ambienti reali dell'America Latina, dove esiste una protezione formale in questo ambito, ma con un alto grado di carenze nella pratica; pertanto, sottolinea l'importanza di non esaurire gli sforzi in meccanismi efficaci di prevenzione, controllo e repressione, con un approccio trasversale di genere, al fine di garantire il rispetto di questa protezione nello scenario della detenzione.

In questo senso, viene affrontata la necessità di interiorizzare e sensibilizzare le garanzie che devono essere assicurate nei casi di privazione della libertà, nonché la necessità di implementare un approccio di genere a questo proposito. Infine, il capitolo incorpora le costruzioni del Sistema interamericano dei diritti umani sulla detenzione e l'approccio di genere che sono emerse in risposta alla realtà della regione.

Quadro concettuale

-Privazione della libertà

La detenzione è o privazione della libertà personale, si riferisce al periodo di confinamento di una persona in uno spazio o luogo ristretto. Inizia quando una persona viene arrestata e termina con il suo rilascio. Sebbene il confinamento che raggiunge lo status di detenzione sia normalmente involontario, le norme relative al trattamento delle persone private della libertà si applicano anche ai casi di confinamento volontario. La privazione della libertà è regolata dal diritto interno, dal Diritto Internazionale dei Diritti Umani (DIDU/IHRL) e, nel contesto dei conflitti armati, dal Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL).

L'IHRL sancisce il diritto di tutti gli individui alla libertà personale, ma, allo stesso tempo, autorizza alcune limitazioni. Pertanto, in determinate circostanze, le privazioni della libertà sono ammissibili ai sensi del DIDU.

Diritto alla libertà personale
Il diritto alla libertà personale è sancito dall'art. 9 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR), dall'art. 6 della Carta Africana sui Diritti Umani e dei Popoli (ACHPR), dall'art. 7 della Convenzione Americana sui Diritti Umani (ACHR), dall'art. 14 della Carta Araba sui Diritti Umani (ArCHR) e dall'art. 5 della Convenzione Europea dei Diritti Umani (ECHR). Tutte queste disposizioni ammettono le privazioni della libertà nella misura in cui non sono né illegali né arbitrarie, ad eccezione dell'art. 14 della ACHR —che proibisce espressamente solo la detenzione illegale— e dell'art. 5 della ECHR, che non menziona espressamente il requisito della non arbitrarietà e stabilisce invece una lista esaustiva di motivi ammissibili per la privazione della libertà.

La privazione della libertà personale, da un approccio che comprende i contesti di NIAC, ASV e POC in cui può verificarsi, può essere definita come segue: copre il periodo che va dal momento iniziale dell'arresto alla detenzione preventiva o successiva al processo. Ciò include la detenzione temporanea di persone come misura precauzionale o in zone internazionali o di transito nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti, gli arresti domiciliari, la riabilitazione attraverso il lavoro e la detenzione in centri riconosciuti e non riconosciuti per gli stranieri, compresi i migranti, indipendentemente dal loro status di immigrazione, rifugiati e richiedenti asilo e sfollati interni, centri di raccolta, ospedali, strutture psichiatriche o altre strutture mediche o qualsiasi altro tipo di struttura in cui sono tenuti sotto costante sorveglianza, in quanto possono costituire non solo restrizioni alla libertà di movimento personale, ma anche una privazione di fatto della libertà. Include anche la detenzione durante i conflitti armati e le situazioni di emergenza, la detenzione amministrativa per motivi di sicurezza e la detenzione di persone considerate internati civili ai sensi del Diritto Internazionale Umanitario.

Definizione di detenzione

Questa definizione è tratta dal Rapporto del Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria - Principi fondamentali e linee guida delle Nazioni Unite sui rimedi e le procedure in relazione al diritto a un rimedio e a una riparazione per le persone private della libertà, presentato alla 30° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

-Privazione della libertà nel NIAC

Nel contesto di un NIAC, il DIU non stabilisce un motivo o una procedura specifica per la privazione della libertà. Tuttavia, alcune norme sulla detenzione/carcerazione regolano il trattamento delle persone private della libertà.

Negli scenari NIAC sono possibili due tipi di privazione della libertà: a) l'internamento, ossia la privazione della libertà di una persona promossa o ordinata dalle autorità amministrative, per motivi imperativi di sicurezza, senza che siano state formulate accuse penali contro la persona interessata; b) la detenzione penale, ossia la privazione della libertà di una persona in relazione a un procedimento penale, nel qual caso si applicano le consuete garanzie giudiziarie.

Privazione della libertà

L'art. 3 comune delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 (GCs) si applica, tra l'altro, alle persone che sono *hors de combat* per la sua detenzione (cioè persone che non sono in grado di prendere parte alle ostilità a causa della loro privazione della libertà) e stabilisce le protezioni fondamentali, comprese le garanzie per i detenuti. Il Protocollo addizionale II al GCs del 1977 (PA II) si occupa anche delle persone la cui libertà è stata limitata: l'art. 4 stabilisce alcune garanzie fondamentali che si applicano a tutte le persone che non partecipano direttamente o che hanno cessato di partecipare alle ostilità, indipendentemente dal fatto che la loro libertà sia stata limitata o meno; l'art. 5 si applica espressamente alle persone la cui libertà è stata limitata dall'internamento o dalla detenzione per motivi legati al conflitto armato; mentre l'art. 6 del PA II regola l'azione penale e le garanzie giurisdizionali dei detenuti sottoposti a procedimento penale.

Per quanto riguarda, più in particolare, le donne private della libertà, il CICR ha rilevato che le donne sono più esposte a [...] maltrattamenti quando vengono arrestate e detenute e soprattutto durante l'interrogatorio che ne segue, che va dalla semplice minaccia di stupro per estorcere confessioni all'atto stesso (traduzione non ufficiale, Kril, 1985).

Le norme del Diritto Internazionale Umanitario che disciplinano le condizioni in cui può essere disposto l'internamento e la procedura di verifica della validità di tali motivi in ciascun caso sono sancite solo negli strumenti giuridici applicabili ai conflitti armati internazionali (IAC).

Le donne prigioniere di guerra erano protette dalle disposizioni dei Regolamenti allegati alle Convenzioni dell'Aia del 1899 e del 1907 sulle leggi e gli usi della guerra terrestre e successivamente, nel 1929, della Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra. Attualmente è in vigore la Terza Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, che stabilisce come principio che "alle donne sarà accordato in ogni caso un trattamento altrettanto favorevole di quello accordato agli uomini" (traduzione non ufficiale, art. 14, Terza Convenzione di Ginevra), cioè hanno diritto alla stessa protezione.

Il DIU/IHL contiene riserve esplicite riguardo alla situazione delle donne in vari casi, sia in generale (considerazione del loro sesso...) sia più precisamente (stabilire dormitori separati, luoghi di detenzione separati). Da ciò non si deve dedurre che il principio del trattamento differenziato non sia applicabile nei casi in cui non è stato specificamente formulato (disposizioni relative a curiosità e insulti pubblici, interrogatori, perquisizioni, cibo, abbigliamento, distrazioni, istruzione, sport, lavoro, condizioni di trasferimento, persone di fiducia, identificazione). Menzionare espressamente il principio significa piuttosto rafforzarne la portata che limitarne l'applicazione, e le donne ricevono un trattamento differenziato anche se non è esplicitamente menzionato (traduzione non ufficiale, Kril, 1985).

Il Protocollo aggiuntivo I stabilisce che "le donne private della libertà... saranno tenute in quartieri separati da quelli occupati dagli uomini... Tuttavia, le famiglie detenute o internate saranno, ogniqualvolta possibile, alloggiate nello stesso luogo, come unità familiare" (traduzione non ufficiale, art. 75.5). La Quarta Convenzione prevede che "quando è necessario, come misura eccezionale, ospitare donne temporaneamente detenute che non appartengono a un gruppo familiare nello stesso luogo di detenzione degli uomini, devono essere fornite strutture separate per il sonno e l'igiene" (traduzione non ufficiale, art. 85). Si tratta di un caso di applicazione delle disposizioni generali dell'articolo 27, paragrafo 2, relative al rispetto dell'onore delle donne. Per le stesse ragioni, "le donne detenute possono essere perquisite solo da donne" (traduzione non ufficiale, art. 97.4).

Il Protocollo aggiuntivo I contiene un'ulteriore garanzia a favore delle donne detenute, stabilendo che "la loro sorveglianza immediata deve essere effettuata da donne" (traduzione non ufficiale, art. 75, comma 5).

A questa protezione speciale si aggiunge il principio secondo cui "ai casi di donne incinte e di madri con bambini piccoli che sono arrestate, detenute o internate per motivi legati al conflitto armato sarà data priorità assoluta" (traduzione non ufficiale, art. 76, comma 2,

Protocollo aggiuntivo I), che mira a garantire che le donne incinte e le madri con bambini piccoli che sono detenute siano rilasciate il prima possibile.

Nel caso di un NIAC, la complementarità del DIU/IHL e il DIDU/IHRL diventa una priorità per determinare il quadro giuridico della detenzione, soprattutto per quanto riguarda le garanzie procedurali per le persone private della libertà nel contesto di un NIAC. Pertanto, nei casi di contesto NIAC, in cui la detenzione avviene all'interno del territorio di uno Stato, queste garanzie e la loro portata sono disciplinate dal diritto interno.

L'internamento

In ogni caso, l'internamento, come privazione della libertà, sarà sempre una misura eccezionale e il suo scopo sarà quello di controllare una persona che può rappresentare una minaccia imperativa per la sicurezza di uno Stato e non di punirla per un atto che ha commesso. Per concludere, non va trascurato il fatto che nell'ambito di un NIAC lo status di prigioniero di guerra non è applicabile. Per quanto riguarda la complementarità del DIU/IHL e il DIDU/IHRL, si può esaminare il paragrafo 2 del preambolo dell'AP II, che stabilisce la relazione tra il Protocollo e il Diritto Internazionale Umanitario. Il Commento ai Protocolli aggiuntivi del CICR specifica che il riferimento agli strumenti internazionali in questo paragrafo include i trattati adottati dalle Nazioni Unite, come il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione contro la tortura, nonché i trattati regionali sui diritti umani. Per quanto riguarda la complessità della detenzione in un contesto NIAC, si raccomanda di esaminare il rapporto del CICR *Strengthening International Humanitarian Law Protecting Persons Deprived of their Liberty in Relation to Armed Conflict*.

Il Rapporto del Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, Principi fondamentali e linee guida delle Nazioni Unite sui rimedi e le procedure relative al diritto a un rimedio davanti a un tribunale, afferma nella Linea guida 17: "Per quanto riguarda la detenzione in relazione a un Conflitto Armato Non Internazionale, la detenzione amministrativa o l'internamento possono essere consentiti solo in una circostanza eccezionale in cui viene invocata un'emergenza pubblica per giustificare la detenzione:

La detenzione amministrativa o l'internamento possono essere consentiti solo in circostanze eccezionali, quando si invoca un'emergenza pubblica per giustificare la detenzione. In tal caso, lo Stato detentore deve dimostrare che:

- i. L'emergenza ha raggiunto un livello tale da giustificare l'eccezione;
- ii. La detenzione amministrativa è necessaria sulla base dei motivi e delle procedure previste dalla legge dello Stato detentore ed è conforme al diritto internazionale;
- iii. La detenzione amministrativa dell'individuo è necessaria, proporzionata e non discriminatoria, e la minaccia rappresentata dall'individuo non può essere affrontata con misure alternative alla detenzione amministrativa.

Per quanto riguarda le detenzioni in una NIAC da parte di gruppi armati non statali, il CICR afferma nel suo "Commento alla Convenzione di Ginevra I Articolo 3 Conflitti non internazionali" che "gli Stati hanno deciso che le entità non statali non possono essere parti delle Convenzioni di Ginevra". Tuttavia, è ormai accettato che l'articolo 3 comune sia vincolante per i gruppi armati non statali o i gruppi armati organizzati (GAO), sia come diritto dei trattati che come diritto consuetudinario.

-Categorie di privazione della libertà in ASV

Nei contesti ASV ci sono solitamente due tipi di privazione della libertà: la detenzione penale e la detenzione amministrativa. In questo scenario, il DIDU/IHRL è la fonte autonoma per la regolamentazione della privazione della libertà, generalmente integrata nel diritto interno di ogni Stato. Inoltre, ogni Stato, in coerenza con i propri obblighi internazionali, regola la portata e la procedura di tali figure.

In questi scenari, il quadro giuridico è incentrato sullo Stato di diritto. Per questo motivo, quando una persona è privata della libertà o detenuta, il suo status giuridico sarà sotto la protezione delle garanzie fornite dalle Costituzioni nazionali, come norma principale, e dai trattati internazionali sui diritti umani a cui lo Stato ha aderito, oltre che da norme di rango inferiore come, ad esempio, i codici penali.

La detenzione amministrativa è la privazione della libertà di una persona ordinata da autorità amministrative —non giudiziarie— senza alcuna accusa penale. Si tratta di una misura eccezionale che, in linea di principio, è consentita solo in caso di stato di emergenza, assedio o eccezione, in cui devono essere rispettati i diritti e le garanzie fondamentali della persona, nonché il diritto di presentare un *habeas corpus*; in generale, la detenzione non può superare un periodo di tempo compreso tra le 12 e le 24 ore e deve essere strettamente correlata al motivo dello stato di emergenza o di eccezione, altrimenti può essere classificata come arbitraria.

Privazione della libertà

L'articolo 7 della ACHR prevede nel suo secondo e terzo paragrafo che "Nessuno può essere privato della sua libertà fisica se non per le ragioni e alle condizioni stabilite in precedenza dalle Costituzioni politiche degli Stati parte o dalle leggi emanate in applicazione delle stesse. Nessuno può essere sottoposto ad arresto o detenzione arbitraria" (traduzione non ufficiale). Le Costituzioni dei paesi di Messico, Ecuador e Colombia stabiliscono l'obbligo preliminare di avere un ordine giudiziario emesso da un'autorità competente per privare qualcuno della sua libertà in modo legittimo.

La detenzione penale, come nello scenario IAC, è la privazione della libertà di una persona in virtù di un procedimento penale e a causa della presunta o accertata commissione di un reato. La procedura per questa categoria di detenzione, così come le garanzie giudiziarie inerenti a questa figura, sono generalmente previste dalle norme del DIDU/IHRL incorporate nelle Costituzioni di ogni Stato e regolate dai rispettivi codici penali.

La detenzione penale prevede due modalità, ovvero:

- a) la detenzione in esecuzione della pena, intesa come la detenzione che segue lo svolgimento di un procedimento penale, con le garanzie di cui sopra;
- b) la detenzione preventiva, in attesa di giudizio, è una misura precauzionale provvisoria ed eccezionale che consiste nella detenzione di una persona mentre è in corso un procedimento penale, a causa di rischi di natura eminentemente processuale.

La detenzione penale può avere origine nella concretizzazione di un mandato d'arresto emesso da un'autorità giudiziaria competente o in una situazione di flagranza di reato.

Il processo giudiziario

L'articolo 7 dell'ACHR prevede nel suo quinto paragrafo che tutti devono essere giudicati da una persona investita del potere giudiziario necessario, entro un termine ragionevole e con la possibilità di essere rilasciato mentre il suo processo continua a certe condizioni che assicurano la sua comparsa. L'articolo 8 elenca tutte le garanzie che devono essere fornite nell'ambito di un procedimento giudiziario. L'articolo 9 dell'ICCPR avverte dell'eccezionalità della detenzione preventiva: "La detenzione delle persone in attesa di giudizio non deve costituire la regola, ma il loro rilascio può essere subordinato a garanzie che assicurino la comparizione dell'accusato sia ai fini del giudizio, in ogni altra fase del processo, sia eventualmente, ai fini della esecuzione della sentenza" (traduzione ufficiale). Le Regole minime standard di Tokyo delle Nazioni Unite affermano che "Nei procedimenti penali, la detenzione preventiva deve essere utilizzata solo come misura di ultima istanza, tenendo conto delle indagini sul presunto reato e della protezione della società e della vittima" (traduzione non ufficiale).

-Categorie di privazione della libertà in POC

In uno scenario POC le categorie sono le stesse viste sopra per gli scenari ASV. Alcune variabili possono essere osservate non per quanto riguarda la categoria di detenzione, ma per quanto riguarda la situazione giuridica di coloro che, nel quadro di una transizione verso la pace, si sono smobilitati da un gruppo ostile e sono in fase di re-incorporazione. Ciò è dovuto al fatto che alcuni meccanismi di giustizia transitoria possono prevedere alcune garanzie, come la sospensione dei mandati di arresto, l'amnistia amministrativa per i crimini politici legalmente accertati, o la loro concentrazione in determinati spazi territoriali mentre attraversano le fasi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR), tra le altre.

Il processo giudiziale

Per quanto riguarda i benefici a favore di coloro che hanno partecipato alle ostilità, l'articolo 6 (5) del PA II precisa, per quanto riguarda i contesti NIAC, che "al termine delle ostilità, le autorità al potere procureranno di concedere la più larga amnistia possibile alle persone che avessero preso parte al conflitto armato o che fossero private della libertà per motivi connessi con il conflitto armato, siano esse internate o detenute" (traduzione ufficiale).

Linee guida

-Sensibilizzare i funzionari delle forze dell'ordine a condurre un'analisi della vulnerabilità dei detenuti basata sul genere

I detenuti sono particolarmente vulnerabili alle violazioni delle norme e degli standard nazionali e internazionali relativi al genere. La formazione deve fornire conoscenze e strumenti legati ai detenuti o alle strutture di detenzione, per valutare ogni gruppo di detenuti, con particolare attenzione ai fattori trasversali della diversità e del genere.

In particolare, l'origine culturale dei detenuti, la loro età, le eventuali barriere linguistiche e le disabilità sono alcuni dei fattori che possono aumentare il rischio di violenza di genere. A questo proposito è esemplificativo il caso delle visite mediche o delle perquisizioni, che per alcuni detenuti con un particolare origine culturale possono risultare scomode se effettuate da personale di un determinato sesso.

Si può anche prendere in considerazione l'accesso effettivo ai meccanismi di reclamo, che può essere influenzato dalle barriere linguistiche o scoraggiato quando l'impunità o mancanza di responsabilità per le violazioni di genere è percepita come la norma nel contesto sociale di alcuni detenuti.

In questo contesto, la situazione delle persone detenute da un gruppo armato non statale è particolarmente sfavorevole. Sebbene le disposizioni dell'articolo 3 delle Convenzioni di Ginevra siano in linea di principio applicabili a loro come limite dell'umanità della condotta accettabile in una situazione di privazione della libertà, ciò non è sufficiente a garantire la protezione di quelle persone le cui vulnerabilità sono nettamente presenti in uno scenario di detenzione.

Queste detenzioni costituiscono generalmente una condotta punibile ai sensi del diritto interno degli Stati; pertanto, poiché il gruppo armato non statale si trova di per sé in una sfera d'azione illegale, il rispetto di queste garanzie e delle esigenze differenziate delle persone detenute è ampiamente violato.

Pertanto, dobbiamo insistere sulla necessità imperativa di sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che, in un ambiente di detenzione umano, a prescindere dall'entità di detenzione, esiste un'attenzione di genere che si concretizza nel rispetto di condizioni e bisogni speciali e differenziati.

Persone private della libertà

Sulle difficoltà di detenzione da parte di gruppi armati non statali, vedi il documento del ICRC/CICR "*Strengthening International Humanitarian Law Protecting Persons Deprived of Their liberty*" (Rafforzare il Diritto internazionale umanitario che protegge le persone private della loro libertà)

Nei contesti di ASV, si assiste a un indurimento delle politiche criminali che portano a un aumento significativo del numero di donne in carcere per reati minori, o per essere coinvolte nella criminalità organizzata (bande, gang o traffico di droga), in cui generalmente svolgono un ruolo minore o insignificante e la loro detenzione non contribuisce allo smantellamento dei gruppi criminali.

In questo contesto, la vulnerabilità delle donne detenute e i rischi di abusi legati al genere aumentano in modo significativo, soprattutto perché spesso trascorrono lunghi periodi di privazione della libertà a causa dell'uso eccessivo della detenzione preventiva e della scarsa difesa pubblica.

La privazione della libertà provoca anche danni psicologici ed emotivi alla donna detenuta, sia per la lontananza dai suoi cari, sia per l'assenza dei figli nel caso di madri responsabili della famiglia, sia per l'angoscia di non sapere chi si occuperà dei suoi bisogni in sua assenza, tra gli altri.

Violenza contro le donne

La Risoluzione 61/143 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'identificazione degli sforzi per eliminare tutte le forme di violenza contro le donne, adottata il 19 dicembre 2006, sottolinea che per "violenza contro le donne" si intende qualsiasi atto di violenza basata sul genere che si traduce in danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, tra cui c'è la "privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata" e ha esortato le nazioni, tra le altre azioni, a "verificare e, se del caso, riesaminare, modificare o abolire tutte le leggi, i regolamenti, le politiche, le pratiche e le usanze che discriminano le donne o hanno un impatto discriminatorio sulle donne, e garantire che nei vari sistemi giuridici, dove esistono, siano prese disposizioni per rispettare gli obblighi, adottare misure positive per affrontare le cause strutturali della violenza contro le donne e rafforzare gli sforzi di prevenzione contro le pratiche discriminatorie e le norme sociali, anche per quanto riguarda le donne che richiedono un'attenzione speciale come quelle nelle istituzioni o in detenzione" (traduzioni non ufficiali); e, infine, fornire formazione e sviluppo di competenze sull'uguaglianza di genere e sui diritti delle donne per il personale legale e delle forze dell'ordine, tra gli altri.

-Sensibilizzare i membri delle forze di sicurezza agli obblighi legali esistenti e agli standard pertinenti sul trattamento dei detenuti e, in particolare, sulla protezione in relazione al genere

È prioritario generare processi di sensibilizzazione con un approccio di genere tra il personale delle forze dell'ordine, con una conoscenza rigorosa delle norme internazionali e nazionali in vigore, sulle garanzie che devono essere rispettate per le persone private della libertà.

Ove applicabile, il DIDU/IHRL prevede diverse garanzie a tutela di tutte le persone, compresi i detenuti. In particolare, diversi trattati vietano la tortura e qualsiasi trattamento o punizione crudele, inumano o degradante. Questo divieto è assoluto —cioè non può essere derogato o sospeso in nessun caso— ed è sancito anche dal diritto internazionale consuetudinario. Inoltre, le garanzie fondamentali contro gli abusi si applicano specificamente ai detenuti.

Tortura o altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti

La proibizione della tortura o di altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti è prescritta nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (CAT), nella Convenzione interamericana per prevenire e punire la tortura e nella Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, così come nell'Art. 7 ICCPR, Art. 5 ACHPR, Art. 5 ACHR, Art. 8 ArCHR, e Art. 3 ECHR. Le norme basate che approfondiscono espressamente sul trattamento dei detenuti includono l'art. 10 dell'ICCPR sull'obbligo dello Stato detentore di trattare tutte le persone private della loro libertà con umanità e rispetto della loro intrinseca dignità, così come l'art. 20 dell'ACHR sul trattamento umano delle persone detenute in connessione con un procedimento penale.

Diversi standard di DIDU/IHRL affrontano specificamente le questioni di genere.

Discriminazione sulla base del sesso

Sulla proibizione della discriminazione sulla base del sesso, vedi i trattati sulle questioni specifiche di genere: il *Protocollo ACHPR sui diritti delle donne in Africa* (Protocollo di Maputo); la *Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna* (Convenzione di Belém do Pará); e la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* (Convenzione di Istanbul).

Diversi strumenti, senza essere giuridicamente vincolanti, forniscono indicazioni rilevanti sul trattamento dei detenuti in conformità con gli obblighi legali internazionali e gli standard pertinenti. Alcune riguardano specificamente il trattamento delle donne detenute. Il contenuto di queste regole è trattato nelle seguenti linee guida.

Disposizioni e regole

Regole minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei prigionieri (Regole Nelson Mandela), Risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 17 dicembre 2015, A/RES/70/175, 8 gennaio 2016, allegato, p. 7; Regole minime standard delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino), adottate dalla Risoluzione 40/33 dell'Assemblea generale del 29 novembre 1985; Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sotto qualsiasi forma di detenzione o imprigionamento, adottato dalla Risoluzione 43/173 dell'Assemblea generale del 9 dicembre 1988 (BoP); Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della libertà, adottate dalla Risoluzione dell'Assemblea generale 45/113 del 14 dicembre 1990 (RPJ); Risoluzione adottata dall'Assemblea generale il 21 dicembre 2010, allegato, A/RES/65/229, 16 marzo 2011 (Regole di Bangkok); e regole minime standard delle Nazioni Unite per le misure non detentive (Regole di Tokyo), adottate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1990.

Il personale delle forze dell'ordine deve essere consapevole del quadro normativo che è tenuto a rispettare, in particolare gli imperativi che vietano la discriminazione di genere e quelli che incorporano garanzie giudiziarie per le persone in qualsiasi tipo di detenzione.

In un NIAC tradizionale, quando c'è un confronto all'interno del territorio di uno Stato tra le forze armate regolari e le forze armate dissidenti o i gruppi armati organizzati, il Diritto Internazionale Umanitario non stabilisce categorie di persone protette o che godono di uno status particolare, a differenza dell'IAC che determina chi sono i combattenti e i prigionieri di guerra. Pertanto, gli standard di protezione in un IAC rispetto ai detenuti si applicheranno indipendentemente dal loro ruolo o dalla loro partecipazione o meno alle ostilità, e riguarderanno allo stesso modo i detenuti dalle forze statali e dai gruppi dissidenti.

Va notato che, in un simile contesto, le donne, gli adulti e le ragazze, comprese le donne incinte, nonché i bambini e gli adolescenti, sono più esposti a tutte le conseguenze negative dei combattimenti e della privazione della libertà. All'interno delle forze armate dissidenti o dei gruppi armati organizzati si trovano sempre più spesso donne, adulte, adolescenti o bambine che, in caso di resa o cattura dopo i combattimenti sul terreno,

possono essere private della libertà e successivamente processate nelle relative istanze. Allo stesso modo, donne adulte o minorenni possono essere private della loro libertà senza alcun sospetto di aver commesso un reato. È quindi importante sottolineare che gli obblighi relativi al trattamento dei detenuti nel quadro di un NIAC devono essere garantiti senza alcuna discriminazione basata sul sesso o sull'attività nelle ostilità.

Obblighi relativi al trattamento di detenuti e internati

Le garanzie fondamentali enunciate nell'articolo 4 del PA II dei GC's si applicano a tutte le persone sotto il controllo di una parte del conflitto, comprese le persone private della loro libertà; l'articolo 5 del Protocollo stabilisce un insieme di requisiti minimi che devono essere considerati per tutte le persone private della loro libertà per ragioni legate alla NIAC; l'articolo 7 del Protocollo (protezione e assistenza) copre tutte le persone ferite e malate, comprese quelle private della loro libertà. Allo stesso modo, l'articolo 9 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici stabilisce i diritti delle persone private della loro libertà o detenute.

La detenzione deve inoltre avere una durata ragionevole, senza ritardi irragionevoli come quelli causati per un'amministrazione della giustizia inefficiente o da una difesa impropria. Deve inoltre esistere un sistema in grado di registrare gli arresti e le detenzioni, in modo che tali informazioni possano raggiungere le famiglie dei detenuti e i loro avvocati, garantendo così un rapido accesso alla difesa.

Assistenza legale ai detenuti

La Convenzione Americana ha indicato che l'assistenza legale deve rispettare i seguenti criteri: essere esercitato da un professionista legale che soddisfa i requisiti di una difesa tecnica attraverso la quale la persona è consigliata. Sulla possibilità di esercitare i rimedi contro gli atti che ledono i diritti (Corte IDU. Caso di Nadege Dorzema et al. contro la Repubblica Dominicana, Op. cit. para. 132).

Le forze dell'ordine dovrebbero essere consapevoli del contesto in cui si verificano gli ASV, al fine di identificare meglio gli obblighi legali esistenti in materia di trattamento dei detenuti. Il CICR utilizza il termine Altre Situazioni di Violenza (ASV) per definire i disordini civili, le rivolte, la repressione statale, la violenza post-elettorale, la violenza di gruppo o le manifestazioni. Si tratta di situazioni in cui le autorità ricorrono spesso all'uso massiccio di forze militari o di polizia per mantenere o ripristinare l'ordine pubblico. Pur non essendo classificabili come conflitti armati, le conseguenze umanitarie possono essere altrettanto gravi, se non di più, di quelle di un conflitto armato vero e proprio. Il primo passo dovrebbe essere quello di comprendere il contesto stesso, attraverso la ricerca e la conoscenza della legislazione nazionale di genere e delle leggi come la prevenzione della violenza domestica, le molestie sessuali, così come le politiche istituzionali di genere, i processi di formazione di genere per i dipendenti pubblici, per salvaguardare i diritti delle donne e i loro diritti umani.

Nei contesti ASV, deve essere chiaro che essi rientrano nel quadro dello Stato di diritto. Il ruolo delle garanzie giudiziarie nel contesto dell'ASV, soprattutto nella detenzione, è fondamentale. È quindi consigliabile familiarizzare con il catalogo di queste garanzie al fine di proteggere o far valere la titolarità o l'esercizio di un diritto nell'ambito di un procedimento giudiziario.

Regole minime standard per il trattamento dei detenuti

L'art. 8 dell'ACHR, così come le Regole Minime Standard per il Trattamento dei Detenuti dettagliano le principali garanzie per un detenuto nel quadro di un processo giudiziario, tra cui: i) conoscere i motivi della detenzione e le accuse mosse al detenuto; ii) la presunzione di innocenza; iii) il diritto a non testimoniare contro se stessi; v) il diritto a non essere costretti a rilasciare dichiarazioni e a non essere sottoposti a torture, trattamenti crudeli, inumani o degradanti; (vi) poter informare immediatamente la sua famiglia della sua detenzione o del suo trasferimento in un altro stabilimento; (vii) avere comunicazione ed essere visitato; (viii) essere assistito da un avvocato di fiducia e avere un colloquio privato; (ix) avere un giudice che esamini la legittimità della sua detenzione, le condizioni in cui è detenuto e decidere se debba essere rilasciato o meno; (x) ed essere portato davanti al giudice entro un termine perentorio.

Le forze dell'ordine devono sempre tenere conto delle esigenze e delle circostanze specifiche di genere dei detenuti, soprattutto nel contesto delle garanzie di riabilitazione e risocializzazione.

Le autorità devono rispettare gli standard minimi di genere per garantire un trattamento adeguato delle persone private della libertà. Devono essere sempre trattate con dignità, tenendo conto delle esigenze specifiche delle donne, e deve essere fornita protezione contro qualsiasi tentativo di molestia o abuso sessuale, o maltrattamento fisico o psicologico, prima, durante e dopo la detenzione.

Donne private della libertà

La Corte Interamericana dei Diritti Umani ha dichiarato nel caso *Castro Castro* contro Perù che le donne private della loro libertà non devono subire discriminazioni e devono essere protette da ogni forma di violenza o sfruttamento. Allo stesso modo, "le detenute devono essere sorvegliate e controllate da ufficiali donne e le donne incinte e che allattano devono beneficiare di condizioni speciali durante la loro detenzione" (traduzione non ufficiale).

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha notato che tale discriminazione include la violenza di genere, "cioè la violenza che è diretta contro le donne perché sono donne o che le colpisce in modo sproporzionato" e include "atti che infliggono danni o sofferenze fisiche, mentali o sessuali, minacce di tali atti, coercizione e altre forme di privazione della libertà" (traduzioni non ufficiali).

Un attore chiave nel trattamento delle persone private della libertà è rappresentato da coloro che svolgono il ruolo di detenzione e da coloro che sono responsabili del suo mantenimento, che dovrebbero essere a conoscenza della legislazione pertinente in ogni paese sul trattamento differenziato per genere nel caso di donne e bambini privati della libertà, in quanto sono i garanti dei loro diritti.

Le donne private della libertà in America Latina sono generalmente colpite dalla mancanza di contatti con le loro famiglie, cioè dalle restrizioni alle comunicazioni e alle visite. La detenzione di per sé separa le famiglie che si disgregano, poiché la donna detenuta (in molti casi una madre) è spesso il nucleo del tessuto familiare.

Le Regole Mandela

Le Regole Mandela (vedi regole 36-39) proibiscono l'isolamento indefinito o prolungato. La Corte Interamericana nel caso di García Asto e Ramírez contro il Perù ha dichiarato che la detenzione senza comunicazione, il regime di isolamento cellulare e la restrizione delle visite familiari costituiscono un trattamento crudele, inumano e degradante che ha portato alla violazione dell'integrità fisica, psicologica e morale delle vittime.

La questione del supporto psicosociale per le donne detenute è raramente affrontata. Gli studi dimostrano che le donne hanno maggiori probabilità di soffrire di malattie mentali durante la privazione della libertà, a causa dell'impatto psicologico della detenzione.

Sostengono psicosociale per le donne private della libertà

Le Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute e le misure non detentive per le donne criminali (le Regole di Bangkok) (regole 12 e 13) prevedono che "Un'assistenza sanitaria e i programmi di riabilitazione individualizzati, completi, sensibili al genere e basati sul trauma, devono essere messi a disposizione delle donne detenute che hanno bisogno di assistenza di salute mentale, sia in prigione che fuori dalla prigione. Il personale delle prigioni dovrebbe essere messo al corrente dei possibili momenti di particolare angoscia per le donne, in modo da poter rispondere adeguatamente alla loro situazione e sostenerle di conseguenza" (traduzione non ufficiale).

Negli Stati con meccanismi giuridici di transizione, l'assistenza legale pubblica e specializzata negli strumenti giuridici transizionali adottati è di vitale importanza, affinché gli interessi e le responsabilità degli ex membri smobilitati dei gruppi armati possano essere rappresentati in modo adeguato. La mancanza di assistenza tecnica, insieme agli ostacoli che le donne smobilitate incontrano nel loro reinserimento, rende difficile l'accesso a trattamenti favorevoli come la libertà o l'amnistia, di cui potrebbero essere beneficiarie, ma a causa della mancanza di conoscenza spesso continuano a essere imprigionate.

Un altro degli obblighi relativi alla privazione della libertà che è più rilevante negli scenari di transizione verso la pace sono quelli relativi alla risocializzazione e alla riabilitazione. Si tratta di sistemi completi in cui gli Stati stabiliscono piani e programmi di lavoro, di istruzione e di altro tipo volti a fornire ai detenuti gli strumenti necessari per l'eventuale rientro nella società delle persone private della libertà che hanno partecipato attivamente alle ostilità, un aspetto fondamentale per il consolidamento della pace in uno Stato.

La riabilitazione sociale delle donne private della libertà

L'articolo 5.6 dell'ACHR stabilisce che: "Lo scopo essenziale delle pene detentive è la riforma e la riabilitazione sociale delle persone condannate". La Commissione Interamericana, secondo un'interpretazione evolutiva del suddetto articolo, ha stabilito nel preambolo dei Principi e delle Buone Pratiche che: "Lo scopo essenziale delle pene detentive è la riforma, il riadattamento sociale e la riabilitazione personale del condannato; la risocializzazione e la reintegrazione della famiglia" (traduzione non ufficiale).

Nel periodo post-bellico, i meccanismi di giustizia di transizione possono concedere a coloro che hanno partecipato al conflitto armato per conto di gruppi armati non statali benefici come la libertà a condizione di contribuire alle garanzie di verità e di riparazione o l'amnistia, ma può anche accadere che altri rimangano in carcere perché il meccanismo di transizione non ha contemplato questo tipo di trattamento di favore o perché la categoria di crimini per cui sono indagati o sono stati condannati non consente questi benefici.

Per quanto riguarda questi ultimi, poiché non sono liberi e non sono soggetti a misure di reinserimento che includono: stabilizzazione emotiva, accademica, lavorativa ed economica, mentre si preparano a entrare nel mercato del lavoro, è prioritario adottare un processo di risocializzazione differenziato con un approccio di genere.

Questo processo differenziato rafforza la comprensione del ruolo che gli ex combattenti svolgono nella riconciliazione di un Paese come misura di risocializzazione, che in un approccio riparativo e in una prospettiva di richiesta di verità, giustizia, riparazione completa e garanzie di non ripetizione, fanno parte della costruzione della pace e la riconciliazione.

La riparazione psicosociale è un asse strategico di questo processo. Pertanto, nell'ambito dei ruoli istituzionali di relazione o di custodia di queste persone, si dovrebbe cercare di superare le difficoltà emotive e psicologiche derivate dalla partecipazione al conflitto armato, in particolare nelle donne che generalmente hanno subito abusi sessuali, sono state costrette ad abortire, si sono unite a gruppi dissidenti da minorenni, o hanno dovuto usare metodi contraccettivi in modo permanente contro la loro volontà durante il periodo di permanenza nel gruppo.

Inoltre, i modi di costruire le categorie della vergogna, dell'autorità, di ciò che è permesso e di ciò che non lo è, e di ogni tipo di relazione con il proprio corpo e con quello degli altri, diventano meccanismi diversi per uomini e donne. In questo senso, la risocializzazione implica l'attivazione di quadri di attenzione a diversi livelli, sia per le donne che per gli uomini; nel caso di questi ultimi, occorre lavorare per identificare le dinamiche soggettive del gruppo armato e come queste abbiano costantemente violato i diritti delle donne alla dignità, alla non discriminazione e al trattamento umano. Per questo motivo, è necessario costruire un nuovo modello di relazioni postbelliche, non solo tra le donne e i loro ex compagni di gruppo, ma anche viceversa.

La smobilitazione delle donne che partecipano in conflitti

Secondo il documento dell'Ufficio del consigliere speciale delle Nazioni Unite per le questioni di genere e l'avanzamento delle donne (OSAGI) nell'ambito del dialogo sull'attuazione della Risoluzione 1325, chiamato "*National Implementation of Security Council Resolution 1325 (2000) in Latin America: Key Areas of Concern and Model Plan for Action*" le smobilitazioni delle donne che hanno partecipato al conflitto "rispondono alle conseguenze degli abusi sessuali che molte ex combattenti hanno subito. Hanno anche subito violenze sessuali durante la loro permanenza nei gruppi armati illegali, stupri, contraccezione forzata, aborti forzati, sterilizzazione forzata, schiavitù sessuale e prostituzione forzata sono stati molto comuni" (traduzione non ufficiale). Lo stesso documento sulla riabilitazione degli uomini che

hanno partecipato nei NIAC sottolinea anche che coloro che vengono reclutati da bambini sono costretti a partecipare ad atrocità “Questo abuso aumenta il bisogno speciale di consulenza e riabilitazione” (traduzione non ufficiale). Infine, nota che “è stata prestata poca attenzione a come le circostanze legate al conflitto influenzino la perpetuazione della violenza all'interno delle famiglie dopo la cessazione delle ostilità. Una lente di genere aiuta i decisori ad apprezzare l'importanza di rispondere alla violenza di genere quando inizia il conflitto. È anche importante riconoscere l'impatto dello stress subito dai combattenti maschi dopo la guerra (...) Le donne devono essere protette dalla violenza domestica, pur riconoscendo la necessità di cure e terapie per uomini e bambini che sono stati costretti a commettere atrocità” (traduzione non ufficiale).

-Promuovere strumenti pratici e pedagogici per la formazione e l'addestramento dei membri delle forze di sicurezza sull'applicazione dei protocolli nel contesto della detenzione, al fine di prevenire qualsiasi atto di violenza o abuso basato sul genere

È necessario garantire che i membri delle forze di sicurezza sviluppino competenze per la prevenzione e la repressione di atti di violenza di genere, abusi e/o intimidazioni nei centri di detenzione. Al fine di sviluppare competenze per la prevenzione e la repressione di atti di violenza, abuso e/o intimidazione legati al genere, è importante che i membri delle forze di sicurezza conoscano non solo il quadro giuridico, ma anche la sua applicazione e le misure sanzionatorie esistenti nel quadro giuridico nazionale, nonché la legislazione del Paese in materia di genere, oltre ai trattati internazionali che sono stati ratificati.

Devono esistere protocolli chiari ed efficaci che stabiliscano per tutto il personale in comando istruzioni precise in aree di azione quali la prevenzione, la formazione, la responsabilità e i meccanismi che si attivano nei casi in cui si verificano abusi.

È importante garantire che i membri delle forze di sicurezza ricevano una formazione che consenta loro di aiutare o di essere proattivi nell'affrontare le esigenze delle persone private della libertà in base al loro genere, in modo che possano prevedere come garantire questi diritti nelle condizioni sociali, culturali e geografiche in cui si trovano. Inoltre, devono essere a conoscenza dei meccanismi esistenti per la presentazione di denunce di abusi o intimidazioni, nonché di quelli per il monitoraggio della gestione e dell'amministrazione delle carceri.

Obblighi del personale penitenziario

Principi fondamentali per il trattamento dei detenuti. Principio 4: Il personale penitenziario assolve i suoi compiti di custodia dei detenuti e di protezione della società contro la criminalità in conformità con gli altri obiettivi sociali dello Stato e con la sua responsabilità fondamentale di promuovere il benessere e lo sviluppo di tutti i membri della società.

Regole minime standard per il trattamento dei prigionieri, regola 46 (2): L'amministrazione penitenziaria si sforzerà costantemente di risvegliare e mantenere nella mente del personale e del pubblico la convinzione che il servizio penitenziario costituisce un servizio sociale di grande importanza e a tal fine utilizzerà tutti i mezzi appropriati per illuminare il pubblico.

Regole minime standard per il trattamento dei prigionieri, regola 48: Tutti i membri del personale devono comportarsi e svolgere le loro mansioni in ogni circostanza in modo tale che il loro esempio susciti rispetto e abbia un'influenza benefica sui prigionieri.

Il *Codice di Condotta per le Forze dell'Ordine* adottato dall'Assemblea Generale nella sua Risoluzione 34/169 del 17 dicembre 1979 stabilisce negli articoli 2, 3 e 4 che le forze dell'ordine "devono rispettare e proteggere la dignità umana e mantenere e sostenere i diritti umani di tutte le persone. [...] possono usare la forza solo se strettamente necessario e nella misura richiesta per l'adempimento delle loro funzioni, e in nessun caso possono infliggere, istigare o tollerare qualsiasi atto di tortura o altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, o invocare ordini superiori o circostanze speciali, come uno stato di guerra o minaccia di guerra, minaccia alla sicurezza nazionale, instabilità politica interna, o qualsiasi altra emergenza pubblica, come giustificazione per la tortura o altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti" (Traduzioni non ufficiali).

Meccanismi di prevenzione (NIAC)

Come detto in termini generali, la creazione di protocolli d'azione con una prospettiva di genere, affinché i responsabili dell'uso e dell'impiego della forza pubblica (polizia, militari o altri) agiscano in conformità con la legge e nel rispetto dei diritti umani, è essenziale per la prevenzione.

Al fine di prevenire la violenza di genere, l'abuso o l'intimidazione durante la privazione della libertà, è importante esaminare in un contesto NIAC gli arresti sul campo, cioè gli arresti che avvengono durante le ostilità in condizioni climatiche e geografiche particolarmente difficili, in territori lontani dai centri urbani.

In tali circostanze, devono essere soddisfatte le esigenze minime quali cibo, igiene, assistenza medica, protezione dalle conseguenze delle ostilità e le stesse condizioni di cui godono le forze incaricate della loro sorveglianza e cura.

Tuttavia, per fornire una protezione ottimale ai detenuti in un contesto NIAC, è necessario pianificare preventivamente le detenzioni sul campo, partendo dal presupposto che la detenzione è una conseguenza naturale dei combattimenti. Pertanto, la pianificazione preventiva delle operazioni militari sul terreno consentirà di anticipare le esigenze particolari di donne e bambini in custodia, adattandole a queste condizioni speciali.

A questo proposito, è significativo che la pianificazione tenga conto della composizione di genere delle forze in campo, perché ciò implica la previsione di requisiti speciali per le donne detenute e la garanzia del rispetto della privacy delle donne e delle ragazze detenute, sia nelle ore di riposo e di sonno che nella soddisfazione dei loro bisogni fisiologici.

A tal fine, si dovrebbe insistere sul reclutamento delle donne nelle Forze Armate in posizioni che comportino anche la loro partecipazione diretta alle ostilità, perché sebbene la

componente femminile sia sempre più presente nelle Forze Armate degli Stati, è più comune che si limiti a funzioni logistiche e amministrative.

Qualcosa di simile si verifica con le squadre dei corpi di pace delle Nazioni Unite, in cui le donne sono state incorporate, anche se in una percentuale molto più bassa rispetto al personale maschile dei contingenti, e di questa percentuale, gran parte di loro sono di solito responsabili di squadre sanitarie, svolgono ruoli amministrativi, sono traduttrici o appartengono a unità di supporto logistico, ma non sono combattenti.

Infine, il protocollo raccomandato dovrebbe includere il percorso da seguire nel caso in cui un bambino venga catturato nel contesto delle ostilità, perché in questi casi si applicano tutele speciali, in quanto si tratta di minori e di vittime di reclutamento forzato; in questi casi, in genere, dovrebbero essere messi a disposizione dell'entità statale responsabile della protezione dei bambini.

Cura dell'infanzia e prevenzione

Sulla necessità di una pianificazione preventiva nelle detenzioni sul campo nel contesto del NIAC, si raccomanda di rivedere il rapporto del ICRC/CICR intitolato "Strengthening International Humanitarian Law Protecting Persons Deprived of their Liberty".

Disponibile in spagnolo su: (https://www.icrc.org/es/download/file/15461/strenghtening_ihl_background_document_spanish.pdf).

Il contesto della scarsa partecipazione delle donne in ruoli di combattimento all'interno delle forze statali è affrontato nel rapporto "*Women in Armed and Police Forces. Resolution 1325 and Peace Operations in Latin America*" disponibile in spagnolo su:

<https://www.resdal.org/genero-y-paz/ebook/Libro-mujer-RESDAL.pdf>.

Per le garanzie per i minori reclutati e recuperati, vedi la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e i suoi protocolli opzionali e la Risoluzione 1612 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; disponibile in spagnolo su:

<https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2005/3635.pdf>

Meccanismi di controllo ed esecuzione (NIAC)

Oltre al supporto normativo, sia internazionale che nazionale, sarà essenziale creare o migliorare, all'interno degli Stati, organismi come ministeri, istituzioni, ispettorati o altri, il cui scopo è controllare le detenzioni effettuate in contesti NIAC.

Per un controllo efficace degli abusi e dei comportamenti non conformi agli standard delle forze di sicurezza, si raccomanda che l'organismo incaricato di questo compito abbia completa indipendenza e imparzialità per esaminare eventuali azioni arbitrarie o eccessi, in modo da avere una distanza sufficiente da qualsiasi tipo di influenza e interferenza nell'analisi e nel monitoraggio dei casi. Preferibilmente, è ottimale che la sua composizione sia plurale e diversificata, in modo che l'inclusione di personale militare porti l'esperienza operativa e le dinamiche del conflitto armato; l'inclusione di terze parti potrebbe essere una protezione per i

detenuti contro qualsiasi pregiudizio militare; e l'inclusione di consulenti esperti di genere porterà le dimensioni del danno e degli affetti differenziali in una condizione di privazione.

Linee guida e meccanismi di controllo

Per alcune linee guida sui meccanismi di controllo della detenzione in un contesto NIAC, vedi il rapporto del ICRC/CICR "Strengthening International Humanitarian Law Protecting Persons Deprived of their Liberty" (https://www.icrc.org/es/download/file/15461/strengthening_ihl_background_document_spanish.pdf).

Un altro aspetto utile per la prevenzione e il controllo sono i meccanismi per presentare reclami o denunce, che dovrebbero essere efficaci, in modo da denotare l'esistenza di strumenti effettivi per l'accesso alla giustizia in caso di violazioni dei diritti nel contesto della detenzione. In particolare, occorre prestare attenzione prioritaria a coloro che denunciano atti di abuso sessuale, sfruttamento o stupro.

Processi per presentare denunce

La Convenzione contro la tortura stabilisce che chiunque sostenga di essere stato sottoposto a tortura ha il diritto di presentare una denuncia alle autorità competenti e di far esaminare il suo caso in modo rapido e imparziale.

Il Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) obbliga gli Stati firmatari a riconoscere la competenza del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne a ricevere e considerare le denunce espresse da individui o gruppi organizzati della società civile, il che costituisce un meccanismo di responsabilità applicabile per gli atti di discriminazione contro le donne, rispetto al meccanismo esistente di rapporto periodico.

Quando la violenza di genere, l'abuso o l'intimidazione esistono, o perché non c'è stata la possibilità di prevenire o perché la prevenzione è stata carente, e quindi sorge la necessità di reprimere tali atti, perché sono altamente riprovevoli. Questa sanzione implica una prevenzione negativa, che cerca di evitare il ripetersi di tali atti e di migliorare la lotta contro tali abusi, al fine di inquadrare lo Stato in una cultura di assoluto rispetto dei diritti umani.

Meccanismi di prevenzione (ASV)

Gli atti di disturbo dell'ordine pubblico accompagnati da atti di violenza comportano sfide per le autorità responsabili delle misure di mantenimento della pace e dell'ordine pubblico, per cui è importante adottare i meccanismi necessari per evitare l'uso eccessivo della forza, come ad esempio: a) l'inserimento di manuali di facile comprensione che diventino vere e proprie regole d'azione in questo tipo di situazioni e che sviluppino una gestione differenziata in presenza di donne, bambine, bambini e adulti anziani; b) la formazione del personale in scenari simili a quelli reali (simulazioni), per prepararlo ad affrontare tali situazioni senza ricorrere all'uso della forza o alla privazione della libertà, e il rafforzamento delle capacità nelle tecniche di riduzione della violenza, nella mediazione e nella negoziazione; c) la designazione di funzionari responsabili di queste situazioni che abbiano una formazione con una prospettiva di genere e

che rispondano a un sistema disciplinare adeguato; d) La competenza in queste aree dovrebbe essere delle forze di polizia e non delle forze militari; e) L'astensione di pratiche di detenzione collettiva o indiscriminata; f) In particolare, tenere presente che se è necessario ricorrere a detenzioni, queste devono essere effettuate esclusivamente per i motivi e nelle condizioni legalmente stabilite nel quadro del DIDU/IHRL, della Costituzione di ogni Stato e del Codice di Polizia; in ogni caso, le persone detenute dovrebbero ricevere un trattamento dignitoso e umano senza alcun tipo di discriminazione o abuso per motivi di genere.

Standard di impegno

Sulle linee guida per evitare atti arbitrari e l'uso eccessivo della forza in scenari di disturbi, vedi il documento del ICRC/CICR "*Violence and Use of Force*" ([https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/other/violencia-y-uso-de-la-fuerza_\(web\).pdf](https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/other/violencia-y-uso-de-la-fuerza_(web).pdf)).

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani nel documento "Norme sui diritti coinvolti nella protesta sociale e gli obblighi che dovrebbero guidare la risposta dello Stato" indica che "Dato l'interesse sociale imperativo nell'esercizio dei diritti coinvolti nei contesti di protesta per manifestazioni pacifiche per la vita democratica di una nazione, la Commissione considera che in questo ambito specifico queste considerazioni sono tanto più importanti per escludere la partecipazione di militari e forze armate in tali situazioni" (Traduzione non ufficiale) Vedere: <http://www.oas.org/es/cidh/expresion/publicaciones/ProtestayDerechosHumanos.pdf>

Sull'incompatibilità tra la garanzia dei diritti fondamentali e le detenzioni collettive in scenari di disordini, rivedere il caso Bulacio contro Argentina, sentenza del 18 settembre 2003 (Meriti, risarcimenti e costi). Corte IDU Caso di Servellón García et al. contro Honduras, Sentenza del 21 settembre 2006, par. 134.

Meccanismi di controllo e repressione (ASV)

In questo contesto, è essenziale conoscere gli strumenti e gli organismi che monitorano e controllano il trattamento delle persone private della libertà nelle carceri, specialmente il rispetto degli standard minimi per le donne, le donne incinte, le madri che allattano o quelle che vivono con i loro figli minorenni nelle carceri, in modo da poter fornire supporto o assistenza, quando necessario, attivando questi strumenti.

Monitoraggio e controllo

Il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura, che istituisce il Sottocomitato per la prevenzione, stabilisce all'articolo 4 che il Sottocomitato ha il potere di effettuare visite periodiche in ogni Stato sotto la sua giurisdizione e controllo dove le persone sono private della loro libertà, al fine di rafforzare la protezione di tali persone contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. L'articolo 19 stabilisce che gli Stati devono attuare meccanismi nazionali di prevenzione, che avranno, tra le altre competenze, quella di esaminare periodicamente il trattamento delle persone private della loro libertà nei luoghi di detenzione.

In uno scenario POC, in cui una parte delle persone appartenenti ai gruppi dissidenti continua ad essere in carcere a scontare pene per i crimini più gravi o per i crimini legati al

conflitto armato —a seconda dell'adozione o meno di un meccanismo di giustizia transitoria e della sua portata—, è consigliabile che i funzionari incaricati dei ruoli di relazione con questa categoria di persone siano formati sia all'approccio di genere che alla giustizia di transizione, in modo che comprendano e interiorizzino, soprattutto per quanto riguarda le donne smobilizzate, che oltre al loro ruolo di combattenti, possono essere vittime di reclutamento, sfruttamento e abusi sessuali o aborti forzati, subiti all'interno dei ranghi.

-Formare i membri delle forze di sicurezza sul quadro giuridico internazionale e nazionale della responsabilità penale per i crimini di guerra e contro l'umanità, nonché sulla responsabilità dei superiori per le azioni commesse dai loro contingenti

È prioritario informare il personale delle forze dell'ordine sugli standard internazionali che regolano la responsabilità penale individuale per le violazioni delle norme applicabili al trattamento dei detenuti.

In ambito di un NIAC, ci sono due aspetti del sistema di responsabilità penale internazionale che sono di grande interesse ai fini della punizione delle suddette condotte: la responsabilità dell'ufficiale superiore e il fatto che l'obbedienza dovuta non è una scusa per questi crimini.

L'attribuzione della responsabilità dei superiori nelle strutture militari per i crimini di diritto internazionale commessi dai loro subordinati implica che una persona come superiore è responsabile quando sapeva, o avrebbe dovuto sapere, che i suoi subordinati hanno commesso o stavano per commettere atti criminali.

D'altra parte, la commissione di un crimine in seguito a un ordine emesso da un superiore militare non esonera in linea di principio la responsabilità e in nessun caso è esonerata per quanto riguarda il genocidio o i crimini di guerra.

Sulla responsabilità dei superiori

Art. 28, par. 1 dello Statuto di Roma:

“Un comandante militare o persona facente effettivamente funzione di comandante militare è penalmente responsabile dei crimini di competenza della Corte commessi da forze poste sotto il suo effettivo comando o controllo o sotto la sua effettiva autorità e controllo, a seconda dei casi, quando non abbia esercitato un opportuno controllo su queste forze nei seguenti casi:

- i. questo capo militare o persona sapeva o, date le circostanze, avrebbe dovuto sapere che le forze commettevano o stavano per commettere tali crimini; e
- ii. questo capo militare o persona non ha preso tutte le misure necessarie e ragionevoli in suo potere per impedire o reprimere l'esecuzione o per sottoporre la questione alle autorità competenti a fini d'inchiesta e di azioni giudiziarie” (Testo ufficiale).

L'art 33 stabilisce:

“1. Il fatto che un reato passibile di giurisdizione della Corte sia stato commesso da una

persona in esecuzione di un ordine di un governo o di un superiore militare o civile non esonera tale persona dalla sua responsabilità penale, salvo se: a) la persona aveva l'obbligo legale di ubbidire agli ordini del governo o del superiore in questione; b) la persona non sapeva che l'ordine era illegale; c) l'ordine non era manifestamente illegale. 2. Ai fini del presente articolo, gli ordini di commettere un genocidio o crimini contro l'umanità sono manifestamente illegali" (Testo ufficiale).

Secondo le regole del DIU/IHL, alla fine di un NIAC e in scenari di POC, le autorità dovrebbero cercare di concedere l'amnistia più ampia possibile. Questo beneficio viene utilizzato affinché coloro che hanno commesso una condotta punibile non vengano processati per essa o, se sono già stati condannati, non venga applicata la pena corrispondente e venga eliminato qualsiasi tipo di responsabilità, e la sua concessione è stata intesa come "uno strumento di costruzione della pace".

Verso la costruzione di pace

Il Protocollo aggiuntivo II alle Convenzioni di Ginevra del 1949 stabilisce quanto segue all'articolo 6, paragrafo 5: "Al termine delle ostilità, le autorità al potere procureranno di concedere la più larga amnistia possibile alle persone che avessero preso parte al conflitto armato o che fossero private della libertà per motivi connessi con il conflitto armato, siano esse internate o detenute." (Testo ufficiale). Sull'amnistia come meccanismo di riconciliazione, vedi Corte IDU Gomes Lund et al. ("guerrilha do araguaia") contro il Brasile. Sentenza del 24 novembre 2010. Paragrafo 130.

Tuttavia, l'amnistia non può essere estesa ai crimini di guerra e ad altri crimini internazionali e alle gravi violazioni del DIDU/IHRL e del DIU/IHL come il genocidio, i crimini contro l'umanità e la tortura, categorie che generalmente includono comportamenti criminali commessi nell'ambito di un NIAC nei confronti di donne detenute.

In difesa dei diritti delle donne

Nel caso della Corte IDU Almonacid Arellano et al. contro il Cile (2006), è stato chiarito che un'amnistia non può coprire i crimini contro l'umanità. Nel caso Abdcülsamet Yaman contro la Turchia (2004), la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sottolineato che quando un agente dello Stato è accusato di crimini che implicano tortura o maltrattamenti, un'amnistia o un perdono non dovrebbero essere permessi.

Considerazioni finali

Lo scopo teleologico della pena nel diritto penale in contesti democratici è il reinserimento o la reintegrazione sociale, secondo l'idea che la persona privata della libertà è una cellula malata il cui trattamento negli istituti penitenziari o carcerari è finalizzato al suo recupero in seno alla società.

Tuttavia, in America Latina, la realtà è che l'obiettivo di risocializzazione perseguito dalla norma è ben lungi dall'essere raggiunto: rivolte e violenze sono frequenti nelle carceri, caratterizzate da sovraffollamento, sovraccarico e persino autogestione. Nel caso delle donne,

in media solo il 5% dei detenuti è di sesso femminile, ma sia gli uomini che le donne soffrono di condizioni carcerarie poco dignitose che minano la prevenzione terziaria.

Nei contesti di IAC, la Terza Convenzione di Ginevra, nota come Statuto dei Prigionieri di Guerra, sviluppa scrupolosamente le regole per l'internamento dei combattenti nelle mani della potenza detentrica e come lezione appresa dalla Seconda Guerra Mondiale.

Nei contesti di NIAC, si invocano i dettami della coscienza pubblica e più specificamente la Clausola Martens, dato che i detentori di armi non statali, in particolare, non rispettano abitualmente le leggi e le consuetudini belliche delle nazioni civilizzate.

Nel POC, la predominanza della dimensione politica non deve fare dimenticare che l'amnistia non si applica ai responsabili di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio, cioè crimini aberranti che dovrebbero essere giudicati dalla giurisdizione penale degli Stati nazionali, con la giurisdizione supplementare concessa dallo Statuto di Roma alla Corte penale internazionale, per i paesi che l'hanno ratificato.

Guida bibliografica

Assemblea generale delle Nazioni Unite (14 dicembre 1990). Risoluzione 45/113. Regole delle Nazioni Unite per la protezione dei minori privati della libertà. Disponibile in spagnolo su: <http://www.ordenjuridico.gob.mx/TratInt/Derechos%20Humanos/OTROS%2019.pdf>

Assemblea generale delle Nazioni Unite (19 dicembre 2006). Risoluzione 61/143. Intensificazione degli sforzi per eliminare tutte le forme di violenza contro le donne. Disponibile su: <https://undocs.org/pdf?symbol=es/A/RES/61/143>

Assemblea generale delle Nazioni Unite (2002). Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Disponibile su: <https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/OPCAT.aspx>

Assemblea generale delle Nazioni Unite (6 luglio 2015). Rapporto del Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria Principi fondamentali e linee guida delle Nazioni Unite sui rimedi e le procedure relative al diritto di ricorso davanti a un tribunale per chiunque sia privato della libertà. Disponibile su: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2016/10440.pdf?file=t3/fileadmin/Documentos/BDL/2016/10440>

Assemblea generale delle Nazioni Unite (8 gennaio 2016). Regole minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti (Regole Nelson Mandela). Disponibile su: https://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/Nelson_Mandela_Rules-Seebook.pdf

Assemblea generale delle Nazioni Unite, Regole minime standard delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino). Disponibile su: <http://www.ordenjuridico.gob.mx/TratInt/Derechos%20Humanos/OTROS%2018.pdf>

Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione A/RES/65/229. Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute e le misure non detentive per le donne autrici di reato (Regole di Bangkok). Disponibile su: https://www.unodc.org/documents/justice-and-prisonreform/Bangkok_Rules_ESP_24032015.pdf

Assemblea Generale delle Nazioni Unite. (9 dicembre 1988). Risoluzione 43/173. Insieme dei Principi per la protezione di tutte le persone sottomesse a qualsiasi forma di detenzione o prigione. Disponibile su: <https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/DetentionOrImprisonment.aspx>

Assemblea Generale delle Nazioni Unite (14 dicembre 1990). Regole minime delle Nazioni Unite sulle misure non privative della libertà (Regole di Tokyo). Disponibile su: <https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/TokyoRules.aspx>

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (2015). Violenza e uso della forza. Disponibile all'indirizzo: [https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/other/violencia-y-uso-de-la-fuerza_\(web\).pdf](https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/other/violencia-y-uso-de-la-fuerza_(web).pdf)

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (29-31 gennaio 2014). Rafforzare il diritto umanitario internazionale a tutela delle persone private della libertà. Disponibile su: <https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/publications/icrc-003-4230-new.pdf>

Comitato Internazionale della Croce Rossa. (8 giugno 1977). Il Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 relativo alla protezione delle vittime di conflitti armati non internazionali. Disponibile su: <https://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/misc/protocolo-ii.htm>

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (26 luglio 2005). Risoluzione 1612 per la protezione dei bambini nei conflitti armati. Disponibile su: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2005/3635.pdf>

Corte Penale Internazionale (17 luglio 1998). Statuto di Roma. Disponibile all'indirizzo: [https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute\(s\).pdf](https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute(s).pdf)

Kril, F. (1985) La protezione delle donne nel Diritto Internazionale Umanitario, Rivista internazionale della Croce Rossa, Ginevra, 01-11-1985. Disponibile su: <https://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/misc/5tdlea.htm>

Le donne nelle istituzioni armate e di polizia (2003). Disponibile su: <https://www.resdal.org/genero-y-paz/ebook/Libro-mujer-RESDAL.pdf>

Organizzazione degli Stati Americani (9 giugno 1994). Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (Convenzione di Belém do Pará). Disponibile su: <https://www.oas.org/es/mesecvi/docs/BelemDoPara-ESPANOL.pdf>

Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (2016). Come condurre un'analisi di genere: una nota di orientamento per il personale del PSNU. Disponibile su: https://info.undp.org/sites/bpps/SES_Toolkit/SES%20Document%20Library/Uploaded%20October%202016/UNDP%20Guidance%20Note%20how%20to%20conduct%20a%20gender%20analysis.pdf

Protesta e diritti umani (19 settembre 2019). Disponibile su: <http://www.oas.org/es/cidh/expresion/publicaciones/ProtestayDerechosHumanos.pdf>

Ufficio del consigliere speciale delle Nazioni Unite per le questioni di genere e il progresso delle donne (OSAGI) (19-21 novembre 2007). Dialogo politico ad alto livello "Attuazione nazionale della Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza nei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi". Disponibile su: https://www.un.org/womenwatch/osagi/cdrom/documents/Needs_Assessment_LAC_sp.pdf

Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (16 dicembre 1966). Testo in formato PDF Patto internazionale sui diritti civili e politici. Disponibile su: <https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>

CAPITOLO VII - LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AI PROCESSI DI PACE

“Poiché le donne conoscono così bene il prezzo della pace, sono meglio attrezzate per prevenire e risolvere i conflitti”

Kofi Annan, ex
Segretario generale delle Nazioni Unite

La partecipazione delle donne ai processi di pace è fondamentale per il raggiungimento di una pace duratura, in quanto è stato dimostrato che loro sono un vero e proprio agente di cambiamento quando sono presenti sul campo a sostegno del processo e in tutte le fasi e gli stadi dei processi di pace; la loro presenza rende l'esito della prevenzione e della risoluzione dei conflitti più favorevole e duratura.

Questo capitolo definisce una serie di linee guida per l'integrazione della dimensione di genere nelle operazioni internazionali, in scenari di Conflitto Armato Non Internazionale (NIAC), Altre Situazioni di Violenza (ASV) e Post-Conflitto (POC). A questo proposito, vale la pena di notare che i processi di pace rappresentano una sfida particolare negli scenari sopramenzionati. In questo capitolo vengono presentati alcuni casi che servono come esempi dell'importanza della partecipazione delle donne nei processi di pace, e poi vengono elaborate alcune linee guida e raccomandazioni associate all'incorporazione delle donne in questi processi.

Al fine di includere l'approccio di genere nei processi di pace e negli scenari ASV, è necessario determinare se le situazioni di violenza come tensioni, rivolti, dimostrazioni, proteste sociali, disordini interni, e/o quelle che hanno origine in gruppi criminali organizzati, in situazioni di violenza urbana o legata alla droga, in cui possono essere coinvolti funzionari preposti all'applicazione della legge (FPAL), forze di sicurezza o forze armate incaricate di svolgere un ruolo di sicurezza interna.

D'altra parte, un processo di costruzione della pace implica il rafforzamento della democrazia e, con essa, della giustizia, poiché questi due elementi vanno di pari passo, l'uno non esiste senza l'altro, ed è per questo che è necessario rafforzare l'apparato giudiziario, in modo che sia possibile indagare e giudicare i crimini che riguardano i diritti umani e i fondamentali. Quando le persone sentono che è stata fatta giustizia, è più facile perdonare e avviare processi di pace, mentre quando c'è un senso di impunità, non c'è perdono e, di conseguenza, non è possibile costruire una pace duratura, alla quale le donne non dovrebbero essere esenti dal partecipare.

Quadro concettuale

Di seguito vengono descritti alcuni concetti fondamentali per la comprensione della partecipazione delle donne alla costruzione della pace. Questi concetti sono input

fondamentali per avvicinarsi, conoscere e comprendere i principali accordi internazionali associati alla partecipazione e all'incorporazione attiva delle donne nelle diverse fasi dei processi di pace.

-Operazioni di mantenimento della pace

Le operazioni di mantenimento della pace sono uno degli strumenti più efficaci per aiutare i paesi a passare dal conflitto alla pace. Oggi queste operazioni sono di natura multidimensionale, in quanto facilitano anche i processi politici, proteggono i civili, assistono il disarmo, la smobilitazione e la reintegrazione degli ex combattenti. Inoltre, sostengono i processi costituzionali e l'organizzazione delle elezioni, proteggono e promuovono i diritti umani e contribuiscono a ristabilire lo Stato di diritto.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (ONU) è responsabile dell'approvazione di queste azioni e il Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace è responsabile della loro direzione con il sostegno del *UN Department of Operational Support* con sede centrale a New York, mentre gli Stati membri forniscono truppe e polizia.

Le operazioni di pace delle Nazioni Unite sono state dispiegate dal 1948, per un totale di 71 operazioni. Nel 2019, il Segretario generale ha lanciato l'iniziativa *Action for Peacekeeping* (AMP) per rinnovare il reciproco impegno politico nelle operazioni di mantenimento della pace (Nazioni Unite, 2021).

-Accuse di sfruttamento e abuso sessuale delle truppe dell'ONU

La maggior parte delle accuse di sfruttamento e abuso sessuale contro le forze di pace delle Nazioni Unite si concentra nella Repubblica Centrafricana e nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). Queste missioni, note rispettivamente come MINUSCA e MONUSCO, hanno rappresentato il 70% di tutte le accuse contro le forze di pace delle Nazioni Unite nel 2020, anche se molte accuse si riferiscono ad anni precedenti. Tra i presunti abusi ci sono le accuse di stupro, compreso quello di minori, sebbene i più comuni sono quelli classificati come "rapporti di sfruttamento" e "sesso transazionale". In numerose occasioni, i "caschi blu" sono stati accusati di offrire cibo o protezione in cambio di sesso a persone vulnerabili, spesso nel bel mezzo di un conflitto armato.

Solo ad Haiti, nove ragazzi e ragazze adolescenti sono stati sistematicamente sfruttati sessualmente da almeno 134 caschi blu tra il 2004 e il 2007. I crimini comprendono sia il sesso in cambio di cibo e denaro che lo stupro, anche di gruppo (Nazioni Unite, 2020).

In Africa, diversi soldati sono stati recentemente accusati di sfruttamento sessuale di donne, compresa una rivendicazione di paternità in uno dei casi. Nell'aprile 2021, la missione ONU in Sud Sudan ha annunciato un'indagine su un possibile caso di abuso sessuale ai danni di quattro ragazze minorenni in una delle basi dei caschi blu, dopo che queste erano state sorprese a entrare di nascosto in una delle basi e una di loro aveva rivelato che un membro si era offerto di pagarle in cambio di toccamenti. Questo è il secondo incidente di questo tipo avvenuto in Sud Sudan negli ultimi due mesi. La prima è stata a febbraio, quando 46 soldati

sono stati espulsi dalla loro base dopo essere stati accusati di abusi sessuali in cambio di denaro da donne locali.

Un totale di 120 soldati con i caschi blu sono stati rimpatriati dopo aver commesso abusi sessuali su donne, adolescenti e bambini nella città di Berberati nel 2017. La Repubblica Centrafricana è uno dei casi più gravi di caschi blu al mondo, a causa dell'elevato numero di denunce e del loro progressivo aumento, molte delle quali coinvolgono minori, che sono state registrate dal 2014 (Nazioni Unite, 2019).

Nonostante il passare del tempo, la situazione non è cambiata. Nel marzo di quest'anno, un'indagine della Missione Integrata di Stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA) ha rilevato che la situazione nel Paese "si è deteriorata al punto che il battaglione non è più affidabile a causa della scarsa leadership, della mancanza di disciplina e delle carenze operative".

-Processi di pace

I processi di pace consistono in incontri, negoziati e accordi che coinvolgono individui come militari, politici, leader comunitari o religiosi e altre parti interessate che mirano a tentare di risolvere un conflitto con mezzi pacifici, sia che si tratti di un conflitto internazionale che di un conflitto non internazionale (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019, p. 119).

Per i contesti di ASV e POC, si ritiene necessario includere come partecipanti chiave i leader dei gruppi sociali, soprattutto quelli organizzati da donne, in quanto possono fornire una prospettiva migliore sul conflitto, quando si tratta di scenari come quelli generati dalle proteste sociali, analizzati in questo documento.

Vale la pena notare che questi leader sociali sono, in molti casi, donne vittime del conflitto, per cui è necessario rivedere il ruolo di queste donne non solo nella costruzione della pace, ma anche nella loro partecipazione attiva all'interno dei gruppi armati nei NIAC, o di quelli che provocano le proteste sociali che le fanno sfociare gli ASV.

Sullo stesso punto, e come caratteristica peculiare della definizione di processi di pace, si propone di definirli come un insieme di azioni, organizzate in fasi o stadi che cercano di raggiungere la pace come risultato; tra queste fasi ci sono l'identificazione del problema, gli incontri, i negoziati e gli accordi, a cui possono partecipare tutte le parti interessate.

Per quanto riguarda lo scopo dei processi di pace, l'obiettivo è: "cercare di risolvere un conflitto con mezzi pacifici", che è molto appropriato per i contesti NIAC, ma non per i contesti ASV e POC, dato che quando si tratta di Altre Situazioni di Violenza, la pace può non essere necessariamente raggiunta con mezzi pacifici e può non essere mantenuta nel tempo. Pertanto, un oggetto più appropriato per questi scenari sarebbe: "tentare di risolvere un conflitto e mantenere uno stato di pace con mezzi pacifici".

-Prevenzione dei conflitti

Mira a porre le basi per una pace sostenibile e duratura, come stabilito nelle risoluzioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di Sicurezza sul mantenimento della pace adottate nel 2016 (rispettivamente A/70/262 e S/2282), che riguardano le attività volte a prevenire lo scoppio, la crescita, la continuazione e la ricorrenza dei conflitti, rafforzando ulteriormente questo approccio. Le Nazioni Unite lavorano su diversi aspetti durante tutto il ciclo del conflitto, negoziando con le parti che generano questi atti di violenza, aiutando a cercare risultati negoziati per porre fine ai conflitti, fornendo l'assistenza necessaria a questi paesi per raggiungere la riconciliazione e quindi ricostruire società resilienti e inclusive, il tutto basato su iniziative diplomatiche, con attività molto discrete tra le parti.

Oltre all'Assemblea generale e al Consiglio di Sicurezza, la Commissione per il consolidamento della pace e il Consiglio per i diritti umani svolgono un ruolo importante nel consigliare, dirigere e sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite per prevenire i conflitti e mantenere la pace (Istituto internazionale di Diritto Umanitario, 2019, p. 119).

-Risoluzione dei conflitti

La possibilità di trovare una soluzione pacifica a un disaccordo tra due o più parti. Questo risultato viene solitamente raggiunto dopo un processo di negoziazione, i cui obiettivi principali sono i seguenti:

- a) Raggiungere una soluzione condivisa da tutte le parti;
- b) Lavorare il più rapidamente possibile per trovare questa soluzione,
- c) Migliorare, e non danneggiare, le relazioni tra le parti in conflitto.

La risoluzione dei conflitti attraverso la negoziazione è positiva per tutte le parti coinvolte. Spesso, ogni parte guadagnerà di più impegnandosi in un negoziato che abbandonandolo, e a volte dà a un gruppo l'opportunità di ottenere risorse che altrimenti sarebbero fuori dalla sua portata (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019, p. 120).

-Consolidazione della pace

La costruzione della pace consiste in una serie di misure volte a ridurre il rischio di conflitti o il loro ripetersi. La costruzione della pace si ottiene attraverso l'identificazione precoce di situazioni o problemi che potrebbero portare a conflitti o violenze; lo Stato deve quindi rafforzare le proprie capacità di mediazione dei conflitti, basandosi sulla parola "mediazione", che è l'asse centrale di questi scenari.

Includere la partecipazione attiva delle donne nei processi di pace nella NIAC, POC, offrirebbe una maggiore comprensione delle loro dinamiche e porterebbe a migliori risultati nelle strategie di costruzione di pace, che devono essere coerenti e adattate alle esigenze specifiche del paese in questione, basate sulla titolarità nazionale, includendo un ordine ben definito di priorità, nonché l'insieme di attività volte a raggiungere i suddetti obiettivi per superare questi scenari (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019).

-Costruzione della pace in uno scenario di post-conflitto (POC)

È definito come un processo complesso, olistico e multidimensionale che comprende gli sforzi per migliorare il mantenimento della pace da un punto di vista militare (ripristino della legge e dell'ordine), politico (governance), economico (riabilitazione e sviluppo) e sociale (giustizia e riconciliazione).

È concepito per un mantenimento pacifico post-conflitto, tenendo conto delle radici che hanno dato origine a queste incursioni violente, che spesso trovano tra i loro fattori povertà, esclusione, disuguaglianza, discriminazione e gravi violazioni dei diritti umani. Pertanto, è necessario un mainstreaming di genere in questo tipo di scenari, in cui le donne svolgono un ruolo molto importante nella riconciliazione e nel mantenimento della pace (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, 2019).

-Mediazione

Il processo con cui un terzo assiste due o più parti, con il loro consenso, per prevenire, gestire o risolvere un conflitto aiutandole a sviluppare accordi reciprocamente accettabili.

- Altre Situazioni di Violenza (ASV)

Queste possono essere definite come quei disordini interni e altre situazioni di violenza interna, con un alto livello di violenza, e anche gli attori non statali possono essere relativamente ben organizzati, così che la differenziazione dell'ASV dai conflitti armati può essere ottenuta solo con un'analisi caso per caso, tenendo conto del fattore dell'intensità della violenza (ICRC, 2012).

Accordi internazionali e partecipazione delle donne ai processi di pace

I principali accordi internazionali stabiliti a livello internazionale sono stati sviluppati a partire dal 1975 con la prima conferenza delle donne tenutasi a Città del Messico e insieme alle norme emanate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

-Conferenze mondiali sulle donne

Le Nazioni Unite hanno organizzato quattro conferenze mondiali sulle donne, tenutesi a Città del Messico (1975), Copenaghen (1980), Nairobi (1985) e Pechino (1995). Quest'ultima è stata seguita da una serie di revisioni quinquennali.

La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, tenutasi a Pechino nel 1995, ha segnato una svolta importante per l'agenda globale sull'uguaglianza di genere. La Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino, adottate all'unanimità da 189 Paesi, costituiscono un'agenda per l'emancipazione femminile e sono state considerate documenti politici globali chiavi sull'uguaglianza di genere. La Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino definiscono una serie di obiettivi strategici e di azioni per garantire l'uguaglianza tra donne e uomini (Nazioni Unite, 2021).

Successivamente, nel Rapporto del Comitato *ad hoc* della 23° sessione speciale dell'Assemblea Generale tenutasi a New York nel 2000, vengono stabiliti i risultati e gli ostacoli nel raggiungimento degli obiettivi nei settori della Piattaforma d'azione, dove si sottolinea l'importanza dell'approvazione dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale in relazione alle donne e ai conflitti armati, tra l'altro, dove una serie di mezzi di violenza sessuale vengono definiti "Crimini di guerra" se commessi nel contesto di un conflitto armato e "Crimini contro l'umanità" in altre circostanze. Inoltre, sottolinea l'importanza delle donne nella costruzione e ristabilimento della pace e nella risoluzione dei conflitti.

Dopo la Conferenza di Pechino, ogni cinque anni è stata effettuata una valutazione delle misure adottate. Così, nel 2000, l'Assemblea Generale ha deciso di tenere la sua 23° sessione speciale, intitolata "Donne 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il ventunesimo secolo" e svoltasi a New York, che ha portato a una dichiarazione politica e a nuove misure e iniziative per l'attuazione della Dichiarazione e della Piattaforma d'azione di Pechino.

Tra queste, si può evidenziare quella che evidenzia come "gli uomini devono partecipare alla promozione dell'uguaglianza di genere e condividere le responsabilità con le donne" (Nazioni Unite, 2001, p. 8).

In questo quadro, sono degni di nota la preoccupazione di porre fine all'impunità per i crimini commessi contro le donne in situazioni di conflitto armato, il riconoscimento del contributo delle donne alla costruzione della pace e alla risoluzione dei conflitti, lo sviluppo di programmi per la diffusione e l'attuazione di linee guida per la protezione delle donne rifugiate e per affrontare le esigenze delle donne sfollate, la necessità di fornire un sostegno più completo alle donne rifugiate e sfollate, la necessità di incorporare una prospettiva di genere nella pianificazione e nell'attuazione delle attività di assistenza umanitaria e il riconoscimento della necessità di integrare una prospettiva di genere nella pianificazione e nell'attuazione delle attività di assistenza umanitaria.

Oltre al sostegno delle organizzazioni di soccorso umanitario, della società civile e delle organizzazioni non governative, soprattutto nell'ambito della formazione tecnica del personale per affrontare le esigenze delle donne in situazioni di conflitto armato o nell'assistenza ai rifugiati, ovvero conoscenze e strumenti per la cura e l'assistenza delle donne che hanno subito traumi.

Successivamente, le valutazioni del 2005 si sono svolte nell'ambito della 49° sessione della Commissione sullo status delle donne della Piattaforma d'azione di Pechino.

Nel 2010, durante la 54a sessione, si è svolta la revisione dei 15 anni della Piattaforma d'azione di Pechino e nel 2015, durante la 59° sessione della Commissione, si è svolta la revisione dei 20 anni della Piattaforma d'azione di Pechino, che ha affrontato i processi sviluppati nelle diverse fasi per raggiungere l'uguaglianza di genere, ha fornito una solida base per la piena, efficace e accelerata attuazione degli impegni assunti a Pechino e ha inoltre sostenuto il ruolo dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* femminile nell'agenda di sviluppo post-2015.

Da parte loro, i governi riconoscono i progressi compiuti, ma allo stesso tempo riconoscono che nessun paese ha raggiunto pienamente l'uguaglianza e l'*empowerment* di donne e ragazze, e che i progressi sono stati lenti e disomogenei, che permangono lacune significative e che sono emerse nuove sfide nell'attuazione delle aree critiche di interesse, tra cui la povertà, l'educazione, i conflitti armati e il processo decisionale (UN Women, 2015, p. 3). Il riesame e la valutazione a 25 anni dall'adozione della Piattaforma d'azione di Pechino avrebbero dovuto aver luogo durante la sessantaquattresima sessione della Commissione nel marzo 2020, ma è stata sospesa a causa della pandemia di coronavirus (COVID-19).

-Norme e standard globali per la pace e la sicurezza delle donne

Le principali norme e standard riconosciuti a livello internazionale associati a donne, pace e sicurezza sono le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, emanate a partire dal 2000, tra cui le seguenti:

-Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (2000)

Questa Risoluzione è la prima azione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per stabilire un quadro giuridico e politico che riconosca l'importanza della partecipazione delle donne e l'inclusione di una prospettiva di genere nei negoziati di pace, nella pianificazione umanitaria, nelle operazioni di mantenimento della pace, nella costruzione della pace in situazioni post-conflitto e nella governabilità.

Il Consiglio di Sicurezza ribadisce l'importante ruolo delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace, sottolineando al contempo l'importanza della loro partecipazione paritaria e del loro pieno coinvolgimento in tutti gli sforzi per il mantenimento e la promozione della pace e della sicurezza, e la necessità di aumentare la loro partecipazione ai processi decisionali nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, garantendo la protezione dei diritti delle donne e delle ragazze durante e dopo i conflitti, integrando una prospettiva di genere nelle operazioni di mantenimento della pace e in particolare nelle operazioni multidimensionali di sostegno alla pace.

Gli Stati membri sono quindi invitati a garantire una maggiore rappresentanza delle donne a tutti i livelli decisionali delle istituzioni e dei meccanismi nazionali, regionali e internazionali per la prevenzione, la gestione e la risoluzione dei conflitti e dei processi di pace da parte del Segretario generale, nonché a prendere in considerazione l'aumento della partecipazione delle donne ai livelli decisionali, alla risoluzione dei conflitti, alla nomina di donne come rappresentanti speciali e inviati per svolgere missioni di buoni uffici a loro nome.

Chiede inoltre di promuovere e incrementare le linee guida e i materiali di formazione sulla protezione, i diritti e le esigenze specifiche delle donne, nonché sull'importanza della partecipazione femminile a tutte le misure di mantenimento e costruzione della pace.

Inoltre, invita tutti coloro che sono coinvolti nella negoziazione e nell'attuazione degli accordi di pace ad adottare una prospettiva di genere, che tenga conto e includa le esigenze specifiche di donne e ragazze durante il rimpatrio e il reinsediamento, nonché per la

riabilitazione, la reintegrazione e la ricostruzione post-bellica; includere misure per sostenere le iniziative di pace delle donne locali e i processi di risoluzione dei conflitti indigeni e per coinvolgere le donne in tutti i meccanismi di attuazione degli accordi di pace, nonché per garantire che i diritti umani di donne e bambine siano protetti e rispettati, in particolare per quanto riguarda la costituzione, il sistema elettorale, la polizia e il sistema giudiziario; chiede un aumento dei fondi di sviluppo delle Nazioni Unite per la protezione di donne e bambini (Consiglio di Sicurezza, 2000).

-Risoluzione 1820 (2008) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

La Risoluzione sottolinea e rafforza innanzitutto le varie questioni già affrontate nella Risoluzione 1325 del 2000, relativa agli sforzi per fornire protezione alle persone danneggiate dai conflitti armati, alle donne e alle ragazze che sono particolarmente colpite da atti di violenza sessuale, anche come tattica di guerra volta a umiliare, dominare, terrorizzare, disperdere o trasferire con la forza i membri civili di una comunità o di un gruppo etnico, e che la violenza sessuale usata in questo modo può in alcuni casi persistere dopo la cessazione delle ostilità.

Esprime preoccupazione per il fatto che, nonostante la sua ripetuta condanna della violenza contro le donne e i bambini in situazioni di conflitto armato, compresa la violenza sessuale in situazioni di conflitto armato, che viene usata come tattica di guerra, sia quando viene usata sistematicamente per raggiungere fini militari o politici, sia quando viene usata opportunisticamente per ragioni culturali o sotto la copertura dell'impunità.

La Risoluzione identifica la violenza sessuale come una sfida alla pace e alla sicurezza internazionale che richiede una risposta di sicurezza. Inoltre, riconosce che tali atti possono esacerbare le situazioni di conflitto armato e costituire un ostacolo al ripristino della pace e della sicurezza. Inoltre, rileva che lo stupro e altre forme di violenza sessuale possono costituire un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità o un atto di genocidio (Nazioni Unite, 2008).

-Risoluzione 1888 (2009) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La Risoluzione rafforza la necessità di continuare ad attuare le disposizioni delle Risoluzioni 1325 (2000), 1612 (2005), 1674 (2006), 1820 (2008) e di tutte le dichiarazioni associate, ma rimane preoccupata per la mancanza di progressi nella riduzione della violenza sessuale nei conflitti armati e nelle situazioni post-conflitto, in particolare contro donne e bambine.

Esorta gli Stati e gli attori non statali coinvolti nei conflitti a rispettare gli obblighi previsti dal diritto internazionale e le relative proibizioni su tutte le forme di violenza sessuale, sottolineando l'importanza dei leader civili e militari, secondo il principio della responsabilità di comando, dimostra l'impegno e la volontà politica di prevenire la violenza sessuale, di combattere l'impunità e di far valere la responsabilità, ribadisce la necessità di aumentare la partecipazione delle donne e rafforza gli appelli per l'integrazione della dimensione di genere in tutti i processi decisionali, soprattutto nelle prime fasi della costruzione della pace postbellica (Nazioni Unite, 2009).

-Risoluzione 1960 (2010) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

La Risoluzione afferma innanzitutto la necessità di continuare ad attuare le Risoluzioni e le dichiarazioni associate alla Risoluzione 1325 (2000) e la preoccupazione per la lentezza dei processi relativi alla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato, specialmente contro donne e bambini, e considerando che la violenza sessuale si verifica nei conflitti armati e nelle condizioni post-conflitto in tutto il mondo, rafforza la necessità di porre fine all'impunità e di perseguire i responsabili di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri crimini, dal momento che solo un piccolo numero di autori di violenza sessuale è stato perseguito.

Rinforza la necessità che i leader civili e militari, nel rispetto del principio della responsabilità di comando, dimostrino l'impegno e la volontà politica di prevenire la violenza sessuale, di combattere l'impunità e di assicurare la responsabilità dei responsabili. La Risoluzione sottolinea anche la responsabilità degli Stati di porre fine all'impunità e di perseguire i responsabili di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri crimini efferati perpetrati contro i civili, per questo chiede la preparazione di liste di responsabili e di rapporti annuali su coloro che sono sospettati di aver commesso o di essere responsabili di atti di violenza sessuale. Prevede inoltre la raccolta strategica, coordinata e tempestiva di informazioni e di comunicazioni al Consiglio di Sicurezza sulla violenza sessuale associata a situazioni di conflitto e sollecita gli Stati ad assumere impegni vincolati nel tempo per affrontare la questione (Nazioni Unite, 2010).

-Risoluzione 2106 (2013) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa Risoluzione, come le precedenti, esprime preoccupazione per l'attuazione di misure volte ad affrontare la violenza sessuale nelle situazioni di conflitto e post-conflitto, sottolineando l'importanza di perseguire i presunti autori di violenza sessuale e di individuare le cause di tale violenza.

Inoltre, ribadisce l'importanza che tutti gli attori, il Consiglio di Sicurezza e le parti in conflitto armato, ma anche tutti gli Stati membri e le entità delle Nazioni Unite, attuino azioni per migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni per la prevenzione e la risposta, rafforzino l'istituzione e l'attuazione di accordi per il monitoraggio, l'analisi e la rendicontazione, e che queste parti assumano e attuino impegni concreti e vincolati nel tempo per combattere la violenza sessuale, compreso lo stupro nei conflitti armati, nel post-conflitto e in altre situazioni pertinenti.

Inoltre, sottolinea la necessità di stabilire mandati a livello di comando che proibiscano la violenza sessuale in tutti i codici di condotta e manuali, comprese le misure di responsabilità e di rafforzare la formazione di tutte le forze dispiegate in tali contesti (Nazioni Unite, 2013).

-Risoluzione 2242 (2015) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa è l'ultima delle Risoluzioni che sono state attuate in continuità con il rafforzamento della Risoluzione 1325 (2000) e le successive dichiarazioni associate a donne, pace e

sicurezza come componente principale nell'affrontare le sfide del raggiungimento della pace e della sicurezza globale.

Questa Risoluzione ha preso in considerazione l'aumento dell'estremismo violento che può portare al terrorismo, l'aumento del numero di rifugiati e sfollati interni e l'impatto globale del cambiamento climatico e delle pandemie sanitarie, e chiede un maggiore coinvolgimento della leadership femminile e delle organizzazioni femminili nello sviluppo di strategie per contrastare l'estremismo violento e il terrorismo utilizzato da alcuni gruppi per aumentare il proprio potere (Nazioni Unite, 2015).

La Risoluzione chiede nuovi obiettivi per il numero di donne che partecipano al mantenimento della pace, anche attraverso l'uso di incentivi per i paesi che contribuiscono con le truppe; sottolinea la necessità di un maggior numero di donne leader esperte a tutti i livelli del processo decisionale; sottolinea la necessità di formare i mediatori sull'impatto dei processi inclusivi e su come realizzarli, riconoscendo chiaramente le prove che collegano la partecipazione delle donne ad accordi di pace più sostenibili.

La Risoluzione sottolinea inoltre la necessità di affrontare la critica carenza di finanziamenti per le organizzazioni femminili, indicando lo Strumento di accelerazione globale per le donne, la pace e la sicurezza e l'azione umanitaria come veicolo per attrarre risorse, coordinare le risposte e accelerare l'attuazione (UN Women, 2021).

Casi

Di seguito sono riportati alcuni esempi di partecipazione delle donne agli accordi di pace e l'importanza dei contributi ottenuti.

-Colombia — Post Conflitto

L'Accordo di pace finale del 2016 tra il Governo della Colombia e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia-Esercito del Popolo (FARC-EP) è un buon esempio internazionale di partecipazione femminile.

Quando sono iniziati i colloqui formali all'Avana, a Cuba, nel novembre 2012, solo uno dei venti negoziatori era una donna. Nel 2013, i leader della società civile hanno organizzato un Summit nazionale delle donne e della pace per chiedere un processo di pace inclusivo e, nel 2015, le donne costituivano il 20% della squadra negoziale del governo e il 43% dei delegati delle FARC (un livello in linea con la percentuale di donne combattenti nel gruppo guerrigliero).

Le donne hanno inoltre contribuito al processo di pace a tutti i livelli, anche attraverso le sottocommissioni ufficiali, in particolare la prima sottocommissione di genere, e svolgendo ruoli rilevanti nell'Ufficio dell'Alto Commissario per la Pace del governo. La partecipazione delle donne su entrambi i lati del tavolo negoziale formale e nella società civile ha contribuito al successo degli sforzi di pace della Colombia con il gruppo armato delle FARC nel corso degli anni.

Quindi è essenziale aggiungere un'analisi in linea con il processo di costruzione di pace, che consideri le barriere che limitano la partecipazione delle donne a questo tipo di processo, come le seguenti:

- a) Meccanismi di partecipazione femminile: in alcuni casi le donne che partecipano al processo di pace sono quelle che sono legate agli stessi comandanti del gruppo armato delle FARC, avendo un criterio di parte per la risoluzione del conflitto; pertanto, non rappresentano direttamente gli interessi delle donne vittime o combattenti e non esprimono la voce di coloro che non possono esercitare il loro diritto a partecipare alla politica.
- b) Mancanza di credenziali educative: questo porta a sottovalutare le proprie capacità di partecipare ai processi politici e di pace postbellici.
- c) Percezione negativa della politica nei processi di pace: le donne che possono partecipare ai processi di pace evitano di farlo perché vedono un'influenza politica negativa dovuta ad atti di corruzione e al perseguimento di interessi particolari, il che genera una riluttanza a partecipare alla politica.

-Messico — Altre Situazioni di Violenza: importanza dell'inclusione delle donne nei processi di pace

Come discusso in tutto il Manuale, l'America Latina è considerata la regione più violenta del mondo, dove predominano le Altre Situazioni di Violenza (ASV).

Questo scenario è una realtà da cui il Messico non è riuscito a sfuggire, poiché negli ultimi decenni il paese ha attraversato una grave crisi di insicurezza e violenza a causa dell'enorme potere della criminalità organizzata, che ha a lungo conteso il potere dello Stato, portando il paese a occupare ripetutamente i primi posti a livello regionale e globale, per i suoi livelli di violenza e numero di omicidi. Solo nel 2017, il tasso di omicidi in Messico è stato di 24,8 per 100.000 abitanti, quattro volte la media internazionale di 6,1 per 100.000 persone (UNODC, 2019).

Oltre all'ondata di violenza che affligge il paese, c'è anche un alto livello di impunità in termini di condanne per omicidio intenzionale. Il 2018 è considerato l'anno più violento della storia recente del Messico, con oltre trentatremila vittime di questo crimine efferato. Purtroppo, 9 omicidi intenzionali su 10 restano impuniti (Impunidad Cero, 2019).

Questo scenario e le migliaia di eventi annuali di violazione sistematica dei diritti umani, che colpiscono in modo esponenziale anche le donne, così come i crimini ricorrenti perpetuati dalla criminalità organizzata e le sue terribili ripercussioni, come i casi di tortura, la sparizione e il traffico di persone a scopo di sfruttamento lavorativo e schiavitù sessuale, la vendita di organi, gli assassini e gli incessanti scontri tra le forze di sicurezza e la criminalità organizzata, hanno portato gli specialisti a sostenere che il Messico sta vivendo un Conflitto Armato Non Internazionale (CDIHLU, ITESO e CMDPDH, 2019).

In questo senso, sono state individuate una serie di domande tali quali: in che misura la comunità internazionale può intervenire nei Conflitti Armati Non Internazionali e in Altre Situazioni di Violenza per proteggere la popolazione? Quale quadro giuridico internazionale

dovrebbe disciplinare questo scenario? Quale ruolo dovrebbero avere le donne nel determinare il processo di pace in Messico?

Lo scenario attuale mostra l'enorme sfida che esiste per raggiungere la costruzione e il consolidamento della pace; tuttavia, come abbiamo visto, la partecipazione delle donne può essere decisiva nel loro ruolo di mediatrici nei nuovi scenari della NIAC, dell'ASV e del POC dove, senza dubbio, si possono ottenere risultati convincenti.

Linee guida e raccomandazioni

Procederemo ora a stabilire alcune linee guida e raccomandazioni che ci permetteranno di incorporare la conoscenza delle buone pratiche verso la generazione di linee guida e l'incorporazione delle donne nelle operazioni di mantenimento della pace.

-Formazione per rafforzare l'importanza della partecipazione delle donne ai processi di pace e la sua correlazione con l'attuazione e il mantenimento degli accordi di pace

La partecipazione delle donne ai processi di pace è fondamentale per il loro successo, come è stato dimostrato dal fatto che le donne in diverse parti del mondo sono riuscite a partecipare ai processi di pace in numero e a livelli diversi. Indipendentemente dal numero e dal livello di partecipazione, la presenza delle donne sul campo, nelle squadre di negoziazione o di mediazione, ha reso questi processi di pace più praticabili e duraturi rispetto a quelli prodotti dai soli uomini.

Alcuni studi sostengono che la partecipazione delle donne ai negoziati di pace aumenta la durata e la qualità della pace; è stato dimostrato che gli accordi di pace firmati con delegate donne sono associati a una pace più duratura e mostrano un tasso più elevato di attuazione delle disposizioni degli accordi. D'altra parte, l'assenza o il basso numero di donne nei processi di costruzione della pace nega loro il diritto di influenzare i risultati che riguardano loro e le loro comunità.

I processi di costruzione della pace comprendono lo svolgimento di attività volte a mitigare i rischi che possono sorgere intorno alla costruzione della pace, la conduzione di visite alla comunità, il sostegno alle conversazioni, la gestione dell'emarginazione e la costruzione della fiducia per garantire una pace reale e sostenibile. Tali attività possono essere svolte in modo più efficace quando un gruppo misto di donne e uomini lavora per un obiettivo comune nei processi di costruzione e mantenimento della pace.

È importante considerare che la partecipazione delle donne dovrebbe essere trasversale a tutti i livelli, sia nei processi formali che informali. Ad esempio, le donne hanno svolto un ruolo molto importante nel promuovere la coesione sociale nelle comunità irachene colpite dallo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (Da'esh), riunendo persone di diversa provenienza per superare le fazioni e le divisioni nelle loro società. Le priorità che le donne stanno affrontando comprendono questioni legate ai diritti umani, alla giustizia e alla ricostruzione delle comunità, temi importanti che spesso non vengono sollevati e risolti in modo efficace e completo nei processi formali (UN Women, 2021).

-Garantire una maggiore partecipazione delle donne agli scenari NIAC e POC attraverso l'educazione del DIU/IHL e la prospettiva di genere

Quasi due decenni dopo che la Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza che ha evidenziato l'enorme importanza dell'inclusione delle donne al tavolo delle negoziazioni per la pace, e nonostante il fatto che le donne rappresentino la metà della popolazione mondiale (Banca Mondiale, 2020) e siano il genere più duramente colpito dalle implicazioni della violenza nei conflitti, gli sforzi per ottenere una maggiore inclusione delle donne nei negoziati di costruzione della pace sono stati insufficienti.

Attualmente, la partecipazione delle donne ai processi di costruzione e mantenimento della pace è ancora molto limitata, perché esiste ancora un enorme divario tra quanto dichiarato nei vari impegni presi dai paesi per ottenere una maggiore inclusione delle donne nei negoziati di pace e quanto effettivamente accade.

Sebbene esistano diversi casi che hanno stabilito l'esistenza di donne in grado di guidare movimenti di pace e di promuovere la ripresa delle comunità dopo un conflitto, ed è stato dimostrato che quando le donne partecipano ai tavoli di negoziazione dei processi di pace, la possibilità che l'accordo duri più di quindici anni aumenta del 35%, "non sono quasi mai presenti nei negoziati di pace" (UN Women, 2020).

Negli ultimi 30 anni le donne hanno costituito solo il 2% dei mediatori, l'8% dei negoziatori e il 5% dei testimoni e dei firmatari in tutti i processi di pace (Nazioni Unite, 2018); nel solo 2020, su 95.000 *peacekeepers*, le donne rappresentavano solo il 4,8% del personale militare e il 10,9% del personale di polizia nelle missioni di pace delle Nazioni Unite, attualmente solo il 6% del personale militare, di polizia e di giustizia e correzione in uniforme nelle missioni sul campo è costituito da donne (Nazioni Unite, 2021).

Per questo motivo si può affermare che gli accordi di pace mancano di una prospettiva di genere, il che indubbiamente influisce sui risultati degli accordi di pace, perché al loro interno ci sono situazioni che riguardano direttamente o indirettamente le donne che non sono state prese in considerazione.

Lo scenario sopra descritto dimostra l'enorme necessità di rafforzare la formazione sulle linee guida e sui principi stabiliti dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, che ratifica l'uguaglianza di genere, oltre a sensibilizzare sull'enorme importanza dell'inclusione delle donne nelle operazioni internazionali per la costruzione e il consolidamento della pace.

Questo non solo è in linea con la serie di impegni stabiliti per salvaguardare i diritti delle donne nelle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sopra descritte, ma anche nel quadro che tiene conto di questi concetti per espandere la formazione sulle prospettive di genere nei Conflitti Armati Non Internazionali (NIAIC), nelle Altre Situazioni di Violenza (ASV) e nel Post-Conflitto.

Oggi, la natura mutevole dei conflitti, il loro livello di violenza e le conseguenze drammatiche che colpiscono soprattutto la popolazione civile, hanno rafforzato l'enorme importanza delle donne nel ruolo di "agenti di pace" per il consolidamento di una pace stabile e duratura.

Pertanto, l'inclusione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace nei conflitti armati, ASV, NIAC e POC permette a coloro che saranno integrati in un'operazione di *peacekeeping* di essere aggiornati di fronte ai nuovi scenari di violenza e conflitto che si stanno attualmente sviluppando, dove garantire la partecipazione delle donne in tutti i processi di pace occupa un posto fondamentale. Non solo sarà possibile costruire società più egualitarie e inclusive con la partecipazione delle donne, ma sarà anche possibile affrontare in modo completo le nuove sfide che ostacolano il mantenimento e il consolidamento della pace, nonché rafforzare la durata degli accordi stabiliti nei processi di pace.

D'altra parte, va notato che uno dei principi fondamentali dei diritti umani, previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), è che uomini e donne sono uguali, non ci sono distinzioni di genere, essendo l'uguaglianza la base di ogni società democratica, dove c'è un impegno per la giustizia e i diritti umani. Ma pochi Stati rispettano e garantiscono l'uguaglianza tra uomini e donne, che continuano a essere discriminati e vittime di violazioni dei diritti umani.

Distinzioni e discriminazioni si verificano in quasi tutti i Paesi del mondo, ed è per questo che è necessaria la protezione dello Stato, direttamente o attraverso la mano della giustizia. L'analisi di genere è un modo per identificare e documentare le differenze di potere, ruoli, risorse, norme, bisogni e interessi di donne, uomini, bambine e bambini in una comunità o in un gruppo, aiutando a comprendere la società in cui viviamo.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne riconosce l'urgente necessità di un'applicazione universale dei diritti e dei principi di uguaglianza, sicurezza, libertà, integrità e dignità di tutti gli esseri umani.

L'educazione non discriminatoria tra bambini e bambine è l'opzione migliore per modificare le differenze e ottenere il rispetto dei diritti umani o l'uguaglianza di genere; in molti casi ciò richiede il cambiamento di una società, soprattutto delle sue abitudini o idiosincrasie culturali. È quindi necessario che gli Stati avviino un cambiamento con un'educazione di base con nozioni di diritti umani per bambini e bambine, che prosegua in tutte le fasi scolastiche, fino all'università, e che promuova una consapevolezza del rispetto e dell'uguaglianza, anche come fattore di prevenzione delle violazioni subite soprattutto da donne e bambine.

Secondo la Piattaforma d'azione di Pechino, è essenziale che gli educatori sviluppino le capacità di giudizio critico e di analisi dei loro studenti. È sempre più evidente che l'emancipazione femminile rafforza l'umanità. Ad esempio, le economie crescono più velocemente, le famiglie sono più sane e più istruite. L'educazione è quindi un modo per promuovere la giustizia e quindi il rafforzamento della democrazia, che a sua volta si traduce in una cultura di pace sostenibile e solidificata.

Ma è inutile che gli Stati ratifichino strumenti internazionali che formulano raccomandazioni per una maggiore partecipazione delle donne ai processi di pace, se non si cambia la cultura per dare potere alle donne e incoraggiare la loro partecipazione agli scenari NIAC, ASV e POC.

Infine, per i giovani studenti delle accademie militari e di polizia, lo studio dei diritti umani, del Diritto Internazionale Umanitario, dei tipi di violazione e delle condanne per crimini di guerra, così come i concetti di NIAC, ASV e situazioni POC, dovrebbero essere considerati e inclusi nei loro curricula. In altre parole, l'obiettivo è sottolineare le azioni che porteranno al necessario cambiamento della cultura organizzativa.

-Valutare le tendenze della partecipazione politica delle donne, con particolare attenzione alle azioni recenti a livello regionale e con l'obiettivo di migliorarla e rafforzare la costruzione della pace

È importante guardare alle esperienze delle donne che fanno parte del post-conflitto e che vivono la quotidianità dei processi di pace, come nel caso delle donne che erano nelle file dei gruppi armati nella NIAC. A questo proposito, uno dei processi più criticati da queste donne è la possibilità di partecipare alla vita politica e al processo decisionale. Considerando i meccanismi di selezione delle candidature femminili, in paesi come la Colombia e il Perù, la maggior parte delle liste di cui sono a capo sono collegate al maschio che prende le decisioni.

A ciò si aggiunge la mancanza di politiche pubbliche in materia di vita familiare per le donne smobilitate che, da un lato, devono prendersi cura dei figli e, dall'altro, desiderano integrarsi nella vita politica e nel processo decisionale pubblico. Le politiche pubbliche nei processi di pace e post-conflitto dovrebbero considerare la possibilità di sostenere le donne nel raggiungimento dei loro obiettivi in diversi ambiti, evitando la sensazione che debbano assumersi un carico di responsabilità. Dovrebbe mirare a consentire alle donne smobilitate che si stanno reinserendo nella società di conciliare la vita familiare e quella professionale, in modo che il successo in entrambi i settori non venga presentato come un compito impossibile.

In questi contesti, e soprattutto nella fase post-bellica, per ottenere una ricostruzione e una pace efficaci che garantiscano l'integrazione della prospettiva di genere, si dovrebbero promuovere riforme normative come misure di azione affermativa a favore delle donne.

Un esempio di buona pratica in questo senso è la recente riforma del Codice della democrazia dell'Ecuador, pubblicata nel Registro ufficiale del paese il 3 febbraio 2020 e in vigore per le elezioni generali del 2021. Questa riforma, tra gli altri aspetti, prevede la sanzione della violenza politica di genere e l'obbligo per le organizzazioni politiche di registrare le liste per le elezioni plurime e uninominali secondo criteri di parità e inclusione generazionale.

Una legislazione specifica che garantisca la partecipazione delle donne ai processi elettorali assicura anche una prospettiva di genere e quindi la possibilità di gestire azioni specifiche da posizioni di potere politico, in modo che le donne che hanno fatto parte di un

NIAC in ruoli diversi possano essere reintegrate nella vita civile e politica, con condizioni adeguate, che sono elementi fondamentali per la costruzione della pace.

-Sostenere la mediazione come strumento necessario per promuovere la partecipazione delle donne nei processi di pace e negli scenari NIAC, ASV e POC

È consigliabile formare squadre di mediatori internazionali, uomini e donne, in grado di agire alla ricerca di accordi di pace attraverso il dialogo. Si ritiene opportuno promuovere una rete internazionale di mediatori uomini e donne in diversi tipi di conflitti, con l'obiettivo di incorporare una prospettiva di genere nel processo di mediazione e negli accordi volti a proteggere le persone più colpite durante lo sviluppo dei conflitti, nel POC e nelle ASV, che salvaguardino i diritti umani, sociali e politici di tutta la popolazione con una prospettiva di genere, comprendendo le differenze che esistono tra uomini e donne.

La strategia di mediazione è importante nei processi di risoluzione dei conflitti perché aiuta le parti a raggiungere un accordo. La mediazione come strumento nei processi di pace NIAC, ASV o POC svolge un ruolo molto importante in quanto avvicina le parti a una possibile soluzione e al mantenimento della pace. Questi processi offrono un'opportunità fondamentale agli Stati e alle società per riformulare le loro posizioni politiche, socioeconomiche e di sicurezza, al fine di porre le basi per una pace sostenibile. Sulla base delle esperienze di partecipazione delle donne nel quadro del conflitto colombiano, si può stabilire che:

- a) La partecipazione delle donne conferisce a questi scenari una maggiore fiducia e comprensione, quando mediano alla ricerca di una possibile soluzione o di un accordo tra le parti.
- b) Le donne, essendo un attore preponderante in questi scenari, comprendono chiaramente le dinamiche in cui si sviluppano gli scenari NIAC, ASV e POC.

Il ruolo delle donne e la considerazione della dimensione di genere nella risoluzione dei conflitti rimangono elementi marginali nei processi di risoluzione e ricostruzione nel post-conflitto, nonostante le misure adottate dalla Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e gli impegni assunti per aumentare la partecipazione delle donne nei processi di mediazione e mantenimento della pace.

Tuttavia, esistono quadri nazionali, regionali e continentali che integrano la Risoluzione 1325/2000 dell'ONU in questo sforzo, ma non sono stati sufficienti in quanto non forniscono meccanismi o strumenti adeguati alla formazione di quelle donne vittime che possono acquisire un ruolo diverso come mediatrici, considerando che hanno una conoscenza diretta delle dinamiche di questo tipo di scenari, come NIAC e ASV, e che potrebbero anche sostenere i piani di follow-up negli accordi di un POC.

Negli ultimi anni sono state create diverse reti o associazioni di donne, come *Women Mediators across the Commonwealth (WMC)*, *African Women Mediators (FremWise-Africa)*, *Femmes Africa Solidarité (FAS)*, *Nordic Women Mediators (NWM)* e *Mediterranean Women Mediators Network (MWMN)*, *Red Nacional de Mujeres Excombatientes de la Insurgencia (COL)*, *Asociación Regional de Mujeres (AMOR)*, *Liga de Mujeres Desplazadas*.

- a) *Red Nacional de Mujeres Excombatientes de la Insurgencia (COL)*, nata nel 2000 come un collettivo di donne appartenenti a gruppi armati di guerriglia, dall'appello di tutti quei combattenti che dagli anni '90 hanno consegnato le armi e che durante il processo di reintegrazione nella vita civile hanno subito grandi disagi e ripercussioni sulla loro integrità, e che con un approccio di genere generano alternative che contribuiscono alla riconciliazione e al mantenimento della pace dall'esercizio della cittadinanza.
- b) *Asociación Regional de Mujeres (AMOR)*, ha iniziato il suo lavoro nella regione colombiana colpita dai conflitti con l'obiettivo di promuovere i diritti delle donne e la loro partecipazione consapevole e attiva a un processo di sviluppo equo e inclusivo delle municipalità. In tempi di acuti conflitti armati, AMOR ha svolto un ruolo di primo piano nel mantenimento del tessuto sociale; oggi promuove il processo di riconciliazione e di pace nella regione.
- c) *La liga de mujeres desplazadas* è un'organizzazione femminile di base nata nel 1998 con la missione di lottare per la restituzione e la difesa dei diritti umani individuali e collettivi delle donne sfollate e delle loro famiglie, sia a livello nazionale che internazionale; la difesa dei diritti alla protezione della popolazione civile nei conflitti armati; la difesa dei diritti delle donne in generale e delle donne sfollate in particolare, nei contesti di conflitto.

-Rafforzare le strategie di inclusione delle donne con l'obiettivo di ottenere l'eliminazione del divario di genere nei processi di pace

Nel corso della storia, il ruolo delle donne durante i conflitti armati è stato sottovalutato, per questo è necessario rafforzare e rendere visibile il ruolo delle donne, che hanno assunto ruoli essenziali e una partecipazione attiva arruolandosi come combattenti nei conflitti armati, sia di natura internazionale che non.

Le strategie per la partecipazione delle donne ai processi di pace rappresentano sfide importanti che devono essere affrontate in ogni fase del conflitto, il che richiede processi trasversali, sia nella prevenzione dei conflitti che durante e dopo il conflitto.

I quadri normativi esistenti richiedono che le missioni di peacekeeping e peacebuilding promuovano l'integrazione della dimensione di genere a tutti i livelli e sostengano l'attuazione di tutti gli strumenti che favoriscono la parità di genere. Le disposizioni sensibili alle questioni di genere negli accordi di pace sono fondamentali per gettare le basi per l'inclusione durante la fase di costruzione della pace.

In America Latina, le situazioni di NIAC, ASV e POC mostrano un panorama diverso ed endemico, a causa dell'asimmetria prevalente tra gli attori statali e non statali coinvolti, che complica le loro azioni in scenari di negoziazione verso la cessazione delle ostilità.

In questo contesto, le strategie per implementare un approccio di genere nei processi di pace diventano essenziali, data la necessità di inclusione nella vita pubblica e il loro ruolo nella società.

Le forme di partecipazione delle donne nei diversi scenari di guerra hanno un numero indeterminato di tangenti. Il loro modo di intervenire si è trasformato nel corso degli anni. Così, dalla fondazione di città, dalla cura dei feriti, dal supporto logistico e dalla funzione di informatrici, compiti di fine Ottocento e inizio Novecento che venivano lasciati da parte una volta terminati gli scontri, le donne sono passate ad assumere la militanza attiva come parte del loro progetto di vita e delle loro azioni come soggetti politici (Herrera & Pertuz, 2015, p. 151).

Con l'obiettivo di rafforzare il ruolo delle donne in tutte le fasi della prevenzione dei conflitti, sono previste misure più ampie per coinvolgerle in tutte le fasi della prevenzione, della risoluzione e della ripresa dei conflitti, assegnando agli Stati, alle organizzazioni regionali e alle Nazioni Unite la responsabilità di fornire spazi ai tavoli dei negoziati di pace.

Uno dei principali strumenti che ha permesso questo inserimento è stata la Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e le successive Risoluzioni che la integrano, per le quali sono state sviluppate strategie per l'attuazione di queste Risoluzioni, nonché i vari quadri giuridici esistenti con una prospettiva di genere nelle politiche pubbliche.

L'attenzione dovrebbe concentrarsi maggiormente sull'aumento della leadership delle donne nella risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace, soprattutto attraverso processi di mediazione. I mediatori operano nel quadro della Carta delle Nazioni Unite, le Risoluzioni pertinenti del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, le norme e i regolamenti delle Nazioni Unite, le convenzioni globali e regionali, nonché il Diritto Internazionale Umanitario, penale e i diritti umani applicabile in una determinata situazione.

Allo stesso modo, la costruzione di pace (*peacebuilding*) e la costruzione dello Stato (*statebuilding*) sono essenziali nella fase post-conflitto e nella costruzione di accordi, per i quali le donne devono essere presenti fin dall'inizio e durante tutte queste fasi.

L'inclusione parziale delle donne nei processi di pace limita la possibilità per le donne di partecipare pienamente ai negoziati e ne limita di fatto l'impatto, motivo per cui questi processi devono essere accompagnati da sforzi strutturali più ampi, oltre che dal rispetto dei loro diritti nei risultati di questi processi (Taylor, 2015).

Nel 2013, quando pochi processi formali di mediazione avevano effettivamente incluso le donne, il Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Politici (DAPCP) ha sviluppato un curriculum basato su interviste a 30 mediatori e ha avviato una serie di seminari di alto livello sui processi di mediazione inclusivi e di genere, organizzati dai governi di Norvegia e Finlandia con i rispettivi partner, l'Istituto di ricerca sulla pace di Oslo e l'Iniziativa per la gestione delle crisi; questi seminari hanno fornito uno spazio per esplorare modi alternativi di progettare processi di pace più inclusivi ed efficaci.

È importante sviluppare le capacità di includere un'analisi di genere in fasi cruciali come il POC, al fine di superare i vincoli che tendono a sorgere nei contesti nazionali e le carenze nell'attuazione degli impegni per una reale inclusione al di là degli accordi.

Il raggiungimento dell'inclusione delle donne garantirà che i processi successivi siano condotti in modo appropriato, tenendo conto dei bisogni, delle capacità e delle priorità di donne e uomini, oltre a garantire che i processi di costruzione della pace e dello Stato non le colpiscano in alcun modo e che tutti gli attori siano integrati nella loro programmazione in modo sensibile al genere (Robinson & Cordaid, 2016).

Promuovere la partecipazione delle donne negli scenari delle politiche pubbliche, la società civile e l'attivismo sociale a livello locale e il dialogo con gli attori nazionali e internazionali garantirà un approccio olistico da cui promuovere azioni di pace da parte delle loro comunità che avranno un impatto sulla progettazione e l'attuazione delle politiche pubbliche; per questo, strumenti come la CEDAW, l'Agenda 2030 attraverso i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e la Risoluzione 1325/2000 possono vedere un'azione vincolante nei piani di sviluppo statali e nazionali di ogni paese.

La partecipazione delle donne nel settore della sicurezza è stata considerata fondamentale per il successo delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Tuttavia, vale la pena sottolineare che il numero di personale militare femminile dispiegato nelle attuali missioni di mantenimento della pace e nelle operazioni militari è ancora molto basso. In media, solo il tre per cento del personale delle missioni ONU è costituito da donne, la maggior parte delle quali svolge funzioni di supporto piuttosto che di protezione.

Come stimato dal *Council on Foreign Relations*, il tasso di partecipazione femminile alle forze di mantenimento della pace è cambiato lentamente nell'ultimo quarto di secolo, passando dall'1% complessivo nel 1993 a solo il 4% dei militari di mantenimento della pace e il 10% del personale iniziale nel 2017, molto al di sotto degli obiettivi delle Nazioni Unite, rispettivamente del 15% e del 20%.

Quasi la metà dei paesi contributori di truppe non collabora affatto con osservatori militari o ufficiali di stato maggiore di sesso femminile (Bigio, J. & Vogelstein, R, 2018). È necessario incrementare la formazione delle donne ufficiali e soldati, delle donne impegnate in politica e di quelle che partecipano ai processi di pace; a tal fine, è necessario rendere visibili i risultati positivi dell'inclusione delle donne nei negoziati, così come nei loro interventi sul campo durante le operazioni internazionali, ed estrapolare in modo positivo la loro inclusione negli scenari NIAC, ASV e POC. Per rendere visibili i risultati positivi, è necessario stabilire processi di osservazione e valutazione, con l'obiettivo di stabilire buone pratiche in questo settore.

Considerazioni finali

Nel quadro giuridico internazionale, strumenti internazionali come la Risoluzione 1325/2000 delle Nazioni Unite, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, la CEDAW, la Piattaforma di Pechino, la Convenzione di Istanbul e altri strumenti ugualmente rappresentativi possono non comportare azioni vincolanti nella legislazione nazionale di ciascun paese.

Tuttavia, è chiaro che questi strumenti nascono dalla necessità di promuovere cambiamenti strutturali che contribuiscano all'aumento delle donne al tavolo dei negoziati, in un ruolo attivo di partecipazione, così come nelle operazioni militari, di polizia e di mantenimento della pace. Collegare questi strumenti come parte delle politiche pubbliche aumenterà la credibilità di questi processi e sarà un passo avanti verso la ricostruzione del tessuto sociale che porterà al successo della riconciliazione e della ricostruzione post-bellica, gettando le basi per una nazione solida e inclusiva.

Rendere visibile il ruolo delle donne da tutte le prospettive nei processi di pace aprirà la strada a strumenti che eliminano il pregiudizio che attualmente rappresenta il guardare alle donne solo dal ruolo di vittima e adattare i programmi di cooperazione verso una transizione pacifica che tenga conto delle loro esigenze da tutti i punti di vista e che siano parte del cambiamento che si cerca di generare in qualsiasi fase del conflitto interno o della situazione di violenza, sia prima che durante o dopo il suo insorgere.

La creazione di strumenti per monitorare il rispetto degli accordi generati in cui si promuove la partecipazione delle donne ai processi di pace sarà essenziale per garantirne l'attuazione, attraverso schemi di monitoraggio e valutazione a tutti i livelli, che consentiranno di misurare il livello di conformità, nonché l'impegno delle parti, e permetteranno a quanto concordato di passare dalle parole ai fatti e di diventare azioni concrete per la pace.

Ogni paese è diverso e così dovrebbero essere le loro strategie per la costruzione della pace e l'integrazione della prospettiva di genere. Pertanto, gli accordi di pace dovrebbero essere rivisti e adattati al loro contesto politico, economico e sociale, oltre a prendere come riferimento i modelli di partecipazione di altre esperienze internazionali che esemplificano le buone pratiche e le lezioni apprese che contribuiscono allo sviluppo di strategie ad hoc per la partecipazione delle donne, che si tratti di NIAC, ASV o POC, e passare dalla sotto-rappresentazione a una partecipazione equa e inclusiva in ciascuno di questi contesti.

Personale femminile nelle forze armate in America Latina

Secondo la versione più aggiornata dell'Atlante comparativo 2016 della situazione delle forze armate in America Latina della Rete Latinoamericana di Sicurezza e Difesa (RESDAL), in media solo il 10% del personale militare delle forze armate dei paesi latinoamericani era di sesso femminile.

La Repubblica Dominicana e il Venezuela erano i Paesi con la più alta percentuale di donne nelle loro forze armate, rispettivamente con il 21,76% e il 21%, mentre la Bolivia e l'Ecuador erano i paesi con la più bassa percentuale di donne nelle loro forze armate, rispettivamente con il 2% e il 2,9%. Vedere il rapporto completo: <https://www.resdal.org/assets/atlas-2016-esp-completo.pdf>

Nel caso dell'Argentina, le donne rappresentano attualmente il 21% del totale delle truppe e hanno raggiunto il grado di generale nell'esercito, contrammiraglio nella marina e commodoro nell'aeronautica. Cfr. Seminario sull'integrazione di genere nella difesa e nella sicurezza nelle Americhe, Consiglio interamericano di difesa, 30 giugno 2020, condotto dalla piattaforma Zoom, verbale 03.32.40-03.32.51, disponibile all'indirizzo: <https://www.jid.org/?p=27949>.

La partecipazione delle donne ai processi di pace è senza dubbio un approccio essenziale per incorporare tutti gli approcci di genere nei contesti di NIAC, ASV e POC. L'America Latina come regione contribuisce solo con il 3-5% di personale militare femminile, per questo sarebbe opportuno adottare una maggiore presenza di personale militare e civile femminile nelle missioni di pace, cercando di replicare esperienze come quella del Bangladesh, che ha avuto una compagnia di polizia tutta al femminile dispiegata sul campo con ottimi risultati.

Guida bibliografica

Banca Mondiale. (2020). www.bancomundial.org; disponibile all'indirizzo: <https://datos.bancomundial.org/indicador/SP.POP.TOTL.MA.IN?end=2020&start=1960&view=chart>.

Barnes, K. (ottobre 2016). www.cordaid.org. (D. S. Zwaan, Ed.); disponibile su: <https://www.cordaid.org/en/wp-content/uploads/sites/3/2016/10/Cordaid-Handboek-Gender-Peacebuilding-and-Statebuilding-2016-LR>

Consiglio di Sicurezza. (31 ottobre 2000). www.acnur.org; disponibile su: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2006/1759.pdf>

Herrera & Pertuz. (2015). *Revista de Estudios Sociales*, 53; disponibile su: <https://revistas.uniandes.edu.co/doi/10.7440/res53.2015.12>

Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (2019). *Mainstreaming Gender Perspectives in International Operations* (G. Venturini, a cura di) San Remo: Humanitarian Law Institute.

Nazioni Unite (2001). UNDOC; disponibile all'indirizzo: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/362/68/IMG/N0136268.pdf?OpenElement>

Nazioni Unite (2019) Le Nazioni Unite hanno ricevuto 259 denunce di abuso e sfruttamento sessuale nel 2018; disponibile all'indirizzo: <https://news.un.org/es/story/2019/03/1453051>.

Nazioni Unite (2020) L'ONU si impegna ad affrontare gli abusi sessuali sulle donne ad Haiti da parte dei caschi blu; disponibile all'indirizzo: <https://news.un.org/es/story/2020/01/1468411>.

Nazioni Unite. (2021). www.peacekeeping.un.org; disponibile all'indirizzo: <https://peacekeeping.un.org/es/women-peacekeeping#:~:text=At%202019%2C%20della%2095,000,pace%20della%20UN%20UN>

Naciones Unidas. (17 de 08 de 2021). www.un.org; disponible en: <https://www.un.org/es/our-work/maintain-international-peace-and-security>

Naciones Unidas. (2021). www.peacekeeping.un.org; disponibile su: <https://peacekeeping.un.org/es/women-peacekeeping#:~:text=En%202019%2C%20de%20las%2095.000,paz%20de%20las%20Naciones%20Unidas>

Naciones Unidas. (14 de 08 de 2021). ONU Mujeres. Recuperato il 10 de 08 de 2021, <https://www.unwomen.org/es/how-we-work/intergovernmental-support/world-conferences-on-women#mexico>.

ONU Mujeres. (2020); disponibile in: www.unwomen.org. <https://www.unwomen.org/es/what-we-do/peace-and-security>

ONU Mujeres. (2021). UN Womman. (S. y. Sección de Paz, Ed.) ; disponibile in: <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2021/proceedings-womens-meaningful-participation-in-peace-processes-es.pdf?la=es&vs=414>

ONU Mujeres. (16 de 08 de 2021); disponibile su: <https://www.unwomen.org/es/what-we-do/peace-and-security/global-norms-and-standards>

Nazioni Unite (19 giugno 2008). Consiglio di Sicurezza; disponibile all'indirizzo: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N08/391/47/PDF/N0839147.pdf?OpenElement>

Nazioni Unite. (30 SET 2009). www.un.org; disponibile all'indirizzo: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N09/534/49/PDF/N0953449.pdf?OpenElement>.

Nazioni Unite. (16 dicembre 2010). www.un.org; disponibile all'indirizzo: [https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1960\(2010\)](https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1960(2010)).

Nazioni Unite. (24 giugno 2013). www.un.org; disponibile su: [https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2106\(2013\)&Lang=S](https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2106(2013)&Lang=S)

ONU Mujeres. (MAR 2015). Onu Mujeres; disponibile in: <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/csw/59/declaration-sp.pdf?la=es&vs=4800>

Nazioni Unite. (13 ottobre 2015); disponibile all'indirizzo: https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2242%282015%29&referer=/english/&Lang=S.

Nazioni Unite (14 agosto 2021). UN Women. Recuperato il 10 agosto 2021, <https://www.unwomen.org/es/how-we-work/intergovernmental-support/world-conferences-on-women#mexico>

Nazioni Unite (17 agosto 2021). www.un.org; disponibile all'indirizzo: <https://www.un.org/es/our-work/maintain-international-peace-and-security>.

ALLEGATI

ALLEGATO 1 - Donne e applicazione della legge in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole²¹

La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) stabilisce che gli Stati parte devono impegnarsi a prendere misure per eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, garantendo l'esercizio e il godimento dei loro diritti umani, compresi quelli relativi alla partecipazione alla formulazione delle politiche governative, all'assunzione di cariche pubbliche e all'esercizio di funzioni pubbliche a tutti i livelli di governo, con l'intesa che ciò include la sicurezza e la giustizia.

La Convenzione stabilisce l'obbligo per gli Stati firmatari di modificare i modelli di comportamento socioculturali di uomini e donne per eliminare i pregiudizi e le pratiche basate sull'idea di inferiorità o superiorità di uno dei due sessi o su ruoli stereotipati per uomini e donne, garantendo, tra l'altro, la corresponsabilità tra uomini e donne nella cura e nello sviluppo dei figli.

In questo modo, gli Stati firmatari della CEDAW hanno l'obbligo e la responsabilità di garantire la parità di diritti tra uomini e donne nell'ambito dell'istruzione, con l'accesso agli stessi curricula, alle stesse valutazioni e al medesimo personale docente, eliminando qualsiasi concezione stereotipata dei ruoli maschili e femminili a tutti i livelli di istruzione, compresi quelli corrispondenti alla professionalizzazione della forza pubblica.

Nel frattempo, in materia di lavoro, la CEDAW stabilisce che è diritto delle donne scegliere liberamente il lavoro, la professione e l'impiego, così come il diritto allo sviluppo delle aspirazioni, alle pari opportunità di accesso all'impiego, alla promozione a posizioni elevate o al comando durante la carriera professionale, che si ripercuote su tutte le fasi della carriera professionale delle forze pubbliche, con il rispetto di tutti i diritti del lavoro riconosciuti, compreso il divieto di licenziamento per motivi di gravidanza o maternità o stato civile.

Da parte sua, va ricordato che la Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne —la "Convenzione di Belém Do Pará"— stabilisce che per violenza contro le donne si intende qualsiasi atto o comportamento, basato sul loro sesso, che provochi la morte, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne; e che ogni donna ha diritto a una vita libera dalla violenza sia nella sfera pubblica che in quella privata.

Alla luce di questo strumento giuridico, gli Stati parti si impegnano ad adottare tutte le misure appropriate per prevenire, punire ed eliminare la violenza contro le donne, compresa la modifica di leggi, regolamenti o pratiche legali e consuetudinarie che sostengono la

²¹ Questo documento di lavoro, presentato dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIHL) di Sanremo, è il prodotto del Workshop "Donne e forza pubblica: linee guida e regole", che fa parte del progetto "La complessa attualità latinoamericana: contributi per un'evoluzione positiva", sviluppato dal Dipartimento Progetti Speciali e Attività di Formazione per l'America Latina, diretto da Roberto Augusto Moreno, patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana e rappresentato da Fausto Pocar, Presidente Onorario dell'IIHL. Questo workshop è stato coordinato da Daira Arana Aguilar e consigliato da Marcos Pablo Moloeznik, con la collaborazione dei seguenti specialisti: Viridiana López Herrera, Marcela Páez, Víctor Jesús González Jáuregui, Isabel Durán Murillo, Elizabeth Vargas García, Ruth Stoffels, Luisa Fernanda López Peña e Jhenifer Mojica.

persistenza o la tolleranza di qualsiasi forma di violenza contro le donne; e che, nell'adottare tali misure, gli Stati parti tengano in particolare considerazione la vulnerabilità delle donne alla violenza che possono subire a causa, tra l'altro, della loro razza o etnia, della loro condizione di migranti, rifugiati o sfollati, della gravidanza, della disabilità, dell'età o della condizione socioeconomica, o del loro coinvolgimento in conflitti armati o della privazione della libertà..

Non va inoltre trascurata la Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che stabilisce un quadro giuridico e politico di riferimento che riconosce l'importanza della partecipazione delle donne e la necessità di includere una prospettiva di genere nei negoziati di pace, nella pianificazione umanitaria, nelle operazioni di mantenimento della pace, nella costruzione della pace in situazioni post-conflitto e nella governance, vale a dire in tutti i conflitti armati, in altri contesti di violenza e post-conflitto.

Va ricordato che la prospettiva di genere nasce dalla costruzione storica e culturale delle differenze tra donne e uomini e del modo in cui si relazionano in tutte le sfere della società, comprese le concezioni dell'ordine simbolico e materiale, e che integrando questa prospettiva nella costruzione di politiche pubbliche di qualsiasi tipo, essa diventa uno strumento che consente di osservare e analizzare l'impatto delle opportunità, dei ruoli e delle interazioni sociali delle persone, in modo da poter realizzare e adattare programmi, progetti e politiche in base alle diverse esigenze e difficoltà che uomini e donne possono incontrare.

Allo stesso modo, affinché la prospettiva sia più ampia, è necessario incorporare l'approccio dell'intersezionalità e dell'interculturalità, dato che le differenze tra le persone non risiedono solo nella loro condizione di genere, ma sono attraversate da categorie come l'etnia, la nazionalità, la religione, la condizione socioeconomica, tra le altre.

I contesti, le realtà e il quadro normativo delle forze dell'ordine in America Latina sono diversi, il che spinge a cercare riflessioni generali che sostengano il ruolo di coloro che hanno l'obbligo di incorporare una prospettiva di genere in queste istituzioni.

Per quanto riguarda gli attori chiave quando si parla di *mainstreaming* di genere nelle forze dell'ordine, alcuni —anche se non tutti— sono: 1) i governi (Stati), in quanto attori incaricati di creare le politiche pubbliche; 2) le Istituzioni delle forze pubbliche, incaricate di eseguire le politiche pubbliche a beneficio e attenzione della popolazione; 3) i membri di tali istituzioni, che devono mettere in pratica una prospettiva di genere per fornire un'attenzione differenziata sulla base del genere in ciascuno degli scenari di Conflitto Armato, Altre Situazioni di Violenza o Post-Conflitto.

1.- Linee guida per l'effettiva inclusione delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti²².

I membri delle forze di sicurezza svolgono un ruolo fondamentale nella protezione del diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza delle persone, nel garantire l'uguaglianza e la non discriminazione delle donne nell'esercizio dei loro diritti e nel proteggerle dagli attacchi a cui

²² La **linea guida** è concepita come un modello, una guida o una raccomandazione per governare sé stessi sotto certi aspetti.

sono specificamente o particolarmente soggette in virtù della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e di altri strumenti internazionali per la protezione dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, nel caso di conflitti armati non internazionali (NIAC) e internazionali (IAC).

In situazioni di Conflitto Armato, di natura interna o internazionale, in Altre Situazioni di Violenza, nei processi di prevenzione dei conflitti e nei contesti Post-Conflitto, tenendo conto della Risoluzione 1325 (2000) e delle successive Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza: 1820 (2008); 1888 e 1889 (2009); 1960 (2010); 2106 e 2122 (2013); 2242 (2015) e 2467 e 2493 (2019) che hanno affrontato la questione delle donne, della pace e della sicurezza attraverso aspetti che vanno dalla violenza sessuale come tattica di guerra alla necessità di avere misure in atto per implementare l'inclusione di genere nei processi di pace, l'importanza della partecipazione e della leadership delle donne ai tavoli del dialogo, della mediazione e dei negoziati è riconosciuta in tutte.

Considerazioni generali

La prospettiva di genere indica che, come categoria analitica, il concetto stesso di genere ci permette di comprendere le diverse dimensioni della discriminazione contro le donne e le strategie necessarie per neutralizzarla o ridurla. Questo riconosce che tale discriminazione è una realtà generalizzata e che la risposta istituzionale e normativa non è stata sufficiente in nessuna delle dimensioni considerate.

Sebbene siano stati compiuti passi per aumentare la consapevolezza del ruolo che le donne dovrebbero svolgere in tutti gli ambiti che circondano i conflitti armati, in particolare nei processi legati alla pace e alla giustizia di transizione, ciò implica la definizione di misure di prevenzione e protezione e il ripensamento di azioni che consentano di aumentare la presenza delle donne nella risoluzione politica e sociale dei conflitti. Ciò implica l'istituzione di misure di prevenzione e protezione e il ripensamento di azioni che consentano di aumentare la presenza delle donne nella risoluzione politica e sociale dei conflitti, poiché è stato dimostrato che l'inclusione delle donne nei processi di risoluzione dei conflitti o nei processi che portano alla pace ha sempre effetti positivi.

In linea con ciò, si suggeriscono le seguenti linee guida.

Istituzioni delle Forze di pubblica sicurezza e loro agenti

-Linea guida: *formare e sensibilizzare le forze di pubblica sicurezza e i loro agenti sulla necessità di includere le donne affinché partecipino, in egual misura con gli uomini, alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti e a tutti i processi legati alla costruzione della pace.*

-Commento:

La presenza delle donne nelle forze di polizia dell'America Latina e dei Caraibi è un processo relativamente recente —negli anni '70— e graduale, se non lento. Una delle ragioni adottate

per il difficile inserimento delle donne nelle forze di polizia si basa sulla percezione di questi organismi come "repressivi", in contrapposizione all'idea dell'approccio "moderno" che è stato adottato come inclusivo e che rafforza i vantaggi oggettivi della partecipazione delle donne alle forze di polizia.

-Linea guida: le forze di pubblica sicurezza dovrebbero adottare disposizioni e pratiche di trasparenza e responsabilità per le proprie azioni. Questo dovrebbe concentrarsi in particolare sui diversi eventi in cui è stata impiegata la forza. Dovrebbe inoltre aprire spazi di dialogo con la società civile per identificare aree di opportunità e buone pratiche da replicare in eventi futuri, tenendo conto dell'importanza di incorporare una prospettiva di genere nell'interesse della prevenzione dei conflitti. In particolare, sarà necessario sviluppare e implementare indicatori sensibili al genere/sexo e specifici sulla violenza contro le donne che siano chiari, precisi e utili per la prevenzione, l'allarme precoce, la cessazione e la sanzione di questo tipo di violenza.

-Commento:

Affinché i cittadini abbiano fiducia nei processi e nelle azioni messe in atto dalle forze di sicurezza, sarà necessario un sistema di trasparenza e responsabilità che permetta di valutare e generare azioni che modifichino le prestazioni di queste istituzioni fondamentali dello Stato, nonché dei loro membri.

Di particolare rilevanza sono gli eventi in cui si verifica il dispiegamento della forza o semplicemente la presenza prolungata di truppe, poiché il loro compito è solitamente quello di contenere gli eventi violenti; pertanto, la generazione di meccanismi di dialogo e di intervento consente di identificare le buone pratiche e di sanzionare quelle che si prevede di sradicare in azioni future di caratteristiche simili.

Società civile organizzata

-Linea guida: le organizzazioni della società civile (OSC), le organizzazioni non governative (ONG), i collettivi e gli individui interessati dovrebbero essere formati e sensibilizzati sulla necessità e sui benefici dell'inclusione delle donne nel processo decisionale in tutti i processi legati alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti, alla costruzione e al consolidamento della pace.

-Commento:

Secondo il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite del marzo 2021 alla Commissione sullo Status delle Donne, dal titolo *La piena ed effettiva partecipazione delle donne e la loro presa di decisioni nella vita pubblica, così come l'eliminazione della violenza, per raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze*, si può affermare che "le donne influenzano la vita pubblica al di fuori delle istituzioni formali, partecipando alle organizzazioni femminili e ai movimenti femministi, nonché ad altri spazi

civici, come i media, i sindacati e il mondo accademico". Attraverso questi spazi, i sostenitori delle donne e dell'uguaglianza di genere riescono a promuovere leggi e meccanismi che favoriscono l'uguaglianza di genere e a ribaltare le leggi che discriminano le donne, svolgendo così un ruolo cruciale nel responsabilizzare i decisori politici a sostenere i diritti umani di donne e ragazze" (traduzione non ufficiale).

-Linea guida: *la società civile organizzata, attraverso le ONG, le OSC, i collettivi e i gruppi di donne, dovrebbe sensibilizzare l'opinione pubblica sull'uguaglianza di genere e influenzare le politiche pubbliche che contribuiscono alla presenza reale e significativa delle donne nelle istituzioni governative, comprese la polizia e le forze armate.*

-Commento:

Secondo la statistica globale dichiarata dal Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel suo Rapporto sulla partecipazione femminile e sul processo decisionale delle donne del marzo 2020, le donne sono ancora lontane dal partecipare ai processi legati sia ai conflitti armati che ai processi di pace. Nel 2008, solo il 4% dei 33 processi di pace vedeva la presenza di donne ai tavoli di negoziazione e mediazione e il 7% aveva donne come consulenti e rappresentanti del governo. Secondo questi dati, le informazioni fornite durante la fase di preparazione delle operazioni locali, nazionali e internazionali devono formare e sensibilizzare i partecipanti sull'urgenza di includere le donne.

I movimenti femminili sono cresciuti costantemente dal 1975. Tuttavia, uno dei problemi è che non esiste un collegamento efficace tra questi gruppi per arrivare a un dialogo costruttivo ed efficace che porti alla negoziazione/mediazione del processo e che abbia una prospettiva della società civile. Di conseguenza, è necessario creare uno spazio in ogni processo per l'inclusione delle donne rappresentanti dei gruppi della società civile, per garantire che la loro voce sia ascoltata e inclusa e per creare approcci cooperativi.

Donne vittime di violenza

-Linea guida: *stabilire i meccanismi necessari nell'ambito dell'istruzione e della cultura per eliminare le pratiche e i pregiudizi in vigore nei paesi che tendono a perpetuare la superiorità di un sesso sull'altro. Allo stesso modo, riconoscere nella legislazione vigente degli Stati il diritto delle donne all'integrità fisica e morale e in particolare la criminalizzazione della violenza domestica.*

-Commento:

Secondo il rapporto delle Nazioni Unite *Progress of the World's Women: In Pursuit of Justice* (2011), la violenza contro le donne e le ragazze "è sia una manifestazione estrema della disuguaglianza e della discriminazione di genere sia uno strumento, a volte mortale, per mantenere il loro status di subordinazione" (traduzione non ufficiale). Nessuna donna o bambina è completamente esenta dal rischio o dalla portata di tale violenza.

Da parte sua, la Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (Convenzione di Belém do Pará) (1995) è una delle più importanti del suo genere all'interno della comunità internazionale, in quanto ha vincolato i paesi membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) che l'hanno ratificata o vi hanno aderito.

Considerazioni specifiche

D'altra parte, occorre tenere conto dei Conflitti Armati, di Altre Situazioni di Violenza e degli scenari Post-Conflitto.

-Conflitti Armati Internazionali e Non Internazionali

Le donne sono le principali vittime nelle situazioni di conflitto armato. L'assenza di stabilità economica, politica e sociale in contesti di conflitti armati interni e internazionali è fonte di rischi e minacce per la sicurezza di donne e bambine.

Istituzioni delle forze di pubblica sicurezza e i loro agenti

-Linea guida: per affrontare in modo trasversale gli aspetti legati alla partecipazione delle donne alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti, le istituzioni preposte all'applicazione della legge creeranno, nella misura possibile, spazi di sensibilizzazione e dialogo partecipativo con la società civile organizzata, il mondo accademico e qualsiasi altro settore, con l'obiettivo di collaborare alla progettazione e all'attuazione di strumenti per migliorare la partecipazione delle donne alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti.

-Commento:

Diverse e numerose organizzazioni della società civile hanno cercato di avvicinarsi a collaborare con le forze di sicurezza, per promuovere la comprensione e l'importanza di incorporare una prospettiva di genere nelle loro azioni (sia all'interno delle istituzioni che quando sono dispiegate per operare), per cui è considerata una buona pratica stabilire in modo permanente spazi di dialogo e lavoro congiunto tra la società civile e le forze di sicurezza.

Tra queste attività c'è la revisione delle buone pratiche applicate a livello locale, al fine di considerare come affrontare le preoccupazioni e le caratteristiche specifiche delle donne di tutti i gruppi e caratteristiche sociali nei vari ambienti in cui vivono.

Affinché le organizzazioni della società civile continuino a contribuire al lavoro pratico con le forze di sicurezza, è necessario promuovere il sostegno finanziario a loro favore, nonché lo sviluppo di progetti congiunti basati sullo sviluppo di una prospettiva di genere, con l'obiettivo di generare fiducia nel resto della società riguardo alle linee guida che sostengono le azioni delle forze di sicurezza.

Inoltre, è importante sottolineare l'importanza di gruppi multidisciplinari nelle collaborazioni con la società civile, in quanto ciò può contribuire a generare una visione globale delle sfide da affrontare e delle risposte che possono aiutare le forze di sicurezza a svolgere le loro funzioni in modo efficiente e al servizio della popolazione.

È importante notare che questi gruppi di lavoro dovrebbero essere promossi con interlocutori che rappresentano e articolano le preoccupazioni delle donne e delle popolazioni a rischio di violazioni, in particolare con il dispiegamento delle azioni di contrasto.

Nel frattempo, per integrare gli aggressori nei programmi di buone pratiche, si ritiene fondamentale comprendere le dinamiche che si diffondono quando la violenza contro le donne viene identificata dalla popolazione civile.

Società civile organizzata

Linea guida: le organizzazioni della società civile, in collaborazione con le istituzioni governative, cercheranno di individuare le istituzioni preposte all'applicazione della legge come alleati, al fine di ottenere l'inclusione delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, con l'obiettivo di promuovere la sinergia tra tutte le parti coinvolte nella progettazione di azioni e processi decisionali che consentano una politica tempestiva e adeguata finalizzata all'adozione di decisioni che permettano una migliore prevenzione e gestione dei Conflitti Armati e di Altre Situazioni di Violenza che incidono negativamente sulla convivenza delle comunità e sul rispetto dei diritti umani, in particolare delle donne e dei bambini.

Commento:

Si ritiene importante che vengano condotte campagne di sensibilizzazione ed educazione verso la maggior parte della popolazione civile sugli impatti della violenza di genere contro le donne e sulle forme in cui si manifesta, nonché sulle sanzioni e sugli altri meccanismi di attenzione e prevenzione da parte delle istituzioni statali.

La società civile deve identificarsi come un alleato e non come un "nemico" delle forze di sicurezza, in modo da poter elaborare le informazioni e le conoscenze, rendendole accessibili e comprensibili al resto della popolazione civile.

Le sinergie sono importanti affinché la società civile organizzata e la società nel suo complesso riconoscano le forze di sicurezza come istituzioni che generano fiducia e siano disposte a curarle e proteggerle, in modo da poter dare risposte coerenti e coese alla popolazione civile.

Donne vittime di violenza

Linea guida: formare la popolazione civile, in particolare le donne, all'applicazione e alla richiesta di rispetto delle linee guida dei Diritti Umani e del Diritto Internazionale Umanitario a

loro vantaggio; con particolare attenzione alle donne che sono state vittime di qualche tipo di violenza nel conflitto armato interno e/o internazionale sulla base del loro genere.

Commento:

Secondo Charlotte Lindsey (2000), gli Stati e le parti in conflitto devono fare tutto il possibile per sostenere il rispetto della sicurezza e della dignità delle donne in tempo di guerra, e le donne stesse devono essere maggiormente coinvolte in tutte le misure adottate a loro favore. Ogni Stato vincolato dai trattati di Diritto Internazionale Umanitario ha il dovere di promuovere norme per la protezione delle donne contro ogni forma di violenza in guerra e, se vengono commesse violazioni, è obbligato a perseguire i responsabili. Se le donne devono sopportare tanti tragici effetti dei conflitti armati, ciò non è dovuto a carenze nelle norme che le proteggono, ma soprattutto al fatto che troppo spesso queste norme non vengono rispettate. La protezione generale e specifica a cui le donne hanno diritto deve diventare una realtà. Si devono compiere sforzi costanti per promuovere la conoscenza del Diritto Internazionale Umanitario e il rispetto dei suoi obblighi tra la popolazione in generale, utilizzando tutti i mezzi disponibili per la sua diffusione e comprensione. La responsabilità di migliorare la condizione delle donne in tempo di guerra deve essere condivisa da tutti.

- Altre Situazioni di Violenza

Per il Comitato Internazionale della Croce Rossa, l'impatto umanitario di Altre Situazioni di Violenza è spesso maggiore per portata ed entità rispetto ai conflitti armati.

Istituzioni delle forze di pubblica sicurezza e loro agenti

Linea guida: formare e dotare i membri delle forze di sicurezza (soprattutto quelli al comando) di strumenti concettuali ed empirici relativi ai diritti umani e agli strumenti di soft law per valutare la situazione e, sulla base di ciò, applicare misure di protezione della popolazione civile, in particolare per coloro che sono considerati vulnerabili, come donne, bambine e bambini.

Commento:

La categorizzazione di Altre Situazioni di Violenza va oltre un esercizio teorico-concettuale. La categorizzazione ha infatti conseguenze dirette sia per le autorità che per le vittime di violenza, soprattutto per le donne e i bambini, in quanto consente l'applicazione di norme e offre protezione in base allo status giuridico (CICR, 2015).

Società civile organizzata

Linea guida: stabilire il ruolo della società civile e cercare di rafforzarla, nonché di migliorarne il collegamento con le istituzioni preposte all'applicazione della legge. A tal fine, si dovrebbe incoraggiare la formazione di reti di cittadini di quartiere per intraprendere azioni di prevenzione della violenza all'interno delle comunità.

Commento:

La società civile, attraverso le sue varie organizzazioni, dovrebbe collaborare con le forze di sicurezza al fine di promuovere la comprensione e l'importanza di incorporare la prospettiva di genere nelle loro azioni, soprattutto identificando le buone pratiche. Agire (tanto all'interno dell'istituzione come verso l'esterno) considerando la buona pratica di stabilire in forma permanente spazi di dialogo e lavoro congiunto tra la società civile e le forze di sicurezza pubblica.

Inoltre, sottolinea l'importanza dell'esistenza di gruppi multidisciplinari in collaborazione con la società civile organizzata, in quanto ciò potrebbe contribuire a generare una visione globale delle sfide da affrontare e delle risposte che possono aiutare le forze di sicurezza a svolgere il loro lavoro in modo efficiente e al servizio della popolazione civile.

Donne vittime di violenza

Linea guida: per quanto possibile, i governi, attraverso le loro istituzioni, dovrebbero sviluppare strumenti per avvicinare i cittadini, soprattutto le donne vittime di violenza, ai gruppi e agli elementi delle forze di sicurezza. Allo stesso modo, dovrebbero sviluppare meccanismi tecnologici come la creazione di app che facilitino le comunicazioni e la segnalazione degli incidenti alle autorità.

Commento:

Creare meccanismi di denuncia anonimi ma efficaci permette alle autorità di intervenire in situazioni di violenza prima che queste degenerino in intensità, senza compromettere la sicurezza delle persone che denunciano la violenza, poiché spesso fanno parte della comunità e non sono estranei, rendendo loro e le loro famiglie "bersagli" facili e identificabili da attaccare.

Sviluppare *apps* per mantenere la comunicazione senza renderla inutilizzabile. Ad esempio, a Città del Messico, l'applicazione My Police è stata progettata e implementata per segnalare rapimenti, la presenza di violenza domestica tra i vicini di un quartiere, l'esplosione di un'arma da fuoco nelle vicinanze, tra le altre cose. Ad esempio, a Zacatecas (Messico) esiste un'*app* per le chiamate di emergenza relative a rapimenti e violenze domestiche. Nel frattempo, la testimonianza oculare aiuta a identificare la presenza di gruppi armati irregolari in determinate aree, criptando la comunicazione per impedirne la tracciabilità.

-Post-Confitto

Le donne svolgono un ruolo centrale nella sfida della costruzione della pace.

Istituzioni preposte all'applicazione della legge e loro agenti

Linea guida: nel contesto post-bellico, le forze di sicurezza adotteranno disposizioni e pratiche di trasparenza e responsabilità per le loro azioni, concentrandosi sull'apertura di spazi di

dialogo con la società civile al fine di identificare aree di opportunità, nonché buone pratiche da replicare in eventi futuri, tenendo in considerazione l'incorporazione di una prospettiva di genere.

Commento:

Affinché i cittadini abbiano fiducia nei processi e nelle azioni messe in atto dalle forze di sicurezza in contesti post-bellici, sarà necessario un sistema di trasparenza e responsabilità che permetta di valutare e generare azioni che modifichino le prestazioni di queste istituzioni, così come quelle dei loro membri.

È importante che le donne siano presenti ai tavoli di dialogo, negoziazione e mediazione per svolgere ruoli rappresentativi nella generazione del dialogo e dei meccanismi per identificare le buone pratiche, nonché per sanzionare e chiedere riparazione nelle situazioni che lo richiedono.

Società civile organizzata

Linea guida: Promuovere l'impegno della società civile a lavorare su proposte concrete relative alle prospettive di genere, al fine di prevenire ed eliminare comportamenti discriminatori e violazioni dei diritti umani, in particolare dei diritti delle donne nelle situazioni post-belliche. Promuovere la partecipazione delle donne come rappresentanti per ricoprire posizioni politiche esecutive o di leadership.

Commento:

Si ritiene importante che vengano condotte campagne di sensibilizzazione ed educazione verso la maggior parte della popolazione civile sull'importanza della partecipazione delle donne alla vita sociale e politica e ai processi che portano al raggiungimento e al consolidamento della pace. La partecipazione delle donne all'arena politica e agli organi decisionali deve essere incoraggiata.

Donne vittime di violenza

Linea guida: garantire che tutte le istituzioni pubbliche adottino e rispettino la legislazione creata con l'obiettivo di tolleranza zero per la violenza, l'abuso e la discriminazione contro le donne nelle fasi post-belliche, e finanziare meccanismi per i diritti umani per un attento monitoraggio.

Commento:

Si ritiene praticamente impossibile raggiungere l'uguaglianza di genere se le donne non sono incluse nei meccanismi post-bellici. Pertanto, il processo decisionale delle donne deve essere affrontato come parte degli impegni dei governi locali e nazionali nell'ambito degli strumenti per i diritti umani.

2.- Regole minime standard per l'integrazione della dimensione di genere nelle forze di pubblica sicurezza²³

Lo scopo di stabilire regole minime per l'inclusione della prospettiva di genere nelle forze di sicurezza è quello di fornire linee guida generali ai tre attori precedentemente identificati, in qualsiasi contesto nazionale, al fine di ottenere un'effettiva incorporazione della prospettiva di genere nelle istituzioni delle forze di sicurezza in senso orientativo e di supporto, al fine di contribuire agli sforzi in corso per eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne all'interno di queste istituzioni fondamentali dello Stato.

Governi

Gli strumenti giuridici internazionali stabiliscono l'indiscutibile responsabilità dei governi nel ridurre gli atti di discriminazione e violenza contro le donne in tutti gli ambiti istituzionali e sociali.

Nel caso delle forze pubbliche, si raccomandano le seguenti linee di azione per contribuire all'adempimento di questi obblighi:

- a) Elaborare diagnosi sull'uguaglianza di genere all'interno delle istituzioni delle forze di sicurezza, in modo che, sulla base delle informazioni raccolte, si possano apportare le modifiche necessarie per aumentare la partecipazione delle donne nelle forze di sicurezza ed evitare atti di discriminazione. Gli esercizi diagnostici possono essere svolti dagli osservatori di genere nelle forze di sicurezza, che sono considerati una buona pratica a livello mondiale e che, inoltre, costituiscono un meccanismo che consente alle istituzioni di autovalutarsi.
- b) Adottare politiche specifiche per l'integrazione della dimensione di genere nel settore della sicurezza e della difesa. Queste politiche dovrebbero essere incluse in ciascuna delle istituzioni delle forze di sicurezza, seguendo i quadri delle politiche pubbliche nazionali. Si suggerisce inoltre di prevedere piani d'azione, l'assegnazione di risorse specifiche nella misura delle possibilità governative, una chiara designazione delle responsabilità e la creazione di un'istituzione o di un meccanismo di monitoraggio, con personale altamente qualificato, dotato di sufficiente autonomia e di un chiaro mandato, per verificare il rispetto delle politiche stabilite e formulare raccomandazioni a sostegno di tale rispetto.
- c) Rivedere sistematicamente le norme nazionali e i regolamenti interni che regolano la formazione, il funzionamento e le azioni delle istituzioni preposte all'applicazione della legge, al fine di identificare e, se necessario, modificare le disposizioni che possono essere discriminatorie sulla base del sesso.
- d) Elaborare regolamenti e linee guida con indicatori e definizioni chiare ed esaustive dei concetti associati all'uguaglianza di genere, al fine di standardizzare i criteri che guidano le azioni di tutti gli enti governativi, comprese le istituzioni preposte

²³ [Una regola è intesa come una linea guida formale, una norma che deve essere rispettata perché così è stata concordata; il mancato rispetto implica una sanzione di qualche tipo.]

all'applicazione della legge, con l'obiettivo di evitare che ciascun ente dia interpretazioni contrarie al quadro normativo internazionale e nazionale in materia.

- e) Promuovere un cambiamento pianificato e sistematico nella cultura istituzionale caratterizzata da varie forme di discriminazione e violenza di genere, attraverso la sensibilizzazione e la trasformazione degli stereotipi di genere identificati nelle diagnosi, per mezzo di strumenti quali campagne di comunicazione e reti sociali, lo sviluppo di materiali specifici, laboratori esperienziali per l'applicazione tattica e operativa e collegamenti con altri attori della società civile con esperienza nella prevenzione della violenza di genere. Il cambiamento culturale è essenziale affinché le politiche di mainstreaming di genere e i quadri d'azione si concretizzino.

Istituzioni delle forze di pubblica sicurezza

Le istituzioni delle forze di pubblica sicurezza presentano aree di opportunità per l'integrazione della dimensione di genere. Per questo motivo, si ritiene necessario affrontare le seguenti questioni:

- a) Garantire le condizioni necessarie per l'ingresso, la permanenza e la promozione delle donne²⁴. In questo senso, occorre adottare misure differenziate, che vanno dall'acquisto e dall'assegnazione di attrezzature conformi alle esigenze fisiologiche di entrambi i sessi, alla definizione di diritti e obblighi che consentano la compatibilità della maternità con l'esercizio della carriera. La conoscenza delle esigenze specifiche di ogni istituto può essere raggiunta solo con una diagnosi adeguata, che coinvolga tutte le aree dell'istituto e una costante professionalizzazione sul campo.
- b) Attuare azioni volte a rafforzare la corresponsabilità familiare, la conciliazione tra vita familiare, personale e professionale e l'esercizio della carriera, tra le quali possono essere prese in considerazione le seguenti, in base alle esigenze e alle capacità specifiche dell'istituzione:
 - (i) Sensibilizzazione, diffusione di informazioni e formazione per promuovere la responsabilità familiare congiunta, la gestione e l'amministrazione della casa, nonché la responsabilità congiunta per l'educazione e la cura dei figli.
 - (ii) Non escludere le donne da determinati gruppi o compiti, quando le ragioni addotte sono associate alla maternità, e incoraggiare la partecipazione a questi gruppi è una questione che spetta alle donne decidere.
 - (iii) Apportare le necessarie modifiche alle strutture, comprese le sale per l'allattamento, gli asili nido e altri spazi per la cura dei figli dei membri delle forze di sicurezza.
 - (iv) Istituzionalizzazione del congedo di paternità, in tempi pari a quelli riconosciuti alle donne, per promuovere la corresponsabilità dei membri delle forze armate nella cura dei figli.
 - (v) Fornire processi di formazione durante l'orario di lavoro, con l'obiettivo di raggiungere un adeguato equilibrio tra lavoro e vita privata per tutti i membri delle forze di sicurezza.

²⁴ Durante il workshop, si è convenuto che è importante incorporare le donne nelle istituzioni preposte all'applicazione della legge, tenendo conto delle capacità stabilite dall'istituzione e della costante professionalizzazione; e che i bandi di ammissione e promozione non dovrebbero essere basati sul genere, ma sulle attitudini personali.

- c) Creare unità o gruppi speciali che assumano la funzione di punti focali di genere all'interno delle istituzioni delle forze di sicurezza, con l'obiettivo di facilitare e accelerare l'incorporazione della prospettiva di genere nelle azioni interne ed esterne. Si tratta di una decisione istituzionale che deve avere il sostegno dei comandanti e il riconoscimento dell'importanza delle funzioni che queste unità e individui svolgono.
- d) Stabilire regole chiare che diano priorità ai profili, alle attitudini, ai precedenti e alle prestazioni individuali del personale, indipendentemente dal sesso, per garantire la partecipazione delle donne in determinate forze, gruppi o mansioni.
- e) Stabilire politiche o linee guida di tolleranza zero per la violenza di genere commessa dai suoi membri, sia all'interno dell'istituzione che nei confronti degli esterni. Questi dovrebbero concretizzarsi in codici di condotta e regolamenti, formulati sulla base di un'analisi della prospettiva di genere e di un approccio intersezionale e interculturale, e che includano procedure di reclamo e di indagine, nonché sanzioni.
- f) Diffondere adeguatamente i divieti, le procedure e le sanzioni per la violenza di genere, che dovrebbero includere tutti i membri delle forze di sicurezza, compresi gli agenti assegnati alle aree più remote o impiegati nelle missioni di pace.
- g) Creare, se non già esistenti, istanze e meccanismi per la denuncia, il trattamento e l'accompagnamento delle vittime di violenza di genere all'interno dell'istituzione. A questo proposito, si raccomanda di creare all'interno delle istituzioni una rete di supporto per le vittime di violenza di genere che le ascolti, le guidi e le accompagni durante la procedura.
- h) Implementare, per le operazioni sul campo, una delegazione di consulenti di genere, attraverso i quali convogliare le denunce e il sostegno alle vittime di violenza di genere, e che possano anche formulare raccomandazioni all'istituzione sull'approccio appropriato alla situazione o su qualsiasi altro aspetto in cui la componente di genere possa essere assente.
- i) Rendere trasparenti i processi di accountability, non solo per le vittime di violenza di genere all'interno dell'istituzione, ma anche per le comunità in cui gli atti sono stati perpetrati, rendendo note le azioni di indagine e le sanzioni imposte con assoluta chiarezza e in un linguaggio accessibile. Questo può aiutare a costruire o ristabilire la fiducia nell'istituzione e nelle sue procedure. È importante ricordare che in ogni processo deve essere garantita la riservatezza dei dati personali delle vittime e delle persone direttamente coinvolte.
- j) Stabilire linee guida e protocolli per identificare e rispondere —da un'ampia prospettiva— alla violenza contro le donne, compresa quella fisica, psicologica, sessuale ed economica, nonché ai diversi ambiti e contesti in cui può verificarsi (famiglia, spazio pubblico, lavoro, insediamenti di migranti, rifugiati e sfollati, conflitti armati, processi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione).
- k) Incorporare una prospettiva di genere con un approccio intersezionale e interculturale nei protocolli d'azione, considerando le particolarità dell'approccio richiesto dalle donne afro-discendenti e indigene, dalle bambine e dalle donne anziane, dai migranti, tra gli altri; popolazioni che possono trovarsi in una situazione di vulnerabilità.
- l) Integrare la prospettiva di genere in tutti i processi di reclutamento e selezione, istruzione, formazione, specializzazione e nei protocolli d'azione. Ciò significa che in ognuno di questi processi, la prospettiva dovrebbe essere incorporata in tutti i

programmi, i corsi e le altre attività di formazione, comprese quelle di base che tutti i membri delle forze di sicurezza ricevono fin dal loro ingresso.

Membri delle istituzioni delle forze di pubblica sicurezza

Ci si aspetta che gli sforzi compiuti dai governi e dalle istituzioni preposte all'applicazione della legge si traducano in azioni da parte dei loro membri; pertanto, si raccomanda l'attuazione dei seguenti aspetti da parte del personale preposto all'applicazione della legge:

- a) Conoscere e comprendere il quadro giuridico nazionale e internazionale di conformità obbligatoria e i regolamenti interni dell'istituzione in termini di prospettiva di genere e violenza contro le donne, al fine di essere in grado di identificare qualsiasi atto illecito all'interno e all'esterno dell'istituzione.
- b) Garantire che le loro azioni evitino di rafforzare gli stereotipi di genere o i ruoli che limitano l'esercizio dei diritti umani delle donne all'interno e all'esterno dell'istituzione, compresa la sottovalutazione delle attività delle donne al di fuori dell'ambito assistenziale o amministrativo.
- c) Indipendentemente dall'unità o dalla funzione che svolge, o dalla gerarchia che ricopre all'interno dell'istituzione, il personale è tenuto a denunciare alle autorità competenti qualsiasi atto di violenza di genere, in modo che si possa intervenire in conformità con la legge.
- d) I membri delle forze di sicurezza che hanno la giurisdizione di ascoltare, indagare o risolvere una denuncia di violenza di genere hanno il dovere di agire con la dovuta diligenza e in conformità con la legge, evitando la rivittimizzazione o qualsiasi altra forma di violenza.

3.- Regole per le azioni delle forze di sicurezza con una prospettiva di genere

Le forze di sicurezza devono cercare di allineare le azioni dei loro membri ai più alti standard nazionali e internazionali di rispetto e protezione della persona umana. A questo proposito, è fondamentale la *prospettiva di genere*, intesa come strumento analitico per affrontare le disparità tra uomini e donne, finalizzata al rispetto e alla tutela dei diritti delle donne.

Regole per le forze armate e ausiliarie nel contesto di un conflitto armato

Regola: durante la pianificazione delle operazioni militari, le forze armate e le forze ausiliarie impegnate nei combattimenti (come le forze intermedie e la polizia) devono incorporare misure relative al genere, con particolare attenzione alla protezione delle donne.

-Commento:

La progettazione delle operazioni militari dovrebbe includere, oltre alla pianificazione, al dispiegamento e all'esecuzione, la responsabilità ed essere soggetta a un'adeguata supervisione istituzionale, che includa persone e istituzioni esperte in questioni di genere e di violenza contro le donne.

Vale la pena chiedersi: perché differenziarsi a favore delle donne? Per rispondere a ciò, dobbiamo rivolgerci al concetto di uguaglianza: in primo luogo, l'uguaglianza formale, che si riferisce al fatto che il testo di legge protegge tutte le persone senza distinzione, e richiede che tale protezione sia ugualmente accessibile a tutte le persone che si trovano nella situazione descritta dalla norma giuridica, attraverso i singoli atti di applicazione della legge. I due principi fondamentali dell'uguaglianza formale o *de jure* sono: l'uguaglianza di trattamento degli uguali e l'ineguaglianza di trattamento degli ineguali. Pertanto, il diritto all'uguale protezione della legge significa che la legge non può essere applicata in modo diverso a persone in situazioni simili e, allo stesso modo, che non può essere applicata in modo identico a persone in situazioni diverse.

In secondo luogo, l'uguaglianza sostanziale, che è l'uguaglianza di fatto, *de facto* o materiale, che rappresenta la realizzazione effettiva, la concretizzazione nella pratica, dell'uguaglianza tra donne e uomini. Implica quindi la modifica delle circostanze che impediscono alle persone di esercitare pienamente i propri diritti e di accedere alle opportunità attraverso misure strutturali, legali o politiche.

Ciò corrisponde al principio di non discriminazione, al divieto di discriminare; alla luce di questa situazione, la giurisprudenza e la dottrina hanno stabilito un principio di differenziazione, che permette, senza violare il principio di non discriminazione, di dare un trattamento diseguale ai diseguali attraverso azioni affermative che in molti casi sono incluse nelle leggi e in altri casi attraverso sentenze che permettono la differenziazione e la validità dell'esistenza delle azioni affermative citate a favore di alcuni gruppi che si trovano in uno stato di maggiore vulnerabilità.

Va inoltre considerato, come sottolineato dalla Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (ECLAC), che il processo di valutazione delle conseguenze per donne e uomini di qualsiasi attività pianificata si applica a leggi, politiche o programmi in tutti i settori e a tutti i livelli, il che include inesorabilmente le conseguenze delle operazioni militari. Si tratta di una strategia per rendere le preoccupazioni e le esperienze delle donne e degli uomini un elemento integrante della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, in modo che le donne e gli uomini ne traggano uguale beneficio e la disuguaglianza non si perpetui; ciò deve essere incorporato nel settore militare.

Pertanto, gli standard relativi all'integrazione della dimensione di genere dovrebbero essere integrati nei manuali operativi militari per evitare che siano solo standard secondari o non collegati.

L'adozione di una prospettiva di genere nell'affrontare la violenza sessuale durante i conflitti armati consente di identificare i rischi e le potenziali vulnerabilità a cui può dar luogo, di individuare i modi in cui lavorare per prevenirla, di comprendere meglio come migliorare l'accessibilità della vittima ai sistemi di assistenza e di adottare risposte adeguate.

-Regola: per monitorare adeguatamente ed efficacemente le operazioni militari da una prospettiva di genere, le forze armate e le forze ausiliarie o complementari dovrebbero incorporare indicatori oggettivi di genere.

-Commento:

È necessario *integrare gli aspetti di genere* attraverso un piano d'azione con indicatori di attuazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione che valutino l'ambiente di lavoro e la sua integrazione nella cultura istituzionale.

Questi indicatori saranno un valido aiuto per i successivi rapporti sui progressi e le diagnosi della situazione, il grado di conformità alle normative e l'impegno delle Forze Armate nei confronti della prospettiva di genere.

Gli indicatori in questione potrebbero essere rivisti periodicamente da un Osservatorio istituzionale o del settore della Difesa, che consentirebbe di determinare i progressi quantitativi e qualitativi, nonché le correzioni e gli adeguamenti da attuare.

-Regola: i processi di formazione militare nelle Forze Armate e nelle riserve —attraverso le loro istituzioni educative— dovrebbero incorporare la prospettiva di genere in modo trasversale, permettendole di essere parte della dottrina militare.

-Commentario:

Le forze militari e ausiliarie in linea gerarchica di comando, sia gli ufficiali che i sottufficiali (attivi o della riserva), hanno l'obbligo di fornire un trattamento uguale e non discriminatorio alle persone protette durante i conflitti armati, rispettando la loro integrità e dignità, basandosi fondamentalmente sul principio di umanità.

Allo stesso modo, la disciplina, come valore intrinseco alle Forze Armate, Intermedie e di Polizia, deve essere uno strumento efficace per interiorizzare i concetti sull'approccio e la prospettiva di genere, che una volta appresi, sono soggetti all'osservanza e all'esecuzione durante le operazioni militari e, di conseguenza, devono essere evitati ordini o istruzioni contrari alla prospettiva di genere.

La Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, così come altre Risoluzioni pertinenti riguardanti la prospettiva di genere, dovrebbero essere incorporate nei manuali di formazione.

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono assolutamente vietate dal Diritto Internazionale dei Diritti Umani (DIDU/IHRL) in ogni momento e dal Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) nei conflitti armati internazionali e non.

Il DIDU/IHRL può complementare il DIU/IHL in situazioni di conflitto armato, in particolare per quanto riguarda gli atti di violenza sessuale che non hanno alcun nesso con il

conflitto armato, e può anche fornire indicazioni sull'interpretazione e l'applicazione dei divieti del Diritto Internazionale Umanitario contro la violenza sessuale.

-Regola: durante la pianificazione delle operazioni militari, devono essere formati gruppi di lavoro misti con specialisti di genere che partecipino come consulenti di genere.

-Commento:

Questi consulenti di genere non si limiteranno a fornire consulenza durante il dispiegamento e l'esecuzione delle operazioni militari, ma verificheranno anche le condizioni delle infrastrutture nelle retrovie, negli insediamenti civili e nei campi per prigionieri di guerra o altri campi in cui sono insediate le donne, per garantire che siano in grado di soddisfare le esigenze specifiche di donne e bambine.

Il mainstreaming con l'incorporazione dei consulenti di genere nella missione significa che sarà collegato ai compiti di comando al più alto livello della missione e che i piani di carriera, per servire questi scopi, saranno progettati con la definizione di posizioni con responsabilità specifiche assegnate in termini di mainstreaming, così come il riconoscimento e la valorizzazione di queste responsabilità nell'esercizio della loro consulenza legale specializzata.

Questo può anche portare alla creazione di ufficiali di genere in diversi gruppi e aree delle istituzioni militari.

Regola: nelle Forze Armate e Ausiliarie, anche durante le operazioni militari, devono essere creati i rispettivi canali di denuncia e percorsi di assistenza per gli atti che costituiscono violenza sessuale di genere, e deve essere incoraggiata e promossa una cultura della denuncia, e i processi investigativi devono includere la presenza di donne nelle fasi di detenzione, interrogatorio e privazione della libertà.

-Commento:

Dovranno essere stabiliti protocolli d'azione specifici e obbligatori per avere elementi minimi con definizioni chiare, buone prassi, procedure di indagine, atti che saranno sanzionati e tipi di sanzioni, siano esse di natura amministrativa, disciplinare e/o penale. Inoltre, dovrebbero contenere misure di protezione per le donne aggredite e per coloro che denunciano tali atti.

Le rispettive istanze delle istituzioni devono prestare la dovuta attenzione e assistenza, oltre a informare il corrispondente livello gerarchico superiore, in modo che gli specialisti di genere dell'istituzione possano intervenire e fornire un trattamento adeguato ed efficace.

Nei casi in cui vengano commessi dei crimini, deve essere garantita l'esistenza di un quadro giuridico penale per punire i crimini sessuali e la violenza di genere sia da parte delle forze armate che dei membri delle forze armate o degli attori armati non statali responsabili, che punisca questi crimini in modo rapido e veloce e con la massima severità.

Allo stesso modo, quando si tratta di donne vittime di violenza, i funzionari che si occupano delle denunce devono astenersi dal cercare qualsiasi tipo di negoziazione o mediazione con l'autore del reato e dare sempre la priorità alla protezione dell'integrità fisica e mentale della vittima di violenza rispetto a qualsiasi altra questione, adottando le misure appropriate per evitare una nuova vittimizzazione.

È molto importante tenere presente che la violenza sessuale è un fenomeno di genere, dato che colpisce in modo diverso donne, uomini, ragazze e ragazzi. È legata e deriva da pratiche sociali dannose basate su idee tradizionalmente dominanti di genere e sulle dinamiche di potere che le circondano.

Per identificare i rischi potenziali, l'analisi di genere durante la pianificazione militare dovrebbe raccogliere, valutare e analizzare il maggior numero possibile di informazioni sulla presenza di donne, uomini, ragazzi e anziani nella zona di conflitto, sulla loro appartenenza alla popolazione civile o alle forze armate o ai gruppi armati organizzati coinvolti nel conflitto, e sulla loro affiliazione a gruppi etnici, religiosi o minoritari.

Regola: le agenzie delle forze armate e ausiliarie sono obbligate a salvaguardare i dati sensibili ottenuti attraverso le denunce di discriminazione e violenza di genere. Tale obbligo comprende la classificazione delle informazioni ottenute al fine di salvaguardare i diritti all'onore e alla dignità delle vittime.

-Commento:

In questo caso, la parte interessata deve essere informata dei suoi diritti e delle azioni che può o deve intraprendere in relazione alla classificazione delle informazioni, nonché del suo diritto alla privacy delle sue comunicazioni personali.

Regole per le forze di pubblica sicurezza in Altre Situazioni di Violenza

-Regola: i membri delle forze di sicurezza devono essere istruiti e formati sull'uso della forza in Altre Situazioni di Violenza, incorporando una prospettiva di genere come argomento obbligatorio nel processo di formazione.

-Commento:

In questo modo si garantirà che i membri delle forze di pubblica sicurezza —compresi gli ufficiali delle forze dell'ordine militari— siano abituati agli standard di ingaggio in Altre Situazioni di Violenza (ASV).

Deve esistere un quadro normativo ad hoc per la risposta dello Stato all'ASV che garantisca la tutela dei diritti delle persone in conformità con i più elevati standard internazionali.

Indubbiamente, le forze di sicurezza necessitano di conoscenze specialistiche per partecipare al ripristino dell'ordine pubblico; pertanto, è necessario sviluppare e introdurre

linee guida specifiche che includano l'applicazione, il monitoraggio e la valutazione delle dottrine, garantendo e assicurando l'effettiva protezione delle donne, e che le azioni siano inquadrare nel rispetto dei diritti umani e della prospettiva di genere.

Devono essere definiti anche protocolli d'azione specifici e concreti per stabilire gli elementi per l'uso appropriato della forza.

Inoltre, le conseguenze disciplinari devono essere chiaramente stabilite e incorporate nei protocolli e nelle vie di azione amministrativo-disciplinare.

-Regola: gli Stati, nell'emanare i loro regolamenti interni sull'uso della forza da parte dei membri delle forze di sicurezza in ASV, devono incorporare una prospettiva di genere.

-Commento:

Il mandato legale dovrebbe stabilire l'obbligo e la responsabilità dello Stato nei confronti delle forze di sicurezza, in modo che siano formate, anche dal punto di vista del genere.

-Regola: le forze di sicurezza devono garantire il rispetto dei diritti umani senza discriminazioni, applicando i principi fondamentali del DIDU/IHRL e incorporando una prospettiva di genere quando agiscono in contesti di atti di violenza isolati e sporadici.

-Commento:

A tal fine, è necessario che, attraverso lo Stato, vengano emanate leggi e regolamenti sull'uso della forza nei diversi contesti di violenza che non costituiscono conflitti armati, e che questi derivino dagli standard internazionali e attraverso di essi siano in grado di stabilire la prospettiva di genere, in tutti gli aspetti, in modo che i membri della Forza Pubblica conoscano le linee guida precise da applicare.

I funzionari preposti all'applicazione della legge, oltre al diritto internazionale dei diritti umani e al diritto interno dei rispettivi Stati, hanno a disposizione i seguenti strumenti internazionali specifici (*soft law*): Codice di Condotta per i funzionari preposti all'applicazione della legge, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 34/169 del 17 dicembre 1979 e i Principi fondamentali sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte dei funzionari incaricati dell'applicazione della legge, adottati dall'Ottavo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei reati, tenutosi all'Avana dal 27 agosto al 7 settembre 1990. Questi strumenti sono stati incorporati nella maggior parte degli ordinamenti giuridici nazionali dei Paesi e sono diventati obbligatori. A ciò si aggiunge la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

-Regola: Nel caso delle Forze Armate, anche durante la loro partecipazione al controllo dell'ordine interno, devono essere creati i rispettivi canali di reclamo e le vie di attenzione per le violazioni delle norme contenenti una prospettiva di genere.

-Commento:

Dovranno essere stabiliti protocolli d'azione specifici, concreti e applicabili per stabilire elementi minimi con definizioni chiare, buone prassi, procedure di indagine, specificando gli atti che saranno sanzionati e i tipi di sanzioni, siano esse di natura disciplinare amministrativa e/o penale. Inoltre, dovrebbe contenere misure di protezione per le donne o per coloro che denunciano tali atti.

I rispettivi organi delle istituzioni devono prestare la dovuta attenzione e assistenza, oltre a informare il livello gerarchico corrispondente, in modo che gli specialisti di genere dell'istituzione possano intervenire e fornire un trattamento adeguato ed efficace.

Nei casi in cui vengano commessi dei crimini, deve essere garantita l'esistenza di un quadro giuridico penale per punire i crimini sessuali e la violenza di genere da parte delle forze di sicurezza, in modo rapido e veloce e con la massima severità.

Allo stesso modo, quando si tratta di vittime di violenza, i funzionari devono astenersi dal cercare qualsiasi tipo di negoziazione o mediazione con l'aggressore e devono sempre dare priorità alla protezione dell'integrità fisica e mentale della parte colpita o della vittima di violenza rispetto a qualsiasi altra questione.

Regole per le Forze delle Nazioni Unite per le operazioni di pace e le Forze di sicurezza di frontiera

-Regola: prima del dispiegamento, le truppe assegnate alle operazioni di pace delle Nazioni Unite devono essere addestrate per affrontare e canalizzare casi specifici di violenza contro le donne, garantendo la massima diffusione delle informazioni. Tutto il personale che integra le diverse funzioni e compiti all'interno delle missioni deve essere a conoscenza dei regolamenti che incorporano la prospettiva di genere.

-Commento:

Gli accordi delle Nazioni Unite (ONU) o di altri organismi internazionali e regionali contengono clausole che garantiscono la sensibilità di genere e la formazione, ma soprattutto devono essere stabiliti meccanismi di responsabilità per questi membri.

È essenziale pianificare, distribuire, eseguire e rendere conto di diagnosi preventive che consentano di generare azioni e attenzione ai bisogni specifici delle persone con una prospettiva di genere e un approccio multiculturale. In questi casi, i memorandum d'intesa e i SOFA (Status of Forces Agreement) che le Nazioni Unite firmano con gli Stati ospitanti dovrebbero considerare i canali per ricevere denunce e attenzione alla violenza di genere, evitando situazioni di impunità.

-Regola: il personale delle Nazioni Unite deve avere con sé brochure di rapida consultazione che consentano l'applicazione di procedure che incorporino una prospettiva di genere e, attraverso i casi, possano apprendere le azioni migliori da intraprendere in diverse situazioni di violenza contro le donne.

-Commento:

Questa misura consentirebbe di rafforzare la corretta partecipazione delle truppe destinate a svolgere missioni sotto il mandato delle Nazioni Unite, accentuando l'istruzione e fornendo un potente strumento che consente ai caschi blu di intervenire correttamente e rapidamente in caso di una determinata azione che violi la misura adottata in un'ottica di genere.

-Regola: i SOFA e i memorandum d'intesa devono incorporare gli standard di integrazione della dimensione di genere e gli standard associati alla Risoluzione 1325/2000 delle Nazioni Unite e ai successivi standard per il rispetto della forza.

-Commento:

Ciò costituirebbe una garanzia per lo Stato ricevente che le truppe dispiegate in missioni su mandato dell'ONU sul suo territorio non commetteranno violenze sessuali contro le donne e che l'obbligo di integrare una prospettiva di genere nelle operazioni internazionali non dovrebbe spettare solo ai comandanti e ai superiori militari e civili.

La mancata integrazione di una prospettiva di genere nelle operazioni internazionali può aumentare le disuguaglianze di genere e portare a violazioni delle norme legali ed etiche che regolano la condotta dei partecipanti all'operazione.

-Regola: Occorre considerare la prospettiva di genere e le diverse condizioni delle donne e delle ragazze nei processi migratori e degli sfollati attraverso le frontiere.

-Commento:

È necessario stabilire protocolli d'azione specifici e concreti, per fissare elementi minimi che stabiliscano definizioni chiare, buone prassi e atti che saranno soggetti a sanzioni.

Regole in situazioni di Post-Conflitto

Regola: negli scenari Post-Conflitto, le forze di sicurezza devono identificare i leader sociali e comunitari che sono difensori dei diritti umani, al fine di fornire loro e alle loro famiglie una protezione adeguata.

-Commento:

Queste donne sono generalmente vittime di diversi tipi di minacce e violenze, come minacce ai loro figli o minacce di violenza sessuale. Le forze di sicurezza devono identificarli preventivamente e garantire la loro protezione e quella delle loro famiglie, oltre a presentare i

rispettivi rapporti e contatti con gli enti competenti. Allo stesso modo, si dovrebbe tenere un registro che permetta loro di essere convocati per svolgere lavori di integrazione sociale e laboratori, come mezzo per ricostruire il tessuto sociale nella loro area di influenza e facilitare il processo di riconciliazione.

-Regola: le forze di sicurezza devono comportarsi in modo cordiale, amichevole ed empatico, al fine di generare un clima di fiducia che garantisca il regolare svolgimento del processo di pace con le donne vittime del conflitto armato.

-Commento:

Tenendo presente che le forze di sicurezza tendono in larga misura a intimidire le donne vittime legate ai diversi programmi di sviluppo post-conflitto, i membri delle forze di sicurezza che hanno a che fare direttamente con queste persone dovrebbero ispirare fiducia ed empatia; a tal fine, è auspicabile che fin dal primo approccio il membro delle forze di sicurezza si presenti per nome, chieda il nome della persona e usi espressioni che mostrino la volontà di rispettare, ascoltare e collaborare.

-Regola: si devono effettuare diagnosi sulle situazioni di rischio delle donne vittime, al fine di mitigarle o ridurle al minimo.

-Commento:

Trattandosi di un'area immersa nel conflitto armato, le forze di sicurezza devono effettuare una diagnosi delle situazioni di rischio delle donne vittime presenti nell'area, poiché potrebbero essersi verificate diverse situazioni di rischio che potrebbero ripetersi, come l'essere state vittime di violenza sessuale nel contesto del conflitto armato o dopo di esso, possono essere state vittime di violenza di genere, di tortura o di trattamenti crudeli, possono essere state vittime di schiavitù sessuale in qualsiasi forma, possono essere state in condizioni igieniche contrarie alla salute e alla dignità umana, o ancora donne incinte o che allattano, alle quali non sono garantite buone condizioni igieniche e sanitarie, tra le altre situazioni a rischio. In queste situazioni, le forze di sicurezza devono redigere il relativo rapporto, elaborarlo attraverso i canali regolari ed effettuare il relativo accompagnamento.

-Regola: in tutte le operazioni delle forze di sicurezza in una zona post-conflitto, dovrebbero essere istituiti canali di reclamo in caso di qualsiasi tipo di problema di genere della popolazione, in particolare delle donne, con i membri stessi delle forze di sicurezza.

-Commento:

Questa norma è fondamentale, perché permetterà alle donne di avere un canale adeguato per presentare le loro denunce e quindi evitare, per quanto possibile, la discriminazione delle persone in base al sesso o al genere, oltre ad avere un modello misurabile di quanta violenza esiste o si sta generando contro le donne durante il processo post-bellico, e di conseguenza sanno che è presente violenza fisica, psicologica, sessuale, simbolica o di qualsiasi altro tipo basata sul genere e che la negligenza o la mancanza di attenzione da parte dei membri delle

forze di sicurezza nei confronti delle denunce o il loro non corretto trattamento può generare maggiori rischi per le persone in una situazione di manifesta vulnerabilità.

-Regola: nei negoziati di pace e nei processi di ricostruzione, le donne devono avere una quota di partecipazione paritaria.

-Commento:

In situazioni di conflitto armato o di gravi violazioni dei diritti umani derivanti da altre situazioni, le donne devono costituire una parte importante delle squadre che vengono formate per i negoziati di pace e i successivi processi di ricostruzione. Spesso sostengono il tessuto sociale delle loro comunità e le strutture sociali durante l'apice della violenza, sono leader di iniziative umanitarie, sono il supporto nutrizionale e spirituale di base per le famiglie e in questo contesto forniscono - nei limiti delle loro limitate possibilità - sicurezza alle loro famiglie. Di conseguenza, il loro ruolo non può essere trascurato nei gruppi di negoziazione della pace, poiché sono sia parte che le principali vittime del conflitto. Il loro intervento è inoltre obbligatorio e prezioso nei successivi processi di promozione di misure che favoriscano l'uguaglianza di genere, in modo che possa servire come strumento per affrontare le violazioni di genere.

4.- Raccomandazioni per processi di riconciliazione e perdono efficaci con una prospettiva di genere

L'America Latina è un pioniere nell'applicazione degli approcci di giustizia transizionale. Dagli anni Ottanta, diversi Paesi dell'America centrale e meridionale hanno scelto di istituire commissioni per la verità, di concedere risarcimenti alle vittime e, in alcuni casi, di perseguire i violatori dei diritti umani. Nonostante questi innegabili progressi, alcune democrazie della regione sono fragili e molti dei problemi del presente possono essere spiegati da un'eredità del passato poco compresa.

In particolare, in questa regione ci sono state almeno undici commissioni per la verità, diverse iniziative di memoria non ufficiali e procedimenti penali in più di otto paesi. Sono stati inoltre attuati almeno sei programmi ufficiali di riparazione per le vittime e la costruzione di vari spazi per la conservazione della memoria storica.

Se la giustizia di transizione è un meccanismo utilizzato dalle società per affrontare le eredità della violenza passata e consolidare la democrazia, "[...] la sfida principale in America Latina è anche quella di dimostrare la sua efficacia nell'affrontare i problemi del presente: i conflitti armati, l'emergere di nuovi attori armati, la criminalità organizzata, l'impunità e la debolezza dello Stato di diritto". La costruzione di una memoria storica condivisa, la riparazione dovuta alle vittime, la definizione delle responsabilità individuali e la riforma delle istituzioni sono compiti ancora in sospeso" (traduzione non ufficiale, Centro internazionale per la giustizia di transizione, 2009).

La realtà delle democrazie in America Latina registra importanti progressi istituzionali e materiali. Paradossalmente, però, i contrasti persistono e si possono notare in elementi come la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, l'arretratezza e i limiti del sistema

educativo, il mancato riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene, delle donne vittime di violenza sessuale e domestica, dei difensori dei diritti umani, dei leader ambientalisti e dei giornalisti che sono stati minacciati o uccisi, nonché il reclutamento di minori per unirsi a gruppi armati e alla criminalità organizzata. In alcuni paesi, sparizioni forzate, esecuzioni sommarie e torture hanno raggiunto proporzioni allarmanti. A ciò si aggiunge l'abuso della forza da parte delle forze di sicurezza e l'impunità dei responsabili degli abusi.

Ma sono la disuguaglianza sociale e la violenza endemica a separare e differenziare l'America Latina dal resto del mondo, rendendola la regione più iniqua e violenta del mondo.

In questo contesto, si propongono le seguenti raccomandazioni per rafforzare l'attuazione degli elementi della giustizia di transizione da una dimensione personale e istituzionale, che favoriranno o contribuiranno a scenari di riconciliazione nell'ambito di meccanismi che permettano di tornare ad avere fiducia nell'altro (fiducia interpersonale) e nelle istituzioni di base e ripristinare un passato impregnato di abusi, con particolare attenzione alle donne.

Base giuridica

L'obbligo degli Stati di rispettare e garantire i diritti umani come principio fondamentale della coesistenza tra gli Stati e le popolazioni sotto la loro giurisdizione è sancito dal diritto internazionale. Ciò impone l'incorporazione di rimedi efficaci per le persone vittime di violazioni di questi diritti. L'articolo 2.3 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1976) afferma che "[...] ogni persona i cui diritti o libertà qui riconosciuti siano stati violati deve avere un rimedio effettivo". Nella stessa ottica, la Convenzione americana (1969) prevede all'articolo 25.1 che "Ogni individuo ha diritto a un ricorso semplice e rapido, o a qualsiasi altro ricorso effettivo, a una corte o a un tribunale" (traduzioni non ufficiali).

Nei processi di transizione, l'ONU intende per rimedi efficaci quelli che "riconoscono e rispettano i diritti delle vittime e degli accusati, in conformità con gli standard internazionali, prestando particolare attenzione ai gruppi più colpiti dal conflitto e dalla rottura dello Stato di diritto [...]" (traduzione non ufficiale, ONU, Consiglio di Sicurezza, 2004: par. 64.F).

Il quadro più ampio degli obblighi degli Stati nei confronti delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani è stato riassunto nei "Principi aggiornati per la protezione e la promozione dei diritti umani attraverso l'azione per combattere l'impunità" (ONU, 2005), noti come Principi Joinet, e nei "Principi fondamentali e linee guida sul diritto al risarcimento e alla riparazione per le vittime di gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e di gravi violazioni del Diritto Internazionale Umanitario" (traduzione non ufficiale, Risoluzione ONU, 2005).

I principi citati riconoscono agli Stati quattro obblighi inderogabili di fronte alle violazioni dei diritti umani, che oggi sono noti come diritti delle vittime e che la giurisprudenza del Sistema interamericano dei diritti umani ha considerato come obblighi applicabili nei processi di transizione (Organizzazione degli Stati americani, 2004): Il soddisfacimento del diritto alla giustizia; il diritto alla verità; l'obbligo di fornire una riparazione alle vittime; infine, un

obbligo particolare e complesso è l'adozione di garanzie di non ripetizione degli eventi, che dipende sia dal rispetto dei tre obblighi precedenti sia da riforme istituzionali, controlli e altre misure volte a impedire che le violazioni si ripetano.

A questo proposito, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione della verità, della giustizia, della riparazione e delle garanzie di non ripetizione, Pablo de Greiff, ritiene che i diritti alla verità, alla giustizia, alla riparazione e alle garanzie di non ripetizione "costituiscono una serie di aree di azione interrelate che possono rafforzarsi reciprocamente nel processo di riparazione delle conseguenze di abusi e violazioni massicce dei diritti umani" (traduzione non ufficiale, Assemblea generale delle Nazioni Unite, 2012). Egli osserva inoltre che, sebbene si possa affermare che tutti questi diritti mirino al raggiungimento della giustizia, è necessario fare una distinzione tra i loro obiettivi immediati, intermedi e finali, il che gli permette di concludere che questi quattro diritti "contribuiscono al raggiungimento di due obiettivi intermedi, vale a dire fornire riconoscimento alle vittime e costruire la fiducia, nonché di due obiettivi finali: contribuire alla riconciliazione e rafforzare lo Stato di diritto".

Il relatore conclude che:

Data l'immensità del compito di rimediare alle conseguenze di gravi violazioni dei diritti umani e di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale [...] l'esperienza internazionale, così come gli studi, suggeriscono che la piena attuazione delle quattro componenti del mandato [diritti delle vittime] offre alle varie parti interessate, in primo luogo alle vittime, ragioni più forti per intendere le misure come tentativi di rendere giustizia dopo le violazioni commesse rispetto alla loro attuazione non coordinata o frammentaria. (traduzione non ufficiale, ONU, Assemblea generale, 2012, par. 22).

Allo stesso tempo, mette in guardia dalla riconciliazione:

Un concetto di riconciliazione coerente con questa esperienza internazionale e con il testo della Risoluzione, che chiarisce anche il contributo che queste quattro aree d'azione possono dare al raggiungimento della riconciliazione, presupporrebbe che la riconciliazione sia, come minimo, la circostanza in cui le persone possono riacquistare fiducia l'una nell'altra come titolari di uguali diritti. Ciò significa che le persone sotto la giurisdizione di un determinato Stato aderiscono correttamente alle norme e ai valori su cui si fondano le istituzioni che lo governano; sono sufficientemente fiduciosi che anche coloro che lavorano in quelle istituzioni lo facciano sulla base di quelle norme e di quei valori, comprese le norme che rendono le persone titolari di diritti; e sono sufficientemente fiduciosi della volontà reciproca di rispettare e sostenere quelle norme e quei valori.

Il Principio 1 del catalogo elaborato da Louis Joinet sancisce come inalienabile il Diritto alla Verità sugli eventi passati, nonché sulle circostanze e le ragioni che hanno portato alla violazione massiccia e sistematica dei Diritti Umani e del Diritto Internazionale Umanitario. Indubbiamente, il diritto "delle vittime e della società di conoscere tutta la verità sugli eventi accaduti è un elemento essenziale in un processo di giustizia di transizione e di

riconciliazione" (traduzione non ufficiale, Zalaquett, J., 1995, p. 6 e segg.; Gómez Isa, 2008, p. 167).

La Corte Interamericana dei Diritti Umani, in diverse sentenze, ha impartito ordini per concretizzare l'elemento della garanzia di non ripetizione delle violazioni subite dalle vittime. Un esempio è il caso "Bambini di strada" (Villagrán Morales et al.) contro Guatemala, in cui la Corte (2009) ha preso una serie di decisioni che tenevano conto dei nomi delle vittime, stabilendo che dovessero essere intitolati a centri educativi. Per la Corte, questa decisione contribuirà "a sensibilizzare l'opinione pubblica per evitare il ripetersi di atti dannosi come quelli che si sono verificati... e per mantenere viva la memoria delle vittime" (traduzione non ufficiale, Zalaquett, J., 1995, p. 6 e seguenti; Gómez Isa, 2008, p. 167).

Raccomandazioni

Generale

1. Assumere che la riconciliazione non può in alcun caso essere concepita come un'alternativa alla giustizia o come un fine che può essere raggiunto indipendentemente dall'applicazione degli elementi di verità, giustizia, riparazione e garanzie di non ripetizione.
2. Definire l'ambito della riconciliazione in base al contesto di ogni Stato o territorio.

Commento: le formule per attuare processi di riconciliazione di successo in un Paese non possono essere replicate identiche in altri, perché una delle caratteristiche principali della riconciliazione è che dipende dal contesto e dal background di ogni Stato.

Verità (Risoluzione 60/147 del 2005 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite)

3. Si raccomanda agli Stati, attraverso le loro forze pubbliche, di implementare meccanismi interni di trasparenza per l'identificazione precoce delle violazioni dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario, in particolare quelle che hanno un impatto particolare sulla vita delle donne e delle persone in situazioni vulnerabili.

Commento: Prendere l'iniziativa di confermare la tolleranza zero per le violazioni dei diritti umani all'interno delle forze di sicurezza —in particolare delle forze armate— contribuisce al processo di fiducia istituzionale necessario per qualsiasi transizione. Questi meccanismi che avvertono di possibili violazioni possono essere di vario tipo, come la segnalazione, la trasparenza istituzionale, le indagini interne, gli allarmi o altri meccanismi simili che permettono alle forze di sicurezza di identificare tempestivamente le violazioni dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario e i responsabili all'interno dell'istituzione, per l'attivazione di procedimenti disciplinari e penali a seconda dei casi. Si tratta di una buona pratica che riduce i rischi di queste violazioni, senza la necessità di un'ordinanza del tribunale.

4. Declassificare unilateralmente i fascicoli per contribuire a chiarire le situazioni che coinvolgono membri delle forze di sicurezza in presunte violazioni dei diritti umani e

del DIU/IHL, con particolare attenzione alle situazioni in cui sono stati violati i diritti fondamentali delle donne.

Commento: Si raccomanda la declassificazione degli archivi della difesa e della sicurezza nazionale come contributo al diritto alla verità e alla giustizia nei processi di transizione. La principale parte chiamata a fornire informazioni veritiere è lo Stato, in modo che i processi giudiziari e di verità possano basarsi su informazioni contrastanti e non siano influenzati solo dalle informazioni fornite dalle vittime e dalla società civile.

5. Le vittime e le loro organizzazioni, in particolare quelle composte da donne, devono incorporare esercizi autonomi di narrazione della verità che consentano loro di presentare relazioni sugli eventi subiti davanti alle istituzioni del processo di giustizia di transizione.

Commento: Nell'esercizio del Diritto alla Verità di cui godono le vittime, indipendentemente dalle figure istituzionali della giustizia di transizione concordate dagli Stati, è consigliabile che le vittime e le loro organizzazioni sviluppino i propri esercizi autonomi di documentazione e verità, a seguito dei quali possono preparare e presentare rapporti alle commissioni per la verità e alle giurisdizioni di transizione. Questi esercizi di verità hanno una rilevanza particolare in quanto raccolgono da una fonte diretta i racconti, le testimonianze e le prove primarie di coloro che hanno subito il conflitto armato. Questi spazi collettivi per la costruzione della verità generano una maggiore fiducia nel caso di violazioni che hanno leso l'integrità e la libertà sessuale e riproduttiva delle donne.

Riparazione

6. Adozione di garanzie rafforzate per assicurare la partecipazione delle donne ai processi di giustizia riparativa, definita come un processo in cui tutte le parti coinvolte in un particolare reato sono riunite per risolvere collettivamente come affrontare le conseguenze e le implicazioni future (Marshall, T., 1999).

Commento: il ripristino, in quanto basato su accordi tra vittime e carnefici, richiede il rispetto delle garanzie di partecipazione rafforzate negli spazi di dialogo per le donne. La realizzazione di esercizi di ripristino senza condizioni o garanzie comporta rischi di rivittimizzazione, impatti negativi sulle donne vittime e carnefici e sfiducia nelle istituzioni e nei processi di pace. Gli Stati devono essere garanti permanenti in questi processi di dialogo riparativo, poiché non possono rinunciare al loro dovere di promuovere i diritti delle persone, date le loro diverse condizioni di vulnerabilità; per questo motivo devono garantire le condizioni per la partecipazione e il dialogo, e contribuire all'attuazione delle misure di riparazione, oltre a stanziare le risorse finanziarie per attuare gli accordi raggiunti.

7. Un riconoscimento speciale nell'analisi dei danni delle donne vittime di violenza sessuale in contesti post-conflitto, cioè quelli che si riferiscono agli impatti generati dopo l'evento.

Commento: la riparazione in questi casi dovrebbe includere danni alla sfera sociale, mentale, sessuale e riproduttiva nella maggior parte degli eventi di questa natura che riguardano la vita di relazione delle donne.

Soddisfazione (in base alla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite)

8. Rafforzare i meccanismi di partecipazione della società civile e delle vittime ai processi di pace, con l'adozione di politiche pubbliche che consentano una partecipazione efficace con approcci differenziati.

Commentario: Nell'ambito della loro partecipazione allo sviluppo dei processi di pace, e in quanto soggetti attivi nella costruzione di formule di risoluzione dei conflitti e di giustizia riparativa, le vittime sono le prime ad essere chiamate ad intervenire con capacità decisionale nelle varie istanze di dialogo, motivo per cui si dovrebbe generare una politica pubblica che consenta la loro effettiva partecipazione, finalizzata almeno a: fornire un accompagnamento legale e psicosociale, garantire la loro protezione e le garanzie di non ripetizione, promuovere l'organizzazione e l'associazione tra le vittime e rispondere alle esigenze differenziate che le vittime richiedono per partecipare, a causa del loro genere, razza, età e condizioni particolari.

9. Gli Stati dovrebbero promuovere programmi di prevenzione del reclutamento di bambini da parte di gruppi armati organizzati.

Commento: L'ingresso di bambini nelle file dei gruppi armati è una costante negli scenari di conflitto, e all'interno dei gruppi sono soggetti ad altri tipi di crimini. I bambini perdono le loro famiglie, le loro vite e la loro dignità. Per questo motivo, è trascendentale promuovere scenari di riconciliazione in uno Stato affinché questa dinamica non si ripeta.

10. Analizzare congiuntamente —Stato e organizzazioni sociali— le situazioni di particolare vulnerabilità in cui si trovano le vittime, al fine di progettare misure affermative per la partecipazione e in base alle loro esigenze.

Commento: Nel caso delle donne vittime, nell'ambito di queste misure affermative per garantire la loro partecipazione, si dovrebbe prestare particolare attenzione alla necessaria pedagogia sui diritti umani e all'uso di una comunicazione assertiva che faciliti la comprensione degli spazi di dialogo, al sostegno con misure volte a prendersi cura dei figli e di altre persone a carico delle donne vittime, alla fornitura di risorse logistiche necessarie per la loro partecipazione e al rafforzamento della leadership femminile nelle organizzazioni delle vittime.

11. Attuare l'approccio di genere con assistenza psicosociale specializzata per facilitare i processi di dialogo.

Commento: quando si tratta di ricostruire la verità con le vittime che hanno subito violenza sessuale e di genere, deve essere disponibile un'assistenza psicosociale specializzata in una prospettiva di genere per guidare e accompagnare l'intero processo di dialogo, sia per le vittime, sia per gli autori dei reati, sia per i funzionari pubblici coinvolti nel processo. Allo

stesso modo, i dialoghi dovrebbero essere assistiti dagli organismi statali responsabili della protezione speciale delle donne. Questi spazi di dialogo devono offrire ambienti sicuri e mantenere un livello di riservatezza necessario a prevenire ulteriori danni alla dignità delle vittime e, in ogni caso, la loro divulgazione richiederà il loro consenso preventivo.

12. Gli spazi di dialogo tra gli attori in conflitto devono avere un approccio territoriale e inclusivo.

Commento: Deve coinvolgere i giovani, le popolazioni indigene e afro-discendenti, le donne, gli anziani e le stesse vittime.

13. Promuovere una cultura dell'accettazione degli errori, del riconoscimento delle responsabilità e delle scuse pubbliche attraverso autentici riconoscimenti all'interno delle forze di sicurezza.

Commento: Le scuse pubbliche o gli atti di autentico riconoscimento di responsabilità sono il principale fattore di soddisfazione per le vittime (IACHR, 2004), nella misura in cui danno dignità al loro nome, diffondono la verità sull'accaduto e, dato il tipo di violenza, costituiscono fattori di riparazione, come, ad esempio, nel caso della sparizione forzata, incorporando informazioni rilevanti per la ricerca delle persone scomparse. Quando il riconoscimento proviene dalle forze pubbliche dello Stato, costituisce un passo importante nella generazione di fiducia che migliora la legittimità delle istituzioni nei processi di costruzione della pace.

14. Sottolineare l'esercizio libero e spontaneo dell'esperienza del perdono.

Commento: Il perdono è una pratica personale a cui vittime e colpevoli, indipendentemente dal loro credo religioso, hanno un diritto libero e spontaneo. Si tratta di un processo intimo che deve essere elaborato dai singoli, e si raccomanda di farlo con un adeguato sostegno psicosociale e accompagnamento. Non può essere forzato in alcun modo, né la garanzia dei diritti può essere condizionata alla pratica del perdono. Nei casi di impatto differenziato sulle donne, la prospettiva di genere deve essere necessariamente incorporata. Nei casi in cui queste pratiche di perdono convergono con altre pratiche di soddisfazione o di riparazione simbolica, gli Stati devono sostenerle contemporaneamente, come appropriato.

15. Le vittime e le loro organizzazioni dovrebbero promuovere l'esercizio di pratiche sociali riparative come componente della soddisfazione dei diritti delle vittime.

Commento: Le vittime e le loro organizzazioni sono incoraggiate a incorporare pratiche sociali riparative, memoria, riconciliazione ed esercizi simbolici di riparazione, tra le altre manifestazioni autonome che rivendicano il ruolo delle vittime, riparano i danni subiti e contribuiscono all'esercizio della transizione democratica e alla generazione di condizioni per la pace. Le vittime hanno diritto a queste pratiche sociali, che non possono essere limitate o influenzate dallo Stato. Lo Stato rispetterà e garantirà il libero esercizio delle vittime e delle organizzazioni nello sviluppo di queste pratiche e le sosterrà attraverso le istituzioni della giustizia di transizione e la promozione dei diritti umani, soprattutto per far comprendere alla società in generale il significato e l'importanza di queste pratiche.

16. Creare spazi di consenso preventivo tra lo Stato, le vittime e gli autori di reato sulle condizioni in cui devono avvenire gli atti pubblici di riconoscimento, affinché siano riparativi.

Commento: si raccomanda che gli Stati, le vittime e le loro organizzazioni promuovano una fase preparatoria per gli atti di riconoscimento pubblico in cui si definiscano le condizioni in cui devono essere effettuati, in modo che siano riparatori. A tal fine, le vittime devono avere la consulenza legale e tecnica necessaria per comprendere la portata dell'atto di riconoscimento, il loro diritto alla verità deve essere realizzato nell'assunzione di responsabilità da parte degli autori del reato, la memoria e la dignità delle vittime devono essere onorate e le caratteristiche dell'atto di riconoscimento pubblico devono essere concordate in modo da soddisfare le vittime (IACHR, 2004).

Guida bibliografica

Bollettino del Segretario generale delle Nazioni Unite ST/SGB/1999/13 Bollettino del Segretario generale delle Nazioni Unite 1999, sulle prestazioni dei caschi blu nelle operazioni di mantenimento della pace.

Carta delle Nazioni Unite (1945), disponibile all'indirizzo: <https://www.un.org/es/about-us/un-charter>.

Centro Internazionale per la Giustizia di Transizione (2009) "Transitional Justice in Latin America: confronting the dilemmas of the present from the legacies of the past", disponibile all'indirizzo: <https://www.ictj.org/es/publication/justicia-transicional-en-am%C3%A9rica-latina-enfrentando-los-dilemas-del-presente-partir-de>.

Codice di condotta per i funzionari delle forze dell'ordine (1979), disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/lawenforcementofficials.aspx>.

Comitato Internazionale della Croce Rossa (2020), The Use of Weapons and Equipment in Law Enforcement Operations (L'uso delle armi e degli equipaggiamenti nelle operazioni di polizia), disponibile all'indirizzo: <https://www.icrc.org/es/document/el-empleo-de-armas-y-equipamiento-en-las-operaciones-para-hacer-cumplir-la-ley>.

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (2004) Lo Stato di diritto e la giustizia transitoria nelle società in conflitto e post-conflitto. Rapporto del Segretario Generale. S/2004/616; disponibile su: <https://www.un.org/ruleoflaw/es/key-documents/>

Convenzione Americana sui Diritti Umani (1969), disponibile all'indirizzo: https://www.oas.org/dil/esp/tratados_b-32_convencion_americana_sobre_derechos_humanos.htm.

Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eliminazione della violenza contro le donne (Convenzione di Belém do Pará). 14 agosto 1995, disponibile all'indirizzo:

<https://www.oas.org/juridico/spanish/tratados/a-61.html> e
https://www.oas.org/dil/esp/convencion_belem_do_para.pdf.

Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1976), disponibile all'indirizzo:
<https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>.

Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) (1979), disponibile all'indirizzo:

<https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/cedaw.aspx>.

Convenzione sullo status dei rifugiati (1951), disponibile all'indirizzo:

<https://www.acnur.org/5b0766944.pdf>.

Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, disponibili all'indirizzo:

<https://www.icrc.org/es/doc/assets/files/publications/convenios-gva-esp-2012.pdf>.

Corte Interamericana dei Diritti Umani (IACHR) (2004), Caso del massacro di Plan de Sanchez contro il Guatemala; disponibile all'indirizzo:

https://www.corteidh.or.cr/CF/jurisprudencia2/ficha_tecnica.cfm?nId_Ficha=202.

Corte Interamericana dei Diritti Umani (IACHR) (2009), Caso dei "bambini di strada" (Villagrán Morales e altri) contro Guatemala; disponibile all'indirizzo:

https://www.corteidh.or.cr/CF/jurisprudencia2/ficha_tecnica.cfm?nId_Ficha=321.

Dichiarazione di Cartagena sui rifugiati (1984), disponibile all'indirizzo:

<https://www.acnur.org/5b0766944.pdf>.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), disponibile all'indirizzo:

<https://www.un.org/es/about-us/universal-declaration-of-human-rights>.

Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration (2019), disponibile all'indirizzo:

[https://documents-dds-](https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/452/03/PDF/N1845203.pdf?OpenElement)

[ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/452/03/PDF/N1845203.pdf?OpenElement](https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N18/452/03/PDF/N1845203.pdf?OpenElement).

Gómez Isa, F (2008) "El fenómeno de la impunidad: luces y sombras en América Latina", Pensamiento Iberoamericano, No. 2, pp. 163-185; disponibile su:

<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2873338>

IACHR, Massacro di Plan de Sánchez contro Guatemala (2004), disponibile all'indirizzo:

https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_116_esp.pdf.

IACHR, Sentenza, Caso dei "Bambini di strada" (Villagrán Morales et al.) contro Guatemala (2009), disponibile all'indirizzo:

https://www.corteidh.or.cr/CF/jurisprudencia2/ficha_tecnica.cfm?nId_Ficha=321.

Lindsey, C (2000) "Donne e guerra", Rivista internazionale della Croce Rossa; disponibile all'indirizzo: <https://www.icrc.org/es/doc/resources/documents/misc/5tdp9q.htm>.

Linee guida delle Nazioni Unite sui diritti umani sull'uso di armi meno letali nell'applicazione della legge (2021), disponibili all'indirizzo: <https://hchr.org.mx/wp/wp-content/uploads/2021/05/Orientaciones-de-las-Naciones-Unidas-en-materia-de-derechos-humanos-sobre-el-empleo-de-armas-menos-letales.pdf>.

Marshal, T. (1999). Restorative Justice: An Overview, Londra: Home Office, disponibile all'indirizzo: <https://fbga.redguitars.co.uk/restorativeJusticeAnOverview.pdf>.

ONU E/CN.4/RES/2005/81, Principi adottati dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, Risoluzione sull'impunità; disponibile all'indirizzo: https://www.coljuristas.org/documentos/libros_e_informes/principios_sobre_impunidad_y_reparaciones.pdf.

ONU, Assemblea generale (2012) 21a sessione. Rapporto del Relatore speciale sulla promozione della verità, della giustizia, della riparazione e delle garanzie di non recidiva, Pablo de Greiff. A/HRC/21/46. par. 21, disponibile su: https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46_sp.pdf

ONU, Assemblea Generale (2012) 21° periodo di sessioni. Rapporto del Relatore Speciale sulla promozione della verità, la giustizia, le riparazioni e le garanzie di non ripetizioni, Pablo de Greiff. A/HRC/21/46. párr. 21, disponibile su: https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46_sp.pdf

ONU, Consiglio di Sicurezza (2004). Lo Stato di Diritto e la giustizia transizionale nelle società che soffrono o hanno sofferto conflitto. Rapporto del Segretario Generale. S/2004/616; disponibile su: <https://www.un.org/ruleoflaw/es/key-documents/>

ONU, Consiglio economico e sociale (2020) "La piena ed effettiva partecipazione delle donne e il processo decisionale nella vita pubblica e l'eliminazione della violenza per raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze: relazione del Segretario generale", E/CN.6/2021/3, disponibile all'indirizzo: <https://undocs.org/es/E/CN.6/2021/3>.

Organizzazione degli Stati americani (2004) Rapporto della Commissione interamericana per i diritti umani sul processo di smobilitazione in Colombia. Washington, D.C., OEA/Ser.L/V/II.120, disponibile all'indirizzo: <http://www.cidh.org/countryrep/colombia04sp/indice.htm>.

Principi adottati dalla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (2005) Risoluzione sull'impunità, documento ONU E/CN.4/RES/2005/81, disponibile all'indirizzo: <http://www.derechoshumanos.net/normativa/normas/onu/lesahumanidad/2005-Principios-actualizados-lucha-contra-impunidad.pdf>.

Principi fondamentali e linee guida sul diritto alla riparazione e al risarcimento delle vittime di gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e di gravi violazioni del Diritto Internazionale Umanitario (2005). Risoluzione 60/147 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, disponibile all'indirizzo:
<https://www.ohchr.org/sp/professionalinterest/pages/remedyandrepairation.aspx>.

Principi fondamentali sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine (1990), disponibile all'indirizzo:
<https://www.ohchr.org/SP/ProfessionalInterest/Pages/UseOfForceAndFirearms.aspx>.

Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/1325 (2000), (13 ottobre 2000), disponibile all'indirizzo: [https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325\(2000\)-S.pdf](https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325(2000)-S.pdf).

Risoluzione 1820 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/1820 (19 giugno 2008), disponibile all'indirizzo: http://archive.ipu.org/splz-e/cuenca10/UN_1820.pdf.

Risoluzione 1888 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/1888 (30 settembre 2009), disponibile all'indirizzo:
<https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2011/8237.pdf>.

Risoluzione 1889 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/1889 (5 ottobre 2009), disponibile all'indirizzo: <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2011/8236.pdf>.

Risoluzione 1960 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/1960 (16 dicembre 2010), disponibile all'indirizzo:
<https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2011/8324.pdf>.

Risoluzione 2106 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/2106 (24 giugno 2013), disponibile all'indirizzo:
<https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2014/9577.pdf>.

Risoluzione 2122 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/2122 (18 ottobre 2013), disponibile all'indirizzo:
<https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2014/9580.pdf>.

Risoluzione 2242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/2242 (13 ottobre 2015), disponibile all'indirizzo:
http://www.realinstitutoelcano.org/wps/wcm/connect/5a1d09804a348d37a386af207bacc4c/U NCS_Resol2242_Mujeres_Paz_Seguridad.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=5a1d09804a348d37a386af207bacc4c.

Risoluzione 2467 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/2467 (23 aprile 2019), disponibile all'indirizzo: [https://undocs.org/pdf?symbol=es/S/RES/2467\(2019\)](https://undocs.org/pdf?symbol=es/S/RES/2467(2019)).

Risoluzione 2493 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. S/RES/2493 (30 ottobre 2019), disponibile su: [https://undocs.org/pdf?symbol=es/S/RES/2493\(2019\)](https://undocs.org/pdf?symbol=es/S/RES/2493(2019))

Risoluzione numero 60/147, Principi adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 2005; disponibile all'indirizzo: https://legal.un.org/avl/pdf/ha/ga_60-147/ga_60-147_s.pdf.

Statuto di Roma della Corte penale internazionale (1998), disponibile all'indirizzo: [https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute\(s\).pdf](https://www.un.org/spanish/law/icc/statute/spanish/rome_statute(s).pdf)

Zalaquett, J. (1995), "Confronting Human Rights Violations Committed by Former Governments: Principles Applicable and Political Constraints", *Transitional Justice*, 1 (1995), United States Institute of Peace Press.

ALLEGATO 2 - Punti salienti e idee chiave affrontate durante il webinar del 20 e 22 ottobre 2021

Relazione di Marcos Pablo Moloeznik²⁵

Nell'ambito del progetto "Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", gestito dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU) e con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano, si sono tenute due intense giornate di lavoro attraverso la modalità del webinar, le cui presentazioni da parte di rinomati esperti e attori chiave hanno prodotto i seguenti risultati:

- Giorno 1 -

Ognuna delle tre presentazioni della prima giornata ha condiviso, come denominatore comune, la preoccupazione per una questione critica —la violenza sessuale e di genere— presente sia nei conflitti armati in corso sia durante lo sviluppo di atti di violenza isolati e sporadici o Altre Situazioni di Violenza, i cui effetti umanitari sono spesso devastanti, facendosi sentire nel medio e lungo termine.

La violenza sessuale contro le donne legata ai conflitti armati e la sua repressione penale nella giurisprudenza internazionale

Fausto Pocar²⁶

In primo luogo, ha sottolineato che questo tipo di crimine è caratterizzato, per sua stessa natura, dall'*invisibilità* (la maggior parte di questi crimini non viene denunciata e quindi non arriva all'attenzione delle autorità), che risponde a una serie di fattori, e dall'*impunità* generalizzata.

In secondo luogo, lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono espressamente vietate dal Diritto Internazionale Umanitario (DIU/IHL) e dal Diritto Internazionale dei Diritti Umani (DIDU/IHRL).

In terzo luogo, la base per considerarli crimini di guerra (violazioni gravi e quindi imprescrittibili) si trova nel divieto di tortura e di altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti.

In questo contesto, vale la pena di confrontare i procedimenti del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (TPI) e della Corte Penale Internazionale (CPI).

Così, nel caso n. IT-95-17/1-T Procuratore contro Anto Furundzija del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia²⁷, il soldato croato è stato condannato per aver

²⁵ Professore-ricercatore presso l'Università di Guadalajara (Messico) e Visiting Professor presso l'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU) dal 2013.

²⁶ Presidente onorario IIDU, Sanremo, professore emerito dell'Università di Milano (Italia) ed ex presidente del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

²⁷ Disponibile all'indirizzo: <https://archivos.juridicas.unam.mx/www/bjv/libros/11/5212/23.pdf>

sottomesso sessualmente una donna bosniaca al fine di estorcerle informazioni con la tortura, sottolineando la gravità dello stupro come crimine di guerra. La sentenza del 10 dicembre 1998 contro l'autore del reato stabilisce la giurisprudenza.

Successivamente, sono stati presentati i casi n. IT-96-23-T e n. IT-96-23/1-T per i fatti avvenuti nella regione di Foca²⁸, a causa di stupri di massa e di massa di donne e ragazze musulmane nei centri di detenzione da parte dei combattenti serbo-bosniaci. Così, Kunarac, Kovac e Vukovic sono stati incriminati dal Pubblico Ministero (in prima istanza), che ha qualificato i crimini commessi dai tre imputati come tortura e anche stupro. Il 22 febbraio 2001, la Trial Chamber (un anno dopo confermata dalla Camera d'Appello) ha dovuto decidere se trattarli separatamente e ha concluso che vi erano elementi diversi: mentre la tortura è finalizzata al raggiungimento di un risultato, lo stupro è caratterizzato dalla penetrazione del corpo della vittima. La sentenza stabilisce quindi il concorso di reati, cioè la condanna cumulativa per due reati diversi: stupro e tortura. Per la prima volta nella storia, questo crimine di guerra (crimine sessuale) è riconosciuto come crimine indipendente nei conflitti armati internazionali e nei conflitti armati non internazionali.

Da parte sua, la Corte Penale Internazionale (CPI) contempla nello Statuto di Roma i crimini sessuali e lo stupro; il caso emblematico è l'incriminazione di Jean-Pierre Bemba Gombo, comandante in capo del gruppo ribelle Mouvement de Libération du Congo, per la commissione di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, alla luce della sua responsabilità nell'esercizio del comando e del controllo sui suoi subordinati. Il 21 marzo 2016, la prima decisione sui crimini sessuali della Corte penale internazionale ha reso visibili questi crimini come strategia militare basata sull'appropriazione del corpo delle donne come bottino di guerra. Per arrivare a questa sentenza, è stata utilizzata la giurisprudenza del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Si tratta dell'adozione di un concetto ampio di "invasione del corpo di una persona" (donna o uomo, bambino o bambina), con penetrazione con un oggetto o con qualsiasi parte dell'autore del reato. Il criterio della prima istanza della CPI si basa sul riconoscimento che lo stupro può concretizzarsi con la forza, con la minaccia di usare la forza, in una situazione coercitiva, di abuso di potere, cioè la sua caratteristica essenziale è l'incapacità di dare un libero consenso.

Tuttavia, l'8 giugno 2018, la Camera d'Appello della CPI ha deciso di assolvere l'imputato, ritirando l'accusa di primo grado, ribaltando così una posizione unica della CPI²⁹. Non esiste quindi un chiaro pronunciamento della CPI in merito ai crimini di violenza sessuale.

²⁸ Disponibile all'indirizzo: <https://archivos.juridicas.unam.mx/www/bjv/libros/11/5212/24.pdf>

²⁹ Vedi: <https://www.coalitionfortheicc.org/es/news/20180621/jeanpierre-bemba-gombo-absuelto-por-la-camara-de-apelaciones-de-la-cpi>

Considerazioni sul corso "Donne e forze di sicurezza in situazioni di conflitto e post-conflitto".

Luisa Fernanda López Peña³⁰

L'oratrice ha richiamato l'attenzione sulla corrispondenza tra le aspettative iniziali e il contenuto e la portata del corso stesso.

Così, all'inizio del corso "Donne e forze di sicurezza in situazioni di conflitto e post-conflitto", i partecipanti avevano le seguenti tre aspettative: a) affrontare i problemi delle ragazze e delle donne combattenti dal punto di vista della violenza di genere; b) avere maggiori informazioni sulla discriminazione contro le donne in tempo di pace e di guerra; e c) ottenere strumenti sulla partecipazione delle donne e sul loro contributo ai processi di costruzione della pace.

Il corso ha avuto quattro temi principali: il *continuum*, il ruolo delle donne nei processi di mediazione, negoziazione e costruzione della pace, le donne e la vita all'interno dei gruppi armati non statali e l'attenzione al genere nei rapporti sulla verità.

- a) Il *Continuum* è un concetto utilizzato per riferirsi alla violenza come costante nella vita delle donne, che si esprime in tutti i momenti, gli spazi e i contesti in cui esse vivono. Il termine è stato coniato nel 1988 dalla consapevolezza che pratiche come l'incesto, l'abuso fisico ed emotivo, le molestie sessuali, lo sfruttamento sessuale, la maternità forzata e la violenza sessuale nei conflitti armati sono tutte espressioni dell'oppressione contro le donne e non sono fenomeni indipendenti. Esiste, quindi, un continuum di questa violenza nel tempo che si manifesta nelle diverse fasi della vita delle donne, dall'infanzia, all'età adulta e alla vecchiaia; ma si manifesta anche storicamente, essendo la violenza contro le donne una realtà che trascende di generazione in generazione per diversi secoli.

Si parla anche di un *continuum* di violenza nello spazio, che consiste nella manifestazione della violenza nella sfera privata e in quella pubblica, e comprende luoghi come la casa, il luogo di lavoro, le strade, così come diversi contesti, sia nei conflitti armati che in Altre Situazioni di Violenza, e anche in situazioni di pace. Così, la violenza finisce per diventare una costante che lega momenti e spazi diversi per le donne, indipendentemente dalla situazione. Questo continuum ci permette di comprendere la violenza contro le donne come un problema storico e strutturale basato sulla discriminazione di genere.

- b) Il *ruolo delle donne* nei processi di mediazione, negoziazione e costruzione della pace si basa sul riconoscimento dell'importanza di considerare la dimensione di genere nei conflitti armati, poiché sono le donne e le ragazze a soffrire maggiormente

³⁰ Consulente della Camera di amnistia e perdono della Giurisdizione speciale per la pace della Colombia (acronimo spagnolo JEP), è stata coordinatrice del corso "Donne e forze pubbliche in situazioni di conflitto e post-conflitto" gestito dall'IIDU.

delle loro conseguenze. I dati dimostrano che le donne e le ragazze si trovano in una posizione di estrema vulnerabilità nel contesto dei conflitti armati, dove i comportamenti discriminatori sono esacerbati da considerazioni di potere e di supremazia maschile e da limitate opportunità di partecipazione al processo decisionale.

Includere una prospettiva di genere nell'analisi dei conflitti armati non implica che le donne siano sempre trattate come vittime, né che gli uomini siano gli unici autori della violenza: si tratta piuttosto di stabilire misure di protezione e anche di ripensare le azioni che permettono di aumentare la presenza delle donne nella risoluzione politica dei conflitti, a garanzia che il genere sia effettivamente considerato come una questione prioritaria nelle situazioni di estremo rischio per le donne nelle zone di conflitto. Da qui la necessità di stabilire misure di protezione e di integrare le donne nei processi di pace. Sia la Risoluzione 1325 (2000)³¹ che le 7 successive Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (ONU) evidenziano —come questione strategica— l'incorporazione e l'integrazione delle questioni di genere nei processi di pace, alla luce del ruolo centrale delle donne nel contribuire in modo significativo al raggiungimento e al consolidamento della pace, ossia nel garantire una pace duratura.

Ciò ha portato a progressi nell'inclusione delle questioni di genere e dei bisogni delle donne negli accordi di pace e nei programmi post-conflitto. I dati delle Nazioni Unite (ONU) hanno confermato che la partecipazione delle donne al percorso di pace triplica le possibilità che gli accordi durino nel tempo, aiuta a comprendere meglio le cause del conflitto e le sue soluzioni alternative, nonché a promuovere misure che rispondano alle diverse esigenze per consolidare la pace nel tempo.

Per questo motivo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato, tra le altre, le seguenti misure generali: includere le donne come delegati delle parti negoziali, come mediatori o membri di squadre di mediazione, come gruppi di negoziazione politica di sole donne, come testimoni, come rappresentanti di organizzazioni della società civile femminile, come consulenti di genere e come membri di comitati tecnici dedicati alle questioni di genere. Se si lavora bene in questo ambito, l'attuazione delle misure contenute negli accordi post-negoziali si diffonderà più facilmente, garantendo il successo di una pace duratura.

- c) *Le donne e la vita nei ranghi degli attori armati irregolari*, la cui prima fase dalla nascita della lotta armata è stata caratterizzata da un ruolo limitato delle donne. Questa situazione è cambiata radicalmente a partire dagli anni '80, quando la rappresentanza femminile ha raggiunto fino a un terzo delle forze di combattimento dei movimenti guerriglieri (nei casi di Salvador, Nicaragua, Guatemala e Colombia), superando il tradizionale ruolo domestico. Da un lato, è aumentata la presenza delle donne nei gruppi di natura politico-militare, ma dall'altro è aumentato il reclutamento forzato di donne nei ranghi di questi gruppi armati non statali.

³¹ Disponibile all'indirizzo: [https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325\(2000\)-S.pdf](https://www.un.org/womenwatch/ods/S-RES-1325(2000)-S.pdf)

Paradossalmente, in questi gruppi che postulano la lotta armata per il potere per portare avanti una rivoluzione con proposte radicali, si riproducono le mascolinità dominanti, gli stereotipi e la stigmatizzazione della società tradizionale (la dimensione culturale sopravvive), che si riflettono nelle limitazioni della leadership, dell'ottenimento e dell'esercizio effettivo del comando (in Colombia c'era solo una donna nello Stato Maggiore).

Inoltre, una questione critica era la maternità, il rigido controllo della gravidanza e la pratica generalizzata dell'aborto, a prescindere da qualsiasi considerazione della situazione di salute della madre e, se non si evitava la nascita, il rapimento e la consegna del bambino a terzi.

L'incorporazione delle donne nelle forze irregolari presenta tre tappe cronologiche: l'incorporazione, la vita all'interno delle file e il disimpegno. Nel caso dell'incorporazione, le cause individuate per il caso latinoamericano sono state: l'abbandono dello Stato rispetto alla presenza costante di questo gruppo armato nella regione, che si traduce nella vicinanza della guerriglia alle comunità; l'influenza di amici o parenti; la fiducia nell'ideologia promulgata dal gruppo armato; l'influenza familiare, in quanto vi sono membri della famiglia attivi nell'organizzazione o in conflitti al suo interno; il gusto per la vita militare; il reclutamento forzato; l'aver un partner all'interno dell'organizzazione che gradualmente seduce la donna per farla entrare nell'organizzazione; il voler sfidare l'autorità familiare maschile, come i padri o i fratelli, nel quadro di un ordine familiare tradizionale; o ragioni economiche. Spesso diversi di questi motivi sono anche intrecciati tra loro.

All'interno delle organizzazioni armate non statali, elementi come la maternità, le relazioni, l'intimità, la vita e la morte assumono un valore completamente diverso. Le donne guerrigliere devono quindi modificare sostanzialmente i riferimenti culturali che erano stati loro assegnati. Si tratta di quello che è stato definito il processo di acculturazione, che comporta per le donne profondi cambiamenti nella loro identità di genere per aderire, non senza conflitti, a una cultura maschile egemonica presente nei gruppi di insorti. Così, troviamo che già all'interno del gruppo, le donne vedono che l'ordine di genere all'interno del gruppo non differisce molto da quello che c'era all'esterno, quando vivevano tradizionalmente nella loro comunità. Il fatto di sottomettersi a una struttura gerarchica, dominata da uomini, in cui i loro interessi si perdono sotto il manto dell'omogeneizzazione del gruppo, alla pratica di routine volte a disciplinarli e addestrarli in materia militare, rende i rapporti di potere all'interno del gruppo armato più simili all'ordine che esiste al di fuori di esso e da cui stavano scappando.

La guerra e la loro partecipazione come combattenti pongono le donne di fronte a una grande sfida: l'ambiguità di un'azione in cui devono mascolinizzarsi per fare la guerra, che va dal vestirsi con uniformi militari al mostrare tenacia e coraggio come sfida per essere accettate, riconosciute e rese visibili, con costi elevati anche per la loro identità. All'interno dell'organizzazione, viene detto loro che, in quanto donne, sono libere di prendere le proprie decisioni, anche se in pratica la loro vita

sessuale e riproduttiva è già controllata dal gruppo e le possibilità reali di ricoprire incarichi o posizioni di potere all'interno dell'organizzazione sono piuttosto limitate.

In generale, dalle testimonianze delle donne che hanno fatto parte di gruppi guerriglieri in America Centrale, nel Cono Sud e in Africa, si evince che per alcune di loro la militanza è stata un'opportunità per essere coinvolte in un progetto politico collettivo. Inoltre, ha lasciato in loro delle fratture difficili da sanare, come la propria identità, il modo in cui si vedono e si sentono come donne e, in molti casi, le conseguenze sulla loro dignità e integrità personale.

- d) *Approcci di genere e dichiarazione della verità*, che evidenzia la necessità di fornire una formazione sul genere, ossia di fornire conoscenze e sensibilità a coloro che intervistano le vittime, al fine di identificare in modo sicuro, confidenziale e sensibile l'esperienza delle vittime, in particolare dei sopravvissuti alla violenza sessuale.

Nelle audizioni pubbliche delle Commissioni per la Verità deve essere data la giusta importanza al genere nelle loro procedure, ad esempio alcune condizioni hanno organizzato audizioni dedicate esclusivamente alle donne, in quanto coloro che testimoniano devono trovarsi in un ambiente dignitoso e sicuro, avere un accompagnamento per preparare le loro testimonianze, anticipare le domande, avere misure di protezione e sicurezza per prevenire l'esposizione sociale delle vittime ed evitare ulteriori danni quando tornano nella comunità.

Nel caso delle donne vittime di violazioni dei diritti umani in generale e di violenza sessuale in particolare, si pone il problema della loro auto-identificazione come vittime: molte non si riconoscono come tali, non percepiscono i crimini commessi contro di loro come violazioni dei diritti umani, o ne sminuiscono l'importanza dando priorità alla storia piuttosto che alle vite degli altri, come la morte o la scomparsa dei figli o dei mariti, il che porta a un'auto-cancelazione della propria sofferenza. Soprattutto nel caso della violenza sessuale, prevale il silenzio, non solo per il senso di colpa, la vergogna o la paura della stigmatizzazione, ma anche perché si è convinti che qualsiasi denuncia possa essere inutile a causa della mancanza di protezione istituzionale. Di fronte a ciò, e al rischio di possibili distorsioni della documentazione storica, è necessaria una strategia proattiva di sostegno e rafforzamento della fiducia per motivare le donne e, in generale, le vittime di violenza sessuale a farsi avanti.

La conclusione su questo tema è che i Rapporti sulla verità sono progressivamente passati da una scarsa menzione delle donne a un'attenzione allo stupro o alla violenza sessuale e di genere, e a un'analisi più completa che affronta questioni come il ruolo delle donne nella storia del conflitto, le condizioni che hanno facilitato gli abusi commessi contro le donne e la situazione delle donne autrici. Le relazioni finali cercano sempre più di comprendere meglio che le violazioni dei diritti umani si sviluppano sulla base di situazioni pregresse di disuguaglianza, relazioni gerarchiche, discriminazione e disuguaglianza etnica, sociale e di genere, che si

aggravano durante e dopo le violazioni dei diritti umani; ciò è riconosciuto nella recente sentenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani sul caso *Bedoya Lima et al. contro Colombia* (2021), che rivendica ed evidenzia la violenza strutturale di ciò che significa essere una donna e una giornalista³².

Violenza sessuale e di genere contro le proprie truppe: nuove sfide per il Diritto Internazionale Umanitario (DIU)?

*Dalila Seoane*³³

Il suo tema centrale, inedito, riguarda la violenza sessuale e di genere (in senso lato, al di là dello stupro) contro i membri delle truppe stesse, un reato tradizionalmente sanzionato dal diritto penale militare o interno di ciascuna parte in conflitto.

Tuttavia, l'oratore inizia riconoscendo il ruolo della punizione e si chiede se la commissione di questo tipo di crimini contro le donne nei ranghi delle forze armate rappresenti una nuova sfida per il Diritto Internazionale Umanitario; in altre parole, se debba essere riconosciuto come un crimine di guerra —di natura imprescrittibile— il che implicherebbe la competenza della giurisdizione penale internazionale.

Tale argomentazione giuridica si basa sulla visione di Henry Dunant, sul Diritto Internazionale Umanitario consuetudinario e sulle norme dei trattati applicabili, che forniscono una protezione giuridica a combattenti e non combattenti nello spirito del principio di umanità.

Pertanto, è espressamente vietato commettere atti di tortura e di oltraggio alla vita e alla dignità personale nei confronti dei membri delle forze armate *hors de combat*, siano essi "amici o nemici", a causa di ferite o malattie.

Inoltre, i crimini di guerra codificati nell'articolo 8 dello Statuto di Roma si riferiscono a diversi tipi di reati presupposto che possono essere commessi nel contesto di un conflitto armato. Anche nel caso della violenza sessuale e di genere, non è richiesto uno status speciale per le vittime, né uno status specifico (come persona protetta).

Recentemente, la Corte penale internazionale ha ritenuto, nel caso *Bosco Ntaganda*³⁴, che la violenza sessuale e di genere commessa da combattenti di una delle parti in conflitto contro membri delle sue stesse forze possa costituire crimine di guerra ai sensi dello Statuto di Roma. Questa conclusione si basa su due argomenti principali. Da un lato, perché "il reato di per sé non prevede alcun requisito di status di vittima" (traduzione non ufficiale); dall'altro, perché il divieto di tali atti può essere ricavato anche dal Diritto Internazionale Umanitario applicabile.

³² Il caso riguarda una serie di presunte violazioni dei diritti umani derivanti dal rapimento, dalla tortura e dallo stupro della giornalista Jineth Bedoya Lima per motivi legati alla sua professione e alla presunta mancata adozione da parte dello Stato di misure adeguate e tempestive per proteggerla e prevenire il verificarsi di tali atti; disponibile all'indirizzo: https://www.corteidh.or.cr/docs/tramite/bedoya_lima_y_otra.pdf

³³ Avvocato penalista argentino, ha una solida esperienza come avvocato e accademico in diritto penale internazionale, Diritto Internazionale Umanitario e Diritto Internazionale dei Diritti Umani.

³⁴ Disponibile all'indirizzo: <https://revistas.urosario.edu.co/index.php/anidip/article/view/7158>

In questo contesto, l'obiettivo della presentazione è stato quello di approfondire le argomentazioni sulla protezione fornita dal Diritto Internazionale Umanitario alle forze stesse durante un conflitto armato e di esaminare la loro considerazione come possibili vittime di crimini di guerra.

Ricapitolando, la prima giornata di lavoro attraverso il webinar si è sviluppata attraverso tre brillanti presentazioni, che hanno contestualizzato la rilevanza e la pertinenza del Progetto "Donne e Forze Pubbliche in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole" dell'IIDU.

- Giorno 2 -

Nel corso della seconda giornata sono stati affrontati temi selezionati riguardanti l'importanza delle donne nelle forze di sicurezza e la prospettiva dell'intersezionalità nell'attuazione della giustizia di transizione in Colombia, che si riflette nei risultati del workshop "Donne e forze di sicurezza: linee guida e regole", sviluppato dall'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIDU) attraverso la formazione a distanza. In questo modo, sono stati affrontati casi di studio nello sviluppo storico e proposte di miglioramento, come risultato dello sforzo collettivo promosso dall'IIDU.

La storia della partecipazione delle donne alle forze armate

*Javier Alberto Ayala Amaya*³⁵

Le donne in uniforme si sono aperte spazi di leadership nello strumento militare colombiano in modo dinamico, perché da quando le donne hanno iniziato a far parte dell'istituzione militare, ci sono stati cambiamenti nel corso delle missioni militari e nella vita quotidiana dell'istituzione stessa.

Così, i rapporti umani e interpersonali sono diventati più amichevoli e cordiali; si è passati da ruoli di mera assistenza a quelli di gestione amministrativa e persino operativa. Sono state proprio le donne, con le loro competenze e capacità, a conquistare spazi e ad arrivare a occupare posizioni di potere fino al grado di Maggiore Generale della Repubblica.

Le donne dell'Esercito nazionale, della Marina nazionale e dell'Aeronautica militare si preparano ogni giorno e lavorano ogni giorno per la costruzione della pace, dello sviluppo e della democrazia nel nostro Paese.

Va notato che hanno svolto un ruolo fondamentale nella trasformazione delle rispettive forze e dei leader nella creazione di nuove strutture organizzative concepite per la riconciliazione e il post-conflitto, come gli Uffici per le Vittime, per il Genere, per i diritti umani, per la Restituzione delle Terre, per la Memoria Storica, per la Famiglia e per il Welfare, tra gli altri.

³⁵ Generale di brigata e comandante del Comando di transizione strategica dell'esercito colombiano.

Il Governo nazionale, con il decreto 2129 del 7 ottobre 1976, ha permesso alle prime 12 donne professioniste in settori come la medicina, il diritto, l'amministrazione e l'istruzione di entrare nei ranghi militari nella categoria di ufficiale del corpo amministrativo dell'Esercito nazionale. Successivamente, nel 1983, sono stati ammessi 84 sottufficiali nelle specialità di sanità, contabilità, archivio e istruzione.

Il 14 gennaio 2008, 62 cadetti di sesso femminile sono entrati nella Scuola militare per seguire il corso di formazione per ufficiali per un periodo di tre anni, consentendo una rappresentanza nel comando e nella guida delle truppe, poiché fino ad allora il ruolo delle donne era stato svolto in posizioni nell'area amministrativa. Al termine della formazione, il 7 dicembre 2010, 48 di loro hanno ottenuto il diploma professionale in Scienze Militari, che li ha accreditati come ufficiali nel grado di Sottotenente nelle specialità di logistica, intelligence e comunicazioni, e da quel momento sono stati assegnati alle diverse unità per servire come comandanti, assumendo la responsabilità essenziale del comando che si riflette nel benessere dei loro subordinati e nel compimento della missione.

In tutto questo processo è importante sottolineare che a metà 2016 l'Esercito nazionale ha creato l'Ufficio per l'equità di genere, la cui missione è, in primo luogo, quella di essere in accordo con il quadro normativo internazionale e nazionale sui diritti delle donne e, allo stesso tempo, di facilitare l'avanzamento delle donne in tutti i campi dell'Esercito nazionale. Allo stesso modo, attraverso questa unità, è stato rafforzato l'Osservatorio di genere della Scuola militare per cadetti General José María Córdova. Nello stesso anno, la Corte Costituzionale ha aperto la strada alle donne che decidono volontariamente di partecipare alle operazioni di combattimento alle stesse condizioni degli uomini, dato che in precedenza era possibile solo in aree come il supporto logistico, amministrativo, sociale, culturale ed ecologico.

All'inizio del 2017, per la prima volta nella storia della Scuola Militare di Sub-ufficiali Sargento Inocencio Chincá di Tolemaida, sono state aperte le incorporazioni per il personale femminile che decideva di abbracciare la carriera di sub-ufficiale, dato che le giovani donne che dal 2009 erano state promosse come sub-ufficiali lo facevano come membri del corpo amministrativo senza esercitare il comando della truppa.

Attualmente, le donne cadette dell'Esercito Nazionale hanno l'opportunità di formarsi presso la Scuola Militare Cadetti del Generale José María Córdova come ufficiali nelle armi della logistica, dell'intelligence, delle comunicazioni e dell'aviazione, e alcune di loro, nei prossimi tre decenni, raggiungeranno il grado di Generale della Repubblica. Attualmente, quindi, sono sempre meno gli spazi in cui le donne non hanno accesso alle stesse opportunità degli uomini all'interno delle Forze armate.

Nella Marina Nazionale, l'incorporazione delle donne nei ranghi degli ufficiali è iniziata nel 1984, il che spiega perché ora sono presenti sulle navi da guerra e un giorno potrebbero addirittura comandare l'Arma. Tuttavia, la presenza delle donne nel Corpo dei Marines è diventata effettiva il 13 gennaio 1997, dopo che l'Alta Corte di Bogotà ha avallato una decisione della Corte Costituzionale contenuta nella Sentenza T-624 del 1995, che apriva le

porte a tutte le donne colombiane che aspiravano a diventare ufficiali, tenenti e fregate. Un decennio dopo, nel 2015, una donna con il grado di capitano di corvetta ha assunto il comando di un battaglione di fanteria dei Marines nel Pacifico colombiano.

Le prime donne cadette della Marina si diplomarono allora come amministratrici marittime specializzate in logistica e ebbero l'opportunità di continuare la loro carriera navale fino a raggiungere il grado di Ammiraglio.

Da parte sua, nel 1979 l'Aeronautica militare colombiana ha incorporato le prime 32 donne ufficiali nel corpo amministrativo. In seguito, come pietra miliare storica, nell'aprile 1992 fu incorporato il primo gruppo di sottoufficiali donne: 25 giovani donne entrarono nel Corso 5 dei Sottoufficiali del Corpo Amministrativo, all'epoca un vero e proprio supporto per le varie aree tecniche.

Nel 1995 è iniziato il progetto che avrebbe diplomato le prime donne Ufficiali della Scuola, che avrebbero avuto il comando e avrebbero scelto di diventare piloti militari dell'Aeronautica Militare colombiana.

Così, nel 1997, 16 donne e 48 uomini sono stati accolti alla Scuola Militare di Aviazione (EMAVI) per iniziare la loro formazione, che si è conclusa con il diploma nel dicembre 2000, quando 7 dei 16 cadetti hanno ottenuto le ali da pilota. Questi pionieri dell'aviazione militare in Colombia hanno operato con onore e coraggio come piloti da combattimento, da trasporto e da ricognizione. Questo evento storico dell'aviazione militare ha riorientato e riaffermato il ruolo preponderante delle donne nelle Forze Armate colombiane, perché sebbene la storia delle donne nelle forze armate sia stata un percorso complesso, la loro forza ha permesso loro di conquistare spazi tradizionalmente riservati agli uomini.

Indubbiamente, nella seconda metà del secolo 20 sono stati compiuti enormi progressi in termini di uguaglianza di genere nelle Forze Armate colombiane, e oggi i risultati sono visibili in una serie di posizioni raggiunte dalle donne in diversi scenari. Da oltre trent'anni, queste donne colombiane hanno conquistato spazi prima impensabili, lavorando costantemente al servizio del Paese, adempiendo alla missione istituzionale, essendo moltiplicatrici di eccellenza, etica, onore e lealtà. La promozione delle donne a Generale della Repubblica, come direbbe una di loro, "è un percorso che dà spazio a coloro che vogliono continuare a dare il loro sapere per gli altri, che con il loro lavoro, la loro dedizione e il loro amore per la Colombia aspirano a lavorare sempre per una buona causa, al servizio degli altri".

Il ruolo delle donne nelle Forze Armate, negli ultimi decenni, è stato cruciale nei compiti amministrativi. Essi contribuiscono in modo essenziale a sostenere i servizi di combattimento e a rafforzare l'adempimento della missione costituzionale dell'esercito: la difesa della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità del territorio nazionale e dell'ordine costituzionale.

Le donne militari hanno la missione di aiutare il Paese a raggiungere l'obiettivo di una pace stabile e duratura e di essere protagoniste nel periodo postbellico.

Nel corso della storia delle forze armate in Colombia, le donne sono state un pilastro per il mantenimento della democrazia e sono state al comando per affrontare situazioni di massima complessità. Questo ha fatto sì che oggi tutte le nostre donne, oltre a essere leader in tutti i sensi, siano un esempio di tenacia, dedizione e coraggio per i loro commilitoni, i loro sottoposti e le loro comunità di origine.

Nel periodo di transizione che la Colombia sta attraversando, le Forze armate forniranno tutto il nostro supporto per l'attuazione dell'Accordo finale per la cessazione del conflitto e la costruzione di una pace stabile e duratura, firmato tra il Governo nazionale e le FARC-EP il 24 novembre 2016. Per l'attuazione di questo Accordo —che è il primo al mondo a incorporare in modo completo un approccio di genere per superare i particolari ostacoli che le donne hanno affrontato durante più di cinque decenni di conflitto armato interno — le donne stesse sono chiamate a svolgere un ruolo di primo piano nella riconciliazione nazionale.

Il lavoro delle donne nelle forze armate dovrebbe essere evidenziato e lodato, riconoscendo l'importanza della loro sensibilità, forza, coraggio e audacia nella costruzione della pace. La loro leadership nel periodo postbellico sarà fondamentale per il compimento della missione delle Forze armate, che non sarebbe possibile senza la partecipazione di queste madri, figlie, sorelle, mogli e amiche.

La Colombia deve essere orgogliosa perché ha una Forza Armata poliedrica che, così come attribuisce grande importanza al ruolo degli uomini in scenari come il combattimento, allo stesso tempo esalta lo spirito femminile per creare ponti con la società civile, avvicinarsi al cuore della famiglia e contribuire al mantenimento della democrazia e della pace. Non sorprende quindi che in Colombia il numero di donne nelle forze armate aumenti ogni giorno. Questo testimonia un cambiamento nella cultura colombiana, in cui uomini e donne comprendono che le forze militari sono il modo più concreto e appassionato per contribuire alla pace in Colombia in modo globale.

Il 31 ottobre 2000, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la Risoluzione 1325 su donne, pace e sicurezza. Questa Risoluzione è considerata una delle pietre miliari dell'integrazione della dimensione di genere nella prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti armati. A sua volta, riconosce che le donne subiscono conseguenze e impatti sproporzionati e differenziati nei conflitti armati, in quanto sono bersaglio di forme specifiche, mirate e accentuate di violenza e abuso, compresa la violenza sessuale e lo sfruttamento. Pertanto, l'obiettivo di questa Risoluzione e delle altre ad essa associate (Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1820, 1888, 1889, 1960 e 2122) è quello di rafforzare la partecipazione delle donne nelle arene decisionali per la prevenzione e la trasformazione dei conflitti.

Il pieno esercizio della cittadinanza delle donne nei contesti di conflitto armato si è rivelato un elemento fondamentale della loro capacità ed efficacia nella trasformazione dei conflitti; ad esempio, esse esercitano pressioni sui responsabili delle decisioni per avviare, riprendere o concludere i negoziati di pace. Allo stesso modo, la loro partecipazione come membri attivi nei gruppi di negoziazione degli accordi di pace ha storicamente generato un aumento del 35% nel raggiungimento di accordi della durata di 15 o più anni; in altre parole, l'esercizio della piena cittadinanza delle donne in contesti di conflitto armato non è solo una

questione di diritto alla partecipazione e alla rappresentatività, ma è anche un elemento chiave per garantire il raggiungimento di una pace stabile e duratura.

Le donne che entrano a far parte di eserciti terrestri, marittimi o aerei partecipano sempre più spesso, su un piano di parità, al mantenimento e alla salvaguardia della sicurezza locale e internazionale. Inoltre, la partecipazione delle donne al settore della sicurezza è vantaggiosa per le società in quanto ulteriore garanzia di rispetto dei diritti umani delle donne civili.

In conclusione, i membri delle Forze Armate colombiane rendono un sentito omaggio alle nostre donne: al loro sforzo, alla loro dedizione, alla loro tenacia e al loro coraggio. Personalmente, posso dire di essere orgoglioso del lavoro che queste migliaia di donne svolgono giorno dopo giorno per dimostrare a tutta la società di che pasta è fatto il nostro esercito colombiano. Vorrei anche rivolgere un invito alle donne di ogni parte del Paese, affinché vedano le Forze Armate come un'opportunità per mettere la loro tenerezza e la forza del loro cuore femminile nell'accompagnare l'arrivo della pace in ogni casa colombiana.

Risultati del workshop " Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole "

Daira Arana Aguilar³⁶

In qualità di coordinatrice del workshop "Donne e forza pubblica: linee guida e regole", nell'ambito del progetto " Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", vengono qui presentati gli aspetti più rilevanti di questa attività e i suoi principali risultati.

Così, per quattro settimane, persone provenienti da diversi ambienti di lavoro come il mondo accademico, le forze dell'ordine, la società civile e altre istituzioni governative e non governative hanno lavorato nel workshop "Donne e forze dell'ordine: linee guida e regole" per discutere varie questioni che riguardano le prestazioni delle forze dell'ordine per quanto riguarda l'inclusione e la cura delle donne all'interno e da parte dell'istituzione, nonché i processi più efficaci di perdono e riconciliazione.

A differenza del corso " Donne e forza pubblica", il workshop non ha perseguito obiettivi formativi, cioè non è stato progettato per insegnare ai partecipanti cose nuove. Il workshop aveva l'obiettivo di creare spazi di discussione e analisi sul tema centrale "Donne e forza pubblica in situazioni di conflitto e post-conflitto: linee guida e regole", che avrebbero fornito tutti gli input necessari per generare quattro documenti:

- a) Regole minime per l'inclusione della prospettiva di genere nella forza pubblica.
- b) Regole per le prestazioni della forza pubblica con una prospettiva di genere.
- c) Linee guida per l'effettiva inclusione delle donne nella prevenzione e nella Risoluzione dei conflitti.
- d) Raccomandazioni per processi di riconciliazione e perdono efficaci con una prospettiva di genere.

Tutto questo con l'obiettivo di fornire indicazioni generali e specifiche alle istituzioni preposte all'applicazione della legge, alle organizzazioni governative e non governative sull'importanza delle questioni femminili nell'ambito dell'ampia agenda di donne, pace e sicurezza.

Si noti che questi documenti fanno parte della quarta fase del progetto, ovvero una pubblicazione che sarà disponibile per la consultazione da parte di tutti coloro che lo desiderano. Pertanto, mi concentrerò sui principali risultati generali e sulle discussioni presenti intorno ad essi.

Tuttavia, è importante ricordare che, in America Latina, il termine "forza pubblica" comprende generalmente le istituzioni di polizia e militari. Questo è importante per valutare la portata delle riflessioni e delle discussioni del workshop.

³⁶ Direttore generale dell'organizzazione di affari internazionali Global Thought (Messico) e coordinatore del workshop dell'IIDU "Donne e forze pubbliche: linee guida e regole".

Per quanto riguarda i principali risultati di questo dialogo interdisciplinare e multinazionale, si possono evidenziare i seguenti aspetti:

- a) L'integrazione della prospettiva di genere all'interno della forza pubblica comporta aspetti trasversali che vanno oltre l'inserimento delle donne nell'istituzione e richiede la volontà politica di avere successo, deve essere intersezionale, deve basarsi sul rispetto dei diritti umani di tutte le persone, in particolare delle donne, e richiede un grande impegno per modificare gli aspetti culturali all'interno delle forze di sicurezza che sono legati al machismo o alla mascolinità egemonica.
- b) Affinché la forza pubblica possa agire, in tutti i possibili scenari, siano essi Conflitti Armati Internazionali o Non Internazionali, Altre Situazioni di Violenza o scenari Post-Conflitto, con una prospettiva di genere e tenendo conto delle particolari esigenze delle donne, è necessario che siano pienamente consapevoli delle diverse esigenze di uomini e donne e che conoscano le peculiarità dei diritti delle donne e del loro esercizio. Il concetto di uguaglianza, sia formale, cioè quella che si concretizza nelle leggi, sia sostanziale, cioè quella che si concretizza nelle azioni concrete, è stato considerato trascendentale nella progettazione di regole che potessero guidare l'uso dei diversi livelli di forza che possono essere messi in atto dalle istituzioni preposte all'applicazione della legge nei loro molteplici scenari di azione.
- c) L'agenda donne, pace e sicurezza non si limita agli scenari di Conflitto e Post-Conflitto e coinvolge non solo le donne vittime di qualche tipo di violenza, ma la società nel suo complesso. Le donne non sono solo vittime di violenza, ma sono attive e protagoniste di molteplici scenari, compresi quelli legati all'esercizio della violenza.
- d) Il perdono e la riconciliazione nelle situazioni post-conflitto possono essere raggiunti solo se c'è un genuino interesse da parte delle parti a raggiungere interazioni armoniose tra loro e se c'è una capacità di ascoltare ed empatizzare con l'altro.

Una riflessione estremamente importante, con cui vorrei concludere il mio intervento, è che i partecipanti al workshop hanno sottolineato l'importanza di vedere le forze di sicurezza non come un nemico dell'esercizio dei diritti, ma come un'istituzione alleata responsabile della protezione e del rispetto di tutte le persone. Hanno inoltre sottolineato l'importanza che le forze di sicurezza siano inclusive con le istituzioni e le organizzazioni esterne per comprendere meglio le problematiche delle donne e per ottenere migliori risultati nell'inclusione di una prospettiva di genere nelle loro azioni.

In conclusione, mi auguro che questi documenti siano di grande rilevanza non solo per le istituzioni preposte all'applicazione della legge in America Latina, ma anche per tutte le istituzioni interessate ai temi dell'agenda donne, pace e sicurezza.

L'intersezionalità nell'attuazione della giustizia di transizione

*Xiomara Cecilia Balanta Moreno*³⁷

L'oratore ha presentato alcune riflessioni sull'approccio di genere, sull'approccio etnico-razziale e sul concetto di intersezionalità per quanto riguarda l'attuazione della giustizia di transizione, in particolare a partire da quanto costruito in Colombia con la creazione del Sistema globale di verità, giustizia, riparazione e non ripetizione (acronimo spagnolo SIVJRNR)³⁸ e soprattutto dalla Giurisdizione speciale per la pace (acronimo spagnolo JEP)³⁹.

La JEP è stata creata per soddisfare i diritti delle vittime alla giustizia, fornire loro la verità e contribuire alla loro riparazione, con l'obiettivo di costruire una pace stabile e duratura. Il lavoro della JEP si concentra sui crimini più gravi e rappresentativi del conflitto armato, secondo i criteri di selezione e di priorità definiti dalla legge e dai magistrati. In particolare, può esaminare i crimini commessi da ex combattenti delle FARC-EP, membri delle forze di sicurezza, altri agenti statali e terzi civili. Per quanto riguarda gli ultimi due, la Corte costituzionale ha chiarito che la loro partecipazione alla JEP sarebbe stata volontaria. Disponibile su: <https://www.jep.gov.co/JEP/Paginas/Jurisdiccion-Especial-para-la-Paz.aspx>

La JEP, in conformità con il suo quadro normativo, ha il mandato di garantire il diritto alla giustizia per le donne vittime del conflitto armato, il che richiede l'adozione di un approccio globale che consenta di comprendere la realtà della violenza a cui sono state esposte, in particolare le donne indigene, afro-discendenti e rom, dato che la loro vittimizzazione è accompagnata da altre situazioni e identità che aumentano la loro vulnerabilità e la loro esposizione a diverse forme di discriminazione.

Va sottolineato che, storicamente, le donne sono state stereotipate e in molti casi escluse dalla vita sociale e politica delle loro comunità. Questo perché il ruolo che ci è stato assegnato nella società è stato segnato da un modello di disuguaglianza e sottomissione, che ha permeato non solo la vita quotidiana e personale di ogni donna, ma anche le istituzioni, l'economia, i rapporti di potere e le modalità di esercizio della violenza.

Vale la pena ricordare che questa violenza contro le donne è spesso il risultato dell'intersezione di varie forme di discriminazione, che a loro volta costituiscono una realtà complessa che si manifesta in oppressioni multiple e particolari. Ciò significa che le donne

³⁷ Magistrato della Camera di Amnistia o Perdono e Coordinatore della Commissione Etnico-Razziale della Giurisdizione Speciale per la Pace della Colombia.

³⁸ Il Sistema Integrato di Verità, Giustizia, Riparazione e Non-Ripetizione è stato creato dal punto 5 dell'Accordo di Pace ed è composto da: (i) la Commissione per il Chiarimento della Verità, della Coesistenza e della Non-Ripetizione; (ii) l'Unità di Ricerca per le Persone Denunciate Scomparse; (iii) la Giurisdizione Speciale per la Pace; (iv) misure di riparazione globale per la costruzione della pace e garanzie di non ripetizione. Il Sistema mira a consolidare uno scenario istituzionale transitorio o temporaneo che sia sufficiente e adeguato a soddisfare i diritti delle vittime del conflitto armato e a contribuire alla riconciliazione nazionale. Disponibile su: <https://www.jep.gov.co/JEP/Paginas/Sistema-Integral-de-Verdad-Justicia-Reparacion-y-NoRepeticion.aspx>

³⁹ La Giurisdizione Speciale per la Pace (acronimo in spagnolo JEP) è la componente giudiziaria del Sistema globale di verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, creato dall'Accordo di pace tra il governo nazionale e le FARC-EP. JEP ha la funzione di amministrare la giustizia di transizione e di giudicare i crimini commessi nell'ambito del conflitto armato e commessi prima del 1° dicembre 2016. L'esistenza della JEP non può superare i 20 anni.

sono discriminate a causa della loro visione del mondo e della loro identità culturale, oltre che per la loro appartenenza al genere femminile.

La disuguaglianza di genere è una realtà e la discriminazione su base etnica e razziale è un'altra piaga che si aggiunge alle molteplici situazioni che le donne devono affrontare ogni giorno; questo ci obbliga a introdurre nei nostri sistemi giuridici e amministrativi, così come nelle nostre relazioni sociali e politiche, azioni positive che tengano conto di tutti i fattori che compongono il trattamento discriminatorio e che ci permettano anche di eliminare le situazioni strutturali che portano a questi scenari di disuguaglianza e vulnerabilità.

D'altra parte, nel caso colombiano, bisogna riconoscere che le donne hanno svolto un ruolo fondamentale nei processi di lotta e resistenza alle cause delle loro comunità, così come nella ricostruzione e nel rafforzamento del tessuto sociale colpito dal conflitto armato. È un dovere istituzionale non solo riconoscere la loro vittimizzazione, ma anche *dare sempre priorità alle voci*, alle prospettive e ai punti di vista delle donne come fonte di conoscenza, cultura e visione del mondo.

-Avvicinarsi al concetto di intersezionalità

In generale, si riconosce che il movente, il contesto e persino la forma di violenza perpetrata contro la vittima sono influenzati dagli stereotipi e dalle concezioni di inferiorità a cui le donne sono legate nella società. Pertanto, queste forme di violenza fanno da cornice ad aggressioni che umiliano e degradano le donne semplicemente perché sono donne, o per il ruolo che ricoprono nella società, per il loro status familiare, per il loro aspetto fisico, per la loro etnia e per altri motivi discriminatori. Da qui nasce la necessità di adottare una prospettiva intersezionale, che consiste nell'analizzare i casi di discriminazione o di violenza di genere non solo in base a questo fattore, perché in molti casi è necessario rendere visibile e comprendere che "diversi tipi di discriminazione convergono, generando un'intersezione o una sovrapposizione di identità e, con questo, modi molto diversi di vivere la discriminazione", che ha una specificità e non può essere compresa senza la compresenza dei diversi fattori di rischio e di segregazione nello stesso caso⁴⁰.

È il concetto di intersezionalità proposto da Kimberlé Crenshaw alla Conferenza mondiale contro il razzismo del 2001, quando ritenne che i filoni che il femminismo egemonico difendeva nella sua lotta politica non tenessero conto delle esperienze delle donne nere che, per alcuni aspetti significativi, sono diverse da quelle delle donne bianche⁴¹. Sottolineò quindi che il criterio oggettivo della discriminazione non può limitarsi al solo genere, ma deve necessariamente considerare fattori diversi come la razza. In questo modo, Kimberlé

⁴⁰ Zaikoski, D. (2016) "La Raccomandazione generale 33 del Comitato CEDAW come standard per l'accesso delle donne e delle ragazze alla giustizia". Rivista *Perspectivas de las Ciencias Económicas y Jurídicas*. Santa Rosa: FCEyJ (UNLPam); EdUNLPam; ISSN 2250-4087, pp. 43-59. DOI <http://dx.doi.org/10.19137/perspectivas-2016-v6n2a03>

⁴¹ [41] Il termine intersezionalità inizia riconoscendo che "il genere, la razza e la classe interagiscono e definiscono congiuntamente il loro particolare svantaggio sociale [...] Se è vero che tutte le donne sono in qualche modo soggette alla discriminazione di genere, è anche vero che altri fattori legati all'identità sociale delle donne, come la classe, la casta, la razza, il colore, l'etnia, la religione, l'origine nazionale, l'orientamento sessuale sono "creatori di differenze" nel modo in cui diversi gruppi di donne vivono la discriminazione. Questi elementi differenziali possono creare problemi e vulnerabilità che sono unici per particolari gruppi di donne, o che colpiscono alcune donne in modo sproporzionato rispetto ad altre". Si veda; La Barbera, M. C. (2017), "Intersezionalità", in *Rivista di economia nella cultura della legalità* n. 12 (aprile 2017 - settembre 2017); disponibile su: <https://e-REVISTAS.uc3m.es/index.php/EUNOM/article/view/3651>

Crenshaw introduce la metafora dell'incrocio di "strade trasversali/traffico" per sottolineare l'esistenza di diversi assi di disuguaglianza (razza, etnia, genere, ecc.) che, come i viali di una grande città, corrono indipendentemente, ma con diverse intersezioni tra loro.

Basti pensare che nel caso delle donne afrocolombiane, nere, raizal e palanquero, esse sono state esposte a forme di violenza differenziate, di solito strettamente legate a stereotipi che le vedono come oggetti di piacere, donne sottomesse e completamente asservite, persone intellettualmente non qualificate. Queste violazioni rispondono all'intersezione tra discriminazione di sesso e genere e discriminazione etnico-razziale e sono costitutive di una realtà complessa che si manifesta in oppressioni multiple e particolari.

In effetti, la Corte costituzionale colombiana ha stabilito "il criterio intersezionale come strumento di ermeneutica giuridica"⁴². Sottolineando che l'incontro di vari fattori di discriminazione è ciò che dà origine al concetto di intersezionalità, che a sua volta porta alla necessità di adottare misure differenziate per affrontare i vari gruppi di popolazione. A questo proposito, in alcune sentenze⁴³, come nell'ordinanza 092, la Corte ha stabilito un ampio margine di protezione riconoscendo che ci sono popolazioni come gli afrocolombiani che sono particolarmente vulnerabili a causa del loro riconoscimento come gruppo di popolazione differenziato e, inoltre, che le donne così riconosciute subiscono una vittimizzazione più ampia dovendo affrontare la loro duplice condizione, dato che nonostante il sistema giuridico colombiano fornisca un'ampia protezione, è inefficace a questo proposito.

Non è un segreto che le vittime peggiori del conflitto armato colombiano siano state le donne appartenenti a diversi gruppi etnici. Essi e le loro famiglie hanno subito fenomeni come lo sfollamento forzato, la violenza sessuale, il reclutamento di loro stessi e/o dei loro figli, le sparizioni forzate e i danni ambientali e socio-culturali che hanno gravemente compromesso la loro visione del mondo.

-Giustizia di transizione in Colombia

Per tutti questi motivi, la JEP riconosce tutte le lotte e la resistenza delle donne afrocolombiane, indigene e Romani⁴⁴. Come risultato di questi sforzi, oggi il JEP ha una Commissione di genere e una Commissione etnica, che cercano di comprendere l'intersezionalità, che implica un lavoro coordinato e coordinabile, in cui c'è la consapevolezza che, sebbene tutte le donne in un modo o nell'altro subiscano discriminazioni di genere, ci sono altri fattori come la razza e l'etnia, ci sono altri fattori come la razza e il colore della pelle, la casta, l'età, l'etnia, la lingua, l'ascendenza, l'orientamento sessuale, la religione, la classe socio-economica, l'abilità, la cultura, la posizione geografica e lo status di migrante, rifugiato, sfollato, che si combinano per determinare la posizione sociale di una persona. Questo permette anche di capire che il fatto che siano donne non significa che debbano essere trattate tutte allo stesso modo, ma che le differenze devono essere riconosciute, il che migliora

⁴² Sentenza T-448 del 2018

⁴³ T - 955 del 2003, SU 080 del 2020 e Auto 092 del 2008.

⁴⁴ Va chiarito che per popolo rom l'oratore si riferisce alle donne rom; per maggiori dettagli, si veda: <https://mincultura.gov.co/areas/poblaciones/pueblo-rom/Paginas/default.aspx>.

la diversità. In altre parole, capire che il conflitto armato in Colombia non ha colpito tutte le donne allo stesso modo.

Da dove, dal punto di vista della JEP, si pongono le seguenti sfide dal punto di vista dell'intersezionalità:

Primo: garantire la dovuta diligenza e soprattutto un'accurata documentazione dei fatti.

- a) Posizione analitica: applicazione e intreccio di approcci differenziali nel SIVJRN in ella JEP.
- b) Indagine intersettoriale.
- c) Evitare l'invisibilizzazione e l'omogeneizzazione.
- d) Adottare misure e strategie differenziate per assistere gruppi di popolazione diversi.
- e) Continuare ad applicare i criteri di prioritizzazione con attenzione al genere.
- f) Continuare l'articolazione con le altre componenti del SIVJRN, in una prospettiva di genere e di intersezionalità.
- g) Continuare a lavorare sui casi di violenza sessuale che rientrano nella giurisdizione della JEP.
- h) Ricevere dalle organizzazioni rapporti sulla violenza di genere.
- i) Generare misure di riparazione con attenzione al genere.

Va notato che la Commissione di genere e la Commissione etnico-razziale della JEP riconosce la forza organizzativa e i contributi esemplari alla costruzione della pace delle donne indigene, nere, afrocolombiane, Raizal, Palenquero, contadine e Romaní. La JEP apprezza profondamente l'opportunità di conoscere le loro esperienze, i loro contributi e le loro sfide, perché la pace è stata costruita dal territorio. Da qui si sono sviluppati molteplici processi organizzativi che per decenni hanno richiesto allo Stato politiche di pace e riconciliazione come garanzie fondamentali, cercando di affrontare i problemi strutturali di una società permeata da machismo e razzismo.

La prospettiva intersezionale, così come l'attenzione al genere, alle donne, alla famiglia e alla generazione, è al tempo stesso una sfida e un obbligo per la JEP, dato che costituisce un paradigma di analisi e uno strumento per la giustizia razziale e di genere. Uno che rompe con il pensiero piatto o l'analisi astratta. Richiede di andare oltre la retorica e il formale per passare ad azioni più pratiche, operative e concrete che abbiano un impatto sulla garanzia dei diritti delle donne"⁴⁵.

A tal fine, la JEP ha recentemente adottato un protocollo per le relazioni tra la JEP e i popoli neri, afrocolombiani, Raizal e Palenquero, i cui obiettivi principali sono i seguenti:

- a) Avvicinare e far dialogare i popoli neri, afrocolombiani, Raizal e Palenquero, le loro vittime, le comunità e le organizzazioni colpite dal conflitto armato con la giustizia incarnata dalla Giurisdizione speciale per la pace.
- b) Attivare e rafforzare uno spazio di dialogo con il popolo afrocolombiano.

⁴⁵ Concetto della Commissione di Genere.

- c) Facilitare il rispetto del mandato del Consiglio di Sicurezza Giudiziaria in merito al principio della centralità delle vittime, promuovendo la loro effettiva partecipazione e accreditamento nei processi della giurisdizione.
- d) Garantire l'incorporazione dell'approccio etnico-razziale e territoriale in tutti i processi di missione della JEP.

A sua volta, il protocollo cerca di garantire l'inclusione dell'approccio etnico trasversale al genere, alla donna, alla famiglia e alla generazione. A tal fine, la JEP garantirà verità e giustizia nei casi di violenza di genere, sessuale, territoriale, razziale, culturale e simbolica, oltre ad altre gravi violazioni commesse contro le donne afro-discendenti nel contesto del conflitto armato colombiano.

Così, come Giurisdizione, in tutti gli spazi, si riconosce l'importanza di rafforzare i modelli di autogiustizia, al fine di costruire scenari che risolvano tempestivamente i conflitti che ancora si soffrono sul territorio. E si capisce che il rafforzamento dei processi organizzativi nel diritto alla partecipazione delle autorità etniche contribuisce anche a rafforzare le loro strategie di tutela e difesa dei diritti. Ciò si tradurrà in garanzie di non ripetizione per i popoli neri.

Infine, la JEP riconosce la violenza di genere e, nello specifico, l'impatto sproporzionato subito dalle donne nere, afro-discendenti, Raizal e Palenquero. Da un lato, c'è la consapevolezza della discriminazione razziale strutturale che il Paese ha storicamente affrontato e, dall'altro, c'è la ferma convinzione che il sistema giudiziario possa contribuire a trasformare queste realtà.

In conclusione, la seconda giornata di lavori ha evidenziato la necessità di incorporare la prospettiva di genere nei conflitti armati, in Altre Situazioni di Violenza e nella costruzione di una pace duratura o post-conflitto; riconoscendo al contempo il ruolo crescente delle donne nei diversi contesti e situazioni imposti dalle dinamiche politiche e sociali.

Questo manuale - rivolto principalmente ai membri delle forze pubbliche latinoamericane - mira a integrare, da una prospettiva di genere, i seguenti scenari: Conflitto Armato Non Internazionale (CANI), Altre Situazioni di Violenza (OSV) e Post-Conflitto (POC), che vanno dalle operazioni di combattimento, attraverso il mantenimento o il ripristino dell'ordine pubblico, alla costruzione della pace. Gli ultimi due (OSV e POC) sono molto complessi, dato che tendono a presentarsi come una "zona grigia" tra la guerra e la pace e colpiscono soprattutto i gruppi sociali vulnerabili, soprattutto le donne.

Così, sulla base del manuale di formazione "L'integrazione della Prospettiva di Genere nelle Operazioni Internazionali", pubblicato dall'IIDU nel 2019, l'obiettivo è quello di estendere il suo campo di applicazione e, come esso, di costituire uno strumento pratico per facilitare l'incorporazione della prospettiva di genere nei processi educativi e formativi delle istituzioni o agenzie militari, di polizia e civili del settore della sicurezza.